

Generico impegno sul federalismo. Senatur e Fini fuori dall'esecutivo

## Governo Berlusconi-Maroni Bossi cede, accordo fatto

### Martinazzoli si dimette: il mio compito è finito

#### Il patto e l'addio

ENZO ROGGI

**B**OSSI si accorda con Berlusconi e Martinazzoli se ne va da segretario del Ppi: due eventi speculari, logici anche se non fatali, che appartengono perfettamente alla dialettica vincitori-vinti. Pagine che si aprono, pagine che si chiudono, comunque pagine da interpretare. Che la destra si appresti a tentare di governare è non solo normale ma doveroso. Il problema non è questo. Il problema è vedere quali garanzie essa offra di avere davvero digerito e superato le ragioni profonde - di programma e di cultura politica - che l'hanno divisa in una guerra concorrenziale furbescamente coperta dalle suddivisioni geografiche. Trattandosi di governare l'Italia e non solo di ritagliarsi bacini differenziati di consenso, siamo curiosi di vedere come si saprà ricondurre a coeren-

■ ROMA. Primo passo verso l'intesa di governo tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Dopo un incontro i due leader hanno trovato un generico accordo sul federalismo che spiana la strada verso Palazzo Chigi. Dall'esecutivo non faranno parte né il timoniere del Carroccio, né il capo di «Alleanza Nazionale», Gianfranco Fini che tuttavia potrà piazzare alcuni suoi uomini. Vicepresidente potrebbe essere il leghista Roberto Maroni. Berlusconi ha riferito di essersi sentito telefonicamente con Gianfranco Fini, e di essersi personalmente incontrato con Bossi e Maroni in una sede segreta. «Ho riscontrato, ancora una volta, da parte di tutti - ha commentato - uno spirito molto fattivo». E ha lasciato intendere non solo che il governo è vicino, ma che dovrebbero parteciparvi esponenti sia della Lega Nord, sia di Alleanza Nazionale. E il no di Bossi a «un governo con i fascisti»? Per Berlusconi «rientra nelle schermaglie della campagna elettorale».

Berlusconi ha anche reso noto di essersi sentito telefonicamente, dopo i risultati elettorali, con il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Ha quin-

di ribadito che spetta al Capo dello Stato la «lettura» del voto e il compito di assegnare l'incarico di formare un governo. Così si è autocandidato a premier: «Constato semplicemente che Forza Italia è la prima forza politica del paese, e che Berlusconi ne è il leader».

Intanto, dopo il crollo elettorale, Mino Martinazzoli si è dimesso. Da tempo aveva deciso di lasciare la segreteria del Ppi, ma ha accelerato i tempi: «Il mio compito è finito». Il partito sarà retto fino al congresso (ad ottobre?) da Jervolino, con i presidenti dei gruppi e Castagnetti. Intanto cominciano le grandi manovre per portare il partito a destra. In prima linea Formigoni, mentre Cossiga lavora nell'ombra. Possibili successori di Martinazzoli: Buttiglione e, sul versante di sinistra, Mattarella, Mancino o Andreatta. Segni molla l'alleato?

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



#### L'INTERVISTA

### Occhetto: «Contro le destre ora lavoriamo all'unità di tutte le opposizioni»

■ ROMA. «I progressisti devono restare uniti. E devono unirsi tutte le opposizioni alle destre». Achille Occhetto insiste sull'opportunità di formare un unico gruppo parlamentare, e torna a rivolgersi al Partito popolare, perché si lavori da subito alla messa in campo di una opposizione comune, capace di candidarsi al governo. «Abbiamo sottovalutato l'operazione di Berlusconi, che è riuscito a saldare le destre a un centro che si riconosceva nel sistema di potere».

ALBERTO LEISS  
A PAGINA 2



Alberica Filo Della Torre

Sarebbe del marito della contessa uccisa a Roma

## Di Pietro trova un vestito e riapre il caso Olgiate

■ ROMA. Antonio Di Pietro ha portato ai magistrati romani un vestito di Pietro Mattei. Lo strano pacco gli è stato consegnato da Emilia Parisi Halton che si legò sentimentalmente al marito della contessa dopo l'omicidio dell'Olgiate. Martedì gli inquirenti romani conosceranno i risultati delle analisi disposte su quegli indumenti. Ma i magistrati della capitale hanno già preso visione, in passato, quei pantaloni e quella giacca: sarebbero quelli che indossava Mattei il pomeriggio del 10 luglio 1992, quindi dopo il delitto. Ma la Halton ha raccontato a Di Pietro la sua verità anche su un altro mistero che legherebbe il nome di Mattei alla vicenda Enimont e al famoso «FF2927» conto «FF2927» entrato più volte nelle aule del processo Cusani. Mattei, secondo la donna, conoscerebbe molti segreti di quel conto. Gli inquirenti romani indagheranno a fondo su intrecci finanziari e cifre. In quel misterioso conto svizzero sono finiti soldi che provenivano dall'Ir, dall'Ansaldo, da Enimont e, secondo gli inquirenti, da vie diverse rispetto a quelle di Tangentopoli. Mentre sulla scena del delitto dell'Olgiate sono già apparsi personaggi legati al Sisde. Dietro il conto FF2927 si celebrerebbero «stelle politiche di prima grandezza», sulle quali lo stesso Cusani non dice nulla. E la verità sul delitto dell'Olgiate riprende la strada dei conti svizzeri.

Il delitto dell'estate  
Tutti i misteri del giallo romano

A PAGINA 11

NINNI ANDRIOLO - ANNA TARQUINI  
A PAGINA 11

L'«Emeraude», francese, era in immersione al largo di Tolone

## Strage nel sottomarino atomico Esplosione a bordo, 10 morti

■ PARIGI. Dieci marinai francesi sono morti ieri per un'esplosione verificatasi a bordo del sottomarino nucleare «Emeraude» al largo di Tolone. Le autorità militari si sono limitate a ripetere che la parte nucleare del sottomarino non è stata coinvolta nell'incidente, assicurando che «questo incidente non mette in causa in nessun modo la sicurezza nucleare del battello». Silenzio invece sulle cause dell'esplosione e sulla dinamica dell'incidente, avvenuto mentre il sottomarino faceva rotta lentamente con i suoi mezzi verso il porto di Tolone, sede di una importante base militare. Era scortato, ma

I giovani hanno vinto  
Balladur ritira il decreto sul sottosalarario

A PAGINA 16

non trainato. Si sa che tra le vittime c'è il comandante, un capitano di corvetta. Si sa anche che nell'ultimo anno quello di ieri è il terzo incidente in zona, sempre alla stessa flotta di sottomarini. Toccò prima al «Rubis», il quale, mentre emergeva, urtò una petroliera. Fu poi la volta dell'«Ametiste», che si incagliò sul fondo marino al largo di Cap Ferrat. Tra le ipotesi avanzate dai tecnici per spiegare l'origine dell'incidente è che un condotto del vapore sia saltato.

GIANNI MARSILLI  
A PAGINA 18

L'Alta Corte abolisce la legge che impediva i processi ai ragazzi tra i 10 e 14 anni

## «Ergastolo anche per i baby criminali» Londra non proteggerà più i minori

■ LONDRA. Adulti a dieci anni. I bambini inglesi saranno perseguibili per legge al pari di ogni altro cittadino, senza alcuna attenuante. Ieri, con una decisione epocale, l'Alta Corte britannica ha abolito la legge che impedisce di incriminare i ragazzi fra i dieci e quattordici anni che abbiano commesso delitti più o meno gravi, compreso l'omicidio, a meno che l'accusa non riesca a dimostrare la loro capacità di distinguere fra il bene e il male. Per i due giudici dell'Alta Corte, Mann e Laws, si tratta di una norma «perversa ed antiquata» che per decenni ha protetto i baby criminali dalla giusta punizione e che ormai veniva vista dalla magistratura «con crescente disagio». «Un ragazzino - spiegano i magistrati - può sapere di commettere un'azione contro la società». Polemiche in Italia. «I minori di oggi se sono «capaci di intendere» sono ancora «incapaci di volere» - commentano i giudici minori».

MONICA RICCI-SARGENTINI  
A PAGINA 17

## L'età dell'innocenza

SANDRA PETRIGNANI

UN REGALO dei nostri civilissimi tempi è quello di avere trasformato i bambini in feroci criminali. A 10 anni rubano stuprano uccidono, spaventano enormemente gli adulti. Dal Sud America qualche settimana fa è giunto l'invito a far fuori liberamente i diavoletti e dalla Gran Bretagna ci piove ora addosso un rimedio non troppo dissimile, anche se ha l'aura della legalità. Questa infanzia senza innocenza è l'accusa più insostenibile che una società possa accettare.

A PAGINA 17

## Via 4mila materie L'Università «taglia» le discipline doppie

■ ROMA. Il numero delle discipline insegnate nelle università passa da 8087 a 4141. Lo stabilisce un decreto approvato ieri, a palazzo Chigi, dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Umberto Colombo. «Con questa riduzione - ha spiegato il ministro - si realizzano la semplificazione, la riconversione e l'eliminazione della duplicazione delle discipline universitarie, come prescrive la legge 341 del 1990. Il numero delle discipline era eccessivo, come risulta paragonando il nostro sistema universitario a quello degli altri paesi europei. Questo provvedimento è frutto della maturazione e della collaborazione di tutta la comunità accademica italiana...»

A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Gustavo, proprio lui

S IAMO COSÌ presi dalla contemplazione del nuovo, surreale firmamento governativo - con Zeffirelli ministro, Ambra Boncompagni ideologa e Teodoro Buontempo alle public relations - che sembriamo una scolaresca al planetario. Il rischio di questo sgomentevole baluginare è che l'accecante visione d'insieme ci faccia perdere i particolari: sempre, nelle cose di questo mondo, rivelatori. Per esempio lassù, dalla più remota delle galassie, emanante un fuoco eppur ben percettibile lume, ecco il neosenatore Gustavo Selva, un uomo così di destra da considerare cedevole la politica estera di Fernando Cortez e permissiva la politica interna di Tutankamen. In termini astronomici, il suo caso è uguale a quello degli astri già spenti da milioni di anni, la cui luce continua a giungere fino ai nostri occhi increduli. In termini politici, è come se la sinistra avesse ricandidato, e riletto, Amadeo Bordiga o Pietro Secchia. In termini umani, è come quando si sogna, già in età matura e magari da capofamiglia, di dover ridare l'esame di maturità, e ci si chiede: «Ma come? non l'avevo già dato? non me l'ero già tolto dalle scatole?». In quei casi ci si sveglia e tutto passa. Ma nel nostro, ci si sveglia e dobbiamo davvero rifare l'esame. In fondo, è come tornare ragazzi. [MICHELE SERRA]

Fiorella Farinelli - Vittorio Foa  
**IL FUTURO IN MEZZO A NOI**  
Conversazione a cura di Giuliano Cazzola  
pagg. 120 L. 20.000  
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori  
LA CASA EDITRICE DELLA CGR  
EDISSE  
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Ora serve l'unità di tutte le opposizioni»

ROMA. «Per me è già tanto essere sopravvissuti alla caduta del nostro mito, una caduta di cui non siamo storicamente responsabili. La sinistra deve impegnarsi in un'opera di ricostruzione ideale che non può essere lavoro di un giorno. E deve farlo unita. Questa era l'ispirazione profonda della svolta».



C'è una domanda, radicale, che mi sembra non possa essere omessa: se questa vittoria della destra, e di una destra come questa, è l'esito di una fase politica che si è aperta con l'89, e con la svolta della Biolognina, non c'è stato un errore di fondo?

Sono convinto che se non avessimo cambiato subito, e radicalmente, avremmo perso ancora di più, e avremmo cominciato a perdere prima. La svolta ci ha consentito di restare in campo, di conseguire la vittoria dei sindacati progressisti nelle città: un patrimonio che resta. Ci ha consentito di entrare nella nuova fase della Repubblica col più forte partito di massa organizzato. E soprattutto di aver realizzato, per la prima volta, un'alleanza tra forze diverse di sinistra e progressiste. Una unità che ora dobbiamo saper mantenere e sviluppare.

successo? Sarebbe rimasta appesa al sistema politico italiano la foglia di fico di uno stanco consociativismo di marca democristiana? Il punto è che le destre ora venute alla luce erano e sono una verità del paese, prima occultate sotto l'usbergo di un sistema di potere che ha fiaccato economicamente e moralmente l'Italia. Rivendico la coerenza di una battaglia per affermare un sistema di al-

«I progressisti devono restare uniti. E devono unirsi tutte le opposizioni alle destre». Achille Occhetto insiste sull'opportunità di formare un unico gruppo parlamentare delle sinistre, e torna a rivolgersi al Partito popolare, perché si lavori da subito alla messa in campo di una opposizione comune, capace di candidarsi

come alternativa di governo. «Abbiamo sottovalutato l'operazione di Berlusconi, che è riuscito a saldare le destre a un centro che prima si riconosceva nel sistema di potere dc. E ha usato un linguaggio nuovo, capace di offrire un sogno e un'illusione di sicurezza a strati popolari impauriti dalla crisi».

stre? Bobbio ha parlato di una destra estremista peggiore di quella moderata che vinse nel '48

C'è una parte pericolosa di queste destre. Noi, anche superando una certa distrazione del periodo più recente, intendiamo vigilare, denunciare con nettezza ogni possibile comportamento antidemocratico che venisse da questo campo. Ma la vera beffa, la cosa

dentemente tanta parte della società italiana aveva bisogno. Del resto nei periodi di crisi e di inquietudine sociale è facile che gli strati sociali impauriti si affidino alle promesse di sicurezza. Mi spiego così il successo di Forza Italia tra gli operai di Mirafiori. Guai a noi se ci accontentassimo di una interpretazione politicista di ciò che è avvenuto. La sinistra deve reimparare a parlare alle passioni, ai sentimenti della gente.

Non ha pagato il senso di responsabilità e la moderazione programmatica messa in campo dai progressisti?

Avevamo il programma migliore. Ma il nostro realismo non ha saputo riempire della necessaria forza ideale e morale. Proprio qui io vedo l'esigenza di una riflessione autocritica. Una riflessione che riguarda le forme stesse della politica e la nostra capacità di reagire al peso enorme della comunicazione moderna. È inutile discettare su partito «pesante» o «leggero», se non troviamo modi e linguaggi, pur senza poter possedere le reti televisive, per intervenire con efficacia nella guerra quotidiana dei messaggi veicolati da tv e giornali. Se non ne sappiamo vedere i nessi con gli umori profondi dei diversi strati sociali, soprattutto quelli popolari. Perché non ho dubbi che una buona parte della media borghese colta, alla fine ha votato per noi.

Veniamo al «che fare». Tu insisti sull'unità dei progressisti. Oggi però Rifondazione ha respinto l'idea di formare un unico gruppo parlamentare, avanzando la proposta di un «patto di consultazione» permanente.

Della costituzione di un unico gruppo parlamentare avevamo parlato sin dalle prime riunioni da cui nacque l'alleanza progressista. Anche allora c'erano resistenze e difficoltà. Io insisto sull'opportunità di scegliere tutte le forme organizzative che possono facilitare il processo unitario. Discutiamo. Ma non rinunciamo all'obiettivo. Dico: anzi di più: dobbiamo prendere atto fino in fondo che operiamo in un nuovo sistema maggioritario. Non ci sono più opposizioni di destra e di sinistra e un centro di governo. C'è una destra di governo e una opposizione che deve sapersi ricordare in tutte le sue componenti. Insisto dunque nel mio appello rivolto anche al Partito popolare. Dobbiamo lavorare sin da ora, tutti insieme, per costruire un'opposizione efficace e una alternativa democratica di governo.

Ma qual è la prospettiva organizzativa per i progressisti e la sinistra? Quella di un'unica forza politica pluralista?

Dobbiamo procedere con realismo. Intanto cerchiamo di formare un unico gruppo parlamentare. Se non riusciamo in questo obiettivo, è difficile pensare già a un unico partito. Certo, questa rimane la nostra ispirazione di fondo. L'idea di una grande forza della sinistra democratica e dei progressisti, laici e cattolici, era alla radice della nostra svolta. E siamo determinati a tenere aperta questa porta. Speriamo che molti scelgano alla fine di varcarla, lasciando sull'uscio ogni negativo residuo di un passato di divisioni, e di paure sul prevalere di egemonie altrui.

«Dobbiamo saper mantenere e sviluppare l'esperienza dei progressisti: a sinistra ma anche con le forze di centro»

La rottura determinata dalla fine del vecchio Pci non è stato un colpo esagerato al sistema politico della «prima Repubblica», che ha contribuito a produrre questo risultato di destra?

Ma non si può dimenticare che dopo la svolta è esplosa Tangentopoli. Non era certo una variabile prevista in quelle dimensioni. E nasce anche da lì il crollo così repentino della Dc e del suo sistema di potere. Ma io dico: se non fosse venuta a galla la corruzione profonda del sistema e non fossimo passati ad una legge elettorale maggioritaria, che cosa sarebbe

temanze, combattuta non certo in vista di un sicuro vantaggio per la propria parte.

Meglio Berlusconi, Fini e Bossi del Caf?

Meglio cercare di emanciparsi tutti dopo la fine della grande mamma democristiana. Meglio uscire dal comodo riparo del consociativismo, e giocare fino in fondo, e davvero, per assumersi una piena responsabilità di governo. La svolta ci ha dato piena legittimità per svolgere questo ruolo, e per respingere una campagna insidiosa

che ha teso in tutti modi a dipingere come corresponsabili del vecchio sistema.

C'è stato, però, un difetto più recente di valutazione. Dopo la bella vittoria dei sindacati progressisti, che cosa è sfuggito all'analisi della sinistra?

Non abbiamo saputo vedere tutta la forza del fenomeno Berlusconi. È sceso in campo un soggetto politico che ha potuto contare su una grande potenza organizzativa e di comunicazione. Non solo le tv. Ma un'intera struttura aziendale, al servizio di un'operazione po-

ALBERTO LEISS

litica che è riuscita a saldare due destre, Fini e Bossi, che altrimenti non avrebbero potuto vincere se si fossero ripresentate com'erano alla tornata delle amministrative.

Analizziamolo meglio, allora, ora che ha vinto, questo «fenomeno Berlusconi»...

Il dato che non bisogna mai sottovalutare è che questo accidentato avvio di un sistema basato sull'alternanza è profondamente segnato dal crollo del centro rappresentato dalla Dc, dal suo sistema di potere e dalla sua funzione. Non è un dato così ovvio, tanta è la persistenza dei residui di questo schema di interpretazione anche nelle analisi politiche e giornalistiche. Tutto un arco di interessi, di culture, di mondi sociali si sono ritrovati sbandati. Privi di un punto di riferimento. Berlusconi è riuscito ad offrire questo punto di riferimento. Ha svuotato il tentativo del

«Non abbiamo saputo vedere la forza del fenomeno-Berlusconi. Ha svuotato il tentativo centrista di Martinazzoli»

Ppi di Martinazzoli di tenere in piedi un centro con quella vecchia funzione sistemica. E ha saldato questo centro politico e sociale, che prima si riconosceva nella Dc, con le destre. Qui c'è anche un'ambiguità. C'è un moderatismo che ha accettato questa innaturale saldatura con una cultura di destra che non ha nulla a che vedere con il conservatorismo europeo moderno. Forze, sia pure minoritarie, che in futuro potrebbero cambiare la propria collocazione.

Ma come giudichi queste de-

che più brucia, è il riparo che l'operazione di Berlusconi ha dato a interessi e gruppi che prima vivevano all'ombra del potere del Caf. È l'idea del vecchio che si ricicla impunemente. E che ci fa dire che la transizione verso un sistema politico veramente rinnovato non è ancora conclusa.

Perché non ha funzionato ricordare che Berlusconi è il figlio legittimo del craxismo?

Perché è stato più forte il linguaggio nuovo che Berlusconi ha saputo usare per illustrare un sogno, un'illusione. Un sogno di cui evi-

DALLA PRIMA PAGINA Il patto e l'addio

za posizioni e obiettivi inconciliabili. Di che cosa si tratterà? Un po' di federalismo innestato sul centralismo, un po' di dirigismo corporativista innestato sul liberismo, un po' di cosmopolitismo economico innestato sul nazionalismo irredentista? O tutto quanto lasciato nella sua irriducibile inconciliabilità ma coperto da una irruenta e comune volontà di potere e (come si comincia a sentire) di vendetta che tutto risolve con i dosaggi dell'organigramma? Lasciamo al tempo (breve) la risposta.

Veniamo all'altra pagina: la rinuncia di Martinazzoli. Noi siamo convinti che la sua decisione di anticipare le dimissioni non dipenda dalla volontà di scaricare subito il fardello dell'insuccesso. L'accelerazione è da attribuire ai

primi cenni di maramaldismo che sono emersi dal versante destrorso del Ppi, il quale non attendeva altro che il giorno del giudizio per liberarsi di un segretario indigesto. Le dimissioni sono venute il giorno dopo che Buttiglione, autopromossi candidato alla successione, ha invocato un congresso anticipato, e sono state accompagnate da sprezzanti espressioni di Formigoni contro le «facce sofferenti che hanno scelto pregiudizialmente l'opposizione». Il che ha un univoco significato: la destra interna, di origine integrista e curiale, intende prendere la testa dello smilzo Ppi per portarlo prima o poi al governo con Berlusconi, in una prospettiva di centro-destra forse (forse!) emendata dalla imbarazzante presenza missina.

Martinazzoli deve essersi senti-

to troppo stanco per partecipare a una battaglia che l'avrebbe nuovamente caricato del problema della leadership. Deve aver pensato che da semplice «leader morale» gli sarà più agevole difendere la sua scelta di opposizione allo schieramento berlusconiano che è l'unica coerente con la ragione genetica del suo nuovo partito e con la sua collocazione elettorale. In fondo, si tratta dell'uomo che quattro anni orsono si dimise da ministro per non sottoscrivere la Legge Mammì-Berlusconi. Naturalmente, riconoscere a Martinazzoli questa coerenza non può significare sollevarlo da molte e non lievi obiezioni alla sua scelta di fondo di correre l'avventura dell'auto-isolamento, di un insisto neo-centrismo, di una negazione velleitaria della logica bipolare in nome di una identità moderata ridotta a testimonianza.

L'eredità che Martinazzoli lascia al Ppi è, appunto, quella di una lotta per la linea politica. La

questione del collocarsi o no all'opposizione è di tale spessore da investire non solo una condotta tattica ma l'identità del partito. La natura della Dc era tutta nella sua «condanna a dover governare»: la natura del Ppi è, lo voglia o no, nella normalità dell'essere al governo o all'opposizione. La vera novità è qui, non solo nella drastica riduzione del consenso. Il problema, se si saprà sconfiggere la corrente ministerialista, è di come fare e finalizzare l'opposizione, ben sapendo che Berlusconi lancerà più di un amo al centro per dividerlo o captarlo. La scelta dell'opposizione accomuna il Ppi-Patto Segni e il polo progressista. L'interesse comune a contrastare la destra e a costruire le condizioni di un'alternanza dovrebbe consentire qualcosa di più di occasionali convergenze: un confronto sui contenuti, un incontro su valori e discriminati da opporre alla prevedibile aggressività degli attuali vincitori.

(Enzo Roggi)

LA FRASE



Mino Martinazzoli

Per un punto Martin perse la cappa.

Anonimo

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

LA NUOVA ITALIA.

Pronto l'accordo per il nuovo governo: il 14 programma e organigramma. Un referendum sul federalismo?

Un po' di federalismo e gruppi autonomi Così il Cavaliere ha convinto Bossi

Il fatidico sì fra Bossi e Berlusconi pronunciato a colazione nella casa milanese di Fedele Confalonieri. «Governeremo per tutta la legislatura». Il premier? Maroni, candidato vice primo ministro, c'incischià, ma lascia intendere che sarà il Cavaliere. I gruppi del polo resteranno separati. Paura per una campagna acquisti nelle file della Lega? «Con noi, Berlusconi non ci proverà neppure è troppo impegnato a catturare quelli del centro».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. A Milano, nella casa di Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, è nato il primo Governo della Seconda Repubblica italiana. Nell'appartamento di via Sassi 2 a poche decine di metri dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie che custodisce il Cenacolo leonardesco è stata servita la «storica» colazione, durante la quale Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno pronunciato il fatidico sì. Con la promessa di restare insieme, d'amore e d'accordo, per quattro anni, il lungo tempo di una legislatura. Così il Senatùr da ieri ha paragonato il suo «Carroccio» rivoluzionario dentro le stanze più alte e ampie. I suoi «mai» a Berlusconi premier e all'abbraccio con Fini sono svaniti nel ricordo di una campagna elettorale urlata a squarciagola. Il Cavaliere lo ha ammorbidito recandogli in dote la Costituzione federale e l'introduzione nel programma di una severa legge antitrust. Questo voleva, questo sembra aver ottenuto.

c'è un'autocandidatura del nostro Speri. Comunque viene respinta l'idea di Fini di consultare le opposizioni. Anche per le istituzioni si cambia aria. «Il consociativismo è finito per sempre». Piano, piano Maroni snocciola particolari. «Sull'antitrust anche Bossi si è sorpreso della reazione di Berlusconi». Il Cavaliere non solo è d'accordo ma addirittura auspica l'introduzione dei controlli e del mercato. «Sì, perché avrebbe detto - ora la Rai vende pubblicità sottocosto». Insomma alla Lega fa credere che un regime antitrust sarebbe perfino vantaggioso per le sue reti. Sarà. Si passa alla riforma dei ministeri: Interni, Difesa, Giustizia, Esteri restano così come sono. Si sta valutando invece di porre mano al comparto economico o introducendo un superministero o compattando in qualche modo Bilancio, Tesoro, Finanze e Industria. Ancora sul federalismo. Parte subito una commissione, composta anche da costituzionalisti stranieri specialisti in Stati federali, che metterà a punto la proposta tecnica. Questa verrà votata in Parlamento per essere poi sottoposta a referendum popolare. «Siamo democratici - dice Bossi - e non possiamo con l'otto per cento dei consensi imporre alcunché agli italiani». A proposito di forze numeriche, nessun timore che Berlusconi scateni una campagna acquisti mortale per la Lega? «Neanche per sogno». Maroni è tranquillo: «Il Cavaliere con noi non ci prova neanche e sapete perché? Perché gli acquisti andrà a farli altrove, nel centro com'è naturale che sia. Come facciamo a saperlo? Semplice. Quando gli abbiamo fatto osservare che al Senato c'è qualche problema per aver la maggioranza lui ci ha risposto che "questo è l'ultimo dei suoi pensieri". Più chiaro di così...». Sempre in materia di problemi, non va trascurato quello riguardante il Presidente della Repubblica. «Ripeto - spiega Maroni - che non farò certo lo sciopero della fame se non vorrà dimettersi. Tuttavia gli consiglio, visto che sta passando un ciclone, di rimettere il mandato al Parlamento dopo la formazione del governo. Sarebbe una mossa intelligente». E se vi prendesse tutti in contropiede e incaricasse subito Berlusconi di formare l'esecutivo? «Fantascienza. Dovrà pur fare prima le consultazioni e quando sarà arrivato il nostro turno gli consegneremo la rosa dei candidati, e poi lui deciderà chi pescare. Vabbè. Non resta che affrontare il punto più delicato, delicato soprattutto per l'immagine del «partigiano» Bossi che ora si trova a dover fare i conti con Fini alleato... Intanto - spiega Maroni - Fini non parteciperà personalmente al Governo... e poi va detto che solo una settimana fa tutti, ma proprio tutti davano la Lega per morta e sepolta. Ebbene siamo il primo partito per rappresentanza parlamentare alla Camera... Se questa non è politica. Dicono che abbiamo perso, allora rispondo che sono ben contento di perdere così». Sì, ma Bossi aveva detto... «Uffa, ha usato una tecnica raffinata di sopravvivenza. Non avevamo alternative, o Governo o elezioni di nuovo. Volete capirla una buona volta che Bossi non solo ha salvato la Lega ma ha anche ottenuto il massimo...». Infine Maroni rivela: «Bossi andrà allo stadio con Berlusconi». Il futuro vicepremier non ci azzecca. Il Senatùr a San Siro non s'è fatto vedere.



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Carlo Vitello/AP

Rubate in una notte l'auto blindata e l'alfa 164 usate dal Senatùr

Addio auto blindata e addio alfa 164 «di riserva». In una notte, in due garage diversi, sono state rubate le due automobili a disposizione di Bossi. Il primo furto, ai danni del fedele autista Pino Babbini, è avvenuto, si legge nella denuncia, dopo le tre del mattino e il denunciante ha specificato che «il box è stato successivamente chiuso a chiave». Ugualmente misterioso il furto dell'alfa 164, custodita in un altro garage a affidata a Massimo Dolazza (altro autista di fiducia, nonché senatore in erba del gruppo della Lega, essendo risultato eletto nell'ultima consultazione elettorale). Nella prima auto erano custoditi anche due giubbotti antiproiettile. Preoccupata reazione di Francesco Speri, che fa notare come sarebbe facile imbottire l'auto del leader della Lega di esplosivo o riempirla di «cimici», cioè di piccoli microfoni usati per captare informazioni riservate. Spesso la Lega ha accusato i servizi di spiare il movimento del lumbard, ma certo se ora il ministro dell'Interno sarà Maroni nelle parole di Speri c'è anche una piccola gaffe.

Berlusconi farà il premier Fini non sarà tra i ministri, Maroni vicepresidente?

Berlusconi si candida a primo Premier della seconda Repubblica e, per farlo, con eccezionale rapidità, converte i capi della Lega, Bossi e Maroni, con i quali si è visto a lungo ieri, ad appoggiare la grande coalizione che comprende Forza Italia, Lega, Alleanza Nazionale e, forse, anche brandelli di centristi. Ai «lumbard» concede l'ipotesi di una blanda «riorganizzazione dello Stato» in senso federalista, ma senza rompere l'unità nazionale.

Governo pronto

Dopo Pasqua, il tavolo si allargherà anche a Fini ed agli uomini di Alleanza Nazionale, i quali, ha sottolineato Berlusconi, sono stati immediatamente informati dell'esito dell'incontro con i capi della Lega. Entro il 14 aprile, giorno di prima convocazione della Camera, il cavaliere presenterà programma e squadra per realizzarlo: «Mi faccio garante che il polo realizzerà il suo secondo obiettivo: non un governo qualsiasi, ma un buon governo. Credo di poter confermare che questo sta avvenendo. Sono sicuro che avverrà, e avverrà presto».

Nessun nome di futuri ministri è stato fatto, nessun elemento concreto di programma è stato avanzato se non l'accento al fatto che non sarà presentato un «piano generico, ma un programma in grado di trasformarsi immediatamente in decreti o disegni di legge».

Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, molto increduli sulla rapidità di conversione della Lega, Berlusconi ha detto di non credere che «Bossi abbia posto dei veti» e che «bisogna saper distinguere fra tattica elettorale, trattativa e ciò che avverrà, mettendo anche qualche filtro».

Su chi sarà il premier del prossimo governo, il cavaliere ha ribadito, con molta forza, che «dal voto è venuta un'indicazione precisa. Forza Italia è la prima forza del

paese e Berlusconi ne è il leader. Non posso dire di candidarmi, perché la responsabilità è del presidente della Repubblica. Io ricordo, però, che all'interno del Polo, Forza Italia è il primo partito e sul fatto che gli tocchi esprimere il premier non credo vi siano dubbi. Credo che anche Bossi lo abbia accettato».

A noi Camera e Senato

Certezza assoluta anche sulle presidenze di Camera e Senato che «saranno uomini della maggioranza»: nessuna certezza, invece, per quanto riguarda gli incarichi ministeriali che saranno, molto probabilmente, ridotti di numero. «Abbiamo chiaro il concetto - ha ribadito il leader di Forza Italia - che dovremo scegliere persone molto valide, ma non ci sono candidature pregiudiziali». Anche per Pannella, già indicato come prossimo ministro degli esteri, nessuna conferma e nessuna smentita: «Valuteremo con gli alleati. I ministri, comunque, li deciderà chi avrà l'incarico di governo. Tocca a lui formare la squadra».

Unica sicurezza è sul nome di chi resterà senza alcun dubbio fuori dal governo: Gianfranco Fini che, d'altra parte, ha ricordato il cavaliere, «aveva già detto di non voler intervenire personalmente nella campagna di governo. Potrà, però, scegliere persone capaci». Nes-

suna resistenza da parte della Lega sull'accordo con Alleanza Nazionale. «Il suo risultato elettorale è tale da far pensare ad un governo con essa. Anche Bossi è d'accordo».

Berlusconi ha anche accennato a «contatti in corso» con altri partiti «con i quali ci sono convergenze di programma», riferendosi al Polo di centro e a Segni. «Non ho mai trovato distanze di programma fra noi e il Patto, né ci sono distanze ideologiche. Da parte nostra non c'è alcuna chiusura alla collaborazione con altre forze politiche che approvino il nostro programma».

Alla fine, sempre più sorridente e disteso, il futuro presidente si è concesso un po' a se stesso: «Nella mia vita - ha detto - si è chiuso un ciclo ed è iniziata una fase nuova. Ora sono testa e cuore per i problemi del mio Paese. Voglio essere utile ai cittadini: sarò un interprete della volontà collettiva, anche contro l'interesse dei singoli, compreso il mio. Mi è stato detto che dovrei vendere qualcosa: se qualcuno ha offerte per le mie proprietà, si faccia avanti».

Poi, tornando serio, «non abbiamo la bacchetta magica, ma esperienza, buon senso, capacità innovativa. La capacità di vedere i difetti di ciò che esiste e di innovare non mi abbandonerà. Confido nel mio talento imprenditoriale e nella voglia di fare».

INOISELLI

MILANO. Silvio Berlusconi, come un fulmine: martedì ha visto il leader di Alleanza Nazionale, Fini, ieri si è incontrato con i capi leghisti Bossi e Maroni. Poi, nel tardo pomeriggio, l'annuncio ai giornalisti convocati d'urgenza in una delle sue stupende ville, a due passi dal Parco Sempione: il governo a tre si farà, le opposizioni di Bossi ai «fascisti forcaioi» ed «allo stesso Berlusconi presidente del consiglio si sono miracolosamente sciolte come neve al sole».

INOISELLI

Insieme hanno affrontato «in profondità» una serie di problemi. Hanno parlato, soprattutto, «dell'esigenza di procedere sulla via della riorganizzazione dello Stato, del decentramento politico e fiscale». Alla fine si sono trovati «d'accordo su alcune cose importanti da realizzare per avvicinare le decisioni dello Stato alle esigenze dei cittadini». Si è realizzata una «convergenza di giudizi» ed alla fine «si è cominciato a parlare anche degli uomini per il governo», il cui capo, naturalmente, dovrà essere il neo deputato Silvio Berlusconi, cioè il capo del movimento «che ha avuto più consensi all'interno della coalizione».

E' stato fissato un nuovo incontro a tre venerdì prossimo, questa volta nella villa di Arcore. Sarà una «riunione d'ordine, per puntualizzazioni, senza sorprese», cioè senza improbabili ripensamenti della Lega.

Silvio allo stadio senza Umberto «Il Milan? Resta in famiglia»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Berlusconi al «Rosso e nero». Anzi, pardon: in rossonero. Da Forza Italia a Forza Milan. Dagli exitpoll allo stadio. Ritorno trionfale a San Siro per il Cavaliere, davanti al suo Milan. Sarà qui che si farà incoronare pubblicamente premier da Cavallo Pazzo Umberto, quel Bossi recalcitrante fino a poche ore fa? Così si dice. Dunque eccoci tutti qui in attesa del grande evento. Mancano 10 minuti alla partita, entra un raggianti Emilio Fede, cappotto color cammello a dispetto della temperatura primaverile. E fa lui da appripista, come sempre. Lo speaker legge le formazioni: i soliti fischi per gli ospiti, solite ovazioni per i rossoneri. C'è anche l'immane Mariolino Corso, eroe d'altri tempi, non c'è traccia invece di Rivera, il Golden boy ripescato all'ultimo momento in Puglia dopo il tonfo elettorale. Ma

Rivera, si sa, da quando Berlusconi è presidente, non ha più neppure l'ingresso in tribuna. Eccolo alle 8,27 in punto, il Cavaliere fa il suo ingresso: strette di mano, sorrisi, paccia sulla spalla al tedelissimo Fede. E Bossi dov'è? Il Senatùr non c'è. Evidentemente dopo gli sberleffi, le dichiarazioni bellicose, e la ritirata di ieri, il grande capo del Carroccio non ha voglia di fare questa passerella al Meazza. Berlusconi si stringe nelle spalle: «Bossi? Non era certo che venisse, c'era un problema di orari». Non se la prende più di tanto il Cavaliere, si siede tra la figlia Marina e il fratello Paolo. Al 7' applaude l'azione di Raducioiu. Domina il suo Milan, si mangia anche qualche goal. Ma il Cavaliere è impassibile, chissà se pensa alla Coppa dei campioni o al campionato elettorale appena vinto. Chiude gli occhi, mister Forza Italia: vede lo stadio olimpico di

Atene o Palazzo Chigi?

Per saperne di più non resta che aspettare l'intervallo. Finito il primo tempo, Berlusconi si avvicina, in una calca indescrivibile di fotoreporter e cronisti e si concede anche una battuta sprezzante sugli avversari politici: «Vedo che i progressisti hanno preso qualcosa nella Lombardia», butta il somione il Cavaliere. Per il resto parla poco di politica e molto di sport. Cederà il Milan, ora che sta per diventare presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica? «Vedremo, se devo cederlo lo darò a qualcuno della famiglia». Si ritorna a parlare di Bossi e dell'appuntamento mancato. Berlusconi fa spallucce ancora una volta. Bossi è un avversario come l'Anderlecht?, chiede un cronista. «Ma no, ma no, chi l'ha detto? Bossi è un alleato, un alleato importante». Dopodiché il Cavaliere torna a stringere mani, a spargere sorrisi e a guardare il suo Milan.

Mercoledì 6 aprile in edicola con l'Unità Gianni Minà Fidel

LA NUOVA ITALIA.

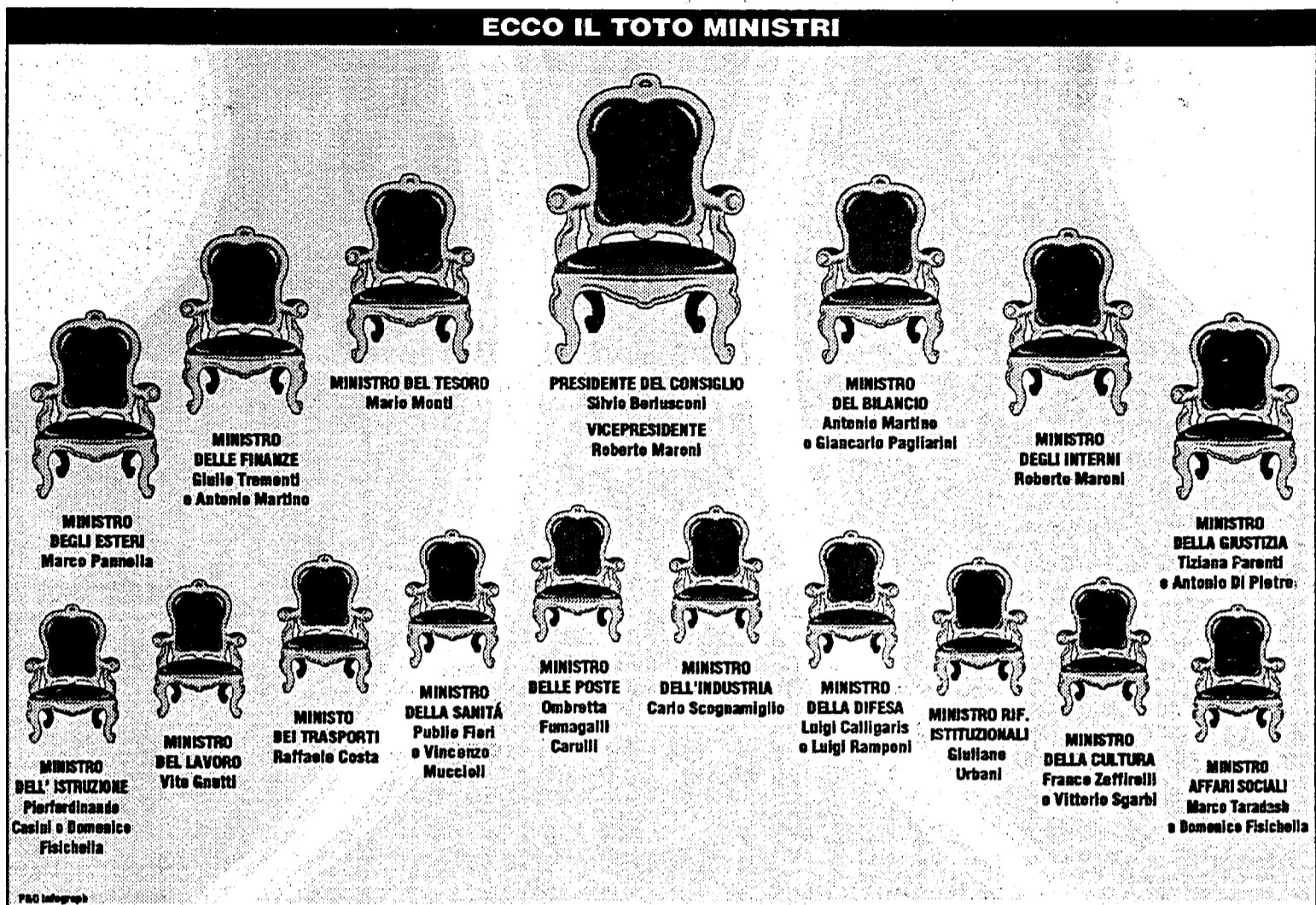
Sussurri e grida sulla carta d'identità del nuovo governo. Molti esponenti di An, forse un ministero alla Cultura

Silvio e Bobo e poi via al totoministri

MICHELE URBANO

ROMA. Sussurri e voci, ambizioni e veleni. Avanti marsch, alla conquista della poltrona in un gioco di veti e controveti, grandi disegni e speranze inconfessate. Pubblico spettacolo e sogni privati. Chi sarà il nuovo presidente del Consiglio? Suvvia, il cappello sulla sedia più alta in fondo l'hanno messa gli elettori. Ed è quello piumato del cavaliere della Seconda Repubblica, al secolo Silvio Berlusconi di Arcore. Ma in politica, si sa, non sempre uno più uno fa il classico due. Che trappole s'inventerà ancora Bossi per ostacolare l'ascesa del nemico-alleato? La domanda, ovviamente, rimane sospesa, anzi, stratonata dalle onde agitatissime del mare del dopo elezioni. Come sempre è stato.

nomico di Berlusconi, di purissima scuola regaliana. Che in verità, per la sua competenza in materia, andrebbe tranquillamente pure alle finanze. Con un problema però. Rimarrebbe allora fuori - le voci rispettano rigorosamente la logica - Giulio Tremonti, che come aspirante deputato sotto le bandiere di Segni ha fatto splash ma di cui nessuno discute le capacità. Tanto più che la sua nomina darebbe al governo il lustro di una maggioranza capace di spingersi al centro. E Martino? No, non sarebbe escluso, potrebbe sempre scalare il Tesoro dove, però, c'è una'altra insidia: la nomina di un esterno come Mario Monti, illustre rettore della Bocconi.



I bookmakers del toto-governo lo danno sicuro con due opzioni: alla Pubblica Istruzione o agli Affari Sociali. I suoi concorrenti? Nell'ordine: l'erede di Forlani, Pier Ferdinando Casini per i cristiano-sociali e il radical-riformatore di Forza Italia, Marco Taradash. Che a Palazzo Chigi potrebbe trovare il suo leader carismatico. Sì, proprio Marco Pan-

nella il grande amico di Berlusconi che mai ha nascosto la predilezione per la politica estera. Con buona pace delle aspirazioni di Calligaris che comunque, potrebbe essere consolato sempre in altro modo. Anche perché i posti non sono finiti. E le voci neppure. Che danno per sicura la nomina dell'ideologo di «Forza Italia», Giuliano Urbani,

alle riforme istituzionali e il liberale Raffaele Costa ai Trasporti (che potrebbe piazzare l'amico di club Carlo Scognamiglio all'Industria). Fine? No, c'è da sistemare anche Ombretta Carulli Fumagalli già pupilla di Andreotti magari facendole fare il salto: da sottosegretaria a Ministro delle Poste. E poi c'è la sanita da privatizzare. Cosa dice il tam-

tam? Che potrebbe arrivarci quel Publio Fiori folgorato sulla via di Fini o addirittura Vincenzo Muccioli, direttamente dalla comunità di San Patignano. Chiuso? No, rimane la Cultura. E qui radio voci del futuro prossimo venturo lancia due nomi da brividi. A scelta: il regista Franco Zeffirelli o il tutologo d'assalto Vittorio Sgarbi.

Chirurgo neoeletto è già indagato: sbaglio intervento

Da neo eletto senatore ad indagato nello spazio di poche ore. È successo ad un chirurgo dell'ospedale di Dolio, vicino a Venezia, Franco Fante, promosso in Parlamento sotto le insegne di Lega e Forza Italia, nel collegio di Chioggia. Ora è iscritto nel registro degli indagati a Venezia. L'ipotesi d'accusa: lesioni personali colpose. Il provvedimento, firmato dal sostituto procuratore Valmassoi, si riferisce ad un'inchiesta su un intervento per un ernia al disco durante il quale un paziente sarebbe stato operato ad una vertebra sbagliata.

Dimissionaria la giunta della Campania

La giunta regionale della Campania si è dimessa. Lo ha fatto dopo che tre suoi assessori, candidati alle politiche sono stati «tombati» e dopo che le votazioni hanno sancito definitivamente la scomparsa del quadro politico del '90. I progressisti sono la maggioranza in questa regione, mentre l'esecutivo ed il consiglio sono dominati dal vecchio quadripartito. Le dimissioni della giunta, quasi un atto dovuto, dovrebbero portare a nuove elezioni. Lo chiede tra gli altri, anche il segretario regionale del Pds, Antonio Napoli.

Sardegna, il Psi «rientra» nel polo progressista

«La divisione a sinistra ha favorito la destra: bisogna rientrare nell'area progressista». Primi effetti del voto in Sardegna: il presidente della giunta regionale, il socialista Cabras, sancisce di fatto la fine della cosiddetta «alleanza federalista sarda», che ha visto assieme, in queste elezioni, socialisti, sardisti, socialdemocratici e una parte dei repubblicani contrapposti ai Progressisti. Prima ancora, in verità, ci hanno pensato gli elettori a decretare il fallimento di questo schieramento, che ha riportato nell'isola appena l'8,1 per cento, neppure un terzo dei voti di cui disponevano in partenza Psi, Psdi e Pri. Il tempo per le riflessioni e i ripensamenti, però, è ridottissimo. Contati i voti per il Parlamento, si torna già in campagna elettorale: fra poco più di due mesi, abbinato al voto europeo, ci saranno nell'isola le consultazioni regionali e quelle per i sindaci di Cagliari, Alghero, Oristano.

Al centro Difesa, Esteri, moneta, magistratura. Crotono l'avrei chiusa

Miglio: «Federalismo e tutto ai privati La Costituzione va riscritta»

«Attenti a non finire nelle condizioni della Prima Repubblica. Basta con l'assistenzialismo puro per le regioni diseredate. Un assetto federale è il solo che ci consenta di arrivare in porto» dice il professore Gianfranco Miglio, della Lega. E spiega perché vuole un nuovo modello di Costituzione che tolga tutte le competenze al governo centrale, salvo «la Difesa, gli Esteri, la moneta e la magistratura»

LETIZIA PAOLOZZI

Nel nuovo governo, quello appena uscito dalle urne, si pensava che uno degli obiettivi di maggior contrasto tra le anime delle differenti destre, sarebbe stato il federalismo. Elaborato in anni di serio studio da Gianfranco Miglio. Quel federalismo - agitato - minacciosamente dalla Lega, al punto da suscitare terrorizzanti incubi di secessione; rifiutato, fino a ieri, da un Movimento sociale aggrappato a una ipotesi quasi ossequiosa dello stato. Nell'accordo sul governo tra Berlusconi e la Lega il federalismo sembra avere via libera. Felice, professor Miglio, di questa vittoria? Noi stiamo ancora trattando. Domani (oggi per il giornale ndr.), avrò incontri importanti su questo punto. Per quanto riguarda il mio giudizio, ho sempre detto che qualunque tentativo di avviare una nuova politica economica, finanziaria e amministrativa in Italia, è condizionato dal cambiamento dei centri di potere e delle istituzioni. Ma questo significa che si può riuscire a varare con facilità un assetto federale? Un assetto federale è il solo in grado di consentire ai cambiamenti nello stile di gestione dell'economia e della società, di arrivare in porto. Se noi non mettiamo da parte, definitivamente, la struttura della repubblica, così come l'ab-

biamo ereditata, dalla Prima Repubblica non usciamo più. Finiremo rapidamente nelle stesse condizioni dove è finita la Prima Repubblica. Nel suo assetto federale sono comprese le parole solidarietà, equità, e ancora, redistribuzione di reddito, investimenti? In una società eminentemente privatistica come è quella cui pensiamo noi e i nostri alleati - potenziali alleati, vedremo poi se faremo il governo insieme - lo spazio per gli interventi pubblici si riduce moltissimo. La politica assistenziale, fatta dalla Prima Repubblica, si toglie di mezzo. Dando, però, le possibilità di investire anche nelle regioni cosiddette «diseredate», in modo che queste si avviino a assumere un equilibrio sviluppo. Basta con la spesa pubblica che tutto corrompe. Non le pare, professor Miglio, di appiattire il Sud in catastrofiche immagini di disgregazione? Bisogna partire dal concetto che, finora, queste regioni sono state abitate all'assistenzialismo puro, a elargizioni volte a accrescere i consumi. E Dio sa come sono cresciuti i consumi nelle regioni del Sud rispetto alla non crescita della produzione della ricchezza! La solidarietà non riguarda i punti di arrivo. Riguarda, invece, i punti di partenza. Si tratta di mettere in condizioni di svilupparsi iniziative economiche private.

Come? Dando una mano, certo, a queste regioni. Però a cambiare completamente è l'atteggiamento. Il popolo del Nord ha capito di essere stato a lungo il mantenerlo di prassi sbagliate e profondamente diseducative che sono state realizzate nel quarantennio. Ma chi assisterà chi? L'iniziativa privata va dove la conduce il suo interesse, no? Noi abbiamo una concezione rovesciata rispetto a quella fino adesso dominante. Determinante, per noi, è il privato, e lo Stato arriva soltanto dove il privato non arriva. Non viceversa. La teoria della supplenza del privato - grande caposaldo della concezione neomarxista - la mettiamo completamente fuorigioco. Per noi supplente è lo Stato. Non vorremmo essere accusate di difendere il marxismo, ma in Italia sullo Stato ha, piuttosto messo le mani la vecchia Democrazia cristiana. Certo, certo. È stata una deformazione della concezione marxiana da parte di quell'ambiente cattolico che ha letto male Marx e tutta la tradizione socialista. E si sono visti i risultati. Quindi, la politica verso il Sud va assolutamente chiarita. Ci saranno momenti nel transito in cui bisognerà aprire i cordoni della borsa per salvare, con aiuti temporanei, determinate strutture che non sono economicamente corrette, tipo Crotone. Lei, professor Miglio, Crotone l'avrebbe chiusa? Avrei disposto in maniera che fosse chiusa. E cosa avrebbe fatto di quel lavoratore? Occorreva convertire quella manodopera su produzioni che fossero economicamente più corrette. Non è mica ammissibile che ci sia gente che produce prodotti che sono fuori mercato. Piuttosto, dobbiamo trovare la maniera di

aiutare - no, il termine aiutare va messo definitivamente da parte - qui si tratta di cooperare a creare delle strutture produttivamente valide. Bisognerà sviluppare una agricoltura molto sofisticata e il turismo. Naturalmente, il turismo presuppone l'ordine pubblico. Ora, si è visto che la macchina dello stato e domani anche dello stato federale, non ce la fa a garantire l'ordine pubblico. Vanno responsabilizzate le popolazioni meridionali. Devono imparare a reagire, come si reagisce abitualmente da noi di fronte a ogni caso di prepotenza o mafioso. Qual è lo stato federale prenderebbe a modello, professor Miglio? Il più antico esempio è quello della Confederazione elvetica. Oggi, però, sono più avanzate le proposte e gli studi dei neofederalisti americani che stanno cercando di riportare la costituzione allo spirito di Filadelfia, cioè di un reale federalismo che si contrappone al potere presidenziale. Non il congresso ma gli stati devono limitare il presidente. Professor Miglio, vuole un nuovo modello di costituzione per l'Italia? L'Italia si trova nella condizione di cambiare regime politico. Noi abbiamo questa chance di creare una costituzione più avanzata di tutte le altre costituzioni europee. E cosa risponderà a chi ostacola il suo federalismo? E se arriveremo ostacoli, opposizioni da parte di Alleanza nazionale, è pronto a trovare delle mediazioni? Guardi, ci sono dei limiti. Noi non vogliamo, l'ho ripetuto con molta chiarezza, delle commissioni di studio. In Italia le commissioni di studio sono fatte per rinviare le decisioni. Ritengo, invece, che si debba usare la tecnica del doppio tavolo. Questa frase ricorda «le convergenze parallele». Mi spiega che



Miglio e Urbani festeggiano la vittoria

Cartellino/Lineapress

significa? Un tavolo per avviare l'azione di governo e un tavolo per affrontare il cambiamento costituzionale. In Italia non si è mai potuta sviluppare una cultura federale, ma io spero di convincere che è possibile avviare una costituzione federale. Non dimentichiamo che l'XI legislatura, l'unica cosa che ha pro-

posto e che verrà davanti al nuovo Parlamento, è una costituzione a forte base regionale che già introduce le basi di una costituzione federale. Punto cruciale è che tutte le competenze vengono tolte al governo centrale. Non gli lascerà niente? Soltanto Difesa, Esteri, Moneta e Magistratura.

LA NUOVA ITALIA.

«Dimissioni irrevocabili». Reggenza con Jervolino e altri 4
Le ipotesi Mancino e Andreatta. Segni lascia l'alleato?»



L'addio di Mino

Tartagiu Diotot

In corsa Buttiglione e Mattarella

Mino Martinazzoli si è dimesso da segretario del Ppi. Fino al congresso, che si farà forse a ottobre, la reggenza di Rosa Jervolino con quattro collaboratori. La parabola dell'ex Dc colpita drasticamente dal voto di domenica. Ora c'è chi tenta di spostare il partito a destra, innanzitutto Formigoni, mentre Cossiga lavora nell'ombra. Buttiglione possibile candidato di destra all'esegone. Gli altri sono Mattarella, Mancino e Andreatta. Segni molla l'alleato?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non ha retto alla prova del voto. Lo diceva da tanto tempo. Lascio in disparte non ce la faccio più. Ma aveva sempre invitato lo strapuntino, tirato per la giacchetta dai suoi collaboratori. Era mattina e stato inimitabile. Mino Martinazzoli si è dimesso da segretario del Partito popolare, quel partito di cui aveva promosso la nascita solo nel gennaio scorso con l'impiego di traghettare fino alle elezioni e fino al congresso di maggio. Le elezioni sono ormai alle spalle, con il loro carico di amarezze e anche di tensioni interne fortissime. Il congresso visti i problemi impegnare le fila di un partito in pezzi, si farà prevedibilmente a ottobre. Invece Mino ha deciso di lasciare prima.

In mattinata una lunga telefonata con il capo della segreteria politica, Pierluigi Castagnetti, poi una breve lettera privata alla presidente del Partito Rosa Jervolino. Dalle 12 alle 18 un filo diretto tra la sua villetta di Brescia e piazza del Gesù per tentare di risolvere il problema di chi guiderà il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

L'ex segretario a Brescia: «Da oggi sono solo un privato cittadino»

DALLA NOSTRA INVIATA CARLA CHELO

BRESCIA Da oggi sono un privato cittadino. Avvicinisti che lo aspettavano fuori dall'ingresso del suo studio, della centralissima via Gramsci, ha regalato solo una battuta frettolosa, prima di infilarsi nell'auto e correre via verso casa. Ma anche alle decine di conoscenti che per tutto il pomeriggio, da quando si è diffusa la notizia delle sue irrevocabili dimissioni, l'hanno bersagliato di telefonate, ha fatto sapere di essere disponibile a parlare di tutto, ma da stasera difficilmente di politica. «Cio che aveva da dire lo ha comunicato prima per telefono e poi con una lettera alla presidente del partito Rosa Jervolino. Di più si potrà leggere nell'editoriale sul Popolo che comparirà questa mattina. Ha parlato invece a lungo con tutti gli amici più cari, quelli del partito di Brescia che sono nella stragrande maggioranza con lui, e che in città sono stati premiati dagli elettori con un non trascurabile 21% di preferenze. Un pellegrinaggio continuo, dalla 4 di pomeriggio in poi, prima di correre ad informarsi su un altro guaio di casa: le ormai quasi certe dimissioni della Giunta cittadina guidata dal pidessimo Paolo Corsini. Una Giunta che aveva lavorato bene tanto che il Pds passa dall'11,42, ottenuto nel 1992 al 13,12 ed è la prima volta da almeno 10 anni che i risultati per la Quercia sono positivi.

Esce di scena Martinazzoli, il traghettatore proprio nel giorno in cui l'Italia si avvia ad avere il primo governo della Seconda Repubblica. E in barba alle sue indicazioni al partito, in barba ai risultati elettorali, in barba alla voglia di novità, eppure questa volta gli uomini della vecchia Dc, se ne stanno a guardare. Perciò l'avvocato Martinazzoli torna a fare il libero professionista, stimato ed apprezzato e forse anche a scrivere quei libri che il suo amico-editore-commercialista Tino Bino gli stampava come ha sempre fatto in passato. Un sodalizio personale e politico che dura da vent'anni. Militavano insieme nella sinistra di base. Lui aveva 10 anni più di me ed era già un professionista oltre che un politico. «Il suo principale difetto? Non sa dare ordini. Da allora abbiamo sempre camminato insieme e questo ha prodotto una specie di tacita intesa, almeno sui temi di fondo. Sono certo l'editoriale che va scritto per il prossimo numero del Discorso e quella di Martinazzoli sul Popolo indicano esattamente la stessa strada per il partito. L'opposizione.

Per Tino Bino le dimissioni del segretario del partito dei popolari (e della Dc come di tanto gli scappa detto) non possono che essere interpretate in un solo modo. «La risposta alle dichiarazioni deve essere invariabilmente che oggi sono venuti alla scoperta e sono già in corsa per qualche posto, magari non proprio in prima fila. Sono stato con lui per tutta la notte dei risultati - prosegue - ed era avvertito che la decisione che venivano dal partito. Il confronto avrebbe dovuto avvenire al congresso di maggio e almeno fino a quella data avrebbe dovuto essere lui a guidare il partito». Sembra che dopo aver sentito i risultati Martinazzoli volesse lanciare un segnale di disponibilità alla Lega. «Ma per carità. Il suo merito è stato quello della coerenza. Ho sempre detto che il destino del partito popolare era di andare all'opposizione. Il guaio è che c'era la linea ma non il team. Il costo per il traghettamento era alto e per noi era chiassosissimo che andava pagato per intero. Avremo perso dei clienti - conclude Tino Bino - abbiamo guadagnato dei militanti e invece e non più candidato Formigoni ha ricominciato il balletto della destra e della sinistra. E questo Martinazzoli non l'avrebbe certo permesso.

Parce che non voglia fare il gruppo insieme al Ppi, probabilmente per tenersi le mani libere e poterle usare più versatili in palio potrebbe esserci la presenza della Camera. Del resto Alberto Michelini, suo braccio destro, sottolinea che gli italiani hanno fatto capire che sono disponibili a votare per il centro destra. In fondo Ppi non è il Msi, anche se non si è depurato del tutto. Bisogna vedere come finisce.

Parce che non voglia fare il gruppo insieme al Ppi, probabilmente per tenersi le mani libere e poterle usare più versatili in palio potrebbe esserci la presenza della Camera. Del resto Alberto Michelini, suo braccio destro, sottolinea che gli italiani hanno fatto capire che sono disponibili a votare per il centro destra. In fondo Ppi non è il Msi, anche se non si è depurato del tutto. Bisogna vedere come finisce.

Parce che non voglia fare il gruppo insieme al Ppi, probabilmente per tenersi le mani libere e poterle usare più versatili in palio potrebbe esserci la presenza della Camera. Del resto Alberto Michelini, suo braccio destro, sottolinea che gli italiani hanno fatto capire che sono disponibili a votare per il centro destra. In fondo Ppi non è il Msi, anche se non si è depurato del tutto. Bisogna vedere come finisce.

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

gnetti e Jervolino che avrà la responsabilità della reggenza. Questi in sintesi i passaggi che hanno portato alla depurazione del Ppi. Una «decisione» di «drammatica tenerezza», non prevista in questo momento. Perché c'è chi, come Mino Martinazzoli non è solo un partito che si ritrova con 61 parlamentari invece di 315 e che da qui dovrà tentare di ricominciare, senza sapere ancora su quale base potrà contare, su quanti iscritti, ma e soprattutto un partito sotto choc, dopo quarantacinque anni di governo di egemonia assoluta in tutti i gangli della vita di questo paese. E chi guarda il partito in queste settimane a venire, prima del congresso. Un editoriale per il Popolare per motivare le sue scelte e ricordare che, «io che conta e che non si dispenda la forza di questo partito». È un'impresa di grande respiro che esclude impazienze e improvvisazioni. Intorno alle 18 una conferenza stampa di Jervolino per spiegare i motivi di una scelta che non è legata al risultato elettorale, «ma che Martinazzoli aveva in cuore da tempo» e per informare di chi tenga in mano le redini del Ppi e capigruppo della Camera, segretario e gruppo europeo, più Casta-

LA NUOVA ITALIA.

Fini stronca il leader del Patto, Cossiga darebbe consensi
Agnelli: la guida del governo a chi ha la maggioranza

Camere, pole-position per Biondi e Cossiga
Ma anche un messaggio a Segni

Contrasti ma soprattutto manovre a destra per la designazione dei presidenti delle Camere. «Nessun incarico all'opposizione», tuona il leghista Miglio, che pensa a se stesso per il Senato. Ma la verità è che, stoppato Spadolini, si lavora ad una presidenza Cossiga, per attirar voti del centro. Per la Camera in pole position il liberalberlusconiano Biondi. Per un momento si è pensato a Segni, ma l'ipotesi è caduta per mano di Fini: «Un pesce d'aprile».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Prima di sciogliere il nodo del governo (e magari per agevolare la soluzione) c'è da risolvere quello delle presidenze delle Camere, che si riuniscono venerdì 15 aprile e come primo adempimento hanno appunto quello di eleggere la seconda e la terza carica dello Stato. Ma il clima in cui nello schieramento di destra già si tratta, ci si scontra e si fanno calcoli a più lunga gittata non è propriamente dominato dalla essenziale preoccupazione che si tratta di designare personalità chiamate a delicate funzioni istituzionali, di garanzia per tutti. Anzi, le preoccupazioni sono manifestamente di tutt'altra natura.

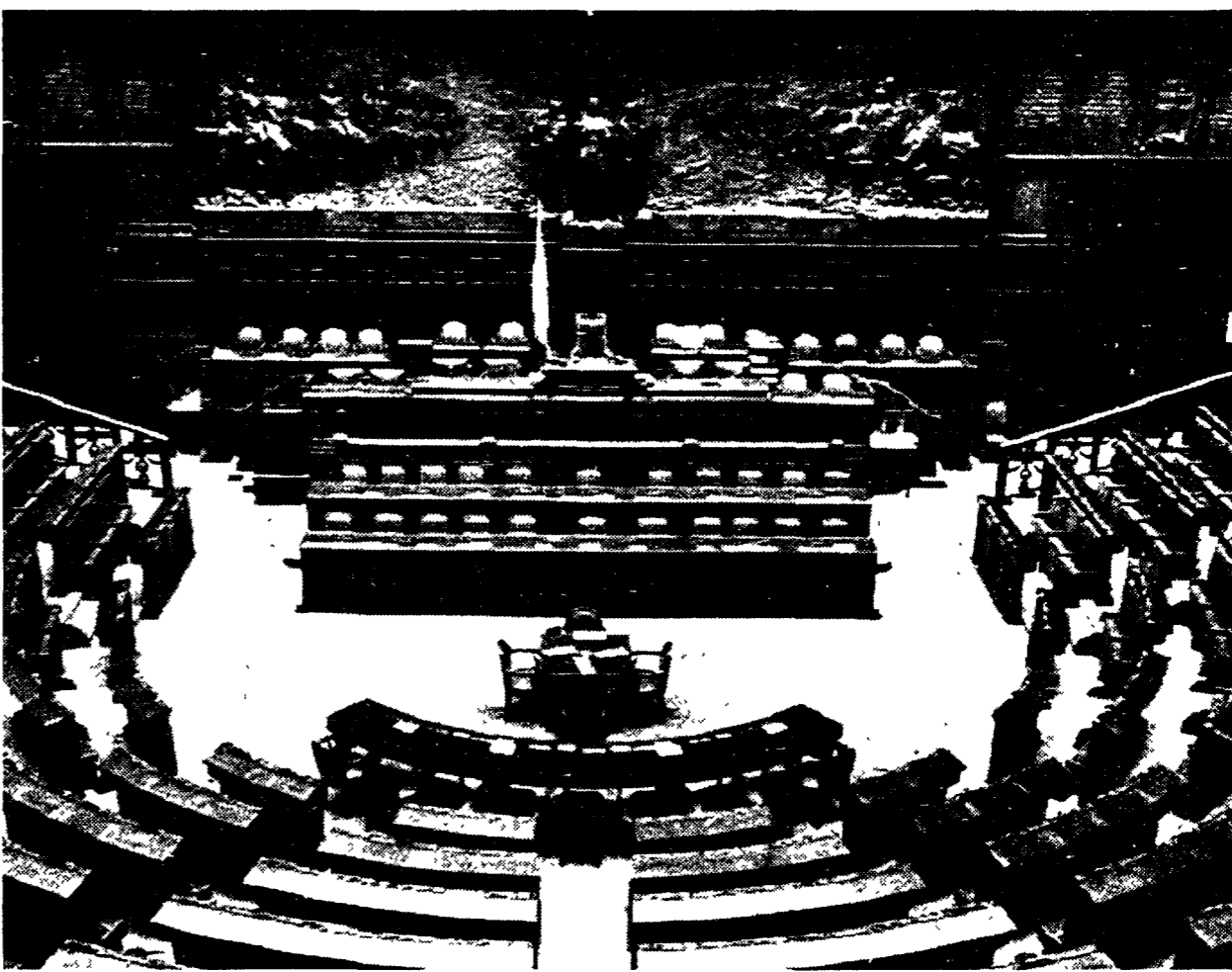
rendum che ha imposto le nuove regole elettorali), ma in realtà nel plateale tentativo di creare divisioni nel Centro pattista-popolare; divisioni che si potrebbero rivelare assai utili, ancor più utili, in Senato dove la destra non ha la maggioranza assoluta per un pugno di voti. Ma è bastato sussurrare il nome per provocare una reazione di schema nel segretario missino Gianfranco Fini («candidatura giusta e opportuna, ma intempestiva: bisogna aspettare qualche ora, così agli italiani sarà chiaro che si tratta di un pesce d'aprile») il quale pure l'altra sera si era lasciato scappare l'opinione che «per le cariche istituzionali bisognerebbe avviare consultazioni anche con le opposizioni prima che vengano assegnate alla maggioranza di governo».

L'ipotesi Segni: Per un istante la strada apparentemente tutta in discesa per Biondi è stata ostacolata da un'ipotesi maturata tra gli ex dc del Ccd, alleato di Berlusconi. L'idea era di candidare alla presidenza della Camera Mariotto Segni, ufficialmente per dare testimonianza di sensibilità istituzionale (si tratta se non altro del promotore del referen-

dum che ha imposto le nuove regole elettorali), ma in realtà nel plateale tentativo di creare divisioni nel Centro pattista-popolare; divisioni che si potrebbero rivelare assai utili, ancor più utili, in Senato dove la destra non ha la maggioranza assoluta per un pugno di voti. Ma è bastato sussurrare il nome per provocare una reazione di schema nel segretario missino Gianfranco Fini («candidatura giusta e opportuna, ma intempestiva: bisogna aspettare qualche ora, così agli italiani sarà chiaro che si tratta di un pesce d'aprile») il quale pure l'altra sera si era lasciato scappare l'opinione che «per le cariche istituzionali bisognerebbe avviare consultazioni anche con le opposizioni prima che vengano assegnate alla maggioranza di governo».

Senato: rispunta Cossiga
E invece il punto vero, per la presidenza del Senato, è con tutta evidenza un altro e opposto: trovare un candidato che non restringa ma anzi allarghi anche di poco la consistenza della maggioranza. Chi può essere questo personaggio? A lume di naso il suo nome va pescato tra «esterni» in grado di fornire un qualche supporto di voti all'attuale maggioranza relativa; dev'essere almeno gradito alla Lega; deve possibilmente mandare in solluchero Berlusconi e Fini; deve quindi poter dare garanzie anche se non (ancora) organico alla maggioranza; e, infine, meglio ancora se abbia una qualche esperienza specifica. Caso vuole che questo sia l'identikit di Francesco Cossiga, che è già stato per due anni presidente del Senato prima di picconare (con il plauso leghista) dal Quirinale, che è fan di Berlusconi e vota Fini, che giusto ieri ha assicurato il suo voto al Cavaliere («se ne avesse bisogno per la maggioranza richiesta...») per un governo «moderato». Un segnale a due vie: per un verso c'è il sostegno a Berlusconi, per l'altro c'è la implicita assicurazione che per il proprio ritorno al vertice di Palazzo Madama Cossiga sarebbe in grado di mobilitare gli amici senatori che gli sono rimasti tra i pattisti di Segni e fors'anche tra i popolari. Perché per l'elezione ci vogliono i voti, tanti voti...

Le maggioranze richieste
Qui varrà allora ricordare infine i complessi e diversi sistemi per l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento. Alla Camera per il successo della prima votazione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti (420); a secondo e terzo scrutinio ci vuole la maggioranza dei due terzi (ma dei votanti), computando anche le schede bianche. Solo dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti, compilate le bianche. Al Senato (la seduta inaugurale sarà presieduta dal più anziano, che è il senatore a vita Francesco De Martino) il nodo si scioglie comunque al massimo al quarto scrutinio. Nelle prime due votazioni occorre la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (164, cioè metà più uno dei 315 e degli undici senatori a vita), mentre alla terza è richiesta solo la maggioranza assoluta dei presenti, schede bianche incluse nel computo. Ma alla quarta si va al risolutivo ballottaggio tra i due più votati.



Fiorani/Sintesi

L'addio di Ciampi
«Stabilità e correttezza»

«Il governo si avvia a concludere il suo compito di gestire e garante di una delicata fase di transizione», annuncia Ciampi prendendo congedo da palazzo Chigi. E si augura che «al più presto possibile» nasca il nuovo governo «nominato dal presidente della Repubblica sulla base dei risultati elettorali». Ciampi indica due parole-chiave: «stabilità» e «corretta convivenza civica». È un auspicio, e insieme un consiglio.

democrazia antica - osservava ieri Gianni Agnelli, lasciando palazzo Chigi dopo un lungo colloquio con Ciampi - è sempre il leader del partito che ha avuto più voti a presiedere il governo».

che la «transizione» non s'è in realtà ancora conclusa, e che accanto alla «stabilità» dell'esecutivo occorrerà anche tener conto di un processo «costituente» il cui compito richiede spirito di tolleranza e, se possibile, maggioranze parlamentari più ampie di quella di governo.

L'addio di Ciampi

Ieri Ciampi, nel dettare il suo addio, ha voluto ricordare che il nuovo governo «sarà nominato dal presidente della Repubblica sulla base dei risultati elettorali». E che il passaggio delle consegne avverrà, per quanto compete all'esecutivo dimissionario, «in un clima di stabilità e di corretta convivenza civica, condizioni necessarie per continuare ad affrontare i complessi problemi che sono davanti al paese». L'assillo della «continuità» è uno dei punti fermi di Ciampi, si sa. Alla vigilia del voto, il presidente del Consiglio aveva spiegato al Wall Street Journal che chiunque avesse vinto le elezioni, la politica di risanamento economico non sarebbe mutata di molto.

Le cariche istituzionali

Quel che è certo, è che Berlusconi intende procedere con estrema rapidità sulla strada di palazzo Chigi. Il prossimo 15 aprile le Camere si insedieranno e, nella loro prima riunione, eleggeranno i rispettivi presidenti. Dopodiché, secondo la prassi, Ciampi salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Scalfaro potrebbe assegnare l'incarico più prestigioso: quello di presidente del Consiglio. All'appuntamento del 15 aprile, infatti, la destra intende presentarsi avendo in tasca già tutto intero l'organigramma istituzionale e politico della legislatura: le presidenze delle Camere, le presidenze delle commissioni parlamentari, i ministeri (che saranno in parte accorpate), i sottosegretariati. Soltanto per le commissioni bicamerali, che non hanno compiti legislativi, la destra intende valutare l'incarico «unitario» d'intesa con l'opposizione. Per le altre cariche, invece, la linea è quella di scegliere i candidati fra gli uomini della maggioranza: di particolare rilievo sono le presidenze di alcune commissioni, il cui controllo è essenziale per il funzionamento della macchina legislativa.

L'invito alla continuità

In realtà, è tutto da verificare se la task force economica che schiererà Berlusconi intenda davvero proseguire sulla linea Amato-Ciampi. Il presidente del Consiglio sembra suggerire questa tendenza ai vincitori, ricordando come il governo da lui presieduto abbia registrato risultati che attestano la tenuta di fondo e le capacità di ripresa del paese nel campo politico, economico, sociale e della sicurezza democratica. Ma è soprattutto l'appello alla «corretta convivenza civica» a far capire che, in realtà, le cose stanno altrimenti: che insomma la rottura che il voto ha segnato rispetto al passato è netta e radicale. E che il consiglio vero che Ciampi (e probabilmente, insieme a lui, anche Scalfaro) dà a Berlusconi è quello di non esasperare i contrasti e di non radicalizzare lo scontro.

Transizione ancora aperta

«Il governo - si legge ancora nella nota d'addio di palazzo Chigi - si avvia a concludere il suo compito di gestire e garante istituzionale di una delicata fase di transizione». Che pare dunque essersi conclusa. L'altro ieri Scalfaro aveva indicato numerosi temi ancora aperti - a cominciare da quello delle riforme istituzionali - che andranno affrontati nel corso della legislatura che si apre. È un modo per far capire

Parla il leader Svp, che coi suoi tre senatori potrebbe essere determinante per la destra
Magnago: «Mai al governo coi neofascisti»

I suoi tre eletti potrebbero essere determinanti al Senato. Ma la Svp «esclude qualsiasi collaborazione con un governo che veda anche la presenza dei neofascisti». Il vecchio Magnago: «Sono completamente deluso dal comportamento del signor Bossi. Sta calando le braghe, ma è un suicidio. Io credo che un governo di centro-destra non durerà». Il segretario Gallmetzer: «Lega e Berlusconi sono rischi accettabili. I fascisti li conosciamo: con loro, mai!».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. «Mi ricordo, tanti anni fa, momenti in cui i nostri 2-3 senatori erano decisivi per qualche votazione. Io andavo a Roma, il presidente del consiglio mi aiutava a togliere e rimettere la mantella, mi accompagnava fino alle scale... Avevi potuto venderli cari, i nostri voti. Ma non li ho mai venduti». Du, ironico - e magari anche un po' smemorato a fin di bene - l'ottantenne Silvis Magnago si ritrova in una situazione del genere. Ed anche peggio. Roland Rüz, Karl Ferrari ed Helga Thaler Aussenhofer, i tre senatori trionfalmente eletti dalla Südtiroler Volkspartei, sono giusti i voti mancanti ad un ipotetico centro-destra per avere la maggioranza al Senato. Appoggiare in

nome del pragmatismo un governo comprendente anche i neofascisti, nemico dei nemici? E proprio quando l'unico italiano eletto in Alto Adige, Pietro Mitolo di Alleanza Nazionale, già promette un giro di vite su poteri, finanziamenti e conquiste autonomistiche della provincia? La direzione della Svp ha appena risposto: con Lega e Forza Italia si può ragionare, ma esclude ufficialmente «qualsiasi forma di collaborazione con un governo che veda anche la presenza dei neofascisti». Magnago, ora presidente onorario della Svp, lo ribadisce.

lo, personalmente, credo che se i fascisti entrano nel governo bisogna votare no sempre. Semmai i nostri voti dovrebbero essere disponibili per far cadere una maggioranza del genere. Comunque, non credo che reggerà. Se la crisi non viene subito, verrà presto dopo. Con la Lega, però, un certo accordo c'era. Sono completamente deluso dal comportamento del signor Bossi. Ha cominciato con le tre Italie, è sceso ad un'Italia federalista, poi si è calato le braghe ed ora parla di maggior regionalismo come premessa al federalismo. Questo qui, quando inizia a parlare, non si sa mai come finisce. Se adesso si arranga coi neofascisti, sarà il suicidio della Lega.

Il problema non si ponga. Quel governo non si farà». E si stempera nel segretario organizzativo della Svp, Hartmann Gallmetzer: «Personalmente credo che faranno il governo a tre, e mi preoccupa. Quando prevale un indirizzo di destra, per le minoranze non va mai bene». In questo caso? Tra noi ed i neofascisti è esclusa ogni collaborazione. Per tutto quello che è accaduto nella storia. E guardi anche cosa capita a Bolzano. Da dieci anni gli italiani altoatesini votano Msi. Adesso potevano scegliere Forza Italia, Lega, Ada, invece hanno eletto un missino. Non regge più la scusa del voto di protesta. Vuol dire che la maggior parte degli italiani, qui, è proprio fascista.

rappresentante locale, Fustoss, ieri ci ha fatto una predica che sulla carta suonava bene: ma è un vecchio che viene dalla Dc, un rappresentante di comodo. Non c'è niente di chiaro. Uno come Berlusconi, poi, che va al potere con questo enorme potere sull'opinione pubblica tramite i mass media... La gente si accorgerà presto di non avere scelto molto bene. Comunque, Lega e Forza Italia sono rischi accettabili, i fascisti sono una realtà conosciuta. I fascisti, mai! Però se i vostri voti saranno determinanti, probabilmente cercheranno di contrattarli. Se vi promettono qualche appetibile misura autonomistica in cambio, per esempio, di un vostro appoggio su provvedimenti per le tv private, che farete? Ah, le contrattazioni... È sicuro che cercheranno di metterci in imbarazzo; il lupo comincerà con il comportarsi da agnello. Vede, sarebbe preferibile un governo di destra chiaramente contro le minoranze. Se sceglierà la linea del bastone e della carota, prevedo difficoltà. Bah, noi siamo da soli dal 1918. Sopravviveremo anche a questa.

Opposizione di principio, o opposizione a seconda dei provvedimenti da votare?
Forza Italia?
Mah. È tutta da scoprire. Il suo

**LA NUOVA ITALIA.**

La segreteria della Quercia ha iniziato l'analisi del voto  
Sviluppare i rapporti con i cattolici democratici

Rifondazione sui parlamentari progressisti

**Bertinotti: «Meglio uniti da un patto»**

Unità tra i progressisti, ma molti dubbi sull'idea di un gruppo parlamentare comune. «L'unità va ricercata dal basso»: Rifondazione comincia ad analizzare il voto e respinge ogni «tentazione» di attacco al Pds. Le dimissioni di Occhetto di cui alcuni alleati parlano in questi giorni? «Rispettiamo religiosamente l'autonomia dei partiti. Al segretario del Pds non ho nulla da rimproverare» commenta il leader di Rc, Fausto Bertinotti.

	'94	'92
PIEMONTE 1	20	14,2
PIEMONTE 2	13	11
LOMBARDIA 1	14,9	14,2
LOMBARDIA 2	9	8,5
LOMBARDIA 3	18,4	15,8
TRENT. A. ADIGE	6,6	5
VENETO 1	10,8	8,8
VENETO 2	14,1	11,6
FRIULI V.G.	12	10,9
LIGURIA	22,3	18,6
EMILIA ROMAGNA	36,6	32,4
TOSCANA	33,7	29,7
UMBRIA	35,6	30,2
MARCHE	28,9	23
LAZIO 1	24,3	18,6
LAZIO 2	20,4	15,1
MOLISE	17,5	13,5
ABRUZZO	20,2	17,4
CAMPANIA 1	23,3	14
CAMPANIA 2	15,7	10,3
BASILICATA	23,2	16,7
PUGLIA	19,9	13,8
CALABRIA	22,2	14,7
SICILIA 1	16,7	9,1
SICILIA 2	16,2	10,9
SARDEGNA	19,3	14,2



Alberto Pais

**«Unico gruppo dei Progressisti»  
Il Pds su Occhetto: «Rimane al suo posto»**

Occhetto resta dov'è. «Dimissioni? Non si pongono». Petruccioli, raccontando la segreteria - che ha preceduto la riunione del coordinamento - spiega che la questione non esiste. «Abbiamo discusso di come rafforzare l'alleanza progressista»

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Occhetto? Resta dov'è. Ieri mattina a Botteghe Oscure s'è riunita la segreteria del Pds per analizzare il brutto risultato elettorale dei progressisti. Meglio: per cominciare ad analizzare il voto, visto che l'analisi più approfondita si farà oggi nel coordinamento aperto ai segretari regionali. Una riunione - anche quella di ieri allargata, perché oltre ai membri della segreteria c'erano alcuni dirigenti storici: da Tortorella a Reichlin a Macaluso, oltre agli attuali capigruppo, D'Alena e Chiarante - durata poco. E della quale Claudio Petruccioli è stato incaricato di dar conto ai giornalisti.

**«Il problema non si pone»**  
Un briefing un po' informale, tant'è che alla fine Petruccioli se n'è uscito così: «Un'ultima cosa, e così anticipo anche le vostre do-

mande. Al termine della segreteria è stato lo stesso Occhetto a dire che alcuni giornalisti, nei giorni scorsi, gli avevano posto la domanda di sue eventuali dimissioni in seguito all'insuccesso elettorale». A quelle domande il segretario ha risposto, sui giornali, sostenendo che la questione «è interamente nelle mani del partito». Ed il gruppo dirigente del partito, la segreteria di ieri ha tagliato corto: «Il problema delle dimissioni non si pone». Questa la formula usata da Petruccioli. Che è più o meno però la stessa che utilizzano tutti gli altri dirigenti che si riesce ad avvicinare: «Il problema non si pone». Non si pone, non nel Pds. Comunque, non adesso. Perché in realtà un autorevole costituzionalista del Pds, Augusto Barbera ne parla (in una tv privata bolognese). Ma in questi termini: «Occhetto deve restare se-

**I progressisti ed il centro**

Dimissioni quasi solo circolate sulla stampa, insomma. Ed, infatti, la domanda più gettonata all'incirca nei confronti del Ppi? «Ci sembra che anche il Ppi abbia sostenuto la necessità che le destre, dopo l'affermazione elettorale, debbano andare al governo. Loro quindi si collocano all'opposizione. E ci sembra doveroso tentare di sviluppare un'iniziativa, con l'obiettivo di creare convergenze anche nell'azione parlamentare». Petruccioli ha risposto con un po' di foga: «Consentitemi: Martinazzo-

li aveva da tempo annunciato le sue dimissioni. E poi creata: potremmo discutere a lungo della sconfitta dei popolari e di quella dei progressisti. Ma la verità è che la Dc non c'è più ed è scomparso il sistema organizzato attorno al partito di centro. I progressisti - anche questo è vero - hanno perso le elezioni ma sono comunque la forza di alternativa e di opposizione». Per capire ancora meglio: «Il partito popolare con queste elezioni finisce una storia. I progressisti, pur attraverso un risultato negativo, la cominciano». Fin qui Occhetto ed il suo ruolo. Ma nella segreteria di ieri non s'è parlato solo di questo, naturalmente. S'è cominciato a discutere di come mandare avanti l'alleanza dei progressisti. Ecco ancora le parole di Petruccioli: «Puntiamo ad un consolidamento dell'unità dei progressisti. Ed insieme a questo, puntiamo allo sviluppo di rapporti coi cattolici democratici. Che vuol dire? È una proposta definitiva nei confronti del Ppi? «Ci sembra che anche il Ppi abbia sostenuto la necessità che le destre, dopo l'affermazione elettorale, debbano andare al governo. Loro quindi si collocano all'opposizione. E ci sembra doveroso tentare di sviluppare un'iniziativa, con l'obiettivo di creare convergenze anche nell'azione parlamentare». Petruccioli risponde ad altre domande, sempre sullo stesso tema, insiste su questa formulazione: «Rafforzando il polo progressista e lavorando per estenderlo».

I progressisti, dunque. Come consolidare il loro rapporto unitario? Petruccioli su questo ha riproposto una vecchia idea, già avanzata prima del voto: quella di dar vita ad un unico gruppo parlamentare. Una proposta che non si ferma neanche dietro il «no» dichiarato da Rifondazione. «Vedremo, discuteremo - aggiunge ancora il portavoce di Botteghe Oscure - le decisioni le prenderemo tutti assieme».

Problemi, dunque. Ma la questione del gruppo unico è sicuramente all'ordine del giorno. Qualche sì ieri è arrivato dai verdi. In ogni caso, fra i progressisti nessuna pensa a disperdere l'esperienza unitaria accumulata in questi due mesi. Cino Giugni, per esempio (che si definisce: «Presidente d'un partito che non c'è più»). Chi ieri commentando il voto - «sono molto amareggiato» - ha rilanciato la proposta di un governo-ombra. E ha mostrato attenzione alla proposta formulata l'altro giorno da Sergio Chiamparino, segretario della Quercia torinese che ha sostenuto l'ipotesi di fondare un nuovo partito della sinistra, lasciando «la vecchia maglia nella prima Repubblica».

Rifondazione, dunque, ancora tutta dentro lo schieramento progressista. Così come aveva deciso all'ultimo, sofferto, congresso. Ma perché si è perso? Una domanda che naturalmente merita una risposta lunghissima. Che Rifondazione - anche in questo caso non da sola, specificano i suoi dirigenti - sta già provando a dare. Ma comunque né Bertinotti, né il presidente del partito si sono sottratti all'interrogativo. E ai cronisti hanno più o meno risposto così: «Forse lo schieramento progressista non è riuscito ad accreditarsi come realmente alternativo. Forse, in questa campagna elettorale, si è visto ancora qualche elemento di continuità di troppo».

**Nessun rimprovero**

A qualcuno dei cronisti presenti, però, la risposta non è bastata. E a Bertinotti gli hanno chiesto così: ma cosa ha da rimproverare ad Occhetto? Risposta: «Ad Occhetto proprio nulla. Dobbiamo tutti rimproverarci qualcosa». Ma neanche questo è bastato. Così altri giornalisti hanno insistito: chiede anche lei le dimissioni del segretario della Quercia? Qui Bertinotti quasi si inalbera: «Noi rispettiamo re-ligio-sa-men-te - scandisce - l'autonomia degli altri partiti». Allora, qualcuno prova ad aggirare l'ostacolo: e sul problema della leadership a sinistra? Ce n'è una riconosciuta, è adeguata? Ce ne vuole un'altra? In questo caso Bertinotti ritrova il gusto per la battuta: «Guardi. Credo che la necessità di una leadership appartenga alla cultura di destra, che vorrebbe caserme con generali. La sinistra no». C'è ancora tempo per una domanda sulla vicenda telefonica che il governo ha «appallato» a De Benedetti e che tante polemiche ha suscitato da parte del «concorrente» Fininvest e della sua voce politica Forza Italia. Che cosa ne pensa Rifondazione? La risposta è asciutta: «Protestiamo, esattamente come abbiamo fatto quando Ciampi ha privatizzato la Stet. Né più né meno».

**Unità dal basso**

E le fondamenta per il secondo partito della sinistra sono i movimenti, l'opposizione sociale che si devono manifestare nel paese. Ricominciare da lì, dalla gente, insomma, dice Rifondazione. Che però non vuole affatto pensare da sola: «Noi diciamo solo che il cammino comune dei progressisti deve ripartire dal basso, dai collegi dove si possono studiare forme di relazione ed associazione in grado di rafforzare l'entità politica unitaria che abbiamo costruito». Queste le cose da fare; ma intanto? Come dovrebbero comportarsi i deputati eletti nei collegi? Sia Bertinotti che Cossutta rivendicano per sé e per gli altri il diritto a formare propri gruppi. Gruppi autonomi, ma «vincolati» da un patto. Un patto unitario di consultazione. Di più: un accordo che preveda il confronto preliminare per ogni proposta. «Fatta salva, naturalmente, la possibilità per ciascuno di proporre poi cose in piena libertà». Insomma: per ora niente gruppo unico, ma coordinamento. Strettissimo. Con tutto lo schieramento progressista, anche se Cossutta ha spiegato che in questa campagna elettorale il suo partito ha riscontrato una notevole sintonia coi Verdi, con la Rete. «Ma detto questo - ha aggiunto, rispondendo ad una domanda - noi non pensiamo affatto di avere rapporti privilegiati con qualcuno».

Infine, l'ultima domanda è per Cossutta: pensa che sia giusto assegnare qualche incarico istituzionale alle opposizioni? La replica del senatore e Presidente del partito: «Questa è la pratica, almeno dal '76. Non so se sia giusta. So però che è giusto, così accade in tutte le democrazie occidentali, che le commissioni di controllo - penso alla Rai, a quelle Bicamerale - siano presiedute dalle opposizioni. Si usa così in democrazia». □ S.B.

**Orlando: «La giunta di Palermo non si tocca»**

Il leader della Rete diluisce la sconfitta: «Abbiamo perso tutti»

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Tre giorni di ritiro, lontano dalla telecamera. Tre giorni per attuare il colpo, studiare eventuali contromosse, verificare gli umori dei suoi fedelissimi. E finalmente Orlando accetta il confronto con la stampa, in una sala delle Lapidì, al Municipio, gremita di operatori televisivi, fotografi, giornalisti e fans della «Rete». Sa che la prova che lo aspetta è forse fra le più difficili della sua carriera politica. Sa che per la prima volta potrà essere visto come uno dei grandi sconfitti di questa competizione. Sa che in alcune occasioni potrà parlare a nome dello schieramento progressista ma in altre, inevitabilmente, sarà chiamato a dare conto delle recenti scelte del suo movimento. Come ha risolto i rebus più insidiosi? Cercando di diluire la sconfitta palermitana nella più generale sconfitta nazionale. Ma soprattutto ribadendo, con molta fermezza, che lui è, e ha intenzione di rimanere il sindaco di Palermo.

Si concede un paragone forte: «Willy Brandt ha fatto il sindaco di Berlino in tempi difficilissimi, quando a Bonn c'era una maggioranza democristiana. Poi diventò anche cancelliere, ma questo è un dettaglio che riguarda il futuro del Paese...». Una sfumatura polemica: «l'abbiamo voluta la democrazia dell'alternanza? Si chiama così. E' questa. Qualcuno vince, qualcuno perde. Questa volta, a livello nazionale, certamente le forze progressiste hanno perso. Abbiamo perso, e ha vinto il polo della libertà, hanno vinto le destre».

Coerentemente a questi giudizi, si dice d'accordo con l'assegnazione del governo al «polo delle libertà» anche se «cominceranno a scoppiare una serie di contraddi-

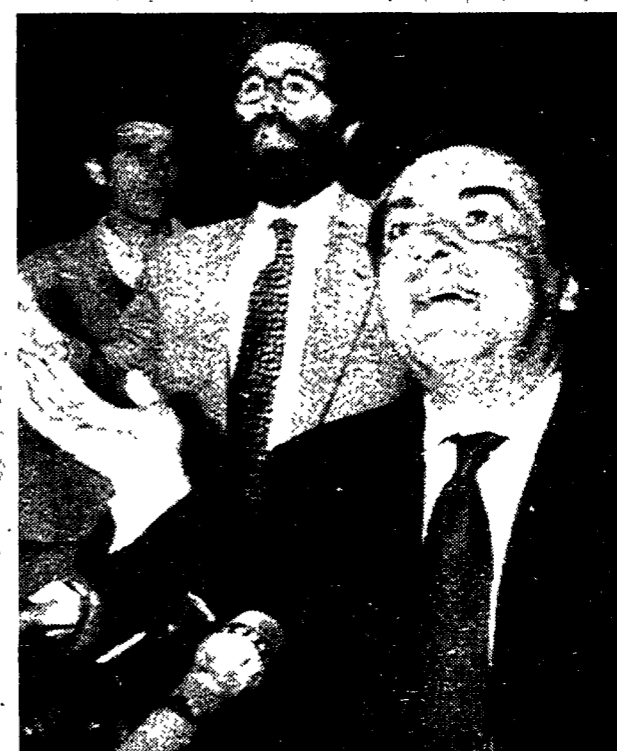
zioni. Mi chiedo: sarà un governo che si muoverà nel segno dell'unità o nel segno del separatismo? Sarà un governo che conserverà gli ammortizzatori sociali o eliminerà la cassa integrazione? Combatterà l'azione fiscale? O aumenterà le tasse a chi ha meno, facendo invece pagare meno chi ha di più? Di fronte a questi nodi si vedrà quanto è effimero il successo delle destre».

Le cause della vittoria di questo schieramento? «Nel nostro paese, da qualche anno a questa parte, c'è un grande bisogno di destra». Per Orlando «il polo della libertà ha vinto perché ha messo insieme tutte le destre possibili. Ha messo insieme la destra separatista, ma anche la destra popolare. Ha messo insieme la destra della finanza, ma anche la destra fascista. Ha messo insieme la destra democratica ma anche la destra autoritaria». Emergono dunque un «risultato omogeneo, dalle Alpi alla Sicilia», a van-

taggio di un cartello di forze che resta comunque un «collettore contraddittorio di consensi diversi». E i progressisti? «Hanno lavorato sui tempi brevi, il polo delle libertà sui tempi medi, con una sommatoria di forze eterogenee».

Segnali di speranza ce ne sono. Il governo di grandi città resta in mano alle forze di progresso. E qui torna sul «caso Palermo». Democrazia dell'alternanza significa anche che «se il 21 novembre i cittadini mi hanno votato io devo restare al mio posto per altri quattro anni». Alla domanda se questi primi quattro mesi di amministrazione abbiano inciso negativamente sul risultato delle politiche, Orlando risponde negativamente.

In quale direzione si è orientata la mafia? «La proposta di «Forza Italia» è stata una risposta rassicurante. Ma attenzione: non pensiamo che il voto a «Forza Italia» sia un voto soltanto dei mafiosi. Sarebbe un errore gravissimo. È accaduto, infatti, qualcosa di diverso: i vecchi apparati di partito e anche gli interessi mafiosi hanno pensato di potere trovare in questa forza politica uno strumento da utilizzare. Su questo strumento si farà usare o non si farà usare, lo vedremo nelle prossime settimane. Non sono mancate le frecciate. Orlando ha avuto parole polemiche per Eugenio Scalfari e Marco Pannella. E non ha condiviso la candidatura di Violante: «Era preferibile che non si candidasse in una regione così fortemente condizionata dalla mafia e nella quale lui aveva svolto, come presidente della commissione parlamentare, un lavoro egregio. Si conciliano difficilmente il ruolo imparziale di un presidente di commissione, con quello, inevitabilmente di parte, del candidato. Bisognava prevedere che ciò lo avrebbe esposto a mille rischi e a mille trappole. In una di queste trappole lui c'è caduto».



Leonluca Orlando durante la conferenza stampa di ieri

Asta

**LA NUOVA ITALIA.**

Il sociologo spiega le ragioni dell'innamoramento elettorale Inseguono un sogno? «Berlusconi glielo ha promesso...»

**«Tradimenti» nell'urna A Forza Italia i voti di Dc, Psi, Lega e Rete**

Chi ha votato Forza Italia? Quali sono stati i «serbatoi» da cui ha attinto per raggiungere in poche settimane - partendo da zero - una quota di consensi pari al 21%? Sono in molti a chiederselo all'indomani del voto che ha visto il partito di Silvio Berlusconi primeggiare su tutti gli altri contendenti. Ad individuare concretamente il «terreno di caccia» del Cavaliere ci ha pensato il Cism che, in occasione degli exit poll ha rivolto agli elettori una specifica domanda: per quale partito avete votato nelle elezioni politiche del 1992? Dai sondaggi emerge che si è trattato di un voto abbastanza «trasversale». Forza Italia ha raccolto i consensi più o meno ampi della base di tutti i «vecchi» partiti. In particolare, la neo-formazione politica è riuscita a intercettare il 24% degli elettori della Democrazia cristiana, il 27% di quelli del Psi, il 31% della Lega (che, pur essendo una formazione di recente costituzione è quella che ha subito il salasso maggiore) e il 18% del Msi, anche se in quest'ultimo caso bisogna dire che si trattava di candidati comuni. Dicevamo di un voto trasversale, e allora vediamo come si sono comportati gli elettori di sinistra rispetto al 1992: male quelli della Rete, che hanno «tradito» nella misura del 13% Leoluca Orlando; un po' meglio quelli di Rifondazione Comunista (il 5%) e del Pds, il cui elettorato, senza dubbio fra i più «fedeli», è passato nella misura del 3% dall'altra parte della barricata. Il «balletto» dei voti - ma qui siamo già nel «fisiologico» - ha riguardato un po' tutti gli schieramenti politici, anche se a volte, come nel caso di Pds e Rc, si è trattato più che altro di uno scambio «alla pari» (8% da un partito all'altro).



Forza Italia, Lega e Alleanza nazionale hanno pescato tra le nuove generazioni

**«Perché tra i giovani è di moda la destra»**

**Mannheimer: «Vera o falsa è l'immagine del nuovo»**

ROMA Professor Mannheimer, allora l'Italia della giovane Ambra, tanto per usare un nome simbolo, ha deciso di premiare Berlusconi... Diciamo che c'è una quota proporzionalmente più elevata di giovani nell'elettorato di centro-destra non solo in quello di Berlusconi, anche in quello di Alleanza nazionale.

«C'è una quota proporzionalmente più elevata di giovani nell'elettorato di centro-destra. In Berlusconi e Fini parte della nuova generazione ha visto il nuovo. La promessa di un milione di posti di lavoro ha pagato. La sinistra, magari con proposte più serie, non è riuscita a far arrivare un messaggio chiaro». Parla Renato Mannheimer, docente di metodologia delle Scienze politiche all'Università statale di Milano.

PAOLA SACCHI

Ciò? Vuol dire che non tutti i giovani hanno votato per il «Polo della libertà»? Hanno espresso consensi anche per la sinistra. Ma insomma ce ne sono stati di più di là. Questo per la verità era un dato arcinoto e peccato che non sia stato oggetto di attenzione della sinistra prima delle elezioni. Perché il dato era arcinoto? Se la sinistra prima delle elezioni avesse dato un'occhiata maggiore forse alle ricerche ai dati forse lo avrebbe già saputo. Per esempio la Lega che pure è una formazione che non era così chiaramente di destra come le altre due negli ultimi due anni ha avuto un grande successo tra i giovani, questo era noto e scritto in tante ricerche.

Intanto perché c'è una gran voglia di nuovo. E questa immagine di nuovo è stata molto forte nella Lega è molto forte in Berlusconi (vera o finta che sia non importa l'immagine c'è) ed è forte in Fini. Non è forte nei partiti tradizionali. Ma l'Msi non mi pare poi così nuovo... Fini ha un'immagine molto più spostata verso il centro, meno legata al fascismo. Di fatto la grande novità di queste elezioni è la legittimazione della destra di Fini non si parla più - da qui che sentio io - di Fini al di fuori dell'arco costituzionale. È possibile fare sin da ora una graduatoria delle preferenze giovanili a destra? Hanno preferito Berlusconi. Ma proporzionalmente ci sono più consensi per Fini. E cioè Berlusconi ha più voti di Fini, quindi lui ha più voti giovanili ma facendo conto l'elettorato di Berlusconi e facendo conto quello di Fini la quota proporzionale di consensi giovanili è maggiore ed il segreto non del Msi. Insisto, però: si può intuire più facilmente perché i giovani vedano in Berlusconi il nuovo. Ma per Fini... sì, certo, si è legittimato e così via, ma questo non è piuttosto un ragionamento che può far presa - come l'ha fatto - su un pubblico diciamo più adulto?

Adesso stiamo valutando i fatti. Poi le interpretazioni si faranno. E non c'è dubbio che Fini gode di una grande stima nell'elettorato anche tra coloro giovani o non giovani che non lo votano. Torniamo a Berlusconi. Il New York Times ha scritto che in particolare tra l'elettorato più giovane ha fatto presa «quella sua faccia sorridente e abbronzata», quella promessa di miracolo economico. Questi giovani sono alla ricerca di un sogno? Be' anche di occupazione che è la loro prima preoccupazione. Berlusconi gliela ha promessa e loro ci hanno creduto. Non crede che sia scattata qualcosa che va oltre? Che, insomma, sui giovani abbiano fatto presa messaggi che, anche per simologia, look ecc. sono andati a toccare corde emotive? Ma certo. L'idea del miracolo italiano è un'idea di speranza e di futuro che ha conquistato giovani anche meno giovani. Perché il messaggio della sinistra è risultato con meno appeal? Perché è stato meno chiaro me-

no netto e comunicato peggio. Magari era più articolato e più serio, ma è molto più chiaro parlare di un milione di posti di lavoro in più - possiamo poi discutere se sia vero o no - che il messaggio della sinistra. Vuole dire che non c'era uno «slogan» anche della sinistra che sintetizzasse le sue proposte? Probabilmente è era. Ma sicuramente l'effetto comunicazionale è stato minore. Questa preferenza per la destra dimostra che parole come solidarietà e quant'altro non fanno presa su questa generazione? Non generalizziamo. Si tratta di una tendenza emersa in parte dei giovani in maniera - come dicevo - proporzionale. Nella nuova generazione ci sono giovani di centro di destra di sinistra. Rispetto alle generazioni precedenti ce ne sono un po' più a destra. Non vedo cambiamenti così radicali, ci sono delle accentuazioni. Qual è l'elettorato che ha premiato Berlusconi? Sono quelli che davano il voto ai partiti del vecchio centro. Ma le analisi dei flussi sono ancora in corso. Tra qualche giorno ne sa-

premo di più. Allora il vecchio centro era a destra? Il vecchio centro molto probabilmente si sarà diviso. Sarà andato verso il centro destra e una parte verso la sinistra. Ma la maggior parte sarà andata verso il centro-destra. Però aspettiamo. Non amo dare giudizi definitivi. Probabilmente neanche Berlusconi è una forza nettamente di destra, è una forza di centro-destra. Io sono certo che qualcuno degli elettori di Berlusconi magari si sentirà anche di sinistra. Il leader di Forza Italia potrebbe iniziare a costituire quel nuovo collante del nostro Paese che per mezzo secolo è stata la Dc? Sì, certo potrebbe esserlo. Anche ceti popolari hanno votato per Berlusconi? Non c'è dubbio. A Milano le zone popolari tradizionali hanno dato ampi consensi a Forza Italia. I ceti popolari erano già presenti nella Democrazia cristiana. Questa di una caratterizzazione in termini solamente di classe del voto della sinistra e dei progressisti non è mai stata vera. Già nell'elettorato della Dc c'era una quantità di ceti popolari non piccola e non ir-

rilevante. I profili sociali della Dc e del Pci erano molto più simili di quanto si dicesse. Pensa che sia iniziativa una dialettica dell'alternanza? Sì, penso decisamente di sì. Sicuramente questo è l'avvio di una logica dell'alternanza. In questa ore la formazione del nuovo governo sembra appesa Bossi, Trattativa e minuetti. Non è questo un effetto delle imperfezioni della nuova legge elettorale? Sicuramente c'è un aspetto delle imperfezioni della legge elettorale ma ciò è dovuto anche al fatto che il passaggio dal passato al futuro è necessariamente lento. Abbiamo votato una legge nuova con partiti vecchi. Mentre probabilmente andremo in futuro a delle aggregazioni più ampie non semplicemente elettorali. In conclusione, qual è il suo giudizio di questo risultato elettorale? È il risultato di elezioni di passaggio in una fase molto tormentata e di mutamento della vita politica italiana. Non è la svolta apocalittica - probabilmente elezioni decisive saranno le prossime.

**La Corte dei Conti accusa l'azienda per i costi di Saxa Rubra e i compensi miliardari Spese folli, censura per la Rai**

Il neo-deputato di Forza Italia Fabrizio Del Noce si candida per la guida del settore tv. «Non cerco vendette, certo però risponderò alle barricate con contro-barricate». Giulietti eletto nelle liste dei Progressisti, attaccato replica. «Ora parlano solo di vendette ed epurazioni. Ma sono giochi vecchi». Alla Rai arriva anche la censura della Corte dei Conti per i costi di Saxa Rubra. L'elenco dei collaboratori d'oro (del '92) di viale Mazzini.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA In campagna elettorale non aveva usato mezzi termini attaccando a testa bassa «Saxa Rubra» e il sindacato dei giornalisti Rai. E non ha cambiato toni neppure a 24 ore dall'elezione a deputato nelle liste di Berlusconi. Fabrizio Del Noce, ex inviato del Tg1 che ora si auto-candida a seguire il settore televisivo nel nuovo governo non ha dato un'unica assicurazione agli ex colleghi della Rai pubblica (lui adesso è in aspettativa). «Non avrò spirito di vendetta. Certo se Giulietti comincia a dichiarare, che faranno le barricate - ha però aggiunto prendendosela con il bersaglio di sempre. L'ex leader Usigrai ora deputato progressista - faremo le contro-barricate».

**Epurazioni e polemiche**

Confermo che se minacciano l'epurazione le barricate sono ancora troppo poco - ha replicato a distanza lo stesso Giulietti - È giunto il momento non solo di non avere paura ma di svelare il giochetto che gli ha portato fortuna in campagna elettorale, quello dell'onda rossa dai magistrati alla Rai. E ora già si parla di vendette ed epurazione. Del Noce pretende che la vittima sia ferma per prendere meglio la mira ma è una pretesa già vista alla Rai negli anni 80 con il Caf chi protestava era rosso. Naturalmente adesso in conseguenza logica mi attendo l'attacco ai magistrati e prima o poi magari in forma velata

Fammi sapere. Del Noce ieri ha sostenuto che occorre vedere la legge Mammì e creare un sindacato alternativo. Dopo le dichiarazioni di Berlusconi che sarebbe pronto a sacrificare una tv sul soglio della Presidenza del Consiglio il neo-deputato di Forza Italia ha confermato di essere a conoscenza delle intenzioni del suo leader. «Non credo che cambierà idea» e ha detto la sua sul futuro dell'emittenza. «Occorre rivedere la ripartizione delle reti ma la questione prioritaria al momento non è quante reti pubbliche e quante private, ma quale ruolo». A proposito del sindacato Rai Del Noce ha anche aggiunto che i colleghi si sono svegliati. «Mi auguro che non si lasciano dominare da una struttura indifferibile e che si costituisca un sindacato alternativo all'Usigrai principale responsabile dei problemi dell'azienda con una politica settaria e scelte primordiali sui rapporti di puro potere. Mi quelli del Gruppo dei cento, neata associazione di giornalisti Rai che ha espresso posizioni critiche nei confronti del sindacato non hanno apprezzato l'intromissione». Ringraziamo il collega Del Noce - hanno scritto in una nota - mi lo

pregiamo di continuare da deputato come di resto ha sempre fatto da giornalista a non occuparsi del sindacato. Il nostro obiettivo è solo ed esclusivamente sindacale e pre-scende dai risultati delle elezioni». Ma alla Rai ieri non si discuteva solo di Berlusconi e di Del Noce. Sono infatti state rese note le dichiarazioni di «censura» della Corte dei Conti nei confronti della Rai per la costruzione di Saxa Rubra. Le polemiche degli anni scorsi si sono trasformate in un formale atto pubblico che denuncia l'operato dei vertici Rai per aver speso cifre da capogiro (372 miliardi e 750 milioni per comprare l'area e costruire l'edificio e 640 miliardi 258 milioni tra oneri finanziari, impianti tecnici e informatici). I compensi d'oro Non solo sotto accusa anche i compensi miliardari (lungi prima dell'auspicio di casa Rai. Con nomi e cognomi. Nel '92 in testa agli strapagati c'era Michele Guardi con un contratto da due miliardi e mezzo, secondo posto per Pippo Baudo (un miliardo e 797 milioni) e mezzaglia di bronzo a Fabrizio Frizzi (1 miliardo e 170 milioni). Nella top ten tutta d'oro segue Donatella Raf-

far con 1 miliardo e 76 milioni mentre il giornalista più pagato è stato Enzo Biagi (un miliardo e 71 milioni). Seguono Magalli (987 milioni), Piero Angela (949 milioni), Nino Ferrissica (884 milioni), Raffaella Carrà (875 milioni) e Toto Cutugno con 797 milioni. Nella nutrita lista di collaboratori che hanno incassato più di 50 milioni anche Alba Paretto (680 milioni), Piero Chiambretti (529 milioni) ed Elisabetta Gardini (330 milioni). I bilanci sotto esame e sotto accusa erano quelli relativi alla gestione 91-92 ma i professori hanno pensato bene di diramare immediatamente un comunicato in cui prendono le distanze e di quei conti in rosso che soprattutto dalli nuova leadership politica del paese - l'attuale Consiglio di amministrazione - scrivono - e si sono nominati per riportare la Rai rinata rinnovata e rilanciata all'appunta-



**Del Noce** e **Giulietti**

«Non penso a vendette ma se fanno le barricate allora...»

«Si è appena votato e già si parla di epurazioni. Non staremo inerti»

**Comuni e Regioni Aria di crisi dopo le elezioni**

ROMA La vittoria della destra comincia già a mettere in fibrillazione molti enti locali, o perché governati da eletti in partiti che non esistono quasi più o perché i nuovi vincitori non ne conoscono più le guide anche se da poco insediati. Dopo il caso - energicamente respinto al momento - di Roma dove il ministro Buontempo già voleva la testa di Putelli si aprono i casi della regione Campania del Friuli Venezia Giulia dove la Lega ha chiesto le dimissioni della giunta regionale guidata dal pedissequo Renzo Travinut delle Marche dove Alleanza Nazionale (primo partito dopo il voto sciolto dal Pds) chiede la guida della regione. Aperto il «caso politico» anche al comune di Bari guidato da un sindaco dieci - dove si riparla di autoscioglimento il capogruppo del Msi in seguito al risultato eccezionale della destra in città rinnova i richiesta che i consiglieri firmino per l'autoscioglimento e per poter quindi far votare i cittadini.

**Più donne elette e le progressiste sono in maggioranza**

Un parlamento più femminile quello disegnato dalle elezioni del 27 e 28 marzo. La presenza delle donne passa dall'8,2% del 1992 al 12,2%. Più donne e in maggioranza progressiste sono il 52% delle elette. Delle 116 nuove parlamentari, ottantotto alla Camera (nel '92 erano 51) e ventotto al Senato (nel '92 erano 30) ben 60 sono elette nelle liste del polo progressista: 42 andranno a Montecitorio e 18 a Palazzo Madama. All'interno del gruppo femminile progressista, le donne del Pds hanno raggiunto una percentuale del 36%. Le altre parlamentari fanno parte del Polo della libertà (46), del Patto per l'Italia (8) e una della Sud Tiroler Volkspartei. Lo schieramento progressista elegge il maggior numero di donne pur non avendo la maggioranza in Parlamento: questo il commento di Livia Turco, responsabile femminile del Pds che ha poi sottolineato come il successo delle elette nel polo progressista - conferma quali sono le forze politiche che investono sulle donne. Le lette progressiste - ha aggiunto - avranno il compito di essere punto di riferimento delle donne italiane in una ferma battaglia di opposizione contro i programmi di valori della destra di governo. Il presidente della Commissione nazionale pari opportunità, Tina Anselmi, ha espresso viva soddisfazione per il l'aumento del numero delle donne in Parlamento. In particolare Anselmi ha messo in rilievo - il numero significativo di donne che è stato eletto alla Camera dei deputati con il sistema proporzionale. Segno questo - ha detto - della validità dell'impegno della Commissione perché nella quota del proporzionale fosse prevista l'alternanza fra uomo e donna. Ora le donne - ha concluso Anselmi - attendono un'attenzione maggiore di quella espressa dal dibattito elettorale, ai temi della condizione femminile.



LA NUOVA ITALIA.

# Taglio delle tasse pensioni e sanità Ora la destra frena?

«Il carico fiscale si potrà ridurre solo se ci sarà riduzione della spesa pubblica e ripresa economica», parole di Carlo Scognamiglio, economista e ministro *in pectore*. E per chi avesse dubbi chiarisce un altro candidato ministro, il generale Ramponi: «Non si può prendere in considerazione la riduzione della pressione fiscale sotto il 41%». E la grande promessa di Berlusconi? Prima frenata, e primi «distinguo» anche su sanità e pensioni.

ANGELO MELONE

ROMA. Quando si dice «dalle parole ai fatti». E sui fatti, o meglio sul mantenimento di alcune delle più famose promesse contenute nel programma elettorale, il Polo delle Libertà (ed in particolare Forza Italia) è atteso dopo il suo quasi inevitabile ingresso a palazzo Chigi. Questo lo sanno tutti, a partire dai suoi elettori. E, giusto per fare un esempio, la coerenza tra programma elettorale (quello economico in particolare) e possibile attuazione nelle concrete condizioni italiane è al centro dell'editoriale dell'*Herald Tribune* (il «gemello europeo del New York Times») di ieri. Si rimprovera a Berlusconi l'imprecisione economica della sua proposta di riforma fiscale e lo si invita a trasformarsi «da pirotecnico della politica a serio leader nazionale». Ma queste, si dirà, sono opinioni. Più concretamente l'*Herald Tribune* sostiene che la traduzione pratica del programma fiscale potrebbe essere «un rinnovato gonfiarsi dell'enorme debito pubblico e la disintegrazione del governo responsabile di ciò».

sviluppo economico». Che, diciamo, rispetto agli annunci del programma è cosa ben diversa. E possibili ulteriori dubbi vengono fugati, pochi minuti dopo, dal generale Ramponi: «Non si può prendere in considerazione un discorso di riduzione della pressione fiscale, perché con il 41% abbiamo raggiunto la media

far passare le pensioni ad un sistema a capitalizzazione (quello, per capirci, in cui ognuno versa i propri contributi per la sua futura pensione. E il sistema delle assicurazioni private). Ma subito aggiunge: «Sarà un passaggio difficile e faticoso, e molto lungo...». Scognamiglio ritiene che comunque il pubblico non deve affatto scomparire, ma «limitarsi ad assicurare un minimo pensionistico per tutti, il resto va affidato alla libera volontà dei cittadini».

All'appello delle grandi promesse mancavano la sanità e il lavoro. Non sono mancati: sul secondo Scognamiglio si è limitato, in generale, a riproporre la ricetta dello «scambio» tra sgravi fiscali e assunzioni. Riguardo alla sanità ha risposto alle preoccupazioni di un ascoltatore che «noi non vogliamo affatto tagliare quell'aspetto di assicurazione gratuita che lo Stato oggi offre con il Servizio Sanitario. Il punto è che non deve essere solo lo Stato a produrre servizi sanitari». La linea viene mantenuta, ma la distanza dai «buoni» da spendere dove si vuole, con cui Berlusconi ha annunciato di voler gestire la spesa sanitaria, non è piccola.

Insomma, i futuri ministri cominciano a frenare? All'apparenza sì, nei fatti si vedrà dalle prime mosse del futuro governo. D'altra parte ora la palla passa a lui o, come diceva ieri il ministro del lavoro Giugni, «il mio compito l'ho assolto, ora tocca a Berlusconi creare un milione di posti di lavoro. Ho solo paura che quando si appresterà a liberalizzare il mercato del lavoro scoprirà che lo è già e che quando vorrà aggiungere sgravi fiscali oltre a quelli che già ci sono dovrà

impazzire a trovare nuove risorse finanziarie. Mi pare - conclude - che il miracolo si sposta dalla produzione di posti di lavoro al reperimento delle risorse necessarie per farlo. Comunque aspettiamo». E qualcosa di simile a quanto scrive ieri il *Financial Times* nel suo editoriale: «Berlusconi si troverà di fronte una montagna, il debito pubblico. Per scalarla dovrà armarsi della pazienza e dei mezzi usati finora da Ciampi, non c'è altra via di scampo. Da una parte c'è il lungo cammino della rispettabilità fiscale e della progressiva integrazione in Europa, dall'altra il colosso finanziario di stile sudamericano».



RAMPONI

«Non si può ridurre il carico fiscale sotto il 41%: è la media di tutta Europa»



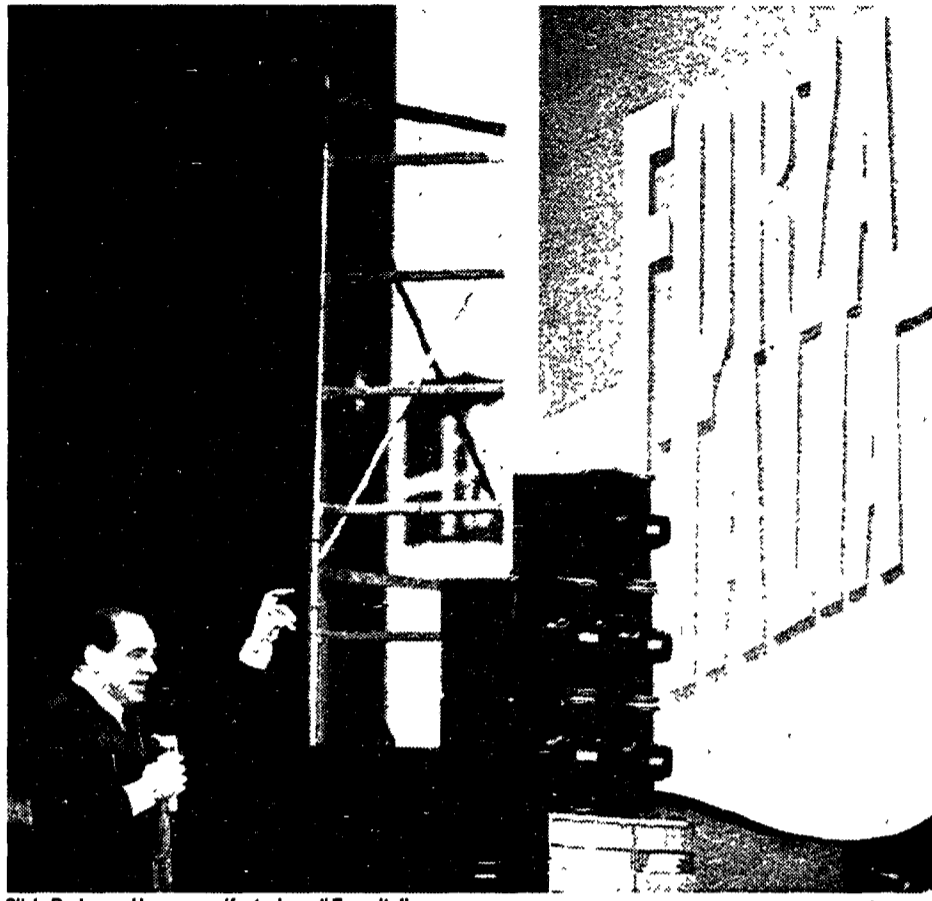
SCOGNAMIGLIO

«Cambieremo le pensioni. Ma sarà costoso faticoso e soprattutto molto lungo...»

europaea e siamo in una situazione analoga agli Stati a noi più vicini, come Francia e Inghilterra». E il berlusconiano «taglieremo le tasse» che fine ha fatto? (o, meglio, come ha fatto ad avallarlo in campagna elettorale un economista noto come Scognamiglio?).

Ma queste sono domande a cui risponderanno le future azioni di un governo che per altro ha una maggioranza tale da poter realizzare tutto quel che si è prefisso. Eppure, anche in questo caso, qualche dubbio sorge se alla «frenata secca» sulla riduzione delle tasse si aggiunge una sorta di «metter le mani avanti» anche sul tema della previdenza. In questo caso è Scognamiglio a parlare. Ribadisce (come già aveva fatto il presidente dell'Inps Colombo) che «non c'è niente da fare: nella attuale situazione bisogna allungare la vita lavorativa, andare in pensione più tardi». Per poi confermare che il progetto è

## I due ministri «in pectore» Scognamiglio e Ramponi «annacquano» le promesse elettorali di Berlusconi



Silvio Berlusconi in una manifestazione di Forza Italia

### La stampa inglese si preoccupa «Anche da noi Forza Britannia?»

ROMA. «Can it happen here?», anche in Gran Bretagna può andare al potere un Silvio Berlusconi? È questo l'interrogativo un po' inquietante che si pongono due prestigiosi quotidiani inglesi, il *Guardian* e *The Independent*. Il candidato giusto ci sarebbe: il «media-magnate» australo-americano Rupert Murdoch, che in Gran Bretagna controlla 6 stazioni televisive via satellite, il 35 per cento della stampa quotidiana (*Times* compreso) e parecchie case editrici. Il *Guardian* pubblica con grande evidenza una vignetta dell'ingombrante Murdoch che sbaraglia i conservatori del traballante Major alla testa del movimento «Forza Britannia» e si installa al numero 10 di Downing Street. Di fronte al crollo rapido dei Tories e alla scarsa presa dei laburisti, effettivamente potrebbe intervenire un cambiamento più radicale di tipo «extra-politico».

Per l'*Independent* non è affatto campato in aria lo scenario di un «re dei media» che in Gran Bretagna «forma il suo partito, si promuove in modo incessante in tv e sciocca il mondo diventando primo ministro». Oltre a Murdoch, potrebbe esserci Lord Rothermere (impero editoriale del destrorso *Daily Mail*), Conrad Black del *Daily Telegraph*, e il ricco ex-hippy Richard Branson, impresario discografico e fondatore della compagnia aerea Virgin. La prospettiva di «fare come l'Italia» non entusiasma i due quotidiani, che temono un «orwelliano Grande Fratello»; in ogni caso certe libertà che si è preso Berlusconi Murdoch non se le potrà prendere:



### Forza Britannia?

Will Hutton on Europe's media moguls and the Berlusconi factor

«l'appariscenza parzialità di un Berlusconi» sui piccoli schermi britannici sarebbe impossibile, dice il *Guardian*, perché nel Regno Unito «la tv si deve adeguare a standard molto più alti di quelli permessi in Italia».

E il Berlusconi ormai non ha più confini: in un'intervista rilasciata al giornale spagnolo *El Mundo* Sua Emittenza dice che Forza Italia potrà trovare seguaci anche all'estero e favorire la creazione di movimenti gemelli oltre frontiera. «L'Italia è diventata un laboratorio politico - spiega - non so se questa corrente di idee avrà un seguito nel nostro continente. Se le nostre azioni concrete di governo saranno positive, potranno facilitare un ricambio della classe dirigente anche in altri paesi».

### Lira in recupero Mercati più tranquilli ... aspettando la Lega Nord

ROMA. Giornata movimentata ma non eccezionale quella di ieri per il mercato monetario italiano, sul quale continua ad incidere il dibattito del dopo voto. La chiusura si è contraddistinta per un apprezzamento sensibile dei corsi in presenza di comportamenti degli operatori particolarmente prudenti. In attesa di comprendere meglio gli sviluppi sullo scenario politico, e in particolare tempi e modalità di formazione di un nuovo governo, il mercato si è contraddistinto per l'incapacità di individuare punti di equilibrio delle quotazioni che sapessero conservare un certo grado di stabilità.

Le escursioni registrate dal contratto sul decennale trattato al Liffe, comprese tra un minimo di 109,95 e un massimo di 111,80, hanno evidenziato l'attuale fase di incertezza. La chiusura di 111,60 ha quantificato un apprezzabile rialzo sul precedente di ieri di 110,18 ma non ha eliminato la sensazione, diffusa tra gli operatori, che il mercato faticasse a consolidare nuovi livelli. Nonostante ciò, ordini di acquisto sono piovuti nel pomeriggio anche e soprattutto dall'estero che sta seguendo con molta attenzione l'evolversi della situazione politica italiana. La rapida formazione di un nuovo governo, sostengono gli addetti ai lavori, potrebbe ridurre, almeno in un primo momento, i differenziali rispetto agli altri mercati europei, ma nel medio periodo non permetterebbe di ignorare le variabili fondamentali dell'economia italiana, con particolare riferimento alle anomalie derivanti dagli squilibri presenti nella finanza pubblica.

Lo spessore limitato del mercato non ha tuttavia impedito agli operatori di seguire le vicende politiche con un certo ottimismo: a meno di dichiarazioni dal carattere dirompente provenienti da uno degli appartenenti allo schieramento di destra, la dinamica dei corsi non pertanto dovrebbe subire brusche cadute. In serata, le prime notizie riguardanti l'esito dell'incontro tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi hanno contribuito a distendere gli animi. Accanto all'importanza delle variabili interne, sul mercato continuano a pesare fattori di tipo internazionale: in particolare, le incertezze sull'andamento dei tassi tedeschi permangono, esercitando un'azione frenante sull'intero comparto obbligazionario europeo. Relativamente stabile la chiusura della lira, che ha mantenuto una quota prossima a 973 sul marco e a 1631 sul dollaro. In deciso recupero la Borsa: l'indice Mib ha chiuso in rialzo dello 0,18% a 1.106, ma il Mibtel è salito del 2,64% con scambi rimasti nell'ordine dei 1.220 miliardi della seduta precedente.

## Riunione delle segreterie confederali per esaminare le iniziative del dopo voto e le tappe dell'unità

# Cgil, Cisl e Uil: «Non staremo alla finestra»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Non staremo alla finestra». È questo il messaggio che Cgil, Cisl e Uil lanciano all'indomani della vittoria elettorale della destra, con la riunione delle tre segreterie confederali di ieri pomeriggio. A incaricarsi di farlo arrivare all'opinione pubblica, prima dell'inizio della stessa riunione unitaria è il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, il quale dichiara che è intenzione dei sindacati di «giocare d'anticipo e di mettere al centro del confronto con le forze politiche i problemi del lavoro, dell'occupazione, dello stato sociale». «Attendiamo, naturalmente, la formazione del nuovo governo e soprattutto quali programmi avrà - ha continuato il numero due della Cgil - ma non c'è dubbio che se verrà riproposto il programma elettorale delle destre si aprirà un problema di rapporto coi sinda-

cati in quanto le nostre posizioni sarebbero inconciliabili». Anche Sergio D'Antoni si dimostra non molto tenero verso la nuova maggioranza. «In questi anni - dice il leader della Cisl - abbiamo dimostrato di essere un sindacato serio e chi ci vorrà sfidare se ne accollerà le conseguenze».

Sul tema dell'unità sindacale, che è stata l'oggetto della riunione tra le segreterie, il segretario della Cisl si preoccupa di fugare l'impressione che ci sia - soprattutto da parte della propria organizzazione - una accelerazione legata ai risultati elettorali. «La riunione - dice D'Antoni - era stata fissata prima delle elezioni. In quanto ai tempi del processo di unificazione è noto che per quel che mi riguarda io lo porterò a termine anche domani». Epifani su questo punto esprime l'orientamento maturato

nel corso della riunione della segreteria della Cgil, che ieri ha preceduto quella unitaria. Secondo il principale sindacato italiano si tratta di affidare il processo unitario alla realizzazione di quel procedimento di legittimazione costituito dalle elezioni delle nuove Rsu. Pur con un'accentuazione critica sulle passate esperienze del sindacato italiano, dello stesso parere è Mauro Sai di Essere sindacato. «Il processo unitario - dice - in un sindacato per troppi anni abituati al consociativismo non può essere deciso dall'alto, ma da un processo democratico che abbia come condizione per tutti la elezione generalizzata delle Rsu».

D'altra parte i sindacati confederali rispetto alla nuova situazione determinata dal voto hanno problemi obiettivi di riaggiornamento della linea politica non di poco conto. Innanzitutto, che fine farà la politica di concertazione tra gover-

no e parti sociali sancita dall'accordo di luglio se il nuovo governo seguirà la linea preannunciata da Berlusconi in campagna elettorale? Epifani e D'Antoni dimostrano di aver fiducia nel fatto che la Confindustria manterrà gli impegni sottoscritti e il leader della Cisl ricorda l'iniziativa comune di sindacati e industriali verso Scalfaro perché garantisse il rispetto dell'intera sul costo del lavoro da parte del nuovo governo. Del resto, lo stesso presidente della Confindustria, Luigi Abete, sollecitando i vincitori a governare, continua a fare riferimento a quell'accordo.

Sul fatto che gli industriali stiano, non solo nella forma ma nella sostanza, ai patti, è invece meno fiducioso il nuovo segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, il quale esprime la convinzione che gli industriali tenteranno di cogliere l'occasione della scadenza contrattuale per perseguire il program-

ma di precarizzazione del mercato del lavoro e dei rapporti contrattuali. Per questa ragione, i metalmeccanici della Cgil, ieri riuniti in comitato centrale, considerano cruciale l'apertura del confronto contrattuale anche ai fini dei rapporti più complessivi tra le parti nella nuova fase politica aperta dalle elezioni.

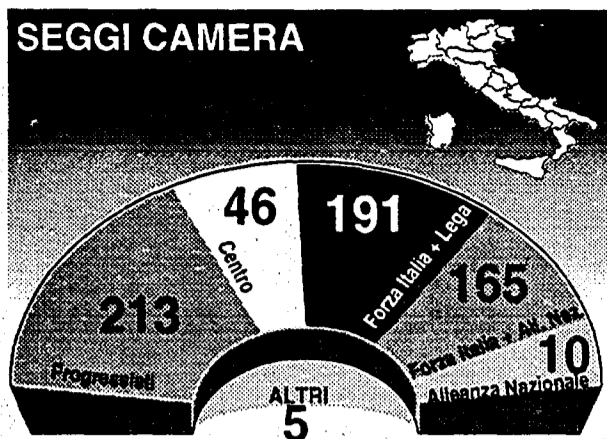
Continua, sull'onda dei risultati elettorali, la contestazione da parte dei sindacati autonomi del ruolo di Cgil, Cisl e Uil. Il segretario generale della Cislal, Mauro Nobilia, dichiara che «il primo passo verso l'unità sindacale» da parte del sindacalismo di destra è già avvenuto. Interviene anche Nino Gallotta, presidente del Conisaf e segretario dello Snals, l'importante sindacato autonomo della scuola, il quale sollecita il «polo delle libertà» a dare con urgenza un governo stabile, convincente e ampiamente rappresentativo.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

**SPECIALE DOPO-VOTO**

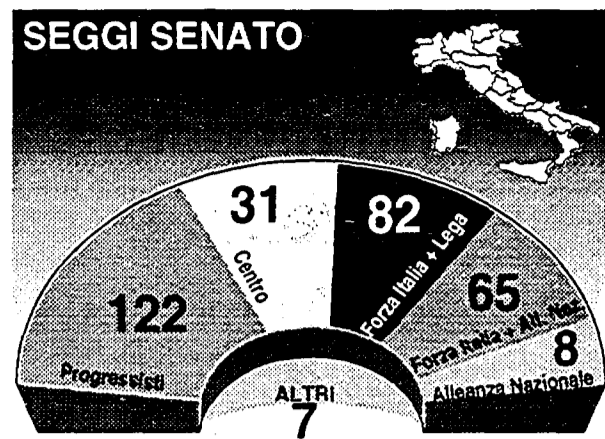
Analisi, commenti, idee, reportage

- Fratesi • Gregoretti • Menapace
- Fracassi • Ferrarotti • Giulietti
- Mazzi • Masina • Massari
- Zari • Giovenale • Lagorio
- Nicolini • Pivetta • Paloscia



**VOTO** Regione per regione  
Ecco i nuovi parlamentari

# Proporzionale Gli eletti di Camera e Senato



- PROGRESSISTI**
- PIEMONTE 1  
**M. Negri, L. Violante**
  - PIEMONTE 2  
**L. Turco**
  - LOMBARDIA 1  
**N. Iotti, F. Bassanini, C. Stampa**
  - LOMBARDIA 2  
**A. Rebecchi, A. Bartolich**
  - LOMBARDIA 3  
**M. Pezzoni**
  - VENETO 1  
**F. Bassanini**
  - VENETO 2  
**W. Veltroni**
  - FRIULI VENEZIA GIULIA  
**E. Ruffino**
  - LIGURIA  
**P. Fassino**
  - EMILIA ROMAGNA  
**M. Camairano**
  - BANDOLL, L. TURCI, L. PENNACCHI  
**F. Bandoli, L. Turci, L. Pennacchi**
  - TOSCANA  
**A. Serafini, G. F. Rastrelli, E. Cordoni**
  - MARCHE  
**N. Iotti**
  - LAZIO 1  
**A. Occhetto, V. Visco**
  - LAZIO 2  
**B. Tarantelli, M. T. Amici**
  - CAMPANIA 1  
**P. De Biase Galotti**
  - CAMPANIA 2  
**G. Napolitano, F. Chiaromonte**
  - PUGLIA  
**C. Nardone**
  - CALABRIA  
**R. Stanisci, A. Bargone**
  - CALABRIA  
**R. Lope Dote**
  - SICILIA 1  
**P. Ariacchi**
  - SICILIA 2  
**L. Violante, A. Rizza**
  - SARDEGNA  
**F. Grasso**
  - SARDEGNA  
**A. Finocchiaro**
  - SARDEGNA  
**G. Angius**

- FORZA ITALIA + LEGA**
- PIEMONTE 1  
**R. Molinari**
  - PIEMONTE 2  
**A. Muzio**
  - LOMBARDIA 1  
**A. Cossutta**
  - LOMBARDIA 2  
**M. Guerra**
  - EMILIA ROMAGNA  
**A. Bellei**
  - TOSCANA  
**N. Barzanti**
  - LAZIO 1  
**F. Bertinotti**
  - PUGLIA  
**G. Pistone**
  - CALABRIA  
**M. C. Nardini, F. P. Voccoli**
  - CALABRIA  
**F. Bertinotti**

- LIBERTAS**
- PIEMONTE 1  
**A. Monticola**
  - PIEMONTE 2  
**G. Giovemale**
  - LOMBARDIA 1  
**R. Formigoni**
  - LOMBARDIA 2  
**G. Bianchi**
  - LOMBARDIA 3  
**M. L. Molli**
  - LAZIO 1  
**G. Calvi**
  - TRENTINO ALTO ADIGE  
**R. Gupert**
  - VENETO 1  
**R. Bindi**
  - VENETO 2  
**G. Guarienti**
  - VENETO 2  
**G. Castellani**
  - FRIULI VENEZIA GIULIA  
**B. Andreata**
  - LIGURIA  
**L. Acquarone**
  - EMILIA ROMAGNA  
**R. Pinza**
  - TOSCANA  
**S. Fuscagni**
  - MARCHE  
**P. Polenta**
  - LAZIO 1  
**R. Buttiglione**
  - LAZIO 2  
**L. Elia**
  - MOLISE  
**F. Dalmmo**
  - ABRUZZO  
**F. Marini**
  - CAMPANIA 1  
**R. Russo Iervolino**
  - CAMPANIA 2  
**G. De Rosa**
  - BASILICATA  
**A. Sanza**
  - PUGLIA  
**G. Giacobuzzo**
  - G. Servodio  
**A. Lia**
  - CALABRIA  
**A. Calabretta Manzara**
  - SICILIA 1  
**S. Mattarella**
  - SICILIA 2  
**F. Parisi**
  - SARDEGNA  
**A. Soro**

- PATTO SEGGI**
- LOMBARDIA 1  
**G. Tremonti**
  - LOMBARDIA 2  
**D. Masi**
  - VENETO 1  
**E. Pozzatta**
  - TOSCANA  
**A. Michelini**
  - LAZIO 1  
**A. Segni**
  - CAMPANIA 1  
**C. Mazzuca**
  - CAMPANIA 2  
**E. Stajano**
  - PUGLIA  
**E. Indelli**
  - CALABRIA  
**G. Rivera**
  - CALABRIA  
**G. Sicilliani**
  - SICILIA 1  
**P. Millo**
  - SICILIA 2  
**A. Mirone**
  - SARDEGNA  
**M. Segni**

- ALLEANZA NAZIONALE**
- PIEMONTE 1  
**U. Martinat**
  - PIEMONTE 2  
**A. Zaccchera**
  - LOMBARDIA 1  
**I. La Russa**
  - VENETO 1  
**N. Pasetto**
  - VENETO 2  
**G. Selva**
  - FRIULI VENEZIA GIULIA  
**G. Fini**
  - LIGURIA  
**F. Marengo**
  - EMILIA ROMAGNA  
**S. Morselli**
  - TOSCANA  
**A. Matteoli**
  - UMBRIA  
**D. Benedetti Valentini**
  - MARCHE  
**G. Conti**
  - LAZIO 1  
**G. Fini**
  - LAZIO 2  
**G. Rositani**
  - ABRUZZO  
**N. Sospiri**
  - CAMPANIA 1  
**A. Mussolini**
  - V. Nespoli  
**V. Nespoli**
  - CAMPANIA 2  
**N. Cuscanà**
  - A. Rizzo  
**A. Rizzo**
  - BASILICATA  
**M. Venezia**
  - PUGLIA  
**F. M. Capitaneco**
  - CALABRIA  
**L. Valensise**
  - SICILIA 1  
**F. Mario Buccellato**
  - SICILIA 2  
**T. Salvo**

- LEGA NORD**
- PIEMONTE 1  
**M. Borghezio**
  - PIEMONTE 2  
**S. Fogliato**
  - LOMBARDIA 1  
**U. Bossi**
  - LOMBARDIA 2  
**R. Maroni**
  - LOMBARDIA 3  
**R. Pizzicari**
  - VENETO 1  
**L. Negri**
  - VENETO 2  
**M. Marin**
  - VENETO 2  
**F. Rocchetta**
  - LIGURIA  
**M. Balocchi**
  - EMILIA ROMAGNA  
**A. Zilli**
  - TOSCANA  
**M. Galli**

- FORZA ITALIA**
- PIEMONTE 1  
**M. Scirea**
  - PIEMONTE 2  
**E. Ghigo**
  - LOMBARDIA 1  
**A. Martino**
  - LOMBARDIA 2  
**O. Fumagalli**
  - LOMBARDIA 3  
**G. Urbani**
  - LOMBARDIA 3  
**O. Fumagalli**
  - TRENTINO ALTO ADIGE  
**T. Parenti**
  - TRENTINO ALTO ADIGE  
**G. Innocenzi**
  - VENETO 1  
**G. Galan**
  - VENETO 2  
**P. Scarpa**
  - LIGURIA  
**A. Biondi**
  - EMILIA ROMAGNA  
**P. Casini**
  - TOSCANA  
**C. Giovanardi**
  - U. Cecchi  
**U. Cecchi**
  - T. Lagostena Bassi  
**T. Lagostena Bassi**
  - P. Arata  
**P. Arata**
  - UMBRIA  
**G. Bernini**
  - MARCHE  
**A. Guidi**
  - LAZIO 2  
**F. D'Onofrio**
  - ABRUZZO  
**R. Tortoli**
  - CAMPANIA 1  
**S. Berlusconi**
  - CAMPANIA 2  
**M. Li Calzi**
  - CAMPANIA 2  
**M. Scoca**
  - CALABRIA  
**L. Nocera**
  - CALABRIA  
**V. Sgarbi**
  - SICILIA 1  
**S. Berlusconi**
  - SICILIA 2  
**T. Parenti**
  - SARDEGNA  
**A. Martino**
  - SARDEGNA  
**S. Prestigiaco**
  - SARDEGNA  
**Beppe Pisanu**

## SENATO

- PROGRESSISTI**
- PIEMONTE  
**Giancarlo Tapparo**
  - Antonio Enrico Morando
  - LOMBARDIA  
**Silvestro P. Giurickovic**
  - Giuseppe Aurelio Crippa
  - Carlo Smuraglia
  - Corrado Luigi Stajano
  - Piergiorgio Bergonzi
  - Roberto Borroni
  - VENETO  
**Bruno Visentini**
  - Gianni Fardin
  - Mario Crescenzo
  - FRIULI VENEZIA GIULIA  
**Darko Bratina**
  - LAZIO  
**Franca Prisco D' Alessandro**
  - Ugo Sposetti
  - Angelo Dionisi
  - Marla Antonietta Sartori
  - PUGLIA  
**Pietro Leonida Laforgia**
  - Pietro Alò
  - SICILIA  
**Annamaria Abramonte**
  - Carmine Mancuso
  - Bruno Di Maio
  - Giovanni Campo
  - Concetto Scivoletto
  - SARDEGNA  
**Nellino Prevosto**

- PATTO L'ITALIA**
- PIEMONTE  
**Tereso Delfino, Tomaso Zanoletti**
  - LOMBARDIA  
**Aldo Gregorelli, Franco Ferrari, Vincenzo Bonandrini**
  - VENETO  
**Tino Bedin, Piero Fabris**
  - FRIULI VENEZIA GIULIA  
**Diego Carpenedo**
  - LIGURIA  
**Luigi Grillo**
  - EMILIA ROMAGNA  
**Romano Baccarini, Gianguido Folloni**
  - TOSCANA  
**Vittorio Cecchi Gori, Mauro Favilla**
  - UMBRIA  
**Pier L. Castellani**
  - MARCHE  
**Carlo Ballesi**
  - LAZIO  
**Lino Diana, Severino Lavagnini**
  - PUGLIA  
**Nicola S. Borgia, Rosario G. Costa**
  - BASILICATA  
**Romualdo Coviello**
  - CALABRIA  
**Giuseppe Camo**
  - SICILIA  
**Stefano Cusumano, Michele Lauria**
  - SARDEGNA  
**Piero Tamponi**

- LEGA NORD**
- PIEMONTE  
**Maria Grazia Siliquini**
  - LIGURIA  
**Sergio Cappelli**
  - Giulio Terracini
  - EMILIA ROMAGNA  
**Biagio Antonio dell'Uomo**
  - Giorgio Cavatelli
  - Pierluigi Copercini
  - TOSCANA  
**Gianfranco Petricca**
  - Paolo Riani
  - ABRUZZO  
**Doriano Di Benedetto**

- FORZA ITALIA**
- LAZIO  
**Giuseppe Nisticò**
  - BASILICATA  
**Giuseppe Brienza**
  - CALABRIA  
**Ida d'ippolito**
  - SARDEGNA  
**Adolfo Manis**

- ALLEANZA NAZIONALE**
- PIEMONTE  
**Cesare Pozzo**
  - LOMBARDIA  
**Riccardo De Corato**
  - VENETO  
**Paolo Danielli**
  - EMILIA ROMAGNA  
**Filippo Berselli**
  - TOSCANA  
**Giuseppe Turini**
  - UMBRIA  
**Antonella Baiocchi**
  - MARCHE  
**Luigi Natali**
  - ABRUZZO  
**Maria Vevante Scioletti**
  - PUGLIA  
**Antonio Lisi**
  - CALABRIA  
**Ferdinando Marinelli**
  - Francesco Bevilacqua

- ALTRI**
- LOMBARDIA  
**Elidio De Paoli (Lega Alpina Lumbarda)**
  - Elena F. Scopelliti (Pannella-Riformatori)

**Precisazione**  
Nell'elenco degli eletti al Senato (uninominali) pubblicato ieri, per un errore non è stato indicato l'eletto del collegio 7 di Lecce che è: **G. Pellegrino** (Progressisti).

UNA TRACCIA. Indumenti spariti

IL MISTERO. Sulla scena dell'omicidio la giacca e i pantaloni del marito

Un testimone disse agli inquirenti: «Quel giorno Mattei si cambiò d'abito»

Pochi giri dopo il delitto dell'Olgiate un testimone raccontò che Pietro Mattei quella mattina si era cambiato d'abito. Ma nessuno ci fece caso. Adesso che la signora Parisi Halfon ha consegnato l'indumento al giudice Di Pietro quella testimonianza potrebbe assumere ben altro significato. Ieri, la smentita dell'avvocato Valentino: «Quella mattina Mattei indossava una maglietta, era estate». Ma le foto gli danno torto.



L'arrivo a Palazzo di giustizia di Roma di Antonio Di Pietro; a destra Pietro Mattei con i figli



Quella calda mattina d'estate quando la contessa fu uccisa

Due colpi di zoccolo in testa per stordirla, poi l'assassino premette forte contro la gola. Alberica Filo della Torre venne trovata la mattina del 10 luglio - il giorno del decimo anniversario del suo matrimonio - nella stanza da letto della sua villa all'Olgiate dalla domestica filippina e dai due figli, Domitilla e Manfredi, che allora avevano meno di dieci anni. Il corpo era schiacciato contro la parete e intorno al collo della contessa qualcuno aveva arrotolato un lenzuolo. Sul comodino mancavano alcuni gioielli e nella stanza c'erano i segni di una lotta disperata, come se qualcuno, sorpreso a rubare, avesse poi reagito uccidendo. Ma di quello scenario che poteva fornire particolari preziosi all'indagine non resta ora più nulla. I primi ad arrivare nella villa furono una ventina di agenti guidati dall'ex funzionario del Sisdé Michele Finocchi. Nella stanza della contessa restarono almeno un'ora e solo più tardi arrivarono invece i carabinieri e il magistrato, Cesare Martellino, che prese in mano l'inchiesta. Forse ora si spiega il perché di una tale irregolarità di procedimento. Forse qualcuno, quella mattina, aveva tutto l'interesse a far sparire documenti e tracce.

ROMA. La mattina di quel dieci luglio del 1992, poche ore dopo il ritrovamento del cadavere della contessa Alberica, qualcuno mise a verbale la dichiarazione di una delle tante persone che quel giorno affollavano la villa dell'Olgiate. «Quando Pietro Mattei tornò a casa avvisato dalla domestica che era accaduta una disgrazia - disse il testimone - aveva un vestito diverso da quello indossato prima di uscire. Era di colore grigio, ma leggermente più scuro dell'altro». Quella testimonianza fu la prima, reale circostanza che incrinò la posizione di Mattei. Del misterioso vestito che - nell'immaginario collettivo - l'ingegnere avrebbe fatto sparire perché sporco di sangue, gli inquirenti non trovarono mai traccia, ma questo diede il via a tutta un'altra serie di accertamenti. Gli orari, gli spostamenti di Mattei la mattina del delitto vennero controllati e ricontrollati e mai nessuno riuscì a colmare un buco di un quarto d'ora nel suo alibi.

tava le liti e il suo continuo attacco ai soldi. Parlò anche il colonnello Tommaso Vitagliano, che allora indagava sul delitto, per raccontare «del rapporto sentimentale tra Alberica e il 007 Michele Finocchi». Parlarono i domestici dei Mattei e raccontarono delle continue liti: «L'ultima - disse Violetta Apaga - avvenne proprio la sera prima del delitto. I due coniugi stavano cenando in giardino quando cominciarono a discutere per la figlia. Lui ebbe uno scatto violento, buttò tutto per terra e andò via».

Fin qui solo indizi di un ménage poco felice. Ma il loro matrimonio era consolidato da uno stretto legame di affari. Era stata lei - dicono gli amici comuni - a introdurre l'ingegnere nel bel mondo: gli aveva presentato i fratelli Caltagirone - dei quali Mattei era diventato uomo di fiducia - Paolo Badoglio e anche Michele Finocchi, amico di famiglia dei Filo della Torre, ricercato oggi per l'inchiesta sui fondi neri del Sisdé. Quando mesi fa il giudice Martellino scoprì sei conti bancari in Svizzera, conti sui quali i coniugi Mattei avevano depositato miliardi, l'ingegnere negò di possedere conti all'estero. Salvo poi ammettere, mesi dopo, di averne aperti solo due sui quali erano depositate poche centinaia di milioni. Ma successive indagini accertarono ben altro: in Svizzera c'erano depositate fortune «Poggioliniane». Le fotocopie di quei conti bancari vennero presentate ai magistrati da Emilia Parisi Halfon. E procedendo nelle indagini gli inquirenti accertarono anche altro. Poco prima di morire, Alberica intestò tutti i suoi beni a una società di servizi del marito. Se avesse chiesto il divorzio però sarebbe rientrata in possesso di tutti i suoi averi, comprese due ville all'Olgiate e una alla Giustiniana dove attualmente abita Mattei. Anche in questo caso Mattei negò tutto.

Ieri l'ultimo colpo di scena: il vestito fatto trovare dalla Halfon e la rivelazione di collegamenti con la tangente Enimont. E ancora da parte di Mattei - una smentita. «Sciocchezze - ha detto il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Valentino - quella mattina l'ingegnere aveva una maglietta. Era estate». Peccato che di quella tragica mattina esistono decine di foto scattate da giornalisti e carabinieri. Riprendono Mattei con un paio di occhiali scuri e la solita camicia bianca sotto il completo grigio.

L'Enimont nel delitto dell'Olgiate Di Pietro a Roma con un vestito: svolta nel giallo?

Emilia Parisi Halfon ha portato a Di Pietro un vestito di Pietro Mattei e ha raccontato segreti che si intrecciano con l'affare Enimont. Il marito della contessa Alberica Filo Della Torre, conoscerebbe molte cose del famoso «FF2927», il misterioso conto svizzero dove finirono anche soldi dello Ior e dell'Ansaldo. Sulla scena del delitto dell'Olgiate ricompaiono i fantasmi di tangentopoli e dei fondi neri del Sisdé.

ve venne trovata morta la contessa. E i Mattei erano intimi di Michele Finocchi, il supercaricatore per l'inchiesta sui fondi neri del Sisdé. Lo stesso 007 che si recò in Svizzera (nelle cui banche Alberica e il marito avevano aperto sei diversi conti miliardari) nello stesso periodo in cui, pochi mesi prima del delitto, la Filo della Torre trascorse alcuni giorni di riposo.

scientifiche) daranno il responso definitivo. Ma a sentire Francesca Parisi Halfon - la donna che è stata al fianco di Mattei, collaboratore degli imprenditori Caltagirone (vicini agli andreottiani della capitale) - dopo l'omicidio di Alberica, il vestito di color grigio-verde che Di Pietro ha consegnato ieri al pm Cesare Martellino, sarebbe quello che Pietro Mattei indossava il giorno del delitto. Una verità che potrebbe imprimere una svolta alle indagini sul delitto? La donna ha indicato a Di Pietro una smacchiatona della capitale, la stessa dove sarebbe stato lavato il vestito. Ma gli inquirenti romani hanno preso già in considerazione quella giacca e quei pantaloni. Secondo loro sarebbero gli stessi che Mattei indossava il pomeriggio di quel 10 agosto, quindi soltanto dopo il delitto. Non solo: la Halfon ha portato gli indumenti a Milano dicendo che li aveva mandati in lavanderia, su indicazione di Mattei, lo scorso settembre. Se ne era dimenticata, ha detto. Li ha ritirati solo poche settimane fa. La relazione della Halfon con Mattei si è chiusa soltanto da pochi mesi e in modo burrascoso. Perché il vestito è finito nelle mani

di Di Pietro? La donna lunedì scorso si è recata dal giudice simbolo del pool «mani pulite». Sedici ore di testimonianza per raccontare una verità che non sarebbe diversa da quella raccontata ai magistrati della Capitale. In più alcuni particolari sui conti svizzeri di Mattei e sulle vicende del conto FF2927. La donna, tra l'altro, ha tirato in ballo il «faccendiere» Paolo Badoglio, che ha negato di essere in qualche modo legato all'FF2927, ma che - secondo un commercialista molto vicino alla Dc romana, Mauro Boccolini - sarebbe invece il titolare di facciata di quel conto del quale nessuno, e tanto meno il supercomputato Cusani, è disposto a parlare. E proprio deponendo al processo milanese, Boccolini fece riferimento ad un altro conto svizzero, il cosiddetto «Tramonto». Un conto di passaggio per versare nel grande calderone dell'FF2927 soldi che arrivavano da Enimont, dallo Ior, dall'Ansaldo e da chissà quali altre vie, non solo di tangentopoli. Ora le dichiarazioni della Halfon: anche Mattei manovrava su quel conto. E la verità sul delitto dell'Olgiate riprende la strada dei conti svizzeri.

ROMA. Arriva da Milano la verità sul delitto dell'Olgiate? L'ultima puntata del giallo l'ha raccontata ad Antonio Di Pietro, Emilia Parisi Halfon, che per un anno è stata al fianco di Pietro Mattei dopo l'omicidio di Alberica Filo della Torre. Al giudice simbolo del pool mani pulite la donna ha consegnato un vestito di color grigio-verde che appartiene al marito della contessa uccisa il 10 luglio del 1992 e ha anche confidato che Mattei è uno dei depositari dei segreti del famoso conto svizzero FF2927 che compare a più riprese nell'inchiesta milanese sulla maxitangente Enimont. Una misteriosa sigla, questa, che

alleggia da mesi nelle aule del processo Cusani. Un conto dietro il quale, secondo il pm Adelchi D'Ipollito (che ha raccolto le testimonianze degli esponenti della Dc romana, Sbardella e Moschetti), si celerebbero «stelle politiche di prima grandezza» soltanto sfiorate dall'inchiesta Enimont ed altre entità ancora oscure. Un conto che, secondo gli inquirenti, è stato aperto da Paolo Badoglio, il nipote del «maresciallo d'Italia», il cui nome compare in più occasioni sulla scena del giallo dell'Olgiate. Badoglio era amico dei Mattei e fu uno dei primi che giunse nella villa do-

ve venne trovata morta la contessa. E i Mattei erano intimi di Michele Finocchi, il supercaricatore per l'inchiesta sui fondi neri del Sisdé. Lo stesso 007 che si recò in Svizzera (nelle cui banche Alberica e il marito avevano aperto sei diversi conti miliardari) nello stesso periodo in cui, pochi mesi prima del delitto, la Filo della Torre trascorse alcuni giorni di riposo.

scientifiche) daranno il responso definitivo. Ma a sentire Francesca Parisi Halfon - la donna che è stata al fianco di Mattei, collaboratore degli imprenditori Caltagirone (vicini agli andreottiani della capitale) - dopo l'omicidio di Alberica, il vestito di color grigio-verde che Di Pietro ha consegnato ieri al pm Cesare Martellino, sarebbe quello che Pietro Mattei indossava il giorno del delitto. Una verità che potrebbe imprimere una svolta alle indagini sul delitto? La donna ha indicato a Di Pietro una smacchiatona della capitale, la stessa dove sarebbe stato lavato il vestito. Ma gli inquirenti romani hanno preso già in considerazione quella giacca e quei pantaloni. Secondo loro sarebbero gli stessi che Mattei indossava il pomeriggio di quel 10 agosto, quindi soltanto dopo il delitto. Non solo: la Halfon ha portato gli indumenti a Milano dicendo che li aveva mandati in lavanderia, su indicazione di Mattei, lo scorso settembre. Se ne era dimenticata, ha detto. Li ha ritirati solo poche settimane fa. La relazione della Halfon con Mattei si è chiusa soltanto da pochi mesi e in modo burrascoso. Perché il vestito è finito nelle mani

di Di Pietro? La donna lunedì scorso si è recata dal giudice simbolo del pool «mani pulite». Sedici ore di testimonianza per raccontare una verità che non sarebbe diversa da quella raccontata ai magistrati della Capitale. In più alcuni particolari sui conti svizzeri di Mattei e sulle vicende del conto FF2927. La donna, tra l'altro, ha tirato in ballo il «faccendiere» Paolo Badoglio, che ha negato di essere in qualche modo legato all'FF2927, ma che - secondo un commercialista molto vicino alla Dc romana, Mauro Boccolini - sarebbe invece il titolare di facciata di quel conto del quale nessuno, e tanto meno il supercomputato Cusani, è disposto a parlare. E proprio deponendo al processo milanese, Boccolini fece riferimento ad un altro conto svizzero, il cosiddetto «Tramonto». Un conto di passaggio per versare nel grande calderone dell'FF2927 soldi che arrivavano da Enimont, dallo Ior, dall'Ansaldo e da chissà quali altre vie, non solo di tangentopoli. Ora le dichiarazioni della Halfon: anche Mattei manovrava su quel conto. E la verità sul delitto dell'Olgiate riprende la strada dei conti svizzeri.

Il giudice iberico ha vietato ai periti di Firenze l'esame sulla salma per l'identificazione

Caso Nardi, polemiche tra Spagna e Italia

Il caso scoppiato in Germania «Non ti sposerai» Rapita dai genitori

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI  
FIRENZE. È guerra tra il giudice José Luis Felipe e la magistratura fiorentina titolare dell'inchiesta sulla morte del terrorista Gianni Nardi, che secondo Donatella Di Rosa e suo marito Aldo Michittu, sarebbe vivo e implicato in un traffico di armi con generali golpisti. Il magistrato iberico, titolare del tribunale di istruzione n.1 di Manacor, la località balneare di Palma di Maiorca nel cui circondario si trova la salma seppellita nel 1976 con il nome di Gianni Nardi, nega l'autorizzazione ai periti italiani di compiere l'esame del Dna e il prelievo delle impronte digitali sulla salma del «presunto» terrorista nero. Il giudice di Manacor chiede con rogatoria internazionale giunta ieri alla Procura di Firenze, l'invio dei dati del patrimonio genetico della madre o del padre di Nardi, i dati antropometrici ed anatomici correlati dalla scheda dentaria di Nardi, documentazione medica che attesti se il giovane avesse avuto

malformazioni ossee. Una serie di richieste che gli inquirenti fiorentini giudicano impossibili da accogliere, semplicemente perché si tratta di documentazione in gran parte inesistente. «Se avessimo avuto il Dna di Nardi, non ci sarebbe stato bisogno di affidare una perizia per prelevarlo dal cadavere», commentano gli inquirenti. Secondo il giudice Felis la richiesta dei dati e del Dna è motivata dal momento che «è stato seppellito in Spagna un cittadino identificato come Gianni Nardi» e qualora sorgessero dei dubbi sulla sua identità «complete alla autorità spagnole risolvere la questione». Il giudice spagnolo sostiene che i poliziotti italiani presero le impronte del cadavere in modo tale che ne lasciarono il dito totalmente inutilizzabile per poter eventualmente effettuare nuovi rilevamenti. Ma è una versione smentita dalla stessa polizia spagnola che effettuò il prelievo delle impronte consegnando-

zioni di Donatella Di Rosa, secondo cui Nardi sarebbe vivo ed avrebbe partecipato ad una congiura intesa a perpetrare un colpo di stato militare in Italia. Secondo il giudice spagnolo, il rifiuto è anche motivato dal fatto che la collaborazione con la polizia italiana è stata nefasta e lamentata di aver ricevuto con un ritardo di tre mesi una scheda dei servizi militari che sarebbe risultata «illeggibile e irrilevante». José Luis Felis afferma poi che se gli arriveranno le analisi del Dna, come ha richiesto, le perizie antropomorfe sul cadavere conservato nell'Istituto Anatomico Forense di Palma di Maiorca verranno effettuate da esperti spagnoli estranei alla polizia italiana ed alla polizia spagnola. Insomma il giudice Felis non si fida di nessuno. Tanto è vero che il cadavere secondo il giudice «sarà manipolato unicamente da persone di mia massima fiducia e in ogni caso verrebbe inviato all'Istituto di Medicina legale, dove le analisi del Dna verrebbero effettuate da cattedratici della facoltà di medicina».

ANCONA. La storia, per ora, si è conclusa ad Ancona ed ha dell'incredibile. L'altro giorno, nei pressi di un ostello non molto lontano da Colonia, in Germania, una bella ragazza di origine turca, veniva caricata a forza su una macchina che poi si allontanava a grande velocità. Poco dopo, ad un vicino commissariato di polizia, si presentava una coppia di signori turchi che denunciavano il «rapimento» della figlia, Leila S., una bella ragazza bionda. La coppia turca, subito dopo, spariva. Più tardi, allo stesso commissariato, si presentava un giovane tedesco che raccontava la verità: i due signori turchi che avevano denunciato il rapimento della figlia, erano gli stessi che avevano organizzato il sequestro della ragazza. Insomma, i genitori, insieme ad un altro figlio, avevano messo a punto e realizzato un piano

quasi perfetto per riportare la figlia in Turchia. Del matrimonio con il giovane fidanzato tedesco, non ne volevano proprio sapere perché loro avevano organizzato uno splendido matrimonio con un connazionale e tutto era già organizzato e predisposto. A questo punto, la polizia tedesca diramava una serie di informazioni a tutte le polizie europee con la richiesta di bloccare la ragazza e i genitori. Così, ieri, al porto di Ancona, alcuni poliziotti bloccavano Leila S., sfuggita per qualche minuto alla sorveglianza dei genitori e del fratello e trasferivano tutti al posto di polizia. La ragazza confermava il racconto del fidanzato tedesco e spiegava che, lei e i congiunti, stavano proprio per imbarcarsi su un traghetto turco. Ora, tutti, dovranno ritornare in Germania.



Gianni Nardi nel '69

### Hotel e autogrill Weekend con scioperi «turistici»

MILANO. Una tornata di scioperi negli alberghi e negli autogrill è stata decisa dai sindacati in concomitanza con le festività pasquali per protestare contro la inopportuna rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale. Una rottura provocata il 24 marzo da Confcommercio ed Intersind con motivazioni del tutto pretestuose. Si comincia domani, venerdì 1 aprile, con l'astensione di 8 ore del personale degli autogrill (dalle 6 di mattina di venerdì alle 6 di mattina di sabato), mentre negli alberghi, ristoranti e fast food e in tutti gli altri servizi turistici lo sciopero di 8 ore avrà cadenze diverse, perché organizzato su base territoriale. A Firenze alberghi chiusi il 2-3 aprile, a Venezia e Roma il 2 aprile, a Napoli il 14 e 15 aprile (tutti i settori), a Olbia il 7 aprile, a Trento il 3, a Rimini il 1 aprile. A Milano lo sciopero c'è già stato il 29 marzo. Poi le mense, che a Firenze chiudono il 6-7 aprile, il 7 aprile a Venezia, Milano e Olbia, l'1 aprile Roma e Rimini. Altre 8 ore di sciopero sono già in calendario per il 15 aprile, giornata di lotta per l'intero comparto del turismo, eccetto gli autogrill.

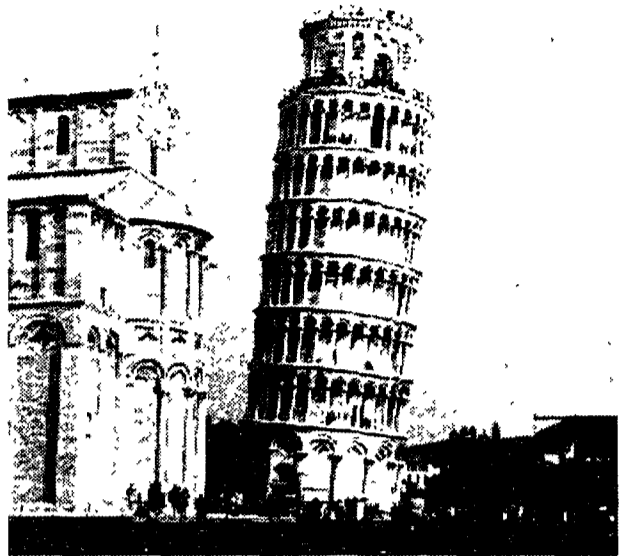
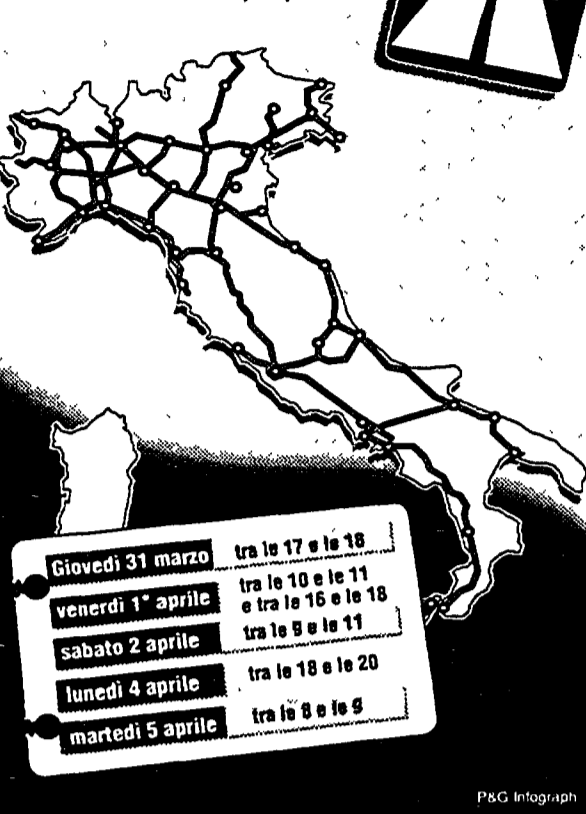
Com'era prevedibile, le associazioni degli albergatori hanno subito alzato la voce per protestare contro le agitazioni che, a loro dire, turbano il mercato turistico della pausa pasquale. La Federberghi (Confcommercio) e gli agenti di viaggio della Fiavet paventano «un fermo nei servizi proprio in uno dei momenti di maggiore affluenza turistica». L'effetto immediato - avverte - sarà «la scarsa ospitalità ai turisti in viaggio per la pasqua, che avrà sicuramente un effetto sull'immagine Italia, dopo che già la stampa straniera si accanisce contro i disservizi del nostro paese. I maggiori disagi dovrebbero toccare gli alberghi delle grandi catene, dove prevale l'adesione al sindacato; mentre negli hotel più piccoli, per lo più a gestione familiare, l'astensione avrà ripercussioni assai più lievi. Gli albergatori, comunque, si dicono preoccupati perché «in questo momento di ritorno degli stranieri l'Italia rischia ancora una volta di apparire un paese a rischio».

Anche il presidente degli agenti di viaggio della Fiavet, Giambattista Federarò, teme che lo sciopero possa compromettere i rapporti con i grandi tour operator: l'immagine dell'Italia non può rimanere indegne, e questo è il rischio più grave quando non si offrono i servizi».

A tutti replica il segretario della Filcams Cgil, Gigi Pannozzo, chiarendo le responsabilità: «Il nostro obiettivo è fare i contratti, non gli scioperi. Ma a questa tornata di astensioni gli imprenditori ci hanno spinto a viva forza». Perché spiega il sindacalista - Confcommercio ed Intersind non hanno offerto «nessuna possibilità di riprendere la trattativa, mentre noi eravamo pronti a discuterne nel merito». Ma «il padronato ha riproposto rigide pregiudiziali in fatto di flessibilità del lavoro. Vuole mano libera su tutta l'organizzazione del lavoro». Una pregiudiziale che aveva bloccato anche la mediazione del ministero. □ G.Lac.

### L'ITALIA IN VIAGGIO

I giorni critici per il traffico autostradale e gli orari di punta in occasione dell'esodo pasquale.



### Torre più dritta, campane a festa

Le campane della Torre di Pisa, dopo due anni di silenzio, torneranno a suonare, anche se per pochi minuti, il giorno di pasqua. La richiesta era stata inoltrata al comitato per la salvaguardia del monumento dalle autorità ecclesiastiche del duomo. «Intanto», ha detto ieri in una conferenza stampa il presidente del comitato Michele Jamolkowski - Il campanile ha ridotto la sua pendenza di un centimetro e mezzo. In sostanza, con gli interventi di salvaguardia finora attuati, siamo tornati alla inclinazione di 15 anni fa». Jamolkowski ha ribadito che la caduta del frammento del capitello, non influisce minimamente sulla stabilità della Torre.

Inizia oggi il lungo ponte pasquale, piano straordinario della Polizia

## Un popolo su quattoruote Venti milioni in autostrada

Il capo della polizia stradale prevede spostamenti nel raggio di 200 chilometri per i 20 milioni di italiani che si metteranno in auto per le vacanze pasquali. Attenzione agli orari a rischio. Piano straordinario per il controllo della circolazione.

ROMA. Valige in macchina e via. Si calcola che da oggi 20 milioni di italiani, l'esercito dei vacanzieri su quattoruote, si metteranno in movimento sulle strade italiane per il lungo ponte di Pasqua. A sorvegliare l'emigrazione oltre 3200 pattuglie della Polizia stradale. Il traffico si prevede critico oggi, giovedì 31 marzo tra le 17,00 e le 18,00; domenica 3 aprile e lunedì 4 aprile dalle 8,00 alle 22,00. Questi gli orari critici, da tenere presente, per il resto valgono i soliti buoni consigli. Agli automobilisti che si metteranno in viaggio il capo della polizia stradale, Oreste Iovino, raccomanda di allacciare le cinture di sicurezza, di lasciare libere le corsie di emergenza e soprattutto prudenza. «In base all'esperienza degli anni scorsi», dice Iovino, «darei che chi si sposta in genere raggiungerà luoghi non troppo lontani, direi intorno ai 200 chilometri, con preferenza per le zone di mare, soprattutto se il tempo si manterrà bello. Il traffico pesante sarà vietato venerdì dalle 16 alle

22, mentre il 2,3,4 aprile i Tir non potranno viaggiare dalle 8 di mattina alle 22 di sera». Anche quest'anno in concomitanza con le festività pasquali le forze dell'ordine hanno previsto un piano di intervento sia per il controllo della circolazione automobilistica, sia per il rafforzamento della vigilanza nei centri urbani che nelle località di villeggiatura. Solo sulle autostrade si prevede che circoleranno nei prossimi giorni circa 20 milioni di veicoli, a questi si aggiungerà tutto il traffico sulle strade extraurbane. Per assicurare la massima sicurezza della circolazione sono stati mobilitati gli uomini della Polizia stradale, dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco. In particolare le pattuglie della polizia stradale presenti sulla rete viaria nazionale saranno 3.200, con compiti di vigilanza e pronto intervento infortunistico. L'attività della polizia stradale si uniformerà alle direttive dei prefetti e si coordinerà all'interno di piani di pronto intervento, con le altre forze dell'ordine, Vigili del Fuoco, le società autostradali, la Croce Rossa e le unità sanitarie locali, allo scopo di continuare un'efficace opera di

prevenzione degli incidenti e di assistenza e soccorso agli automobilisti. Le pattuglie in servizio usufruiranno dell'ausilio degli elicotteri e di aerei leggeri che potranno segnalare intasamenti del flusso veicolare e trasportare in tempi brevi la pattuglia di pronto impiego sui luoghi più sensibili alla crisi di traffico o dove si fossero verificati gravi incidenti. La Società Autostrade, dal canto suo, rende noto di aver allertato le nove direzioni operative con tutti gli uomini a disposizione. Viene inoltre consigliato a tutti gli automobilisti che durante l'esodo pasquale volessero avere dati precisi sulla scorrevolezza delle autostrade di telefonare al centro informazioni della Società al numero 06-43632129. Il centro, un po' un angelo custode telefonico, sarà disponibile 24 ore su 24. E, infine, un'ultima notizia per chi si metterà al volante: la Società Autostrade (del gruppo Fintecna-Iri), per agevolare la scorrevolezza del traffico, ha disposto la sospensione di tutti i lavori di manutenzione sulla propria rete, con l'eccezione di quelli di lunga durata, da oggi a martedì prossimo, 5 aprile.

prevenzione degli incidenti e di assistenza e soccorso agli automobilisti. Le pattuglie in servizio usufruiranno dell'ausilio degli elicotteri e di aerei leggeri che potranno segnalare intasamenti del flusso veicolare e trasportare in tempi brevi la pattuglia di pronto impiego sui luoghi più sensibili alla crisi di traffico o dove si fossero verificati gravi incidenti. La Società Autostrade, dal canto suo, rende noto di aver allertato le nove direzioni operative con tutti gli uomini a disposizione. Viene inoltre consigliato a tutti gli automobilisti che durante l'esodo pasquale volessero avere dati precisi sulla scorrevolezza delle autostrade di telefonare al centro informazioni della Società al numero 06-43632129. Il centro, un po' un angelo custode telefonico, sarà disponibile 24 ore su 24. E, infine, un'ultima notizia per chi si metterà al volante: la Società Autostrade (del gruppo Fintecna-Iri), per agevolare la scorrevolezza del traffico, ha disposto la sospensione di tutti i lavori di manutenzione sulla propria rete, con l'eccezione di quelli di lunga durata, da oggi a martedì prossimo, 5 aprile.

## Cambia l'università Discipline dimezzate: da 8087 a 4141

Il numero delle discipline insegnate nelle università italiane passa da 8087 a 4141. Lo stabilisce un «dpr» approvato ieri a palazzo Chigi dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Umberto Colombo. «Con questa riduzione si realizzano la semplificazione, la riconversione e l'eliminazione della duplicazione delle discipline universitarie, come prescrive la legge 341...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sorpresa pasquale per migliaia di studenti e docenti universitari. Il numero delle discipline insegnate nei sessanta atenei italiani passerà infatti da 8087 a 4141, raggruppate in 441 settori, con una media di 9 per settore: contro le 19 precedenti. È un'autentica sorpresa quella stabilita dal «dpr» approvato ieri mattina, a palazzo Chigi, dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Umberto Colombo.

### Gli altri effetti sui corsi di laurea

Ulteriore positivo effetto si verificherà, per analogia di contenuto - auspica il ministro - nel processo, ora in corso, di ridefinizione degli ordinamenti didattici, sia per i corsi di laurea sia per quelli di diploma. «La stessa legge 341/90 stabilisce infatti che gli ordinamenti didattici, vengano impostati con riferimento alle aree e ai settori disciplinari piuttosto che alle singole discipline».

### Le auspicate riconversioni e semplificazioni...

Con questa notevole riduzione - ha spiegato il ministro - si realizza la semplificazione, la riconversione e l'eliminazione della duplicazione delle discipline universitarie, come prescrive la legge 341 del 1990. Il numero delle discipline era eccessivo, come risulta paragonando il nostro sistema universitario a quello degli altri paesi europei...». Il ministro Colombo appare molto soddisfatto. «Questo provvedimento - ha infatti proseguito - è frutto della maturazione e della collaborazione di tutta la comunità accademica italiana che si è espressa attraverso i pareri delle singole facoltà e gli apporti dei 14 comitati consultivi della ricerca, ed è inoltre pienamente conforme alla delibera del Consiglio universitario nazionale, che è la massima espressione rappresentativa delle università».

In altre parole - spiegano - la nuova definizione dei settori scientifico-disciplinari, pur nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria, impegna l'università ad attenersi a un più razionale quadro di riferimento.

Non solo: «Il nuovo assetto dovrebbe consentire una più efficiente e flessibile utilizzazione per la didattica dei professori e dei ricercatori negli oltre sessanta atenei italiani».

### Riflette Luigi Berlinguer «Valutiamo bene...»

Il professor Luigi Berlinguer sostiene che, «non potendo esaminare direttamente il testo», si riserva una valutazione successiva... «Se si tratta però dei raggruppamenti con la legge sulla riforma degli ordinamenti didattici ha prescritto per l'eliminazione di una serie di materie di comodo che frazionano l'orizzonte disciplinare delle facoltà, il provvedimento era atteso, e rientra nel processo di attuazione della legge suddetta».

### Didattica più razionale e autonomia degli atenei

«Con il provvedimento - ha poi spiegato Colombo - si realizza una razionalizzazione scientifica e didattica delle discipline, cioè del sapere accademico che viene organizzato lasciando piena voce all'autonomia delle università». Il provvedimento - assicurano al ministero - dovrebbe avere un impatto positivo sulla disciplina dei concorsi universitari, che verrebbe semplificata tenendo conto che in base alla legge 341, art.15, i professori di ruolo e i ricercatori vengono inquadrati nei settori e non nelle discipline.

## «Anche alle religiose lavanda dei piedi» Esperti cattolici: riservare il rito agli uomini è discriminatorio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In vista della tradizionale messa «in Coena Domini» che sarà celebrata oggi alle 17,30 nella Basilica di S. Giovanni in Laterano dal Papa, una Commissione di studio dell'Istituto di liturgia pastorale «S. Giustina» di Padova ha proposto che il vescovo di Roma «lavi i piedi ai presbiteri ed alle religiose» perché «sarebbe discriminatorio fare questo gesto solo verso gli uomini». La proposta, che se accettata introdurrebbe una novità nella liturgia fin qui seguita e dovrebbe essere praticata da tutti i vescovi, nasce dalla considerazione che l'atto di umiltà, di penitenza e di riconciliazione che viene espresso con la lavanda dei piedi dovrebbe essere compiuto verso tutta la comunità cristiana e non soltanto verso una parte di essa.

Va, però, ricordato che la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, circa set-

te anni fa, rispose negativamente ad una proposta analoga che era stata avanzata dai vescovi americani sull'onda dei movimenti femministi cattolici, i quali chiedevano, appunto, un aggiornamento della liturgia sostenendo che non ci si doveva più formalizzare sul fatto che Gesù aveva lavato i piedi ai dodici apostoli per cui oggi tale rito va rivolto solo agli uomini. E proprio alle motivazioni della Congregazione, gli esperti dell'Istituto di Padova replicano così: «A nostro avviso un atto simbolico come quello della lavanda dei piedi va rivolto sia agli uomini che alle donne, tanto più che non si tratta di fingere che i prescelti siano come gli apostoli». Ed osservano che «il Messale non fissa neppure per la lavanda il numero di dodici proprio per evitare che si faccia il teatrino». Ed annunciano che l'argomento sarà oggetto insieme ad altre questioni di

discussione in un seminario che avrà luogo il prossimo luglio. Si può, perciò, ipotizzare che la Congregazione possa, in futuro, riconsiderare questo problema. D'altra parte, la commemorazione della «Coena Domini» (la cena del Signore) appare nella storia liturgica intorno al IV secolo e il rito della lavanda dei piedi non è anteriore al V secolo e solo con la riforma di Pio XII nel 1955 lo si può celebrare in tutte le chiese così come è stato ereditato da questa tradizione. Lo stesso Concilio Vaticano II lo ha fatto proprio mettendo, però, l'accento più sul significato di «punitàzione e di fraternità» che sugli aspetti formali: rimasti pressoché immutati. Lo stesso Giovanni Paolo II ha sottolineato ieri, nell'annunciare la sua partecipazione al rito oltremare, che «il gesto della lavanda dei piedi compiuto da Gesù indica, innanzitutto, l'abbassamento del Maestro che si dispone al servizio dei discepoli, ed annuncia, al tem-

po stesso, il giorno supremo della sua morte sulla croce nell'adempimento della missione di Servo di Jahwè» ossia per la salvezza dell'umanità. Il «triduo» della «settimana santa», infatti, comincia con la «Coena Domini» nella sera del giovedì santo, che vuole essere un invito a tutti i cristiani a compiere, almeno una volta all'anno, un atto di umiltà e di fraternità, e continua con la processione del venerdì, in cui si celebra la passione e la morte di Gesù Cristo, per concludersi la notte del sabato santo con la sua resurrezione. Anticamente, questo atto finale della resurrezione si ricordava alle prime luci dell'alba della domenica di Pasqua, anche se per ragioni pratiche è stato anticipato alla mezzanotte del sabato, con lo scampamento delle campane in segno di una grande festa di rinnovamento spirituale e morale. Ricordiamo che domani sera, durante la «Via Crucis» tra il Colosseo ed il Pa-

latino, Giovanni Paolo II leggerà, dopo aver sostato davanti alle 14 stazioni per ricordare i vari momenti della passione di Gesù, una preghiera del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, che darà alla comunione una grande impronta ecumenica tra cattolici ed ortodossi. Questa sera il Papa coglierà l'occasione della messa per benedire nella Basilica di S. Giovanni in Laterano i lavori di restauro statico ed artistico dei circa mille metri quadrati del Transepto, voluto da Clemente VII alla fine del XVI secolo, e del monumento del Ciborio, opera dell'architetto Giovanni Di Stefano (1396) senamente danneggiati in seguito all'attentato del 27 luglio scorso. Resta, però, da completare il restauro del Portico Sistino, con i grandi affreschi del Cinquecento, quello degli altri due portici adiacenti e della Loggia delle Benedizioni le cui volte devono essere consolidate.

Questa settimana  
**Mi assicuro e studio:  
ma conviene?  
Nuove proposte  
e polizze a confronto**  
speciale con  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì 31 marzo

# Dell'Utri agli arresti? Tribunale della libertà rinvia la decisione

Ancora una ventina di giorni di attesa per Marcello Dell'Utri numero 3 della Fininvest e berlusconiano della prima ora. Ieri il Tribunale della libertà a causa di un disguido ha rinviato al 19 aprile la discussione del ricorso della Procura contro il «No» del gip all'arresto di Dell'Utri. Intanto «L'Espresso» pubblica un'intervista inedita al defunto giudice Paolo Borsellino, ucciso da Cosa Nostra. E dedicata ai rapporti tra Dell'Utri e il mafioso Vittorio Mangano

MARCO BRANDO

MILANO La procura vuole Marcello Dell'Utri in cella. La giudice delle indagini preliminari Anna Intronzi non lo ritiene incastrato dagli indizi ma incapace ormai di manipolare le prove. Tra questi due guanciali il numero 3 delle Fininvest amministratore delegato di Publitalia può stare tranquillo per una ventina di giorni. Una questione tecnica non ha impedito che il tribunale della libertà di Milano tagliasse il nodo della contesa. Tutta colpa di una mancata notifica ad uno degli indagati Mauro Lecci non era stato comunicato che il tribunale del riesame avrebbe affrontato la questione. Così è stata rinviata al 19 aprile la discussione del ricorso presentato dai pm di Mani Pulite contro la decisione della gip Intronzi.

Quest'ultima aveva negato gli ordini di custodia cautelare nei confronti di Dell'Utri e di altri cinque dirigenti di società-amiche per falsi in bilancio e false fatturazioni. La richiesta veniva dai pm Margherita Taddei, Gherardo Colombo e Francesco Greco. Ma la giudice pur ravvisando l'esistenza di gravi indizi aveva ritenuto che non ci fossero pericoli di inquinamento delle prove o che servissero accertamenti istruttori tali da giustificare la detenzione. La procura aveva chiesto l'arresto oltre che per Dell'Utri anche per i ex dirigenti di Publitalia Valerio Ghirardelli attuale direttore generale di Telepiù e per Romano Luzzi, Mauro Lecci, Lorenzo e Anna Onorati titolari di società in affari con Publitalia. polmone pubblicitario della Fininvest. Dunque una boccata d'ossigeno per Marcello Dell'Utri. Le richieste dei pubblici ministeri il 9 marzo scorso avevano mandato su tutte le fune Silvio Berlusconi il quale aveva detto di essere «oggetto di un'aggressione senza precedenti» secondo lui la custodia cautelare veniva «brandita» contro i vertici della Fininvest per scopi di speculazione elettorale.

In attesa del 19 aprile un'intervista inedita rilasciata il 21 maggio 1992 dal giudice siciliano Paolo Borsellino rilancia la questione dei rapporti tra Vittorio Mangano un boss siciliano con solide radici in Lombardia e proprio Marcello Dell'Utri da decenni legatissimo a Silvio Berlusconi. Viene pubblicata sul numero odierno del settimanale L'Espresso. Fu rilasciata due giorni prima dell'assassinio del giudice Giovanni Falcone il 19 luglio 1992 sarebbe stato ucciso da Cosa Nostra anche Borsellino.

# Napoli, manette al giudice Landi Tangenti per il terremoto: il consigliere di Stato coinvolto nell'inchiesta

NAPOLI Il consigliere di Stato e consulente giuridico della presidenza del Consiglio della ministro Pasquale Landi è stato arrestato dai carabinieri di Salerno. Avrebbe promesso all'imprenditore avellinese Elio Graziano ex patron della industria chimica Idalfleg di falsificare il suo interessamento per ammorbidente la posizione giudiziaria dell'industriale coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti miliardarie per gli appalti dei lavori della ricostruzione del dopo terremoto nel Salernitano. Nei confronti del magistrato accusato di millantato credito è stata emessa una ordinanza di custodia agli arresti domiciliari firmata dal gip del Tribunale di Salerno Vittorio Perillo. Gli inquirenti avrebbero accertato attraverso alcune intercettazioni telefoniche contatti tra il giudice Landi e l'imprenditore Graziano già inquisito nell'88 per lo scandalo delle «lenzuola d'oro» appalti truccati per la vendita di federe e copripetto

sintetici alle Ferrovie dello Stato. Nel corso di una delle conversazioni registrate l'industriale avellinese avrebbe chiesto al consigliere di Stato di intervenire per «ammorbire» dire la sua posizione in merito all'inchiesta sulle tangenti pagate per la ricostruzione post-sisma. In cambio di una decina di milioni un auto di grossa cilindrata e la disponibilità di un appartamento nel centro di Roma. Pasquale Landi avrebbe garantito un intervento (che non c'è mai stato) presso i magistrati titolari dell'indagine. In somma lo specifico capo di imputazione contestato al giudice escluso da una condotta illecita connessa alla sua funzione istituzionale. L'accusa indicherebbe Landi come semplice mediatore sul piano privato e personale presso ambienti giudiziari. I sostituti procuratori di Salerno Luigi D'Alessio e Gabriele Di Mario avevano chiesto al gip l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere.



Pippo Calò scende dal furgone blindato dei carabinieri che lo porta in aula a Reggio Calabria per l'omicidio Scopelliti

Culari/Ansa

# Riina: «Mai baciato Andreotti» Omicidio Scopelliti, la cupola rinviata a giudizio

La Cupola di Cosa Nostra rinviata a giudizio per l'omicidio del giudice Scopelliti. Show di Riina: «I pentiti sono pagati per accusare e fanno fare carriera a un sacco di gente». E ancora: «Andreotti? Mai conosciuto, mai baciato».

strum finalizzati per organizzare complotti che garantiscono le carriere a tanta gente. Rizzo «Come hanno garantito la carriera a Falcone e Borsellino che la mafia ha fatto saltare in aria? Quasi sempre Riina s'è fermato un attimo prima di rispondere al magistrato. Non mi riferisco a lei. Parlo in generale».

vicene credute. Quando mi accusa di cose che sono certamente false nessuno gli chiede conto.

Per l'arrivo del capo della mafia a Reggio è stata messa sotto assedio Polizia carabinieri e soldati a tutti gli angoli. Tiratori appostati sulle terrazze che dominano il tribunale. I punti salienti della cantata di Riina sono stati ricostruiti con fatica dai giornalisti attraverso verifiche incrociate sulle indiscrezioni di chi ha partecipato all'udienza.

dei suoi nemici è nato da una serie di ingiustizie. Ho fatto sei anni di galera restando in carcere fino al 1969 quando venni assolto dalla Corte d'Assise di Bari. Volevo stabilirmi a Bitonto invece la polizia mi ha rispedito a Corleone con il foglio di via. Poi sono stato nuovamente arrestato perché avevo una misura di soggiorno obbligato. Mi hanno condannato a quattro anni di soggiorno a Persiceto in provincia di Bologna. Ho avuto due giorni di permesso e mi sono dato alla latitanza. Ero sfiduciato. Quando ero tornato dal carcere non aveva trovato a casa mia neanche un chiodo a cui appendere la camicia. Per questo ho piantato tutto e mi sono messo a lavorare tra Trapani e Palermo. Da questa zona ha raccontato Riina non si sarebbe mai mosso. Nessun chiarimento ovviamente sul lavoro che avrebbe fatto il datore di lavoro che lo avrebbe assunto e pagato.

Pippo Calò anche lui ha voluto parlare ha insistito sulla stessa linea: i pentiti lo accusano perché sono prezzolati non ha mai conosciuto Scopelliti. A Rizzo ha risposto: I processi in cui sono stato imputato sono sempre stati politici. Sempre basati su teoremi si sono sempre conclusi con condanne ingiuste nei miei confronti. E per questo che i delinquenti politici

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA La Cupola palermitana Riina in testa è stata rinviata a giudizio per aver ordinato l'omicidio di Antonino Scopelliti il sostituto procuratore generale presso la Cassazione. Unica eccezione lo stralcio per il boss Pietro Agliata a causa di un difetto di notifica. La decisione è stata presa dal Gup Alberto Cisterna che ha esaminato la richiesta del sostituto procuratore distrettuale Fulvio Rizzo. Lo stato maggiore di Cosa Nostra (Rina, Madonia, Brusca, Gambino, Luchessa, Rotolo, Montali, Buscemi, Geraci, Di Maggio, Intile, Bono Calò) questa l'accusa ha ordinato l'eliminazione di Scopelliti che non si era fatto corrompere nonostante gli avessero offerto cinque miliardi per aggiustare il matrimonio istruito da Giovanni Falcone.

Nella sua ordinanza Cisterna ha sostenuto: Spetterà al dibattimento verificare rapporti e conoscenze del magistrato ucciso. Una circostanza meritevole di più attenta disamina è quella delle pretese amicizie massoniche che il dottor Scopelliti avrebbe vantato e riferite da Antonietta Scopelliti così come quella dei rapporti con politici romani vicini alla corrente di Andreotti (Claudio Vitalone e Omobretta Fumagalli Carulli) che sarà duramente colpita pochi mesi dopo con l'omicidio Lima.

L'udienza è servita a Riina per sferrare un attacco frontale. I pentiti sono pagati e il loro lavoro è quello di accusare. Più lo fanno più hanno benefici e guadagni. ha esordito il boss. Quasi subito l'intervento duro e determinato di Fulvio Rizzo «sostituto procuratore di stretta mano». Riina i pentiti vengono

Il boss si difende

Si è difeso a tutto campo il boss. Bombe contro bambini di Trapani come accade anche a Sarajevo? Montature dei pentiti. Chissà chi gliel ha detto di farmi quest'accusa. Totò Riina nega con tutta la sua forza di aver sostenuto che non era poi il caso di farli fare tante chiacchiere scappava qualche bambino innocente in aria come a Sarajevo se l'autobomba fosse riuscita ad ammazzare il fratellastro di Nenè Geraci fedelissimo dell'odiato Totò uccurtu.

Il famoso bacio

Andreotti? Non l'ho mai conosciuto. Dicono che mi sono baciato con Andreotti e che è stato punteggiato (cioè affiliato a Cosa Nostra ndr) ma non è certamente vero. Uno come lui non era così sprovveduto da incontrarsi con un latitante. La dimostrazione che i pentiti sono manovrati? Quando Buscetta mi accusa di certe cose

Attacco ai pentiti

La strategia d'attacco ai pentiti non è questo o a quel pentito ma al pentitismo come fenomeno è stata la preoccupazione centrale di tutte le mosse del padrone che ha parlato per oltre un'ora e mezza. «Non sono mai stato in Calabria. Non ho mai conosciuto calabresi non mi sono mai occupato per pacificare la 'ndrangheta. Per me il giudice Scopelliti era un illustre sconosciuto» ha insistito Riina rigettando tutte le accuse dei pentiti anche quella di essere ripetutamente venuto in Calabria travestito da prete per trovar amici di Africo.

Quelle ingiustizie...

Il caso Riina sembra suggerire l'uomo che molti accusano di essere una belva assetata del sangue

# Appalti alle Poste Soldi al Pri Giorgio La Malfa a confronto con Giacalone

ROMA Giorgio La Malfa è stato messo oggi a confronto nell'ambito di accertamenti da parte del pm Maria Cordova su contributi per 400 milioni finiti al Pri con Davide Giacalone ex consulente del ministero delle poste già coinvolto nelle inchieste sulle tangenti. In sugli appalti alle PP.TT. A sollecitare il faccia a faccia era stato lo stesso esponente repubblicano il quale è indagato per le ipotesi di reato di ricettazione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Abbiamo ribadito ha detto La Malfa che io fui informato dall'onorevole Medi di un contributo che veniva da un gruppo di imprenditori amici non certo che avessero a che fare con la pubblica amministrazione prima delle elezioni europee. Per quello che ne sapevo io ero un contribuente.

# Motorini Oggi ultimo giorno per mettere le targhe

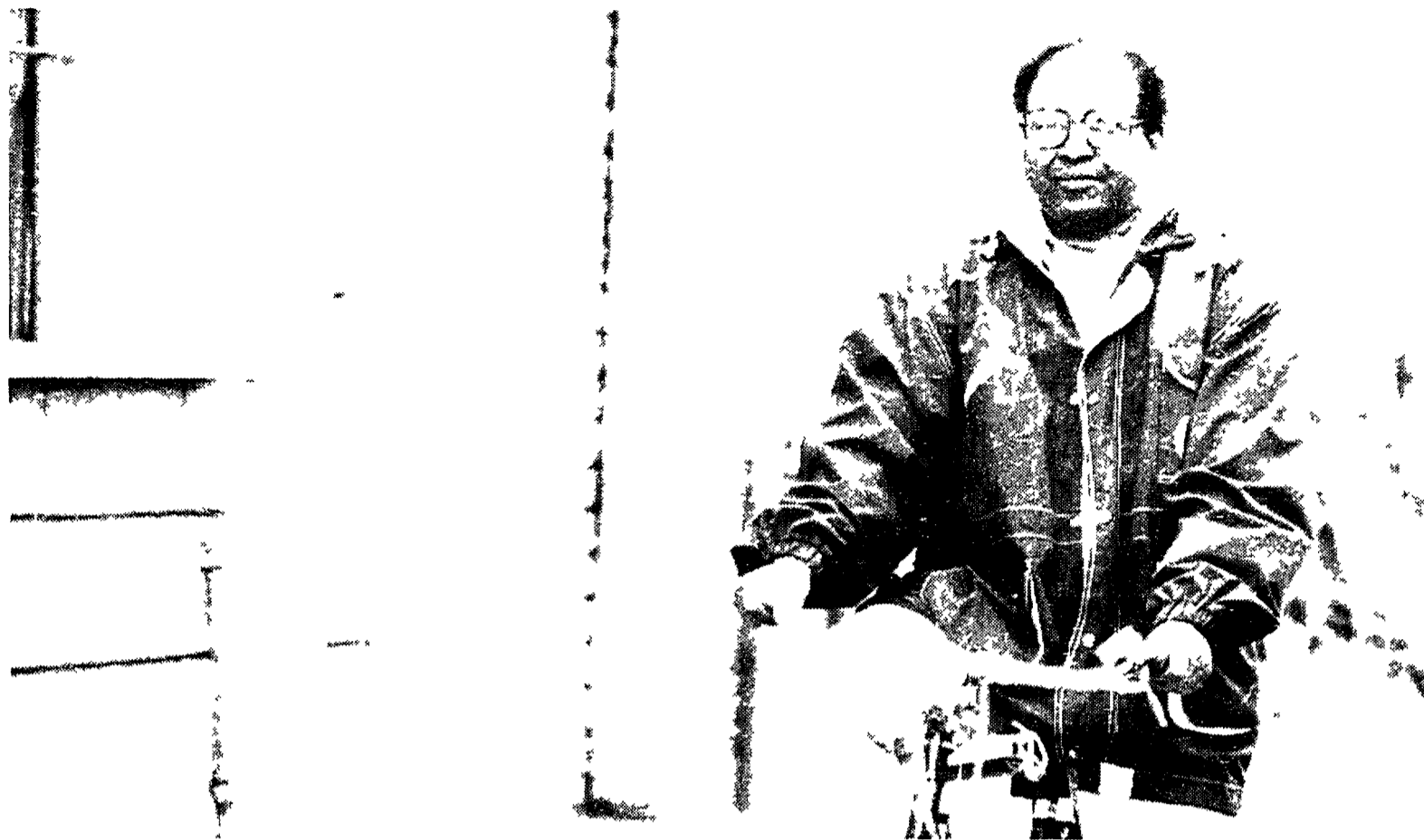
ROMA Ultimo giorno oggi per targare i ciclomotori con certificato rilasciato fra il 17/91 e il 30/6/92. Queste le successive scadenze: il 30/6/94 per i ciclomotori con certificato rilasciato fra il 1/7/89 e il 30/6/91; il 30/9/94 per i ciclomotori con certificato rilasciato prima del 1/7/89. I documenti necessari (il richiedente deve avere più di 18 anni) sono domanda su modello mc 21/8, certificato di residenza in bollo o autocertificazione con mare e di bollo da 15.000, certificato dell'ufficiale di stato civile, attestante la non interdizione giudiziaria o autocertificazione con marca da bollo da 15.000, versamento di 15.000 su c/c 4028 (importo di bollo) di 10.000 su c/c 9001 (diritti mc/c) di 15.450 su c/c 121012 (costo del contratto gno).

# Picchia la madre Aveva trovato la banchiera e i pantaloni ancora sporchi

CAGLIARI Un giovane disoccupato ha picchiato a sangue la madre colpendola ripetutamente anche con una sedia perché la banchiera ed alcuni pantaloni e camicie non erano puliti. Della vicenda è stato protagonista Pietro Mainas di 20 anni. L'episodio è avvenuto venerdì 25 marzo nell'abitazione della famiglia Mainas a Cagliari ed ha avuto per vittime la signora Francesca Piras di 57 anni, casalinga. La donna è stata ricoverata in ospedale per varie fratture costali finite all'11 testa ed agli arti inferiori in diverse parti del corpo. Pietro Mainas ha brutalmente aggredito la madre allorché ha trovato ancora con alcune macchie e non completamente puliti alcuni capi di abbigliamento e di biancheria che intendeva indossare. Il giovane si è scagliato con furia contro la donna malmenandola a pugni e calci e con una sedia.

Questa settimana C'è «La Ciambella» con Gene Gnocchi, Giorgio Celli e altri amici dei bambini in regalo con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 31 marzo





Ahmed Abdirnur Moallim somalo con la cittadinanza italiana condannato al precariato

Albani/Benati

# Somalo «precario per sempre» Cittadino italiano ma non può fare concorsi

Condannato a morte in Somalia, condannato alla disoccupazione permanente in Italia. Peggio di così non potrebbe essere per Ahmed Abdirnur Moallim, nato 46 anni fa a El-Bur, sposato con due figli, in tasca una laurea in scienze biologiche.

GIANNI BUOZZI

**FERRA** La sua odissea è cominciata 23 anni fa in Italia quando vi giunse con una borsa di studio che doveva essere la chiave per uscire da una vita grama quale quella che conduceva nel suo Paese ma che con il tempo si è trasformata invece in un peso difficile da sostenere. Si stabilì a Ferrara e dopo primi studi in medicina all'ateneo estense, si iscrisse all'Università di Firenze dove si laureò in scienze biologiche. Con una laurea in tasca si disse avrà finalmente un lavoro, e poi sulle spalle aveva una condanna a morte del regime di Siad Barre.

«Nel '71 assieme a miei connazionali occupammo la sede dell'ambasciata somala a Roma. Mogadiscio si rifiutava di pagare le spese per il rimpatrio delle spoglie

di un giovane borsista somalo morto improvvisamente a Bologna». Si perché le borse di studio prevedevano il biglietto d'aereo andata-ritorno Mogadiscio-Roma ma solo per i vivi e gli studenti somali impossibilitati a mettere insieme la somma necessaria per il trasporto del corpo del loro compagno protestarono davanti alla sede diplomatica somala. Pochi giorni dopo la sentenza del governo di Mogadiscio condanna a morte per tutti i cento manifestanti.

Rifugiato politico

Così anche Ahmed divenne un rifugiato politico riconosciuto dall'alto commissariato delle Nazioni Unite che da allora non ha potuto evidentemente fare ritorno in Somalia dove vive la sorella Fatma. Decise quindi, di mettere su fami-

laurea a Ferrara sposando una ragazza del posto e di lavorare come biologo usufruendo di una borsa di studio a fasi alterne perché non del tutto garantita che attualmente aggira sulle 800 mila lire. Siamo nell'85 e da allora la sua condizione di precario non è mai mutata nonostante Ahmed sia rimasto impegnato ininterrottamente nel laboratorio analisi nel più grande ospedale ferrarese il Sant'Anna «Qui», dice «svolgo ricerche sulle malattie infettive in particolare sull'Aids ma senza alcun futuro per me e per la mia famiglia: un lavoro che considero di vitale importanza per la società e al quale ancora pochi possono contribuire con una specifica conoscenza».

Perché non ha partecipato a concorsi pubblici? «Per ragioni anagrafiche se non ho potuto essere assunto normalmente è perché ho superato i 40 anni d'età: limite massimo per poter accedere ai concorsi pubblici. Quando nell'86 ottenni la cittadinanza italiana avevo 38 anni tre in più per poter affrontare concorsi pubblici e quando nel '90 il limite d'età venne elevato a 40 ancora una volta venivo tagliato fuori sempre per tre anni di differenza, dai concorsi».

Come se non bastassero le discutibili ragioni anagrafiche, prima dell'86 pur con in tasca una

laurea non poté trovare un posto di lavoro per colpa di un'altra legge implacabile quella sulla riserva geografica che prevedeva posti di lavoro esclusivamente per i rifugiati politici dell'Europa dell'est. «Ora sono cittadino italiano a tutti gli effetti e non c'è la riserva geografica ma sono di nuovo senza diritto al lavoro».

La beffa del ministero

In aggiunta c'è la beffa del ministero dell'Interno se fosse rimasto rifugiato politico gli ha «critto in sostanza in risposta a una sua accorata petizione avrebbe avuto un lavoro. Optando per la cittadinanza italiana ha perso questo diritto. Tale circostanza le permette unicamente di accedere alle prestazioni socio-assistenziali erogate dal Comune di residenza».

Per «prestazioni» si deve intendere anche un chilo di pasta e una bottiglia d'olio di tanto in tanto ma si sa che i comuni e non solo anche in questi casi pur prendendo atto delle estreme difficoltà che hanno cittadini ad inserirsi in modo stabile nel mondo del lavoro hanno le mani legate da leggi nazionali che andrebbero riviste.

«A questo punto», dice amareggiato Ahmed nel suo buon italiano con qualche battuta in dialetto

ferrarese «mi chiedo se non sia il caso di tornare ad essere un rifugiato politico. Quanto meno mi darebbe il diritto per legge di essere inserito in programmi governativi in favore di coloro che hanno questo status».

A mille porte ha già bussato Ahmed ricevendo però altrettanti rifiuti più o meno garbati. «Forse se mi chiamassi Rossi invece di Abdirnur Moallim e non avessi la pelle nera qualcuno mi avrebbe aperto».

Come annullare quella sentenza che lo condanna ad una disoccupazione a vita e ad un futuro non troppo lontano senza pensione? Una speranza c'è però anche questa legata ad un filo o meglio alla sorte di una legge quella che innova la riforma sanitaria messa a punto dal ministro alla sanità Garavaglia laddove stabilisce per medici, biologi, chimici e psicologi che svolgono 28 ore di attività settimanale e abbiano cinque anni di anzianità scatta la possibilità di essere assunti come dipendenti delle Usl. Di anni di anzianità Ahmed ne ha 9 di ore settimanali di lavoro più che a sufficienza ma a quando l'applicazione della nuova normativa che nel nostro Paese interessa 50 mila camici bianchi fra convenzionati e guardia medica?

# Resta disabitata l'isola del Conte di Montecristo Il guardiano cerca moglie

«Era la mia isola il mio territorio mi mancheranno i miei gabbiani Zaza Zipounette Puffo Puffetto ma soprattutto Kiku che ho aiutato ad uscire dall'uovo». Claude Legrand per otto anni unico abitante dell'isolotto al largo di Marsiglia su cui sorge il castello di If che Alexandre Dumas descrisse come il luogo di detenzione del conte di Montecristo ha lasciato ieri il suo lavoro di guardiano del castello e tornerà sulla terraferma. La decisione è stata presa dall'uomo per l'estrema solitudine che l'ha spinto a desiderare il matrimonio. Non si sa tuttavia se Claude abbia già scelto la ragazza giusta per un uomo di mare come lui.

Dumas racconta che Edmond Dantes protagonista del suo romanzo evase dal castello di If in cui fu ingiustamente rinchiuso e raggiunse l'isola di Montecristo al largo della Toscana dove si impadronì del tesoro e del titolo nobiliare. L'isola di If è rimasta in questi anni abitata dal solo Claude 45 anni che i marinai del Porto Vecchio di Marsiglia chiamano «Claude del castello». Il ministero della cultura francese che ha deciso di avviare lavori di restauro sostituirà Claude con un sistema elettronico di sorveglianza. È stato lo stesso Claude a chiedere di andarsene. «Ne avevo abbastanza della solitudine voglio sposarmi». Oggi lascerà l'isola per sempre e sarà trasferito con mansioni simili in un sito archeologico del Var nel sud della Francia. Porterà con sé il suo pastore tedesco Auber e l'altro esse-

re parlante dell'isola il pappagallo Blabla la sua collezione di 687 tipi di nodi e il rumore incessante del mare. «L'ambiente è sinistro racconta Claude reduce dall'eremitaggio - la sera avevo delle crisi di depressione. Ho sempre avuto l'impressione che ci fosse qualcuno sull'isola della gente che tendeva le mani». Di notte non usciva mai senza il suo cane.

Dopo la sua costruzione voluta da re Francesco I nel 1524 la fortezza di If da cui, scriveva Dumas, «nessuno fugge mai» è sempre stata abitata. Trasformato in penitenziario per la sua scogliera insormontabile l'isolotto ha accolto migliaia di prigionieri fra cui personaggi celebri come il conte di Mirabeau e l'abate Fana Edmond Dantes e un misterioso prigioniero dalla maschera di ferro che si dice fosse un fratello gemello di Luigi XIV appartenendo alla leggenda.

Claude detestava i turisti «invasori» in particolare le anziane signore che coglievano le «sue» violacciocchie i suoi primati sono quattro mesi senza mettere piede a Marsiglia che dista 20 minuti in barca 33 giorni di isolamento totale per il mare in tempesta e 18 giorni senza elettricità. «Quando rimetterò piede a terra - ha detto alla vigilia della partenza dall'isola - mi ci vorrà almeno un ora per abituarci al rumore all'inquinamento e a tutta quella gente che va di fretta». Dopo otto anni di volontario esilio e silenzio Claude dovrà riscoprire molte altre cose ma soprattutto dovrà trovare una moglie non eccessivamente loquace.

# Incassava la pensione del marito morto un anno fa Il necrologio la tradisce

**CEVIA** Da un anno percepiva indebitamente la pensione del marito deceduto ma - tradita da un necrologio - è stata scoperta arretrata e condannata per truffa aggravata. La protagonista è Carla De Moro 70 anni residente a Pegli nel ponente cittadino che il 24 febbraio dell'anno passato era rimasta vedova dell'ottantaquattrenne ragioniere Alfredo Tobia Ottoneo. L'uomo completamente paralizzato da anni percepiva ogni due mesi dal ministero del Tesoro una pensione di invalidità civile di un milione e trecentomila lire e dopo la sua morte la moglie - che aveva delegato per ritirare la somma presso l'ufficio postale - ha continuato ad incassarla senza avvertire l'istituto erogatore dell'avvenuto decesso.

Ma il 24 febbraio scorso primo anniversario della morte, sul più

diffuso quotidiano locale è apparso un breve quanto inequivocabile necrologio - «Alfredo Tobia Ottoneo sei sempre con noi. La moglie i figli le nuore i nipoti» - che non è passato inosservato all'attenzione degli impiegati dell'ufficio postale. Scartata l'ipotesi che si trattasse di un caso di omnia, il dirigente ha parlato dei suoi sospetti con i carabinieri ed è bastata una rapida indagine per accertare la truffa.

La donna che ha qualche piccolo precedente, è stata processata ieri mattina «di suo» - ha cercato di giustificarsi l'avvocato - ha solo la pensione sociale di 300 mila lire al mese e il pretore le ha concesso le attenuanti condannandola a sei mesi con la condizionale. Il pm però ha chiesto la trasmissione degli atti al ministero del Tesoro per l'eventuale rivalsa sui nove milioni di lire percepiti da Carla De Moro dopo la morte del marito.

**MARINO** Luca 13 anni il più piccolo della squadra ad un secondo dalla fine dell'incontro è in lunetta. Ha in mano la partita deve segnare. E lui che fino ad allora aveva sbagliato quasi tutti i tiri liberi. In fila nell'anello uno dopo l'altro. Poi piangendo per la gioia, vola tra le braccia dei suoi compagni per festeggiare una incredibile vittoria. È la cronaca di un incontro di basket giovanile categoria ragazzi. La squadra che vince a fil di sirena è il Basket Aversa una società che si occupa da quest'anno, dopo dieci anni di attività solo di giovanissimi. Una partita tirata quella vinta anche se all'andata l'incontro con la stessa compagine aveva avuto un divano molto più ampio quasi sessanta punti di differenza per gli avversari.

Una lettera agli insegnanti

La ragione di ciò oltre ai metodi degli avversari è spiegata dal fatto che tre dei ragazzi fra i migliori, erano stati messi fuori squadra. Il motivo? Non avevano studiato. La

# «Niente brutti voti se no in panchina»

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

società del Basket Aversa ha infatti deciso di imporre a tutti gli atleti una regola ferrea: chi non studia non gioca. Alla fine del primo quadrimestre l'allenatore Dante Puca ha chiesto di vedere le pagelle. Si è segnato su una scheda i voti e poi, dopo quindici giorni ha inviato una lettera agli insegnanti dei suoi allievi.

«Gentile professoressa le chiediamo se il nostro atleta nella sua matena ha conseguito miglioramenti rispetto alle interrogazioni precedenti». La missiva prosegue spiegando che se non ci sono miglioramenti il ragazzo viene escluso da un allenamento se sono due le materie in cui zoppica gli allenamenti saltati sono due o addint-

tura tre il che comporta l'esclusione dagli incontri sia amichevoli che ufficiali. Questa regola ha portato a dei benefici immediati e quasi tutti studiano e giocano. «Non pensiamo solo al basket», racconta Ciro Margio «anima» e direttore tecnico della società - «abbiamo attuato anche iniziative culturali come la presentazione di libri o conferenze. Ora organizzeremo una serie di conferenze tra cui una sul sistema scolastico statunitense con la partecipazione di un docente della Maryland University. Abbiamo in animo anche di organizzare qualche concerto».

Una lavoro che sta producendo i suoi frutti. La squadra ragazzi è al secondo posto alle spalle della gio-

vanile della Onix che però milita nella massima serie quella dei ragazzi di 13 anni ha vinto le prime partite del suo torneo mentre solo per i promossi si sta organizzando la partecipazione ad un «camp» a Dronero in cui per una settimana i ragazzi faranno una vacanza tutta basket e ana pulita.

Una società autofinanziata

I ragazzi sono estremamente uniti quasi tutti come i campioni statunitensi hanno un soprannome «meregò» Gambadilegno «Pino Magico». La società si autofinanzia grazie al contributo dei genitori degli atleti e a quello di alcuni tifosi. Il resto è tutto basato sul volontariato. La società oltre ad un Direttore tecnico che ha anche le funzioni di Direttore Generale un capo allenatore un assistent coach quattro istruttori un general manager un dirigente alle relazioni internazionali un responsabile dell'organizzazione con due «factotum» il dirigente accompagnatore un medico sociale ed una équipe sanitaria.

**Abbonarsi è stragiusto**

# IL SALVAGENTE

**“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

**Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire**  
**Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire**  
**I versamenti vanno effettuati sul c/c postale**  
**numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arti**  
**via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285**  
**specificando nella causale "abbonamento a il Salvagente"**

## Scoppia una caldaia A Parigi morte e paura

PARIGI. È di un morto e 59 feriti, di cui tre gravemente, il bilancio dell'esplosione, avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì, di una caldaia nel quartiere degli affari parigino della Defense. Il bilancio è stato confermato ieri dalla polizia di Parigi. La prefettura della capitale francese ha precisato che una bambina di 6 anni è in coma e che il morto è un operaio algerino di 53 anni, responsabile della manutenzione della caldaia, dato per disperso in un primo tempo. È stato un enorme boom - hanno riferito i testimoni - molti dei quali hanno pensato ad un terremoto. Anche la Grande Arche della Defense, quartiere ultramoderno fitto di grattacieli, è rimasta danneggiata e 3.500 impiegati ministeriali non hanno potuto recarsi ieri mattina in ufficio per motivi di sicurezza.



Un'immagine dell'esplosione avvenuta nel sobborgo di Courbevoie ad ovest di Parigi

Michel Gagneur/Ansa

## Nuove accuse rivolte all'ex collaborazionista Diario antisemita Touvier alle corde

Cinico e mentitore, oltreché assassino e collaborazionista. La personalità di Paul Touvier emerge pian piano dal processo che lo vede imputato per crimini contro l'umanità a Versailles. Il presidente della corte ha dato lettura di alcune «riflessioni», volgarmente antisemite, che l'ex collaborazionista (che ha fatto prime ammissioni sull'esecuzione di sette persone) aveva annotato fino a pochi anni fa su un quaderno, una sorta di diario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### Morillon guida i reparti speciali

**Nuovo incarico per il generale Philippe Morillon che comandò i caschi blu in Bosnia tra il 1992 ed il 1993. Morillon è stato nominato dal governo francese comandante della Forza di Azione Rapida (Far), le truppe speciali.**  
L'ufficiale occuperà questo incarico a partire dal 5 aprile. La nomina è stata decisa dal governo francese su proposta del ministro della Difesa François Léotard. Il generale Morillon, 58 anni, sostituirà il generale Bertrand de Lapresle, nominato all'inizio di marzo comandante della Forza di protezione dell'Onu nella ex-Yugoslavia.  
Con il comando a Maisons-Laffitte, nella regione parigina, quattro divisioni (una aerotrasportata, due leggere blindate, una di fanteria di paracadutisti) e una brigata logistica, la Forza di azione rapida francese organizza circa 35.000 uomini.

# Balladur capitola sul sottosalarario

## Dietrofront come sulla scuola, vincono i giovani

Il decreto sul sottosalarario ai giovani francesi non c'è più. Balladur l'ha ritirato. Gli studenti vincono dopo più di un mese di lotte. Marcia indietro del premier come sulla scuola privata. Chieste le dimissioni del ministro del Lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La capitolazione di Edouard Balladur è completa. Il primo ministro, dopo averlo sospeso, ieri pomeriggio ha deciso il ritiro «puro e semplice» del decreto per l'inserzione professionale giovanile. L'idea di remunerare i giovani all'80 per cento del salario minimo garantito torna nel cassetto, non se ne farà nulla sotto nessuna forma. Non solo. Balladur ha voluto anche compiere un gesto di pacificazione sociale: il governo attribuirà mille franchi al mese per ogni giovane che un'impresa assumerà in pianta stabile per un periodo di almeno diciotto mesi.

I giovani francesi, che da un mese manifestano in tutto il paese, hanno dunque vinto su tutta la linea. Il governo ha ceduto le armi proprio alla vigilia dell'appuntamento di piazza a Parigi previsto per oggi. Avrebbe dovuto essere la spallata finale, o forse l'inizio di un movimento ancora più vasto e pericoloso per il potere in carica. Sarà invece, con ogni probabilità, una giornata di festa. Non capita tutti i giorni di mettere faccia al muro un primo ministro e il suo governo.

### Il compleanno del governo

Balladur festeggia il suo primo anniversario a palazzo Matignon con una perdita di 12 punti nei sondaggi nel mese di marzo. Se va avanti così per il suo amico-nemico Jacques Chirac, l'anno prossimo, le presidenziali saranno un'autostada.

Nel secondo caso le più citate sono state le «leggi Pasqua», quell'intricato sistema burocratico messo in piedi dal ministro degli Interni per impedire che anche un ago passi le frontiere nazionali. Norme che hanno incattivito prefetture e commissariati di polizia. Le stesse che hanno permesso l'espulsione d'urgenza da Lione (per Algeri) di Mouloud Madaci e Abdel Hakim Youbi, colpevoli di aver manifestato e di aver tirato qualche sampietrino. E infatti gli studenti che scenderanno oggi in piazza ne chiederanno l'immediato rimpatrio. Un altro obiettivo potrebbe diventare l'insieme di quel piano quinquennale per l'occupazione varato nel dicembre scorso dal governo di Balladur. Proprio questo potrebbe essere un momento di saldatura tra il mondo giovanile e quello del lavoro. Il piano prevede infatti l'annualizzazione del monte ore. L'obiettivo è quello di consentire alle imprese il massimo sfruttamento degli impianti, 24 ore su 24 e anche sette giorni su sette. Potrà accadere di lavorare perfino 60 ore alla settimana. Non per tutto l'anno, beninteso, poiché si dovrà restare complessivamente al di sotto della somma di 39 ore settimanali. Ma la misura comporta alcune difficoltà: il calcolo delle ore straordinarie, il rischio di superfruttamen-

to della manodopera, lo svuotamento dei contratti collettivi.

### Sindacati sul piede di guerra

I sindacati sono già sul piede di guerra, gli studenti annasano, altra carne al fuoco della protesta. Al ministro del Lavoro Michel Giraud fischiano le orecchie. Non solo per i rumori della piazza, ma anche per precise richieste di dimissioni. Glielie hanno indirizzate non dall'opposizione ma dai banchi neogolisti, quelli del suo stesso partito.

Il vecchio nazista ha capito subito l'antifona, ed ha reagito infastidito: «Scrivo quelle cose solo per divertirmi». Si tratta in effetti di un diario, nel quale Touvier annotava alcune riflessioni. Vediamone alcune, relative agli anni 80.

Un giorno, guardando la tv, si era imbattuto nel bel viso e nella sciolta parlata di Anne Sinclair, la più nota delle giornaliste televisive francesi: «Porca ebraica», aveva annotato sul suo diario, in perfetta sintonia con i fogli dell'estrema destra francese che hanno spesso e volentieri insultato Anne Sinclair per le sue origini. Un'altra serata televisiva portò Touvier a vedere «Max mon amour», il film del giapponese Nagisa Oshima che narra dell'amore tra una giovane donna e uno scimpanzé: «Cinema ebreo», era stata la sua ispirata riflessione, messa subito nero su bianco. Fino al giorno in cui il latitante Touvier, nella pace di qualche convento, s'imbatté in un intervento televisivo di Jean Marie Le Pen, il capo del Fronte nazionale. Non poté trattenersi: «Finalmente un po' d'aria pura», scrisse sul suo quadernetto.

Non male, per un cattolico mai stato antisemita. Ma non basta. Tra le sue cose furono ritrovate anche varie insegne hitleriane: «Dell'esercito tedesco, non insegne naziste».

ha tenuto a precisare ieri l'imputato. E al presidente che voleva saperne di più ha raccontato che le aveva raccolte «per un collezionista». «C'erano anche croci uncinate?», gli ha chiesto il presidente. «Oh, non troppe», ha risposto il rispettabile vegliardo dal suo box di vetro. «Tutto ciò - gli ha obiettato Henri Boulard - rivela comunque un interesse ben preciso». «Cosa vuole - è stata la replica - bisogna pur vivere».

Menzogna e cinismo, come in quegli anni a Lione quando dava la caccia agli ebrei e ai resistenti. L'uomo non dà mai segni di emozione. Neanche quando gli hanno mostrato le foto sbiadite di quell'eccidio, deciso in rappresentanza all'uccisione di Philippe Henriot, ministro di Vichy e nazista convinto. Ha guardato i poveri corpi stesi ai piedi del muro del cimitero di Rillieux-la-Pape e ha detto, come faceva una concessione: «Queste foto, che orrore». Non si è alterato nemmeno davanti alle testimonianze dei figli di coloro che portò al martirio, come Henn e Georges Glaeser, ormai vecchi, che hanno ricordato con voce rotta la figura del loro padre. Touvier guarda sempre fisso davanti a sé, impassibile. Un patriota con la coscienza a posto. □ G.M.

## Zagabria firma la tregua con i ribelli serbi

Accordo fatto sulla Krajina. Sarajevo vara la Costituzione federale

MARINA MASTROLUCA

Ci sono volute diciotto ore di negoziati. Presi per mano dalla diplomazia russa e americana, scortati dai rappresentanti dell'Onu e dell'Unione europea, il capo dei servizi di sicurezza croati Sanjic e il contro-ammiraglio serbo Dusan Rakic hanno firmato il cessate il fuoco per la Krajina. Non è la pace, ma un passo avanti verso la normalizzazione in una regione rimasta nel limbo di una guerra congelata per oltre due anni. L'accordo, che entrerà in vigore il 4 aprile prossimo, prevede l'arretramento dei morti a dieci chilometri dalla linea di demarcazione tra le due armate. Carri armati e artiglieria pesante dovranno essere ritirati a venti chilometri. Tra i due fronti sarà creata una zona di esclusione pattugliata dai caschi blu e da osservatori dell'Unione europea, una fascia dove non sarà permessa la presenza di truppe né serbe né croate. I negoziati riprenderanno il 19 aprile, per stabilire le tappe del progressivo disimpegno militare. Tutto il resto - riapertura delle vie

di comunicazione e di rapporti economici - verrà dopo.

Non è il primo cessate il fuoco firmato in Krajina, ma stavolta ha qualche probabilità in più che in passato. Dietro la firma di ieri, c'è il peso della diplomazia di Mosca, che ha preso in mano le redini della trattativa e che ha trovato una sponda oltre oceano. «Una garanzia d'applicazione degli accordi», ha detto Milan Martić, presidente della repubblica secessionista, nata nel dicembre del '91 con la decisione della Croazia di uscire dalla federazione jugoslava. Eppure le posizioni sostenute dal governo di Zagabria e dai ribelli di Knin non potrebbero essere più lontane.

La Croazia esige il riconoscimento della propria sovranità in Krajina, sia pure concedendo una blanda autonomia alla regione che già prima della guerra era abitata dall'85 per cento da serbi. Gli indipendentisti di Knin al contrario sono disposti a rinunciare ad una loro repubblica solo per essere as-

sorbiti dalla Serbia. I legami con Belgrado hanno foraggiato i sogni secessionisti, da mesi Knin ha allacciato un'unione monetaria con la federazione serbo-montenegrina. Ma sono legami che potrebbero diventare altrettanti cappi al collo. La Serbia, strangolata dall'embargo economico, ha bisogno di pace. E se deve fare rinunce, preferisce sacrificare la Krajina alla Bosnia.

A Knin hanno già sperimentato quanto pesante sia la volontà di Belgrado. Una prima volta quando la situazione della Krajina è stata congelata per consentire la firma della pace tra Serbia e Croazia. L'ultima, nelle elezioni presidenziali dello scorso inverno: le consultazioni nella regione ribelle sono state ripetute fino a quando dalle urne non è uscito il nome del favorito di Milosevic, Milan Martić. Del resto la repubblica della Krajina, tre spezzoni incastonati al confine con la Bosnia e con la Serbia, non ha nessuna possibilità di diventare uno stato economicamente vitale. Da sola non può farcela, ma rimane una spina nel fianco

della Croazia, che inutilmente ha tentato di riprendere il controllo del territorio e delle vie di comunicazione tagliate in due dalle milizie serbe.

La firma di ieri è stata interpretata come un segnale incoraggiante dai mediatori internazionali, Owen e Stoltenberg, che vi leggono un messaggio di disponibilità da parte di Belgrado sulla scia delle pressioni congiunte russo-americane. Un segnale positivo che si somma agli accordi di Washington sulla creazione di una federazione croato-musulmana in Bosnia Erzegovina.

La Costituzione della nuova federazione è stata approvata ieri dall'assemblea riunita a Sarajevo, con 112 voti favorevoli su 123 delegati presenti. La Carta prevede la creazione di uno stato diviso in cantoni largamente autonomi, ma il cui nome sarà privo di riferimenti etnici. La Federazione garantirà gli stessi diritti a tutti i cittadini, il pluralismo politico, il ritorno dei rifugiati e la restituzione dei beni confiscati nelle campagne di pulizia etnica.

A benedire la Costituzione, sono arrivati ieri a Sarajevo il capo di stato maggiore americano Shalikashvili e l'ambasciatrice Usa all'Onu, Madeleine Albright. Ma non tutti i punti di dissenso tra le etnie sono stati appianati. L'assemblea di Sarajevo ha rinviato la nomina del presidente della federazione, che i croati vorrebbero diretta dal loro leader Zubak e i musulmani dal vecchio presidente della Bosnia Erzegovina, Alija Izetbegovic. Il vicepresidente bosniaco Eup Ganic ha comunque ripetuto il suo invito ai serbi, perché si uniscano alla federazione. Ipotesi quest'ultima, che secondo Owen, la leadership serba starebbe prendendo in considerazione, malgrado i tanti non pronunciatifinora.

I molti segnali di distensione non fermano però la guerra tra serbi e musulmani. Goradze, una delle sei zone di sicurezza proclamate dalle Nazioni Unite, è ancora sotto il tiro dell'artiglieria di Karadzic. Il bilancio della sola giornata di ieri è stato pesantissimo: 8 morti e 26 feriti, tra cui molti bambini.



L'incontro per la pace in Krajina

Hrvco Knez/AP



**GRAN BRETAGNA.**

**L'Alta Corte cancella le attenuanti previste per i minori  
Reazione polemica dei giudici italiani: «Via pericolosa»**



La ripresa televisiva mostra il piccolo James Bulger mentre viene condotto fuori dal supermercato da uno dei ragazzi che diverrà il suo assassino

**Nessuno sconto ai baby criminali  
A dieci anni scattano condanne pari agli adulti**

Baby criminali da condannare senza attenuanti. I giudici dell'Alta Corte britannica hanno abolito la legge che impediva di incriminare i ragazzini fra i 10 e 14 anni. «A quell'età si è in grado di distinguere fra il bene e il male».

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

Adulti a dieci anni. I bambini inglesi saranno perseguibili per legge al pari di ogni altro cittadino, senza alcuna attenuante. Ieri, con una decisione epocale, l'Alta Corte britannica ha abolito la legge che impedisce di incriminare i ragazzi fra i dieci e quattordici anni che abbiano commesso delitti più o meno gravi, compreso l'omicidio, a meno che l'accusa non riesca a dimostrare la loro capacità di distinguere fra il bene e il male. Per i due giudici dell'Alta Corte, Mann e Laws, si tratta di una norma «perversa ed antiquata» che per decenni ha protetto i baby criminali dalla giusta punizione e che ormai veniva vista dalla magistratura «con crescente disagio e, forse, disapprovazione».

**A dieci anni si è adulti**

Quella norma, ha spiegato il giu-

dice Mann, «non poteva più far parte della legge inglese». L'accusa, ha detto ancora Mann, avrebbe dovuto dimostrare, come condizione di colpevolezza, che il bambino sapeva di compiere un'azione sbagliata moralmente e legalmente quando il ragazzo aveva compiuto il crimine proprio perché era «moralmente irresponsabile». E poi, aggiungono i magistrati, «un delinquente al di sotto dei quattordici anni, può sapere, meglio di altri, di commettere un'azione contro la società e qualche volta pericolosa crimine».

I giudici dell'Alta Corte erano stati chiamati a pronunciarsi sull'appello presentato da un ragazzo di 12 anni, di Merseyside, condannato nel 1992 a Liverpool per tentato furto di un motorino. Sua madre aveva avuto una multa di 60 ed invitata ad assicurare il buon com-

portamento del figlio in futuro. Nel ricorso la difesa ha sostenuto che l'accusa non aveva provato che il ragazzo sapeva di compiere un'azione grave. Ma gli alti magistrati hanno respinto la richiesta, cancellando una norma che, a loro giudizio, «era un serio disservizio per la legge» perché tendeva ad assolvere proprio i ragazzi più inclini a violare la legge: «È proprio il giovane che non conosce o conosce poco la differenza fra bene e male ad essere coinvolto con più facilità nell'attività criminale», ha precisato Mann.

**In aumento la criminalità**

In almeno un caso, hanno detto i giudici, quella legge ha aiutato un bambino ad evitare di essere condannato per omicidio. Ed anche nel caso del processo per l'assassinio del piccolo James Bulger, lo scorso anno, quella norma era stata invocata per impedire la prigione ai due ragazzini, rei confessi, ma, in quel caso, l'accusa riuscì a dimostrare che i baby assassini, che al momento dell'omicidio avevano dieci anni, erano in grado di distinguere fra il bene e il male.

La decisione, che ha già suscitato polemiche, sarà sicuramente fatta oggetto di contestazione alla Camera dei Lord, l'unico organismo istituzionale che può annullare la disposizione dell'Alta Corte, ieri Andrew Ashworth, professore

di diritto penale al King's College di Londra, ha detto che la norma era diventata «un po' sciocca nella pratica» perché non permetteva di distinguere fra caso e caso, ma che era preoccupante «aver scelto questo momento particolare per abolirla». In Gran Bretagna i crimini commessi dai minori sono sempre più frequenti. Solo negli ultimi mesi un undicenne ha stuprato una bambina di nove anni e non è stato processato, due tredicenni hanno rapinato un supermercato e se la sono cavata con una sgridata, un altro dodicenne ha ideato decine di furti e di aggressioni senza doverne rispondere davanti alla legge, una banda di ragazzini ha violentato a Londra un gruppetto di giovanissime che si recavano, in pieno giorno, da McDonald's.

**I giudici italiani contrari**

In Italia i giudici minorili bocciano la decisione dell'Alta Corte britannica. «Se è vero - afferma Giuseppe Magno, consigliere dell'ufficio centrale per la giustizia minorile - che i bambini a quest'età sono più svegli e intelligenti di quanto lo fossero i loro coetanei qualche decennio fa e quindi più precocemente "capaci di intendere", a 10 anni sono ancora "incapaci di volere" e di governare i propri istinti. Conoscono e sanno molto ma in fatto di regolare i loro impulsi sono

come un principiante alla guida di una Ferrari». Per questo Giuseppe Magno giudica «pericolosa» la decisione inglese di abbassare l'età imputabile: «Lo strumento penale è tagliente; è una spada che se calata sul capo di un bambino può provocare danno più che educare». Anche per il criminologo Francesco Bruno «a 10 anni sono gli istinti emotivi a dettare legge. Non c'è coscienza, critica, né senso della realtà, per questo non serve punire ma è necessario rieducare. Portare di fronte al giudice un bambino di 10 anni vuol dire cancellare 200 anni di conquiste scientifiche, negare le teorie psicologiche e tornare indietro a prima della rivoluzione francese». Il giudice Melita Cavallo, dell'associazione magistrati minorili, giudica la disposizione della Corte inglese «una pericolosa risposta istintuale alle pressioni della collettività che si sente rassicurata nel vedere dietro le sbarre il bambino pericoloso. Senza pensare - aggiunge il giudice, che da anni lavora al tribunale dei minori di Napoli - che questo bambino prima o poi uscirà dal carcere e non credo sarà migliorato». «Se è vero che anche i minori ormai commettono atti criminali gravi - prosegue Melita Cavallo - bisogna ricordare che i bambini esprimono solo la grande violenza della società in cui vivono».

**IL COMMENTO**

**Fanno paura perché ci assomigliano**

Un regalo dei nostri civilissimi tempi è quello di avere trasformati i bambini in feroci criminali. A dieci anni rubano, stuprano, uccidono, spaventano enormemente gli adulti che si difendono come possono. Dal Sud America qualche settimana fa è giunto l'invito a far fuori liberamente i diavoletti («tanto sono irrecuperabili») e dalla Gran Bretagna ci piove ora addosso un rimedio non troppo dissimile, anche se ha l'aura della legalità: l'Alta Corte propone di abolire la legge in difesa dei minori. Vale a dire che un ragazzo fra i dieci e quattordici anni che violi il codice inglese, dovrebbe essere punito esattamente come un adulto.

Perché i bambini di oggi sono come gli adulti, perfettamente in grado di distinguere il bene dal male, recitano i magistrati che hanno preso la pesante decisione. Quanta paura hanno gli adulti di se stessi, quanto li terrorizza veder-

si riflessi nello specchio assolutamente fedele dell'infanzia. Questa infanzia senza innocenza è l'accusa più insostenibile che una società possa accettare, e infatti non l'accetta: meglio toglierla di mezzo che confrontarsi con un'immagine così tremenda, e meglio che i conti (con la giustizia) li facciano loro, i bambini, piuttosto che un adulto si accollino seriamente la scomoda responsabilità di una prole degenerate.

La società onesta e pulita con quegli ultracorpi, con quei marziani non vuole avere rapporti se non attraverso l'esemplarità della pena. Non siamo mica più ai tempi di «Marcellino pane e vino» e dei furti di una mela. No, i bambini che sciamano dalle favolas e terrorizzano i passanti e li colpiscono a morte per puro diletto, quelli che in un supermercato sequestrano un

**SANDRA PETRIGNANI**

bambino più piccolo di loro al solo scopo di ucciderlo un poco più in là, quelli che fanno fuori i genitori perché non avevano avuto il permesso di uscire non meritano nessuna pietà, non hanno attenuanti, sono un cancro per la società e, come tale, va estirpato. Prevenire, in questo caso, costerebbe troppo: bisognerebbe rivoluzionare completamente il mondo.

La ragione, infatti, dicono i giudici britannici, è che assomigliano troppo agli adulti questi bambini cattivi. Ma non è piuttosto il contrario: che sono gli adulti di oggi ad assomigliare troppo ai bambini? Basta accendere il grande specchio magico della televisione e guardarci dentro: gli adulti giocano, scherzano, vincono milioni rispondendo a domande scolastiche da corsi di recupero, si mascherano, sceltano, fanno i buf-

coni, umiliano le donne e le donne continuano a lasciarsi umiliare. È sempre comevale per gli adulti, è sempre una festa. D'estate vanno al club Mediterraneo dove fanno finta di essere ricchi; se sono ricchi davvero vanno nella versione esclusiva del club Mediterraneo e fanno le stesse cose: si vestono, si spogliano, si mascherano, ballano, cantano, giocano a golf anziché a bazzica. Ma comunque giocano. Se sono poveri sognano di diventare ricchi come i ricchi, e fare le cose da ricchi: mangiare aragosta soffocandola viva nell'acqua bollente, mettersi la pelliccia stermiante la specie animale. Intanto si contentano di leggere avido notizie su Carolina di Monaco o Diana d'Inghilterra e i loro ultimi amori. Cosa? Non sono tutti così scemi gli adulti? No, è vero: ci sono anche dei signori e delle signore con la te-

sta sulle spalle come quei giudici inglesi o quel tale sudamericano che esorta allo sterminio dell'infanzia depravata. Loro sì che sanno prendersi la responsabilità di una decisione difficile, quella di ripulire il mondo dalla feccia e dalla criminalità. E quando tutti i cattivi e gli sporaccioni saranno al sicuro dentro una prigione o dentro una tomba (meglio se l'erba cattiva viene estirpata sul nascere) potremo andare più tranquilli al club Mediterraneo o a sfoggiare i nostri preziosi gioielli alla prima della Scala, o a visitare le favolas con la costosissima macchina fotografica ultimo modello, super automatica, senza che un moccioso ce la scippi e al ceffone risponda con una coltellata. E i nostri angelici pargolli, biondi, puliti e buoni? Con gli animatori del club, naturalmente, o davanti alla tv: che imparino a diventare grandi.

31-3-1987 La famiglia Ruocco ricorda con affetto il caro e generoso amico  
**SERGIO DUGNANI**  
 grazie per il tuo aiuto, sempre, Barbara, Giuliani, Roberto, Milano, 31 marzo 1994

Dopo una lunga sofferenza è mancato ai suoi cari il compagno  
**LUIGI GIORGIANI**  
 addolorati e con vivo sentimento la moglie, i figli, i fratelli e i nipoti. S. D. Milanese, 31 marzo 1994

Le famiglie Coran Oliviero, Alfeo e Amerigo partecipano con dolore alla morte dell'amico e compagno  
**LUIGI GIORGIANI**  
 S. D. Milanese, 31 marzo 1994

Nell'anniversario della scomparsa di  
**SERGIO DUGNANI**  
 la moglie ed i figli lo vogliono ricordare a quanti lo conobbero. Milano, 31 marzo 1994

31-3-1994 Renata e Barbara hanno sempre nel cuore la cara amicitia per  
**SERGIO DUGNANI**  
 Milano 31 marzo 1994

La federazione Pds di Cuneo e i compagni del Cebano e della valle Tanaro si stringono attorno al compagno Luciano Obbia per la prematura scomparsa della moglie  
**MARIA GRAZIA**  
 I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 a Ceva, da Piazza d'armi. Ceva (Cuneo), 31 marzo 1994

Giorgio e Luciana Alpi, non potendolo fare personalmente, ringraziano il Presidente della Repubblica e tutte le Autorità di Stato, civili e militari, i parenti e gli amici, che hanno partecipato al dolore per la perdita della loro cara  
**ILARIA**  
 Un ringraziamento alla Rai ed in particolare alla redazione del Tg3, per l'affettuosa e totale partecipazione. Roma, 31 marzo 1994

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

**Regione Emilia-Romagna**  
**UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 16 - MODENA**  
 I termini di scadenza per la partecipazione alla gara di materiale sanitario specialistico, già nuperi con pubblicazione sulla G.U.R.I. n. 68 del 23/3/1994, sono ulteriormente prorogati alle ore 12 dell'11/4/1994. Ciò per errore di pubblicazione da parte della Gazzetta C.E.E. L'amministratore straordinario dr. Giuseppe Carboni

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA - MODENA**  
**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**  
 È indetta trattativa privata (procedura negoziata accelerata con preventiva pubblicazione ex art. 9 del D. Lgs 24 luglio 1992 n. 358) per la fornitura di n. 1 autotelaio IVECO EUROTECH 440 E 42 T/P passo 3500 mm., atto all'allestimento quale trattore per il traino di semirimorchi a piano mobile con massa totale combinata 44.000 Kg. (con richiesta di opzione per eventuale ulteriore n. 1 autotelaio) ed altre caratteristiche come da Capitolato d'Oneri, da aggiudicarsi al prezzo più basso, ex art. 16, punto 1a) del D.Lgs 24 luglio 1992 n. 358. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana dovranno pervenire, per sola via postale, entro le ore 12.00 del 20/04/1994 all'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/585774 - Fax 059/585756. L'edizione integrale del bando è reperibile presso l'Ufficio Commerciale dell'Azienda - Tel. 059/585774. Il bando è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 28/03/1994. Le richieste di partecipazione non vincolano in alcun modo la Stazione Appaltante. Modena, 26/3/1994 Prot. 945 IL DIRETTORE: dr. Adolfo Peroni

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA - MODENA**  
**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**  
 È indetto appalto concorso per la fornitura di n. 2 semirimorchi a pavimento mobile per il trasporto di R.S.U., con richiesta di opzione per eventuale n. 1 attrezzatura ulteriore e contestuale allestimento del veicolo trattore di fornitura dell'Ente appaltante, avente le seguenti caratteristiche: semirimorchio a tre assi, peso totale a terra Kg. 36.800, volumetria mc. 80 circa, sistema di carico e scarico con pianale a movimento alternato delle tavole mediante opportuno circuito oleodinamico, atto ad essere trainato con trattore IVECO MP 440 E 42 T/P fornito dall'Ente appaltante e altre caratteristiche come da Capitolato d'Oneri, da aggiudicarsi, ai sensi dell'art. 16 punto 1b) del D.Lgs 24 luglio 1992 n. 358. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana dovranno pervenire, per sola via postale, entro le ore 12.00 del 20/04/1994 all'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/585774 - Fax 059/585756. L'edizione integrale del bando è reperibile presso l'Ufficio Commerciale dell'Azienda - Tel. 059/585774. Il bando è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 28/03/1994. Le richieste di partecipazione non vincolano in alcun modo la Stazione Appaltante. Modena, 26/3/1994 Prot. 945 IL DIRETTORE: dr. Adolfo Peroni

**PASQUA AL MARE**  
**ARMA DI TAGGIA (Sanremo)**  
 Residence Riviera - Appartamenti tre stelle  
 Massimo confort - Telefono diretto - Giardino  
 Parcheggio - Tel. 0184/43008

**VACANZE LIETE**

**PASQUA A RIMINI - HOTEL LEONI.** Viale Regina Elena, 191 - Tel. 0541/380796 direttamente mare, pranzo pasquale, specialità pesce, 3 giorni pensione completa 130.000/160.000.

**PASQUA A RIMINI MIRAMARE - HOTEL SIESTA.** Tel. 0541/372029 sulla passeggiata, fronte mare, rinnovato, camere TV, riscaldato, ricca cucina, pranzo pasquale. 3 giorni pensione completa 180.000.

**PASQUA A RIMINI MIRAMARE - HOTEL HOLLYWOOD.** Tel. 0541/370561 - 600412 - vicino mare - ogni confort - cucina romagnola - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 165.000 - 5 giorni 225.000.

**PASQUA AL MARE RIMINI RIVABELLA - HOTEL NORDIC.** Vicinissimo mare - camere con bagno - ottimo trattamento - 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) Lire 160.000 - 2 giorni 120.000. Tel. 0541/55121 - 52659.

# Intesa al Cairo, scioperi nei Territori Cento agenti Olp proteggono Hebron

Ottocentomila arabi-israeliani incrociano le braccia in segno di protesta per il massacro di Hebron, i palestinesi dei Territori manifestano contro l'occupazione nella «giornata della terra». I soldati israeliani feriscono almeno venticinque manifestanti, mentre a Nablius i coloni uccidono un palestinese di 18 anni. Al Cairo prima intesa tra Israele e Olp: cento agenti palestinesi saranno dislocati a Hebron. Dissensi sulla presenza internazionale.

«Il popolo invisibile» è sceso ieri in piazza per manifestare il proprio sostegno alla lotta dei «fratelli palestinesi». Ottocentomila arabi-israeliani hanno incrociato le braccia aderendo massicciamente allo sciopero generale indetto in occasione della «Giornata della Terra», nella quale si ricorda l'uccisione, avvenuta il 30 marzo 1976, di sei arabi da parte dei soldati israeliani che erano intervenuti per reprimere manifestazioni contro l'esproprio dei terreni.

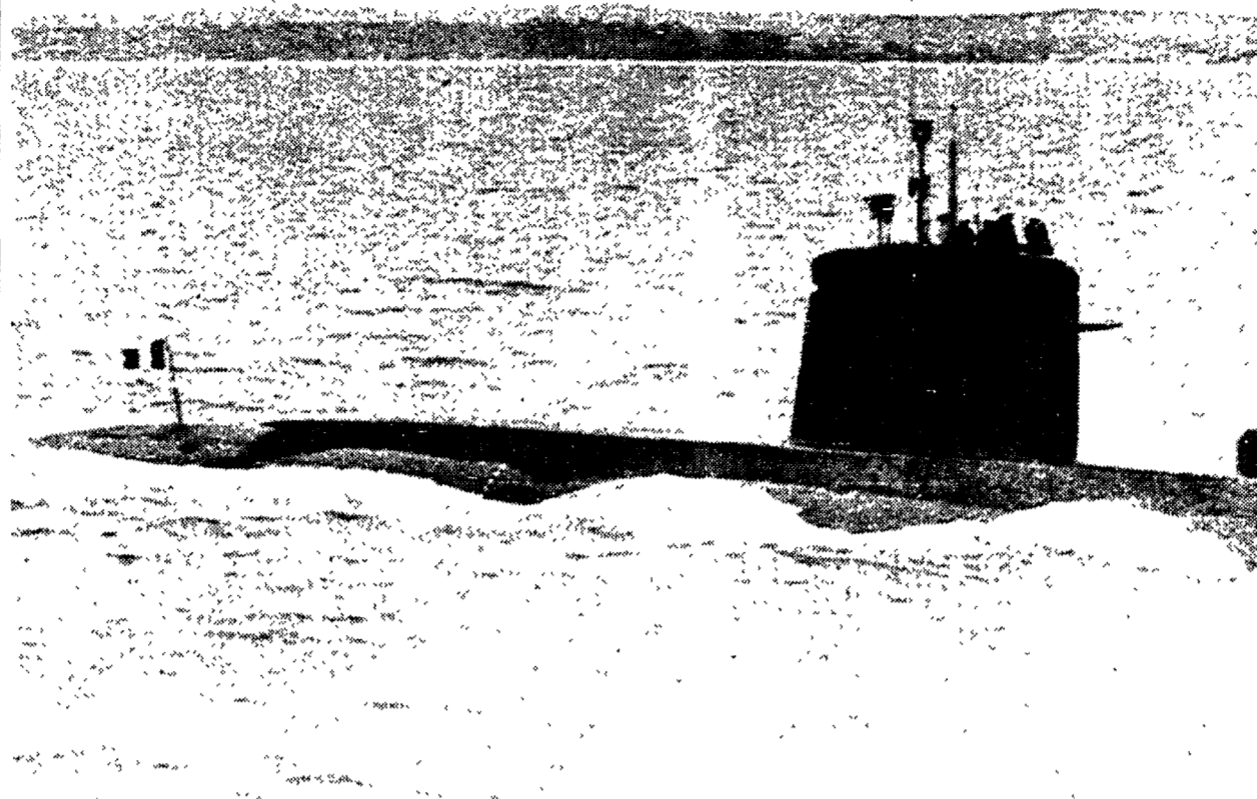
In diecimila si sono ritrovati nell'insediamento beduino di Rehav, nel sud d'Israele, dove un giovane arabo-israeliano fu ucciso dai militari con la stella di David nei disordini scoppiati in seguito al massacro di Hebron. «Quest'anno, tutti gli arabi-israeliani hanno voluto manifestare contro ciò che è accaduto a Hebron», ha dichiarato a «radio Israele» il portavoce del Consiglio delle municipalità arabe, Hussein Suleiman. «A fianco dei palestinesi dei Territori», a testimoniarlo è un'immagine più volte trasmessa dalla Tv israeliana: un gruppo di ragazzi con una mano mostravano il loro passaporto israeliano e con l'altra agitavano una bandiera palestinese, scandendo slogan contro l'occupazione israeliana e il sionismo. Senza incidenti, senza grida di odio, gli 800 mila arabi-israeliani hanno lanciato ieri un chiaro messaggio ai loro connazionali di origine ebraica: la questione palestinese è anche un problema interno alla società israeliana. È il banco di prova per verificare il grado di tolleranza e di pluralismo dello stato d'Israele e della sua democrazia.

**«Non sono cittadini di serie B»**  
Tutti gli oratori hanno condannato duramente la strage alla Tomba dei Patriarchi, il comportamento dei coloni ebrei nei Territori e l'intenzione delle autorità di insediare in zone arabe all'interno d'Israele i palestinesi «collaborazionisti» delle forze di occupazione. «Non vogliamo diventare la pattumiera d'Israele né continuare ad essere considerati cittadini di serie B», ha sottolineato ancora Suleiman.

A fermarsi ieri non sono stati solo gli arabi-israeliani. Uno sciopero generale ha paralizzato tutti i Territori occupati, da Gaza alla Cisgiordania a Gerusalemme est. Il coprifuoco imposto dalle autorità militari israeliane e un massiccio dispiegamento di forze non ha impedito lo svolgersi di decine di manifestazioni. Il bilancio degli scontri è di oltre venticinque palestinesi feriti dal fuoco dei soldati israeliani. L'episodio più grave è avvenuto a Nablius, in Cisgiordania, dove un palestinese di 18 anni è stato ucciso dai colpi di mitra sparati da coloni

israeliani dopo che la loro vettura era stata colpita da un lancio di pietre. «Il tempo non gioca in favore della pace. Ulteriori ritardi nell'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico possono decretare il fallimento definitivo dell'intesa raggiunta a Washington il 13 settembre», le parole sono di Feisal Hussein, responsabile di «Al Fath» nei Territori, e rappresentano l'ennesimo segnale di allarme indirizzato principalmente al Cairo, dove in queste ore i negoziatori israeliani e dell'Olp stanno cercando un accordo sulle misure di sicurezza da adottare ad Hebron.

**La polizia palestinese**  
Speranza, pessimismo, ancora speranza: sul piano diplomatico quella di ieri è stata una giornata di non facile ottimismo. In mattinata si era diffusa la voce che le due delegazioni avevano finalmente raggiunto un accordo su tutte le questioni relative alla sicurezza nella città di Hebron. Più tardi, giungeva una parziale smentita da parte israeliana: «Vi sono ancora punti importanti da risolvere», spiega uno dei negoziatori di Rabin. Ed è per questo che abbiamo deciso di proseguire domani (oggi per chi legge, ndr.) le trattative. Tutto, dunque, è ancora in alto mare? In realtà non è così. E a spiegarlo è Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese: «Abbiamo raggiunto un primo, importante accordo», dice il consigliere diplomatico di Arafat - relativo al numero degli agenti di polizia palestinesi dislocati a Hebron. Saranno cento. Resta invece da chiarire il numero e la nazionalità degli osservatori internazionali che stazioneranno a Hebron». I cento poliziotti - parte dei quali presiederanno edifici e istituzioni palestinesi, mentre altri affiancheranno i soldati israeliani in una comune azione di vigilanza - dipenderanno dal municipio di Hebron e dal comando della polizia palestinese di Gaza e Gerico una volta scattato l'autogoverno dei due territori. L'esercito israeliano resterà responsabile della «sicurezza globale» di Hebron. I punti ancora in discussione riguardano il tipo di armi in dotazione alla polizia palestinese, la composizione di una forza di osservatori da dislocare a Hebron (i palestinesi insistono perché non facciano parte non solo i norvegesi ma anche egiziani, russi e americani) e l'anticipazione dei tempi di ingresso a Gaza della polizia palestinese. Quel che è certo è che i colloqui sono giunti ormai in dirittura d'arrivo: una conferma è data dall'arrivo al Cairo nella serata di ieri del generale Yom-Tov Samia, ex-comandante militare della Striscia di Gaza. Sarà lui a mettere a punto con i palestinesi gli ultimi dettagli dell'operazione-Hebron.



Il sottomarino nucleare «Emeraude». In una foto dell'aprile 1992

# Morte nel sottomarino nucleare Esplosione negli abissi, dieci vittime francesi

Gravissimo incidente a bordo del sottomarino nucleare francese «Emeraude»: dieci marinai uccisi da un'esplosione, erano in immersione al largo di Tolone. Le autorità militari: «Non è in causa la sicurezza nucleare del battello».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Dieci marinai sono morti ieri per un'esplosione verificatasi a bordo del sottomarino nucleare «Emeraude» al largo di Tolone. Le autorità militari si sono limitate a ripetere che la parte nucleare del sottomarino non è stata coinvolta nell'incidente. Ieri sera nulla si sapeva sulle cause dell'esplosione né sulla sua dinamica, mentre il sottomarino faceva rotta lentamente con i suoi mezzi verso il porto di Tolone, sede di una importante base militare. Era scortata, ma non trainata. Si sa che tra le vittime c'è il comandante, un capitano di corvetta. Si sa anche che nell'ultimo anno quello di ieri è il terzo incidente in zona, sempre alla stessa flotta di sottomarini. Tocò prima al «Rubis», il quale, mentre emergeva, urtò una petroliera. Fu poi la volta dell'«Amethyste», che

si incagliò sul fondo marino al largo di Cap Ferrat. In nessuno di questi due casi, sebbene allarmanti, vi furono vittime. Ieri invece è stato un disastro. Il riserbo delle autorità militari impedisce di valutare il rischio di una contaminazione, quanto vicini si sia andati alla catastrofe ambientale. Anche se fosse, è molto probabile che non lo si saprà mai. Due commissioni d'indagine sono comunque già al lavoro.

Pare che l'esplosione si sia prodotta nella sala in cui si fabbrica l'elettricità necessaria ad alimentare i motori e i sistemi ausiliari di bordo. Si tratta di tre turbogeneratori, che ricevono il vapore prodotto a sua volta dagli scambiatori di calore. Questi ultimi sono uniti ai reattori nucleari ad acqua pressurizzata, di 48 megawatt di potenza.

## I precedenti

La Marina francese è una delle più sfortunate per quanto riguarda la flotta dei sommergibili. Ecco una cronologia degli incidenti più gravi: 24 settembre 1952: il sommergibile «La Sibylle» affonda al largo di Capo Camarat, 48 morti. 27 gennaio 1968: svanisce nel Mediterraneo il «Minerve», 52 morti. 4 marzo 1970: stessa sorte per l'«Eurydice». I morti sono 57. Numerosi invece gli incidenti con vittime a sottomarini nucleari di altri paesi, in particolare sovietici. Ecco un elenco dei più gravi dal 1963, data del primo naufragio di un sottomarino atomico. L'americano «Thresher», 10 aprile 1963: affonda al largo di Cape Cod (costa est degli Usa) il «Thresher», considerato allora il più rapido ed efficiente della flotta Usa. I morti sono 129. 21 maggio 1968: per l'esplosione di uno dei suoi siluri cola a picco vicino alle Azzorre lo «Scorpion» della Us Navy. Muolono 88 marinai. 12 aprile 1970: un sottomarino sovietico della classe «November» scorge nell'Atlantico al largo della Spagna. Muolono 88 marinai. Giugno 1983: un sottomarino sovietico della classe «Charlie» cola a picco con 90 uomini a bordo nel Pacifico settentrionale, al largo della Kamchatka.

È questo il sistema di propulsione di questo tipo di sottomarino, in produzione dal 1981. La sala teatro dell'incidente dovrebbe essere proprio quella in cui il vapore generato dai reattori nucleari arriva ai turbogeneratori. Tra le ipotesi che i tecnici hanno affacciato è che un condotto del vapore sia saltato.

Le dieci vittime, a quanto pare, erano tutte nella sala. La presenza del comandante fa supporre che ci si stava occupando di un guasto, di una difficoltà tecnica rilevante ai fini della navigazione e del buon funzionamento del sottomarino.

L'«Emeraude» appartiene alla classe di sottomarini francesi «Rubis», che ne è il «capoclasse». Sono sottomarini d'attacco, altamente automatizzati e dotati di un sistema di propulsione compatto. Sono i più piccoli sottomarini nucleari al mondo. Hanno lo scafo a forma di goccia, misurano 72,1 metri di lunghezza e 7,6 metri di larghezza, ed hanno un dislocamento di 2670 tonnellate. Gli americani «Los Angeles», dello stesso tipo, hanno un tonnellaggio superiore di quasi un terzo. I francesi possono viaggiare ad una velocità di 25 nodi, pari a 45 chilometri all'ora. L'«Emeraude» aveva a bordo un equipaggio di 66 uomini, tra cui nove ufficiali. Era entrato in servizio nel settembre dell'88. Prima dell'«Emeraude» il

# Bomba a Mosca Mala in azione vicino a casa Eltsin

■ MOSCA. Una persona è morta e cinque sono rimaste ferite ieri a Mosca per l'esplosione di un ordigno collocato in un'automobile parcheggiata in un viale alla periferia occidentale, in una zona non lontana dall'abitazione privata del presidente russo Boris Eltsin. L'attentato sembra, tuttavia, da inquadrarsi in un regolamento di conti tra bande criminali. Come ha riferito l'agenzia Interfax, la violenta esplosione è avvenuta intorno alle 12,50 locali (le 10,50 italiane) lungo il viale dell'Autunno, nell'ellegante quartiere di Krlatskoie, dove una potente bomba era stata collocata all'interno di una «Lada» parcheggiata.

La polizia criminale della capitale ha sottolineato che il luogo della deflagrazione dista un chilometro circa dalla residenza moscovita di Eltsin. Che, però, non la usa quasi mai: va a dormire, infatti, nella dacia appena fuori Mosca.

Le stesse fonti hanno precisato che la vittima è l'autista dell'auto investita dallo scoppio, che ha mandato in frantumi anche i vetri delle case vicine.

# La first lady ha reso pubblici i conti «Hillary assatanata di soldi»? La Casa Bianca la difende «La sua vita dice il contrario»

■ WASHINGTON. La Casa Bianca è corsa ieri in aiuto di Hillary Clinton sottoposta a dure polemiche per gli investimenti alla Borsa merci negli anni Settanta. In difesa della «first lady» è sceso in campo il consigliere presidenziale David Gergen. «La verità è che Hillary Clinton, negli anni, ha costruito una notevole reputazione d'integrità», ha detto Gergen. «La storia dimostrerà - ha aggiunto - che la sua presenza sarà stata un grande bene per questa amministrazione». Gergen ha respinto la raffigurazione della «first lady» come una «assatanata di soldi» e ha invitato i giornalisti a tenere conto invece della sua «lunga esperienza professionale», prima come insegnante e poi come avvocato.

«Un socio nel rinomato studio legale Rose di Little Rock di cui la «first lady» faceva parte ha detto che Hillary era considerata, prima di arrivare a Washington, una delle cento migliori avvocatessse degli Stati Uniti. Nonostante ciò, percepiva uno degli stipendi più bassi tra i soci. «Il motivo? Hillary dedicava gran parte del suo tempo alle cause per lei più importanti, come il Fondo per la difesa dell'infanzia e un ospedale locale». Gergen ha, infine, sottolineato che, fino a prova contraria, non risulta che Hillary abbia fatto nulla di scorretto nei suoi investimenti. Sempre ieri la Casa Bianca aveva reso pubblici gli investimenti di Hillary Clinton: in un anno, tra il 1978 e il 1979, ha sfiorato guadagni di centomila dollari con una scommessa iniziale di appena mille. E sono state, appunto, queste cifre ad accentuare le polemiche, soprattutto da parte di giornali quali il «Wall Street Journal», «Washington Post», «Newday».

# Misterioso agguato con opposte versioni: due liceali uccise da terroristi islamici o da antifondamentalisti Assassinate ad Algeri: portavano il chador?

Due liceali uccise alla fermata di un autobus ad Algeri. Ci sono due versioni, totalmente opposte l'una all'altra. Secondo la prima, le vittime erano a volto scoperto e gli assassini sarebbero integralisti islamici. Ma secondo alcune testimonianze invece le giovani erano velate, e in tal caso i sospetti cadrebbero su di un neonato gruppo armato anti-fondamentalista che recentemente aveva minacciato imprese simili.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Un delitto atroce, chiunque l'abbia commesso, terroristi islamici o membri di una neonata e contrapposta formazione anti-fondamentalista. Atroce perché a farne le spese, in qualunque dei due casi, sono giovani donne inermi scelte come bersaglio, non per le loro attività politiche o per idee pubblicamente professate (e già sarebbe stato gravissimo) ma semplicemente per un presunto ipotetico legame tra il loro abbigliamento e l'adesione a stili di vita

o modi di pensare. Ad Algeri, nel quartiere di Bou-douaou, due liceali sono state assassinate a sangue freddo mentre aspettavano l'autobus ad una fermata. La dinamica dell'episodio non è del tutto chiara. Sembra che due uomini armati si siano avvicinati a bordo di una moto ed abbiano fatto fuoco a bruciapelo. Una delle studentesse è morta sul colpo. Si chiamava Razika Meloudje-mi, ed aveva diciotto anni. L'altra, Naïma Kar Ali, di diciannove, è spi-

rata poco dopo il ricovero in ospedale. L'esecuzione è avvenuta in mezzo alla folla ed in pieno giorno. Le due ragazze erano uscite poco prima dalla vicina scuola. Inizialmente è stato riferito che le vittime erano a volto scoperto, e si è pensato ad un nuovo gesto terroristico degli estremisti islamici che da qualche tempo hanno minacciato di morte le donne che non vadano in giro indossando il hijab, il velo che altrove nel mondo musulmano è noto come chador. Non sarebbe stato il primo episodio del genere. Un mese fa una giovane era stata assassinata a Melfah perché rifiutava di portare il velo. E più o meno in quei giorni era scaduto l'ultimatum lanciato da un'organizzazione clandestina di integralisti islamici a tutte le donne algerine: puniremo coloro che vestono all'occidentale. Con il passare delle ore è emersa un'altra ipotesi: responsabili del duplice omicidio sarebbero terror-

isti anti-fondamentalisti. Alcuni testimoni infatti hanno negato che le vittime dell'aggressione fossero a capo scoperto. Le ragazze dunque sarebbero state uccise proprio perché impersonavano il modello femminile che i fanatici islamici vorrebbero imporre a tutta la nazione. L'ipotesi non è peregrina, dato che recentemente rappresente indiscriminate di questo tipo erano state preannunciate da un neonato gruppo politico che intendeva opporsi con la violenza alla violenza degli integralisti: l'Organizzazione dei giovani algerini liberi (Ogal). L'Ogal aveva minacciato ritorsioni contro donne velate in risposta all'ingiunzione a portare lo hijab, rivolta dai fanatici integralisti alle donne algerine. Un comunicato diffuso ad alcuni organi di stampa da parte dell'Ogal, informava che «se sfortunatamente una donna fosse aggredita per non indossare il chador, l'Ogal promette

vendetta attraverso l'eliminazione pura e semplice di venti donne velate e venti barbuti integralisti». Il termine «barbuto» viene usato per schernire l'abituale fisionomia dei seguaci dei gruppi fondamentalisti. L'Ogal è nato nell'ottobre scorso con l'obiettivo di «passare all'azione armata per combattere il terrorismo» con le sue stesse armi, cioè «terrorizzando tutti coloro che danno loro aiuto e assistenza». In serata però, ad aggravare ancora di più l'interpretazione di un delitto così assurdo, è giunta la dichiarazione ufficiale dei servizi di sicurezza, che confermava le testimonianze secondo cui le due vittime portavano il hijab, ma attribuiva la responsabilità ad estremisti islamici. Ed anzi indicava il nome del mandante, Yousef Bentitroui, 30 anni, residente a Corso, cinque chilometri da Boudouaou, latitante. Bentitroui è ricercato da due anni per diversi assassini e atti di sabotaggio.

# Economia e lavoro

## Nomine banche Savona torna al Fondo interbancario?

Paolo Savona, attuale ministro dell'Industria, potrebbe tornare al Fondo Interbancario di tutela dei depositi, da lui presieduto dal novembre '90 fino all'aprile '93, quando si è «autosospeso», essendo stato chiamato nel governo. L'occasione potrebbe essergli fornita oggi dall'assemblea annuale del Fondo. All'ordine del giorno dell'organismo preposto alla tutela dei risparmiatori a fronte di crisi bancarie, figura infatti il rinnovo del consiglio di amministrazione e, secondo fonti bancarie, non è escluso che la presidenza del fondo venga nuovamente offerta a Savona, anche se la decisione su questo punto dovrà essere presa dal consiglio entrante. Il nome di Savona non circola solo per la presidenza del Fondo interbancario, ma viene accreditato anche per la vicepresidenza della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, che sarà lasciata vacante da Mario Sarcinelli, in procinto di passare alla guida della Bnl.



Il ministro delle Poste Maurizio Pagani

M. Brambati/Ansa

## Telefonini, Pagani contrattacca «Dovevamo decidere: abbiamo scelto il meglio»

Agnelli fa il signore: «Nessun problema. C'erano due proposte, il governo ne ha scelta una». Sgarbi tuona: «Togliere i telefonini a De Benedetti». Ma Pagani, appoggiato da tutti i ministri, contrattacca: «Dovevamo decidere o si rischiavano ripercussioni in Borsa. Abbiamo scelto l'offerta migliore, sotto tutti i punti di vista». Maccanico: «Neanche il nuovo governo può tornare indietro: c'è un problema di continuità dell'amministrazione».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gianni Agnelli butta acqua sul fuoco. Non ci sta a farsi trascinare in una polemica, quella sull'assegnazione a De Benedetti del telefonino cellulare, che rischia di essere di pessimo gusto dopo la vittoria elettorale di Silvio Berlusconi. Tanto più che ormai le decisioni sono state prese e tornare indietro significherebbe per l'Italia perdere la faccia, una volta di più, a livello internazionale. «Entrambe le offerte erano ottime. Bisognava sceglierne una. E una è stata scelta», ha affermato ieri in un colloquio coi giornalisti il presidente della Fiat dopo un incontro con Carlo Azeglio Ciampi. La decisione ha comportato dei problemi? «No, non ci sono problemi», taglia corto

Agnelli. Dal fronte berlusconiano, invece, arrivano nuove lamentele. In particolare tuona un solerte Vittorio Sgarbi: «L'incarico va immediatamente revocato ed il problema rimandato al prossimo esecutivo - afferma - Si è trattato di un inaccettabile regalo a De Benedetti, ad un' ancora aperte, con totale disprezzo della gente». Al coro della destra, un po' a sorpresa, si unisce anche Rifondazione Comunista. «Un governo in carica durante lo svolgimento delle consultazioni elettorali dovrebbe astenersi dal prendere decisioni economiche di importanza strategica per il futuro - accusa il segretario Fausto Bertinotti - È una decisione strana ed

inaccettabile». Gli risponde il segretario della Cgil Walter Cerfeda: «Deve esprimersi anche sul merito della scelta. È giusta o no? O per caso Bertinotti sostiene che doveva essere il governo Berlusconi a decidere di assegnare il secondo gestore all'Olivetti o a se stesso, in partnership con la Fiat?». Intanto, il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha ottenuto il consenso unanime di tutto il consiglio dei ministri sulla sua decisione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico fa notare che il governo è legittimato a prendere decisioni come quella sui telefonini. Ai sostenitori dell'opportunità di un rinvio, Palazzo Chigi fa notare che il parere degli addetti è arrivato il 22 marzo. Il 24 si è svolto l'incontro con il comitato di ministri che ha deciso di riunirsi lunedì scorso, il 28, per decidere l'aggiudicazione. Questo per poter comunicare la scelta ad una ancora chiusa (per non influenzare il voto) ma prima che fosse noto il risultato delle elezioni, con un governo ancora nel pieno dei propri poteri. Ma non si poteva rinviare? Una volta partito il meccanismo dell'aggiudicazione - si fa ancora notare - un rinvio avrebbe comportato il rischio di turbare i

mercati, dando la stura a voci ed «anticipazioni». Inoltre, l'asta prevedeva che la decisione andasse presa entro il 30 aprile. Rinviare avrebbe significato affidare la scelta ad un governo che, a Camere appena rinnovate, non sarebbe probabilmente più stato nella pienezza dei propri poteri. «L'aggiudicazione ha rappresentato un atto procedurale dovuto a conclusione della fase tecnico-economica di valutazione delle offerte - ha risposto Pagani a chi lo criticava - La gara è stata indetta e condotta secondo regole internazionali della trasparenza ed aggiudicata sulla base di dati oggettivi e ponderati». Il ministro delle Poste sottolinea come l'esame da parte degli esperti-consulenti (Citybank e Bain&Cuneo, n.d.r.) è stato dettagliatissimo ed integrato da valutazioni tecniche specialistiche. «Pagani ha ricordato ai suoi colleghi di governo che entrambi i consulenti hanno qualificato come «ottime» le due offerte ma che la proposta di Omnitel-Pronto Italia è stata giudicata la più qualificata nei quattro criteri giudicabili quantitativamente. In altre parole, l'applicazione dei coefficienti decisi dai ministri per valutare le relazioni dei tecnici

non ha modificato le risultanze derivanti dai dati dai consulenti». La gara - aggiunge ancora Pagani - è stata vinta dal concorrente che ha presentato l'offerta migliore, costituita da un piano che prevede un'entrata in servizio più rapida, maggiori investimenti (2.500 miliardi) ed occupazione ed un beneficio economico superiore per lo Stato. Omnitel-Pronto Italia ha offerto 750 miliardi per l'ottenimento della concessione e un canone minimo garantito di 160 miliardi per 5 anni. Entrambe le proposte sono superiori a quelle di Unitel (705 miliardi). Verrà inoltre rilasciata una garanzia di esecuzione fino a 300 miliardi per il pagamento di eventuali penali per il mancato rispetto degli obblighi derivanti dalla concessione. «A questo punto la parola passa all'iter burocratico che prevede, tra l'altro, il via libera dal Consiglio dei ministri e un decreto presidenziale. Toccherà al prossimo governo? Pagani vuol far di tutto per stringere i tempi. Comunque, difficile che Sgarbi venga accontentato. «Esiste un principio di continuità dell'ordinamento - osserva Maccanico - Non credo sia possibile tornare sull'argomento».

## Credito Italiano, nasce l'associazione dei dipendenti-soci

I dipendenti-soci del Credit costituiscono l'Adac. È un'associazione aperta a tutti i lavoratori azionisti e organizzata dai sindacati. I funzionari puntano a un sindacato di voto. I dipendenti detengono il 4-5% ma l'associazione non comporta alcun obbligo di concertazione di voto. Spiega: «Vogliamo difendere la public company, l'occupazione e la continuità strategica del gruppo». E anche alla Comit sta per essere varata un'associazione dei dipendenti.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Grandi manovre al Credito Italiano. Dopo l'arrivo di Pessenti, Benetton, Ras e degli altri grandi gruppi, anche i dipendenti azionisti della banca si organizzano. L'appuntamento è per il 16 aprile a Genova, dove si terrà la prima assemblea del dopo privatizzazione. Si discuterà di bilanci e di nuovi vertici e si valgerà la posizione del ministro del Tesoro Barucci, ex amministratore delegato che si considera in aspettativa e che chiede di rientrare al Credit. Insomma, si deciderà il futuro della banca.

### Difesa della public company

Ma qual'è lo scopo di questa associazione? «Il nostro obiettivo - spiega Piero Tarantini, segretario Fisac del Credit, - è quello di tutelare l'azionariato dei dipendenti. In questa fase, dunque, non ci interessano tanto i dividendi, quanto garantire una forte presenza sul mercato dell'azienda, la sua crescita e la difesa dei livelli occupazionali». In che modo? «Beh, inviteremo i dipendenti ad andare a Genova, li terremo informati e nomineremo dei rappresentanti incaricati di raccogliere 200 deleghe ognuno». Il codice civile, infatti, non consente la delega tra dipendenti, per cui gli esponenti di fiducia del sindacato dovranno essere esterni all'azienda e, per legge, non possono raccogliere più di 200 deleghe a testa.

### Adac: niente voto unitario

Nel sindacato c'è un conferimento delle azioni ed è obbligatorio la concertazione sul voto. Gli aderenti, insomma, devono votare tutti allo stesso modo. L'associazione, invece, si limita ad esprimere pareri e ad informare gli aderenti, senza nessun obbligo di voto concordato. Come è noto, ai 16 mila dipendenti Credit sono state riservate 50 milioni di azioni di risparmio, poi convertite in ordinaria, corrispondenti al 3,2% del capitale. Tuttavia il pacchetto in mano ai dipendenti dovrebbe essere del 4-5%, per via delle azioni rastrellate in Borsa e di quelle già in possesso dei lavoratori. La legge, però, stabilisce un tetto massimo del 3% al possesso azionario e l'Adac avrebbe rischiato di finire fuori legge se fosse stata un sindacato di voto e non una semplice associazione.

Le iscrizioni all'Adac inizieranno la prossima settimana. «Lo scopo fondamentale dell'associazione - dice Tarantini - è quello di garantire la caratteristica della public company». Molti infatti cercheranno di saltare gli steccati della proprietà diffusa attraverso cordate, patti di sindacato, alleanze. Finora gli azionisti che sono usciti allo scoperto sono l'altmobiliare di Pessenti (2,6%), la Ras (3%), la Fondigest della Cariplo (1%), Benetton (1%), i fondi Fininvest (1%), la Nippon Life, la Commercial Union e la Luxottica, tutti e tre sotto il 2,5%. Difficile dire come si coalizzeranno in Borsa e di quelle già in possesso dei lavoratori. La legge, però, stabilisce un tetto massimo del 3% al possesso azionario e l'Adac avrebbe rischiato di finire fuori legge se fosse stata un sindacato di voto e non una semplice associazione.

## L'Ina ai privati Via libera alla quotazione in Borsa

ROMA. L'assemblea straordinaria dell'Ina ha deliberato ieri di avviare le procedure per il collocamento in borsa, che comportano una richiesta da inviare alla Consob. Lo hanno affermato fonti interne al gruppo assicurativo pubblico. L'operazione di privatizzazione dell'Ina è entrata dunque nel vivo. Attualmente è in corso la valutazione del portafoglio del ramo vita del gruppo mentre dal ministero del Tesoro stanno già partendo gli inviti agli istituti di credito selezionati per poter partecipare al collocamento azionario. È prevista la quotazione del titolo Ina sulle piazze di Milano, Londra e New York (in quest'ultimo caso non si sa ancora se attraverso gli adr o la quotazione piena) mentre l'opzione Tokio è ancora allo studio.

## Le «pagelle» di Standard & Poor's Declassato il Banco Napoli Anche il Banco di Sicilia finisce sotto osservazione

LONDRA. La Standard and Poor's riduce il «voto» al Banco di Napoli e mette il Banco di Sicilia sotto osservazione per un possibile declassamento: l'agenzia internazionale per la valutazione del sistema bancario ha reso noto infatti oggi di aver abbassato da «A2» ad «A3» il «rating» sui debiti a breve termine e sui «commercial paper» del Banco di Napoli e di aver posto l'attuale voto «A2» del Banco di Sicilia sotto osservazione, con implicazioni negative che riflettono il minor appoggio pubblico alla banca ed il deterioramento della performance operativa dell'istituto. Nelle scorse settimane anche Moody's aveva giudicato i due istituti annunciando di aver posto il Banco Napoli sotto osservazione e confermando il voto del Banco di Sicilia dopo il declassamento deci-

so a settembre. Per quanto riguarda in particolare il Banco di Napoli, la Standard and Poor's ha spiegato che il ribasso del voto è da attribuire al progressivo allentamento dei legami dello Stato con il Banco, come con il resto del sistema bancario nazionale. Il «rating» - osserva l'agenzia - deve quindi basarsi di più sui risultati della banca tra i quali vengono segnalati «il consistente miglioramento dei profitti registrati negli ultimi anni ma una performance operativa ancora debole se valutata su standards nazionali ed internazionali». Lo stesso tipo di argomentazione viene usato dalla «SP» anche a proposito del Banco di Sicilia per il quale l'agenzia conta di concludere il periodo di osservazione al più presto, dopo un incontro con il management dell'istituto.

## I bilanci di banche e imprese La Banca di Roma cresce e Bna va in «rosso» Più utili per Beghin Say

ROMA. La Banca di Roma ha chiuso il '93 con un utile netto di 110 miliardi di lire (di poco superiore a quello '92 pari a 102 miliardi) e la distribuzione di un dividendo di 25 lire per azione, identico all'esercizio precedente. Sono i dati più significativi del bilancio approvato ieri dal cda dell'istituto che ha anche dato il via libera al progetto di fusione per incorporazione nella Banca di Roma spa della Banca di Roma holding Italia spa. Tornando al bilancio, l'utile lordo è ammontato a 2.320 miliardi (+ 67%). Gli impieghi bancari sono saliti a 106 mila miliardi, la raccolta a 126 mila ed il portafoglio titoli ad oltre 20 mila. Bna. Bilancio in «rosso» per la Bna che chiude il '93 con un risultato netto negativo per 61,7 miliardi di lire. Il risultato lordo di gestione ha, viceversa, segnato una crescita del 20% a 380 miliardi. L'assemblea

del 29 aprile ripianerà le perdite attingendo alle riserve. A fine '93, la provvista complessiva della banca si è attestata a 33.745 miliardi, di cui 16.163 derivanti da enti creditizi e 17 mila circa da clientela ordinaria. Pop. E. Romagna. La Banca Popolare dell'Emilia Romagna ha chiuso il bilancio 1993 con un utile netto di 95,1 miliardi (+ 1,2%). Il bilancio che sarà presentato all'assemblea dei soci il 29 aprile, registra un aumento del 31,2% della raccolta diretta da clienti, che ha raggiunto gli 8.792 miliardi. Cresciuta (dell'11,3%) anche la «raccolta esterna», che risulta di 12.378 miliardi, 3.900 lire il dividendo proposto (3.800 nel '92). Credberg. Gli accantonamenti e le imposte hanno provocato la flessione dell'utile netto '93 del Credit Bergamasco, sceso l'anno scorso a 65,8 miliardi (-7% sul '92) a



Pellegino Capaldo Carlo Carino

fronte di un risultato di gestione in crescita del 15,1%. Il margine di intermediazione è salito del 9,7% a 521 miliardi, la raccolta totale del 6,35% a 10.756,3 miliardi e quella diretta da clientela del 9,28% a 4.492 miliardi. Eridania Beghin Say. Gli utili netti della Eridania Beghin Say, il colosso agroalimentare francese che fa capo alla Montedison, sono aumentati del 5,2% nel 1993, assestandosi a 1,34 miliardi di franchi (oltre 380 miliardi di lire) contro 1,27 miliardi di franchi nel 1992. Il fatturato è aumentato del 2,3% ed è stato pari a 50,9 miliardi di franchi.

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.106 -0,18
MIBTEL	11.199 -3,84
COMIT 30	161,49 -0,32
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
ASSICURATIVE	1,84
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
TESSILI	-1,18
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
PERLIER	5,18
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CEM. AUGUSTA W	-9,78%
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.632,81 3,19
MARCO	973,65 3,88
YEN	15,873 -0,11
STERLINA	2.421,46 -15,18
FRANCO FR.	284,81 0,24
FRANCO SV.	1.147,04 -2,44
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
OBBL. ITALIANI	-0,28
OBBL. ESTERI	-0,88
BILANCIATI ITALIANI	0,24
BILANCIATI ESTERI	-0,48
AZIONARI ITALIANI	0,00
AZIONARI ESTERI	-0,88
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,40
6 MESI	7,88
1 ANNO	7,88

FINANZA E IMPRESA

RECORDATI. La Recordati ha chiuso il '93 con un utile netto di 10,4 miliardi di lire...

ITALSTRADE. La Italstrade si prepara all'estate delle perdite in bilancio registrate al 28 febbraio '94...

Il mercato si prende una pausa di riflessione La polemica sui telefonini penalizza Olivetti

MILANO. Mercato in recupero alla Borsa valori di Milano, dopo le incertezze di martedì...

precedente. In controtendenza le Olivetti che hanno lasciato sul terreno il 2,69% a 2.604 lire...

quasi invariate a 5.276 (+0,09), in crescita le Generali a 40.267 (+0,92)...

CAMBI table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO EURO, etc.

INDICE MIB table with columns: Indice, valore prec. var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, FIDEURAM MONETA, etc.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns: Titolo, Prezzo, Diff.

RECORDATI. La Recordati ha chiuso il '93 con un utile netto di 10,4 miliardi di lire...

ITALSTRADE. La Italstrade si prepara all'estate delle perdite in bilancio registrate al 28 febbraio '94...

precedente. In controtendenza le Olivetti che hanno lasciato sul terreno il 2,69% a 2.604 lire...

quasi invariate a 5.276 (+0,09), in crescita le Generali a 40.267 (+0,92)...

CAMBI table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO EURO, etc.

INDICE MIB table with columns: Indice, valore prec. var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, FIDEURAM MONETA, etc.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns: Titolo, Prezzo, Diff.



**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di superavanzamento del V. usato

# Roma

L'Unità - Giovedì 31 marzo 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di superavanzamento del V. usato

**DOPO IL VOTO.** Il messaggio lasciato sulla segreteria telefonica. L'attore: «Sono dispiaciuto»



Enrico Montesano

Alberto Pais

## «Devi andartene via da Roma» Minacciato Montesano

Lunedì notte un gruppo di manifestanti di destra è andato a «festeggiare» sotto casa del sindaco. Ieri, Enrico Montesano, attore e consigliere comunale eletto nelle file dei progressisti, ha ricevuto telefonate minacciose: «Devi andare via da questa città, str...diventa della Roma». «Sono dispiaciuto - dice lui - pensavo che piovesse, ma non che diluviasse. Certo, continuerò a lavorare al meglio. Se serve a mantenere la calma, posso diventare anche della Juve».

Dentro, però, il dispiacere è forte: «Ho provato a spendere il mio impegno per una causa giusta. La politica per me dovrebbe essere generosa e meno egoista, dovrebbe servire a difendere chi ha bisogno. In politica ognuno porta la propria identità: a me hanno insegnato che fare politica significa spendersi per i più deboli. C'è invece chi la intende come un commercio, un affare. Per altri la politica è prevaricazione. Questo non mi sta bene».

DELIA VACCARELLO

«Devi cambiare città, str... e poi: «diventa della Roma». Le telefonate, anonime, sono state registrate ieri dalla segreteria telefonica di Enrico Montesano e saranno girate dall'attore ai carabinieri. Lui, il comico, si dice amareggiato e dispiaciuto, ma non si perde d'animo: «Posso diventare anche della Juve, se serve». Se serve a cosa? «A mantenere la calma». Non aveva mai ricevuto telefonate simili. «Ho cercato di aiutare Spaventa, vado in consiglio più che posso. Sono un attore, non sono un politico - dice Enrico Montesano, consigliere comunale nella capitale, eletto nelle file dei progressisti - Ho cercato di dare una mano alla mia città, forse mi sono illuso, ho creduto, però, di lavorare per migliorare le cose, e continuerò a farlo, continuerò ad impegnarmi per far funzionare questa amministra-

zione al meglio, se me lo consentiranno». Certo, il dispiacere e l'amarezza per l'esito del voto sono grandi: «Sono dispiaciuto, pensavo che piovesse, ma non che diluviasse. Ha vinto la destra: ne prendo atto, pazienza! Spero che si mantenga la calma, spero che si rispettino le regole democratiche, che consentano a ciascuno di esprimere il proprio parere». Si sottrae ad un'analisi nel dettaglio di questa Roma, progressista, in apparenza, quando elegge il sindaco e di destra al momento di eleggere i suoi deputati in Parlamento. «Non sono un politico di mestiere - ripete - né un sociologo, lavoro nella commissione cultura insieme a rappresentanti di tutte le forze politiche elette in consiglio. Altri sono i responsabili e gli esperti che meglio di me possono analizzare il risultato elettorale. Io continuerò a fare il mio lavoro».

### Mirella Cece impugna l'elezione di Berlusconi

Mirella Cece, avversaria diretta nel collegio di Roma centro di Silvio Berlusconi ha impugnato l'elezione del cavaliere, presentando denuncia presso la giunta per le elezioni di Montecitorio. La Cece (il bottino di voti più esiguo nell'intero Lazio: 593 voti nella lista giustizia e libertà) chiede «un'approfondita indagine «al momento dell'accettazione della candidatura su tutte le società aziende e associazioni» che fanno capo al leader di Forza Italia.

### Pasqua/1 A Calcata ostello per gli agnelli

A Calcata la Pasqua sarà ancora una volta festeggiata all'insegna della cultura vegetariana. Il circolo vegetariano di Paolo d'Arpini ha aperto un «ostello per agnelli e capretti che saranno sottratti alla strage di Pasqua». «Per prima cosa - ha detto d'Arpini - dobbiamo combattere il culto barbarico e anti-evangelico del sacrificio dell'agnello. «L'ostello raccoglierà agnelli e capretti acquistati vivi da persone sensibili. Successivamente li assaggeremo a vegetariani che hanno la possibilità di allevarli in campagna o in ampi spazi verdi metropolitani. Saranno la fedele compagnia di comunità e di gruppi di bambini per poi essere inseriti in branchi, secondo un programma che dobbiamo ancora perfezionare». Per informazioni 0761/585200.

### Pasqua/2 Domani Via Crucis dal Colosseo

Domani, alle 21, il sindaco Rutelli parteciperà alla tradizionale Via Crucis al Colosseo con Giovanni Paolo II. Per l'occasione - da largo Corrado Ricci, da piazza di Porta Capena al Colosseo, la circolazione verrà interrotta dalle 20 alle 23. Anche il servizio Atac verrà sospeso fino dalle 20 e 50. Le linee 11, 13, 27, 81, 85, 87, 118, 673 saranno deviate su percorsi alternativi. I tram della linea 13 saranno in servizio solo sul tratto di piazza san Giovanni di Dio e Porta San Paolo, mentre quelli della linea 30 baratto su piazza Thorwaldsen e Porta Maggiore.

### Ritrovati tredici quadri del '700 rubati a Piacenza

Tredici dipinti risalenti al '700 e raffiguranti la Via Crucis sono stati ritrovati dai carabinieri ieri a Roma. I dipinti, tutti oli su tela, erano stati rubati lo scorso ottobre nella chiesa di San Michele Arcangelo di Comeliano a San Giorgio Piacentino, in provincia di Piacenza insieme ad altri oggetti sacri tra cui un calice e un busto in legno dorato di San Giorgio. Le tele, delle dimensioni di 51 per 41 centimetri erano all'interno di un'auto, una Y 10 rubata. Erano pronte per partire per l'Austria anche se inizialmente erano state destinate al mercato romano. «Un cambio di programma - ha spiegato Riccardo Sala, comandante della Compagnia San Pietro - che i ladri sono stati costretti ad attuare forse perché sapevano di essere nel mirino degli investigatori». I dipinti, del valore commerciale di circa 200 milioni di lire, raffigurano le tredici stazioni della Via Crucis, l'autore del 1700 è ignoto.

L'analisi dei dirigenti del Pds romano. «Noi a parlare di Pil e Berlusconi a promettere. Non abbiamo lasciato spazio alla speranza»

## Progressisti, dopo il ko si apre la caccia all'errore

Il clima non è quello delle sconfitte storiche. Anche se a Roma che finisce così non se lo aspettavano. A spasso in via delle Botteghe Oscure tra i dirigenti romani della Quercia. Comincia la riflessione sui risultati elettorali. Walter Tocci: «Non avevamo un leader per il governo». Il crollo del centro e la potenza delle tv di Berlusconi individuati come cause della sconfitta. Franca Prisco: «Non offendiamo chi ha scelto la destra credendo fosse il nuovo».

CARLO FIORINI

Walter Tocci passeggia tra i banchi della libreria *Rinascita*. «Dovevamo aspettarcelo». Presentarsi così, senza un leader candidato alla guida del governo, con uno schieramento debole al centro... dovevamo aspettarcelo», dice il prosindaco pidessino che siede alla destra di Rutelli. La botta è stata dura, di quelle che fanno male proprio perché inaspettate. Due seggi su 24 alla Camera è un risultato nero. E tra i progressisti romani, che questa campagna elettorale l'hanno vissuta con in testa le cifre e il ricordo vivo della conquista del Campidoglio, ora comincia la caccia all'errore.

È quasi mezzogiorno e Walter Tocci si consola scegliendo dal banco un libriccino che, chissà non sia l'inconscio a guidare la mano, lo riporta ai fasti del dicembre scorso: «Francesco Rutelli. Progetto per Roma», è il titolo. Il prosindaco è preoccupato.

**«Governeremo in salita»**  
Con un governo di destra, secondo Tocci, l'opera della giunta capitolina sarà molto più ardua. «Forse dovremo prepararci a fare da soli. Sapendo che dal governo non ci giungerà alcun aiuto. Ma forse possiamo volgere in positivo questa prova, chiamare a raccolta tutte le energie... non molleremo».

ma Cesare Tirabasso e lui ce l'ha con la giunta Rutelli. Soprattutto per l'apertura domenicale dei negozi: «I nostri compagni andavano a chiedere il voto per i nostri candidati e anche quei commercianti che ci avevano votato alle comunali dicevano che no, che erano delusi. C'era troppo ottimismo tra i compagni, io l'avevo capito che tirava un'aria brutta ma non addirittura com'è andata».

**Chi vuole la testa del leader**  
«Beh, certo che un problema questi dirigenti romani del partito se lo devono porre», dice l'ex consigliere Piero Rossetti, pensionato e scrittore che ha concluso contro voglia con le ultime comunali la sua esperienza in Campidoglio. Anche lui ce l'ha con la giunta: «A Napoli, dove c'è Bassolino è andata meglio». Ma, in realtà, anche a cercarla con buona volontà non c'è una rivolta contro il gruppo dirigente della Quercia. C'erano stati malumori quando tutti i segretari e i vecchi funzionari si candidarono in blocco nei collegi che sembravano sicuri e blindati. Ma ora tutti si rendono conto che, comunque, non è stata la loro presenza la causa del tonfo. «Forza Italia ha schierato illustri sconosciuti e ha vinto - dice Roberto Morassut, della segreteria della Quercia - Il problema è riflettere sulla forma partito». Lui è uno dei più giovani dirigenti e dice



Fotogramma/Linea Press

che soffre a fare quel lavoro: «Ti rendi conto che la maggior parte delle ore è improduttiva. E invece alla base questa volta c'è stato un grande impegno, una grande capacità di organizzarsi». Nessuno pone l'urgenza di un cambio immediato dei gruppi dirigenti. Anzi, le mancate elezioni hanno bloccato la situazione. Anche al gruppo capitolino, dove Goffredo Bettini avrebbe dovuto lasciare il posto a Giancarlo D'Alessandro il timone, ritorna tutto in alto mare.

**Berlusconi è parso il nuovo**  
È pomeriggio, e dopo la riunione della segreteria c'è quella della direzione romana. Arriva Franca Prisco con una rosa per Sesa Amici, la giovane dirigente eletta con la proporazione. Anche Franca Prisco ce l'ha fatta, ed è senatrice per la seconda volta. «La destra è stata

più forte e convincente. E ha avuto strumenti potentissimi, le sue Tv - dice - Ho girato molto in questa campagna elettorale ed ho capito che tanta gente ha come unica fonte di formazione la Tv. Lui è stato capace di farsi recepire come estraneo al sistema politico». Ma non è che la maggioranza dei romani vuole vivere senza regole, si è sentita orfana dell'humus che gli affari da tangente del passato, e subito ha riconosciuto Berlusconi? A Franca Prisco non piace molto questa interpretazione. La considera offensiva nei confronti della gente. Antonio Rosati, consigliere comunale, è d'accordo: «Berlusconi è apparso più nuovo - e poi l'autocritica - Siamo andati in giro a parlare di Pil, di cifre, proponendo sacrifici. Non si può pensare di accendere le speranze dei giovani senza lavoro con il viaggio di Occhetto nella city. Berlusconi ha da-

to la speranza di un milione di posti di lavoro».

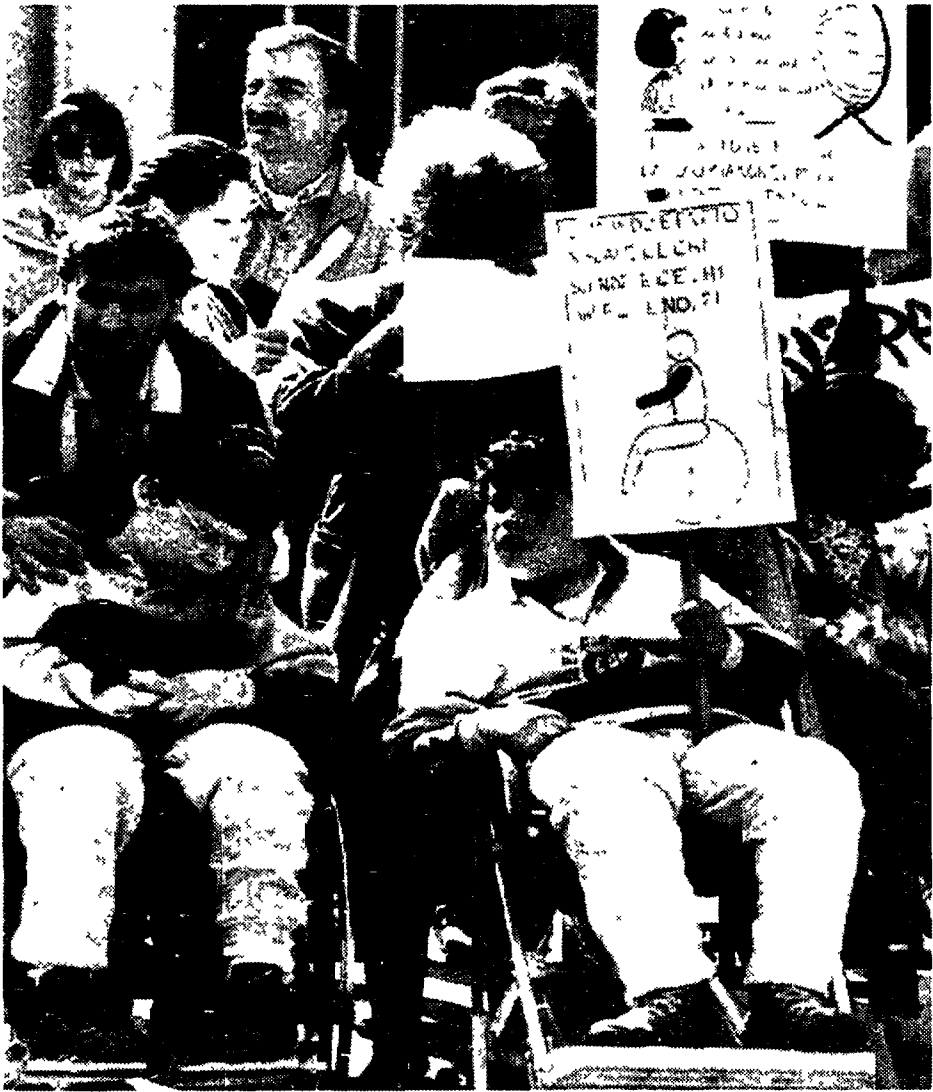
**«Alla prossima vinceremo»**  
Carlo Leoni è il segretario cittadino. «Facciamo una prima analisi, non dirò quasi nulla, voglio ascoltare i compagni», dice prima di entrare alla riunione. Poi aggiunge scherzando: «Se non ci fosse stato il maggioritario potremmo dire che ci è andata bene, in percentuale siamo cresciuti». Ma ora o si vince o si perde. Lo sa un giovanotto che con le scorse comunali è stato proiettato alla guida della XVI Circoscrizione. Si chiama Claudio Mancini: «Non è una sconfitta storica questa. Abbiamo perso, qui a Roma di più perché il centro si è dillegato. Ma credo che dobbiamo andare avanti, unire ancora di più le forze progressiste e conquistare il centro. Vinceremo la prossima volta».



**Consorzio Cooperative Abitazione ROMA**

## La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



La manifestazione dei centri per la riabilitazione della Usl Rm2 alla Pisana

## Manifestazione alla Pisana degli operatori dei centri di riabilitazione 1200 disabili rischiano di rimanere senza assistenza

Contro i tagli all'assistenza ieri mattina i bambini portatori di handicap e gli operatori della Usl Rm2 hanno manifestato insieme alla Pisana. In pericolo duecento posti di lavoro. Gli impegni dell'assessore.

LUCA BENIGNI

«L'handicap è una disgrazia, l'abbandono è una crudeltà». Il cartello che il ragazzo in carrozzina innalza davanti all'ingresso del palazzo regionale di via della Pisana sintetizza bene il disagio e la paura degli handicappati della Usl Rm2. L'abbandono è la condizione in cui rischiano di trovarsi da domani 1200 persone, migliaia di famiglie. La Regione ha tagliato i fondi per l'assistenza riabilitativa e la Usl da quindici mesi non paga più i centri che svolgono il servizio. Duecento operatori sono ormai senza stipendio, quasi disoccupati. Senza il loro intervento giovani e anziani affetti dal morbo di Parkinson, da patologie progressive o distrofia muscolare tanto per citare alcune delle patologie più frequenti, c'è solo la deriva dell'isolamento della marginalizzazione definitiva. Per gli handicappati e le loro fami-

glie questi operatori rappresentano la speranza, l'unico segno di solidarietà e di presenza che proviene dal mondo esterno. Len mattina per sbloccare una situazione che mette a rischio questo esile, ma essenziale legame hanno manifestato insieme alla Pisana davanti alla sede della regione Lazio chiedendo un incontro con l'assessore alla sanità D'Amata. Fino alle diciotto ancora non erano stati ricevuti. Sono oltre duecento hanno raggiunto la sede della regione con tre pullmans e nei cartelli che espongono c'è la sintesi precisa del loro disagio. Quello che espone Gianni è scritto su un grande foglio giallo e dice: «Il mondo è fatto a scale c'è chi scende e c'è chi sale. E noi?». Gli unici a riceverci sono stati i consiglieri del Pds - dice uno degli operatori - l'assessore ha impegni diversi, ma noi non molliamo. Noi

ci giochiamo il lavoro ma questi ragazzi questa gente, rischia letteralmente la vita». Bastano poche settimane d'interruzione della terapia riabilitativa e di regolare assistenza perché tutto il lavoro fatto tutte le conquiste raggiunte da ognuno degli handicappati vengano annullate. Per chi è affetto da gravi patologie l'interruzione del servizio significa semplicemente la condanna ad una vita vegetativa, all'esilio da un minimo di vita civile nei casi più gravi alla morte in breve tempo.

«Mio figlio ha 8 anni - dice una giovane signora - è cerebroleso. Se viene a mancare l'assistenza degli operatori non vive. Togliermi l'assistenza vuol dire ucciderlo». La gente di questa manifestazione ha paura di essere dimenticata, di essere immolata sull'altare del risparmio a tutti i costi. «Mio figlio ha tredici anni - dice Maurizio Nucciatelli - da due anni è seguito dagli operatori dei centri convenzionati con la Usl. Ha fatto progressi incredibili. È tornato a vivere e questa piccola possibilità non può essergli negata. Io ho lo sfrato e sono disoccupato mi pare di aver pagato già abbastanza, questi signori non possono uccidere la speranza anche a questo mio figlio». La gente vuole raccontare, quasi volesse far sapere che il loro dolore esiste coinvolge tutti, tocca intere

famiglie. «Lasciati soli non vivremo più - dice la signora Assunta Marucci sarebbe un inferno. Con l'aiuto di queste strutture e degli operatori invece possiamo se non vivere bene, certo avere un po' di respiro e soprattutto vedere che questi giovani hanno la possibilità di dare un senso alla loro esistenza. Mia figlia quando la struttura che l'assisteva semplicemente la condanna ad una vita vegetativa, il giorno nell'appartamento non si veste, resta in pigiama. Fuori non vuole andare». Due bambini di otto e dieci anni costretti sulla carrozzella partecipano alla manifestazione insieme allo zio. «Sono affetti da un morbo sconosciuto che li sta paralizzando - dice la signora - sono vitali. Sono voluti venire qui perché i loro amici sono gli operatori, per loro sono il mondo e la vita, il gioco la speranza». La situazione di crisi delle strutture che si occupano dei disabili si protrarre ormai da un anno. In questo frattempo le associazioni si sono indebitate con le banche in attesa dei finanziamenti regionali. Ora sono prossime al crack finanziario il responsabile della Usl Rm2 da parte sua ha comunicato che non può far nulla. I soldi non ci sono. Deve stanziarli la Regione Lazio che però si accinge a tagliare ancora il capitolo di bilancio relativo a questo tipo di assistenza.

## Nuovi ticket in agguato Pensionati in piazza contro la Regione

LUCA CARTA

Striscioni, slogan e tanta rabbia. Questi gli ingredienti della manifestazione dei pensionati che si è svolta ieri mattina a Roma sotto la sede della giunta regionale in Rosa Romondi Garibaldi. Gli anziani manifestanti, aderenti a Cgil, Cisl e Uil erano circa 1.500 e protestavano contro il tentativo della giunta di fare fronte al deficit della sanità con l'introduzione, tra l'altro di nuovi ticket sui farmaci, prestazioni e pronto soccorso, oltre ad aumenti dei tributi su bolli auto e benzina.

L'emendamento parla di «erogazioni di prestazioni in forma indiretta» maggiori quote di partecipazione alla spesa dei cittadini per «prestazioni sanitarie» aumento dei ticket sui farmaci, salvo l'esenzione totale sui «salvavita» istituzione di un ticket sulle prestazioni di pronto soccorso non seguito da ricovero, temporanea eliminazione di alcune prestazioni a domicilio, determinazione delle attività specialistiche convenzionate, aumento dei contributi per il servizio sanitario e dei tributi regionali. Ce n'è abbastanza per capire le preoccupazioni degli anziani che, se questi provvedimenti divenissero operativi sarebbero certamente la categoria più penalizzata. L'assessore alla sanità, da parte sua, comunque, assicura che niente su questi provvedimenti è stato ancora deciso e che l'emendamento è una «provocazione» a tutte le forze politiche affinché si decidano ad affrontare il problema del deficit della sanità. Secondo Mauro Ventura re-

sponsabile del settore Bilancio dell'assessorato «probabilmente in molti ospedali romani in autunno non ci saranno più i soldi per pagare gli stipendi». Il disavanzo tendenziale per il '94, cioè la differenza tra le entrate e le uscite, è di circa 1160 miliardi, il fondo sanitario nazionale ha stanziato infatti 7762 miliardi a fronte di una spesa prevista di 8920 miliardi. Un deficit che si aggiunge ai circa 2000 miliardi di debiti relativi agli anni '91 e '93. Nell'incontro di ieri assessori e sindacati hanno concordato sulla necessità di applicare rapidamente la legge regionale di riordino della rete ospedaliera, da cui la giunta calcola di poter ricavare una riduzione di spesa di 200 miliardi. Per garantire la rapida applicazione, sempre nell'emendamento all'articolo 4 del bilancio di previsione, la giunta ha proposto che a stabilire le modalità di attuazione della legge, sia la giunta, senza passare per la successiva approvazione della commissione e del consiglio regionale come invece stabilito dalla legge.

## La protesta dei precari delle Belle arti «Da sette anni lavoriamo soltanto i tre mesi estivi»

Forse una speranza per i precari dei musei, da anni in servizio part time e solo per i mesi estivi. Ai sindacati il direttore generale del personale ha lasciato intravedere una possibilità di assunzione, per alcuni di loro, entro l'inizio di maggio. I custodi precari sono oltre 350 solo nel Lazio la regione dove in assoluto la situazione del personale di custodia museale è una tra le più lacunose.

MARINA ORLANDI

Entro l'inizio di maggio sarà possibile una prima trasformazione del rapporto di lavoro del personale trimestrale per circa seicento unità a part time da impegnare per il servizio di vigilanza nei musei italiani. Questa la risposta del direttore Italia, direttore generale al personale, ai custodi precari che, in via del Collegio romano si erano riuniti per chiedere ancora una volta la definitiva assunzione dal ministero dei Beni culturali. Sempre più numerosi, molti neanche più tanto ragazzi, ma sempre più esasperati da una situazione di precariato che non trova fine, giunto ormai al nono anno e con l'unica aspettativa del, forse,

l'anno successivo. In le trattative dei sindacati hanno partorito un documento che lascia intravedere delle speranze prima che decadano i termini previsti dalla legge 236 del 1993 quella famosa come decreto del ministro Ronchi che permette entro il luglio prossimo di trasformare contratti di lavoro a tempo determinato in indeterminato. I custodi precari sono oltre 350 solo nel Lazio la regione dove in assoluto la situazione del personale di custodia museale è una tra le più lacunose. Impegnati ogni anno in estate con contratti a termine quest'anno hanno avuto la sorpresa dei contratti a «singhiozzo» quindici giorni

a Pasqua, un mese e mezzo durante l'estate, a discrezione dei soprintendenti, come recita la circolare ministeriale, praticamente 90 giorni di lavoro che la sovrintendenza può gestire a suo uso e consumo nell'arco di 180. Sempre peggio finiranno per organizzarsi la vita con il ricatto morale del bisogno - commenta Mana - quest'anno addirittura le assunzioni scaglionate. Quindici giorni a Pasqua poi a casa per tornare alla prossima emergenza, quella estiva. Cosa credono che siamo dei pacchi postali? Fiduciosi invece i rappresentanti dei sindacati. In un comunicato affermano Cgil e Uil, hanno sottolineato i tempi entro i quali far diventare operativo il documento stilato insieme ai rappresentanti del ministero e ad una delegazione del coordinamento custodi precari. Sin da oggi è possibile contare 130 voti in organico e 187 cambi di qualifica che possono da subito essere riempiti utilizzando il personale precario. Per la distribuzione del personale all'interno delle regioni sarà «assicurata» una equa distribu-

zione che tenga conto dell'esiguità dando la massima priorità alla figura professionale di «addetto ai servizi di vigilanza per incrementare il numero complessivo dei posti da trasformare in tempo indeterminato part time» in termini numerici entro luglio circa 1100 custodi dovrebbero quindi trovare definitiva collocazione nei musei italiani, verranno estrapolati dalla graduatoria relativa al quinquennio 88-92 con priorità a quanti hanno prestato servizio presso il ministero nell'anno 1993. Nuovo appuntamento con un'assemblea regionale subito dopo Pasqua «tutti vanno informati di quanto è successo oggi ed adoprarsi per questo - dice Tiziana Pizziconi del coordinamento custodi precari del Lazio - dobbiamo riuscire a mettere in pratica questo impegno da subito un fatto compiuto a cavallo tra due governi non possiamo rischiare di trovarci ancora una volta vittime di lungaggini burocratiche e di nuovi decreti sorpresa che prolunghino ulteriormente i tempi di una regolare assunzione».

ROMA		FUORI ROMA		OFFERTISSIMA	
EUR-LAURENTINA 4° piano, soggiorno, ampia cucina, 2 camere, bagno, terrazza, termoautonomo, ottima esposizione con vista. € 320.000.000	ACILIA 4° piano soggiorno con angolo cottura in muratura completamente arredato, 2 camere, bagno, armadio a muro balcone, cantina, p. auto coperto termoautonomo ottimo stato. € 210.000.000	NUOVA FLORIDA villini trifamiliari su due livelli, soggiorno cucina, 3 camere, doppi servizi, balcone, patio coperto e giardino con p. auto, ottime rifiniture, termoautonomo. € 199.000.000	COLLE ROMITO villini trifamiliari, soggiorno, 3 camere, doppi servizi, terrazza, patio coperto, giardino con p. auto, termoautonomo. € 185.000.000	<p><b>SENZA ANTICIPO VI CONSEGNAMO CASA</b></p> <p>COMINCERETE A PAGARLA TRA 6 MESI VI CHIEDIAMO 1.000.000 AL MESE, AL MOMENTO DELL'ATTO OLTRE AL MUTUO COMODE DILAZIONI</p> <p>VILLINI QUADRIFAMILIARI composti di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● ampia sala</li> <li>● angolo cottura</li> <li>● 2 camere</li> <li>● doppi servizi</li> <li>● balcone</li> <li>● patio coperto</li> <li>● giardino con posto auto</li> </ul> <p>Riscaldamento autonomo porta blindata serramenti anticisù in allumino anodizzato pavimenti in marmo d'alto livello - esterni in cotto toscano</p>	
ACILIA 4° piano soggiorno con angolo cottura, camera, bagno, balcone, cantina, p. auto coperto, termoautonomo ottimo stato. € 170.000.000	ACILIA piano terra soggiorno cucina all'americana, 2 camere npostiglio doppi servizi armadio a muro, giardino, p. auto coperto. € 250.000.000	NUOVA FLORIDA villini trifamiliari su tre livelli soggiorno, cucina, 3 camere, doppi servizi, sala hobby, balcone, patio coperto e giardino con p. auto, ottime rifiniture termoautonomo. € 230.000.000	TORVAJANICA attico vista mare, soggiorno, cucina, 2 camere bagno, terrazza p. auto. € 190.000.000		
ACILIA 1° piano uso ufficio 50 mq., nuova costruzione rendita € 750.000 al mese compreso mutuo € 35.000.000 € 115.000.000	ACILIA negozi nuova costruzione 80 mq - 90 mq - 165 mq - 180 mq autormessa 335 mq da € 270.000.000 o affittati	NUOVA CALIFORNIA villini quadrifamiliari in stile rustico, 90 mq coperti + terrazza, patio coperto con caminetto esterno ampio giardino con p. auto termoautonomo. € 235.000.000	APRILIA casale sulla via Nottunense a 500 mt dalla via Pontina, 360 mq da ristrutturare + 4.000 mq di terreno. € 330.000.000	<p>VIA A. BOCCHI, 234 ACILIA (RM) - TEL. 06/ 52.12.135/ 541</p>	
ACILIA 4° piano soggiorno, cucina, 3 camere, doppi servizi, p. auto coperto, termoautonomo ottimo stato. € 250.000.000	ACILIA terreno agricolo mq 1.500, due fronti stradali. € 80.000.000	NUOVA CALIFORNIA villini quadrifamiliari soggiorno, cucinotto 3 camere doppi servizi npostiglio, terrazza patio coperto o giardino con p. auto termoautonomo. € 178.000.000	ARDEA capannone industriale 300 mq con ampia area di manovra accesso diretto dalla strada. € 250.000.000		
<b>AFFITTI</b> OSTIA soggiorno, cucina, camera, bagno, arredato, adiacente stazione ferroviaria, contratto transitorio o uso forestiera. € 1.000.000	<b>CESSIONI AZIENDE</b> ACILIA bar, latteria, gelateria, totocalcio, totip, onalato, nuova stigliatura possibile rateo o sconsorzio per pagam. contanti. € 230.000.000				

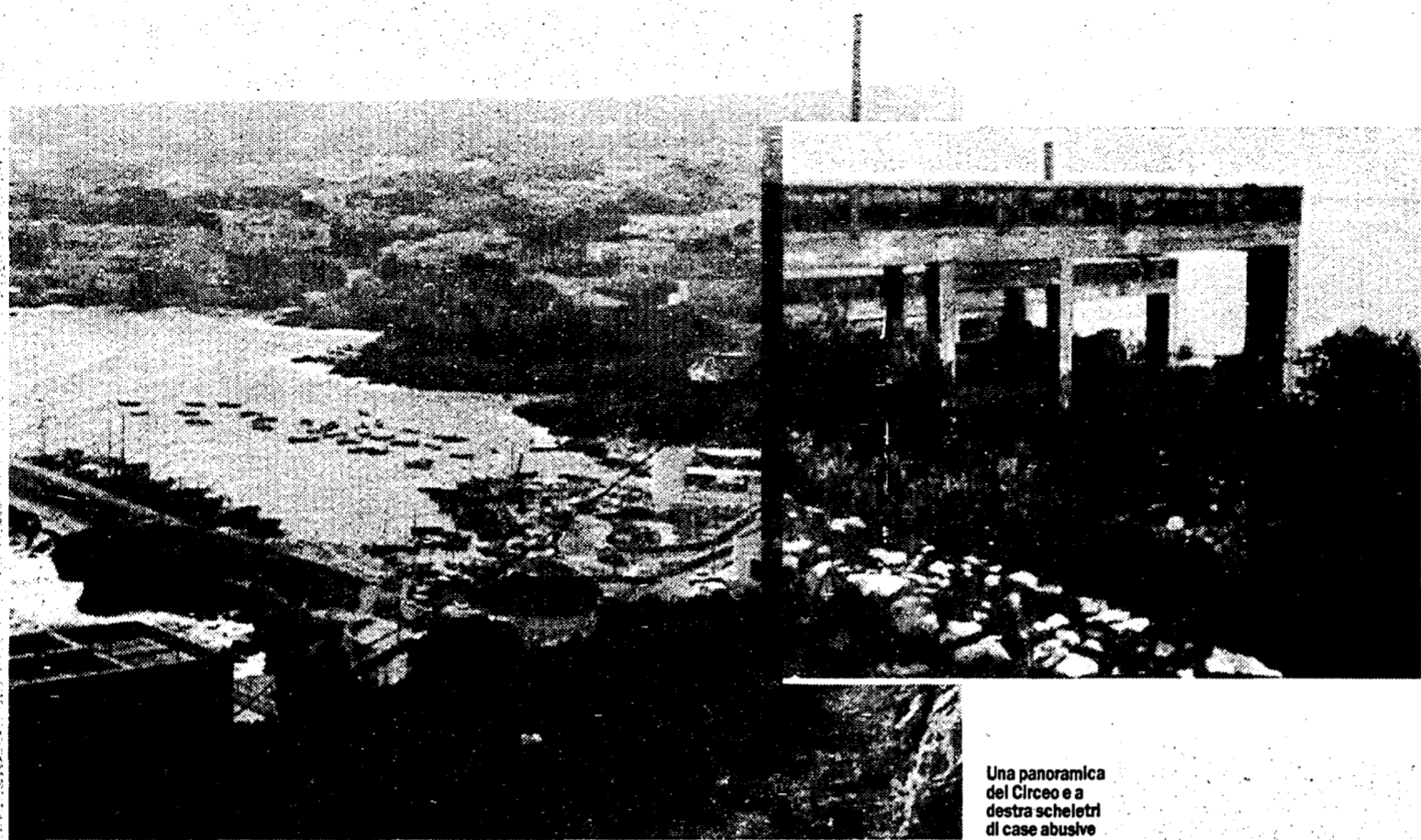
**IL CASO.**

**Indagini sulle violazioni urbanistiche a S. Felice  
Nel paese 7.790 case per 7.736 abitanti**

■ S.FELICE CIRCEO. Via della Vasca Moresca, nel cuore del Parco del Circeo. Tra l'erica, il rosmarino, il mirto, i ginepri che faticosamente tentano di riaggregare i loro destini nella macchia mediterranea distrutta dagli incendi dolosi serpeggia il più fitto intreccio di divieti che sia lecito supporre nel Lazio: vincoli idrogeologici forestali, protezione delle coste, tutela di bellezze naturali e paesaggistiche; dalla legge Galasso alla rigida normativa del Parco. In una zona definita «di elevato interesse pubblico», con destinazione urbanistica «Comprensorio naturalistico del Monte Circeo», in cui è prevista l'inalterabilità dello stato dei luoghi ed è vietata qualsiasi forma, anche irrilevante, di edificazione, le suore della Casa Vergine della Redenzione hanno costruito una cappella abusiva di cinquanta metri quadri, poi inaugurata alla presenza di autorità civili e religiose. «Quella di prima era minuscola, il vescovo non ci si rigirava»: così la responsabile della comunità ha giustificato l'opera compiuta presso i vigili che redigevano il verbale.

Ma così fanno tutti, al Circeo. Città nella pianura, tra decine di residenze dai nomi omerici o spagnoleschi che stendono un tappeto di case sul litorale tra San Felice e Terracina, non hanno resistito neanche Umberto Improta e signora, proprietari di una villa nel condominio «Mesa del Mar». Nel loro giardino qualcuno ha scorto un'impresa «forestiera» impegnata nella «ristrutturazione di una tettoia di circa 45 metri quadri - come poi è stato scritto nei verbali - composta di pali e strutture portanti in legno con sottostante manufatto in muratura di circa 10 metri quadri diviso in tre distinti locali da adibire a magazzino bagno». Grande la sorpresa in Comune quando, dopo il sopralluogo effettuato da un vigile urbano e dal geometra capo del servizio urbanistico, è stata accertata l'identità dei proprietari. Umberto Improta e Angela Quistelli erano proprio il questore di Roma (oggi prefetto di Napoli), e sua moglie. Nel verbale si menziona una «documentazione fotografica circa la preesistenza delle opere prodotta a tempo record dagli interessati, il giorno successivo al sopralluogo. Ma le opere non risultavano oggetto di condono, tanto meno di autorizzazione: il manufatto, anch'esse esistente da tempo, è comunque abusivo e la ristrutturazione pure. Ineluttabile, dunque, nel luglio 1991, l'ordinanza di demolizione firmata dal sindaco democristiano Renato Bocchi.

Ma ci sono anche le case fantasma. Edifici inesistenti sono stati disegnati sull'aerofotogrammetria allegata al piano regolatore generale della zona di Quarto Caldo. Gli uomini della sezione della squadra mobile di Latina hanno acquisito una corposa documentazione all'ufficio tecnico del comune di S. Felice Circeo. Le indagini nel settore urbanistico sono state disposte dal sostituto procuratore Francesco Lazzaro dopo una denuncia presentata dai progettisti incaricati di redigere i piani particolareggiati per il centro storico e per il Promontorio. I piani non sono mai stati adottati e al loro iter è connesso un contenzioso irrisolto per la liquidazione di professionisti. Ma in



Una panoramica del Circeo e a destra scheletri di case abusive

**Abusivismo notturno marino  
Circeo, l'economia del cemento selvaggio**

una relazione che accompagna gli elaborati forniti dai tecnici al Comune è emersa una discrepanza tra le unità immobiliari del Promontorio riprodotte sull'aerofotogrammetria allegata al piano regolatore generale (adottato nel 1979) e quelle censite dagli architetti nel rilievo effettuato sul posto. Su quel documento ufficiale c'erano dunque delle case fantasma che esistevano solo sulla carta, dei quadratini fittizi non corrispondenti all'effettivo stato dei luoghi. I tecnici, come era loro dovere, lo segnalavano al Comune, che avrebbe dovuto prendere atto dell'esistenza di un falso, o comunque di elementi erronei, in un atto pubblico.

L'abusivismo, da queste parti è routine. E basta scorrere l'elenco dei 1750 verbali redatti tra il 1986 e il 1993, si possono scoprire una miniera di storie curiose. Una notte della settimana natalizia sul volgere del 1993 regala una sopraelevazione a un capannone annesso alla falegnameria di Paolo Petrucci, dimessosi un paio di mesi prima dalla carica di assessore all'urbanistica. Circa duecento metri quadri di superficie e un'altezza da tre a cinque metri, fino al culmine del tetto. Ora su via Borgo Montenero,

Abusivismo edilizio nel cuore del Parco del Circeo: uno sport praticato da tutti, suore della Casa Vergine della Redenzione incluse, con una cappella abusiva di 50 metri quadri. Al Circeo, i residenti sono 7.736, le case, 7.790. Ora la Procura di Latina indaga, ma intanto il cemento continua a dilagare con il metodo brevet-

tato della «squadra-lampo» che tira su un'intera casa in una notte. Per esempio, durante le feste dello scorso Natale, ci fu una nottata che regalò all'ex assessore all'Urbanistica Paolo Petrucci ben 200 metri quadri di sopraelevazione con tetto ad un capannone annesso alla sua falegnameria.

**FRANCESCA FACCHINI**

che è anche la strada di accesso al paese venendo dalla Pontina, incombe un'enorme massa grigia. Il verbale viene intestato alla figlia dell'ex assessore, ma nel frattempo è affisso nei bar del paese un calendario promozionale della ditta «Mobili Paolo Petrucci» e tuttora di fronte alla falegnameria campeggia un'insegna con la stessa scritta. La «gestione» sar pure cambiata, ma il «marchio» è sempre lo stesso. Al 1 dei verbali, poi, in paese tutti collegano l'abuso edilizio con il politico e ciò non contribuisce certo ad alimentare la cultura della legalità. Poco più di due mesi dopo, la sera dell'otto marzo '93, su viale Tittoni (strada principale del paese), una classica edicola viene so-

stituita con un più ampio negozio prefabbricato calato giù da un camion. La mattina successiva l'esercizio è in funzione e vengono distribuiti, gi stampati, gli inviti all'inaugurazione serale cui interverranno amici e politici. A maggio, le elezioni amministrative: per democristiani, socialisti e socialdemocratici (alcuni riciclati in liste civiche), una piena conferma dei consensi del loro elettorato. L'ex Dc e il Psdi hanno ora una maggioranza di 11 consiglieri su 16, guidata da Norberto Campioni, un medico romano imparentato con una nota famiglia locale; all'opposizione c'è un ex Dc, un ex socialdemocratico, due ex socialisti e la rappresentante di una lista di rinnovamento, ora sconfessata dai compa-

gni di lista e definita da un nuovo foglio locale «un'utile stampella della maggioranza». «L'opposizione è tale solo sulla carta», commenta Franco Domenichelli, ex consigliere del Pds, partito scomparso dall'assise comunale.

Al Circeo risiedono 7.736 persone e vi sono 7.790 abitazioni, di cui 5.152 non occupate (4.950 nell'81), secondo i dati (discussi e ancora provvisori), al censimento del '91: il quadro è quello di uno sviluppo aberrante dominato dal mercato estero. Sono 4.513 le pratiche di condono edilizio affastellate negli uffici comunali, che riguarderebbero abusi avvenuti fino al 1985, ma da quattro anni a questa parte il paese è un grande cantiere. «È tutto bloccato», questa la giustificazione ricorrente di chi costruisce illegalmente. L'abusivismo «di necessità», che pur esiste, è oscurato da una dominante speculativa: nascono o si ampliano case destinate al mercato estivo, capannoni artigianali poi affittati o rivenduti, case per «la necessità» di un figlio diciottenne, case costruite per abitarsi dopo aver venduto la propria e realizzati le alte cifre di mercato: un sistema, quest'ultimo, sempre più diffuso per risolvere la propria situazione economica.

stagione d'oro dell'abusivismo, avviata ufficialmente il giorno della festa della Madonna della Sorresca, quando il paese si svuota per l'annuale processione fino al santuario di Sabaudia. Un tetto di ferro prefabbricato, stile capannone industriale, va a coprire dei muri perimetrali «boccati» anni addietro e l'autore riscuote un pubblico, ammirato consenso. Ma è di notte che si consuma il nuovo massacro del territorio. Case intere vengono tirate su da squadre di 10-12 persone nel volgere di otto ore, dalle dieci di sera alle cinque di mattina. Orrendi «cubi» di blocchetti fatti in fretta e furia, alla flebile luce di una lampada a gas, spesso senza fondamenta, predisposti per essere poi rifiniti con comodo, con le putrelle murate nelle pareti per ricavarne successivamente le finestre. Prosperano quattro o cinque imprese locali «specializzate», nasce un tariffario ufficiale: una casa di un centinaio di metri quadri, «chiavi in mano», costa quaranta milioni. Lievitano i guadagni della manodopera: una «mezza cucchiara», qualifica intermedia tra il manovale e il capomastro, guadagna non meno di seicentomila lire a notte; il capomastro, non meno di un milione a notte. Basta dare uno sguardo al numero e alla consistenza degli abusi, si pure quelli ufficiali per dedurre che, nel contesto di un forte calo delle presenze turistiche e di generale ridimensionamento del giro d'affari estivo, costruzioni e ristrutturazioni abusive costituiscono l'economiasommessa del paese. Recentemente, però, la tecnica si è affinata. Nella zona di uso civico nascono grandi cottages a pagoda, ville di ampia metratura, case a due piani con tetti sfalsati. E contemporaneamente si aguzzo l'ingegno. Una di queste è stata costruita e completamente rifinita all'interno di una finta serra, che era apparsa ai vicini di un'altezza fuori misura. I vigili urbani, apertali, vi hanno trovato un'accogliente dimora con tanto di panni stesi e serbatoio del gas installato. Violazioni di sigillo, arresti domiciliari, posizioni penali compromesse, non preoccupano più di tanto per le loro conseguenze.

Demolizioni forzate? Nessuna. Dal '90 ad oggi il Comune ha indetto due gare d'appalto che sono andate deserte. Ma non ha mai impiegato i mezzi propri, ossia le squadre di operai comunali. Neanche per abbattere un grande chiosco prefabbricato che un commerciante del settore ittico ha piazzato sull'area demaniale del porto del Circeo, come protesta contro presunti criteri preferenziali nell'assegnazione delle licenze: A distanza di due anni il box è ancora lì, con un sigillo del Comune attaccato con lo scotch e recante il nome dell'autore. Le uniche ruspe che si ricordano entrarono in azione quindici anni fa per volontà di Michele Principe, altro sindaco del filone romano, e rase al suolo quattro o cinque case. Il fatto suscitò una mezza sommossa: i cittadini invasero il palazzo comunale e la sala consiliare. Non bastò un normale intervento delle forze dell'ordine a liberare dal suo asseio il sindaco-manager che, senza battere ciglio, disse alla centralinista: «Signorina, chiami l'Artiglieria». Ma poi riuscì a sedare la folla.

**Catasto  
A settembre  
uffici  
trasferiti**

■ Entro settembre l'ufficio tecnico erariale e le conservatorie di Roma dovrebbero essere trasferite dagli attuali uffici che versano in stato di fatiscenza in due edifici acquistati dal ministero delle Finanze nell'89 nel quartiere di Torrespaccata. Entro maggio - è questo l'impegno assunto dall'assessore al Territorio, Domenico Cecchini nel primo incontro ufficiale svoltosi ieri con il ministero ed i sindacati - il comune stenderà un accordo di programma che sarà sottoposto alla ratifica del consiglio comunale, con il quale si farà carico delle strutture necessarie per rendere accessibili i nuovi uffici e delle variazioni alle norme urbanistiche vigenti che destinano i due edifici, situati in via Ciamarra e via Martini a duecento metri dalla fermata della metropolitana Osteria del curato, a uffici locali.

**Maccarese  
Offerte  
insoddisfacenti  
per la tenuta**

■ La privatizzazione di Maccarese, la tenuta agricola sulla costa romana, potrebbe essere sfumata per la seconda volta nel giro di dieci anni: a quanto si è appreso, infatti, le offerte ricevute nella procedura di vendita avviata nel luglio '93 sono state ritenute «insoddisfacenti». Nel frattempo è sopraggiunta la liquidazione dell'Iritecna, cui fa capo Maccarese, e la questione della vendita è passata al comitato dei liquidatori insediato nei giorni scorsi. La vendita, che si avvaleva della consulenza della Banca di Roma, prevedeva un meccanismo in base al quale - una volta scelto l'acquirente - la Iritecna concedeva 30 giorni agli enti locali interessati (la Regione Lazio, la Provincia di Roma e i comuni di Fiumicino e Roma) per esercitare il diritto di opzione per l'acquisto in modo diretto o tramite un terzo acquirente scelto dagli enti stessi.

**TORRIMPIETRA**

**AVVISO  
AGLI UTENTI**

La stazione di Torrimentra sulla A12 Roma Civitavecchia, è stata automatizzata. Il pagamento del pedaggio avviene pertanto tramite tessere **Viacard** (in vendita anche sul posto) o **TELEPASS**.

**Viacard**

**TELEPASS**

**autostrade**  
FINTECNA-GUROPPI IRI



**TEATRO**  
ANTONELLA MARRONE

**Debusti sul palco**  
Da Maddalena Crippa  
a Diana Anselmo

È in arrivo un vagone di spettacoli. La prossima settimana, segnatamente il 5 aprile, a Roma sono previste 8 prime teatrali, mentre il 6 solo 3. Da qui a martedì prossimo nessuna novità, dunque, potete passarvi i tamburini per scoprirle se vi siete persi qualcosa. E veniamo ai debutti.

Al teatro Valle grande prova d'attrici: Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi sono le protagoniste (dirette da Cristina Pezzoli) de *L'attesa* di Remo Binosi (dal 5 al 17 aprile). L'intreccio è di «grana fine», un gioco di specchi tra le due donne, Comelia e Rosa, entrambe in attesa di un figlio. La prima, aristocratica veneta e promessa sposa al Duca di Francia, viene «nascosta» in una casa di campagna dalla sua famiglia, l'altra è invece una popolana che le rimarrà vicino durante i mesi della reclusione. Colpi di scena ce ne sono, ma ve li risparmiamo. Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi si alterneranno sera per sera ricoprendo il ruolo opposto rispetto alla sera prima.

Giustizia sommaria o giustizia garantita: questo il problema che pone *La morte e la fanciulla*, testo del cileno Ariel Dorfman, in scena al teatro Eliseo (dal 5 aprile al 1 maggio). La regia è di Giancarlo Sbragia, anche interprete insieme a Carla Gravina e Giancarlo Zanetti. Al centro del dramma una donna che riconosciuto dalla voce il medico che anni prima, durante la dittatura, l'aveva ripetutamente stuprata, decide di dar vita ad un processo privato. Unico testimone: il marito avvocato.

Comicità, invece, al Parioli, dove torna lo spettacolo *Casa di frontiera* di Gianfelice Imparato (dal 5 al 13 aprile). Pura fantasia che, nella realtà, sarebbe pura tragedia. Siamo in una repubblica del Nord, in una riserva per meridionali. Una famiglia tenta di prendere la cittadinanza e civilizzarsi. La regia è di Gigi Proietti.

È tra i dieci migliori spettacoli della stagione teatrale 1992/93 nell'ambito del teatro di Ricerca (ricordate, questo termine?). Si tratta di *Spettacolo* dalla Fedra di Seneca (regia di Marco Isidori), che Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa portano al teatro Vascello dal 5 al 16 aprile. Parlare di questo «gruppo» teatrale è difficile. Basti dire che al debutto nel 1986 al festival di Narni, «scioccarono» una platea, peraltro «navigata» sui temi della sperimentazione, con un interessantissimo studio tratto da *Le serve* di Genet. Beh, la Marcido continua impertinente sulla strada della sperimentazione teatrale, alla ricerca di una qualche «modernità» del teatro. Se andate al Vascello, perciò, aspettatevi di tutto.

Torna Daniele Formica. Al teatro Vittoria dal 5 al 24 aprile l'irriverente autore/attore sarà *Pirocchio di Bergerac*, dedicato ai bugiardi di tutte le ore, dispettoso ma coraggioso come l'eroe di Rostand. Un'occasione per ritrovarlo sulla scena pungente come al solito.

All'insegna dell'allegria, si può dire, lo spettacolo *Spiritoso* di Claudio Insegno, rocambolesco autore e attore già visto nella prima Allegra Brigata (poi una parte è diventata Premiata Ditta). Al teatro dei Satiri dal 5 al 24 aprile.

Il maggiore *Barbara*, del Nobel Bernard Shaw, per la regia di Marco Bernardi, va in scena al teatro Nazionale dal 5 al 17 aprile.

Per il 6 aprile vi segnaliamo, caldamente, lo spettacolo di Riccardo Caporossi, al Palazzo delle Esposizioni. *Senzafine* è il titolo di questa «performance» di uno dei grandi del nostro teatro, protagonista insieme a Caludio Remondi di stagioni di alta poesia drammaturgica, di enorme creatività. Accanto allo spettacolo una mostra dei suoi quadri.

Al Quirino, dal 6 al 24 aprile, *Doktor Frankenstein Junior*, una novità italiana di Geppy Gleijeses e Giampiero Aloisio. Regia di Armando Pugliese.

Al teatro Ologio dal 6 al 24 aprile, *Le violoncelle e Lischen e Fritzen* due opere di Jacques Offenbach.

Teatro La Scaletta: *I loro 2* di Mario Modeo e Diana Anselmo (dal 5 al 24 aprile).

Da uno studio degli studenti dell'Accademia Silvio d'Amico

**Il progetto Bernhard sale sul palcoscenico del teatro Duse**

Thomas Bernhard «luogo» d'incontro e centro di attrazione per diverse età teatrali: allievi e docenti, studenti e attori, il teatro indefinibile di questi anni e la stagione della sperimentazione degli anni Settanta. Le polarità, rimaste lontane per molto tempo e, forse, effettivamente lontane nello spirito, si incontrano sullo sfondo delle «colonne» dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico e tra le pagine sul senso e non-senso di Thomas Bernhard...

Laura Detti

È proprio intitolato allo scrittore austriaco Thomas Bernhard il progetto, che, lungo un intero anno accademico, coinvolge gli allievi del terzo anno del Silvio D'Amico. Siamo alla seconda fase dell'iniziativa, quella in cui gli studenti - accompagnati da Domenico Polidoro, docente di recitazione, del gruppo «Slac teatro» (compagnia di ex allievi dell'Accademia, diplomatisi alla fine degli anni Settanta) e da Marisa Fabbri, attrice e docente - stanno lavorando alla messa in scena delle opere di Bernhard, già studiate e analizzate nella prima «tranche» del progetto, con l'aiuto di «specialisti» come Aldo Gargani, docente all'università di Pisa e Eugenio Bernardi, germanista ordinario all'ateneo veneziano.

Dopo *Minetti*, il testo in cui si spiega, attraverso il ritratto dell'attore tedesco, la visione bernhardiana del teatro, gli studenti si stanno confrontando con altre due opere: *Amras*, il romanzo che, tramite la storia di due fratelli, un musicista e un cultore di scienze naturali, pone l'attenzione sul rapporto tra scienza e arte, e *L'ignorante e il pazzo*, uno dei primi lavori teatrali di Bernhard, presentato al festival di Salisburgo nel 1972, ma mai messo in scena in Italia. Questo lavoro di studio e di rappresentazione precede anche un momento di uscita all'esterno, un momento in cui gli allievi dell'Accademia abbandonano lo status di studenti per adottare

quello di veri attori. Attori con un pubblico, un teatro e una compagnia. Sulla scena del teatro Duse, la piccola sala dell'Accademia situata in via Vittoria, si sta svolgendo, infatti, una mini-stagione bernhardiana: stasera (ore 21) è in programma *Amras*, l'8, il 9 e il 10 aprile sarà, invece, la volta de *L'ignorante e il pazzo*, e, per finire, lunedì 11 aprile si svolgerà una vera «maratona», che, dalle 16 alle 23, vedrà susseguirsi sul palcoscenico tutti e tre i testi analizzati dagli studenti. Del «progetto Bernhard» parla Domenico Polidoro che firma la regia dei tre spettacoli.

Polidoro, siamo alla seconda fase del progetto. Cosa ha significato per gli studenti incontrare un autore come Thomas Bernhard? È stato un percorso di conoscenza interessante. Siamo partiti con livelli di coscienza molto diversi. Ma il risultato importante è che ora tutti sentono di essere testimoni della scrittura di Bernhard. In principio pensavo che si fosse potuto aprire uno iato tra gli allievi e questo autore, viste le esperienze di scrittura minimalista, che hanno caratterizzato questi anni, e che hanno poco a che fare con Bernhard, invece, no. Abbiamo cominciato a leggere il testo, a fare proposte di drammaturgia e lentamente gli allievi hanno cominciato a trasformarsi a livello personale, a far entrare questo au-



Una scena da «Minetti» di Bernhard

tore nelle loro esperienze di vita. Ha cominciato a prender corpo, attraverso le letture e il confronto sulla scena, l'idea che l'estetica, l'esperienza estetica coincide con l'etica, che ogni «passo» che si compie deve avere una propria necessità, che non si può fare nulla in modo gratuito.

Come avete concretamente lavorato? E quali sono gli aspetti di Bernhard evidenziati nella messinscena?

Prendiamo, ad esempio, «Amras», l'opera su cui stiamo lavorando attualmente. È un testo che possiede una struttura aperta, una caratteristica che rende la messinscena più complicata. Siamo partiti, comunque, dall'idea che il frammento sta per il tutto. Non ci interessava essere credibile in termini naturalistici. Non eravamo

obbligati a mettere in scena davvero una crisi epilettica. Abbiamo puntato l'attenzione sul percorso del romanzo di Bernhard. La storia di due personaggi, in cui una metà rispecchia nell'altra, in cui una metà rappresenta la proliferazione dell'«io» dell'altra. Gli incontri con Gargani e Bernhard sono stati fondamentali per questa analisi. Durante i seminari si è parlato del clima intellettuale austriaco con cui Bernhard si confrontava. L'ambiente in cui era immerso Wittgenstein, che rappresenta un po' l'orizzonte di senso entro cui noi ci siamo mossi. Non ci interessava proporre, attraverso la rappresentazione, un'unica *Weltanschauung* e considerare il linguaggio come una «protesi» da applicare a diverse situazioni.

Cosa è venuto fuori da questo

confronto tra diverse generazioni? Che differenza e che affinità esistono tra voi, il gruppo «Slac teatro» e i giovani attori?

Tra quelli della mia generazione, almeno in questo caso, è ancora viva la spinta verso una forma di teatro alternativa e non istituzionalizzata. E in più è forte la consapevolezza di dover affrontare le cose in modo adeguato, possedere un robusto bagaglio tecnico e di non professare l'arte dell'arrangiarsi. Mi è sembrato di riscontrare questa stessa consapevolezza anche tra quelli studenti più giovani. Certo, l'adesione dei ragazzi a questo tipo di teatro, al confronto con un autore come Bernhard non sono stati del tutto pacifici. È un autore che crea insicurezza, perché ha decostruito un model-

SOMMELIER

**Sfida italiana al bere champagne**

È stata una battaglia all'ultima bollicina ma poi, al termine della gara, tre giovani sommelier hanno superato le semifinali del «Gran Prix Sopenax» e si sono aggiudicati, l'altra sera al termine di un' appassionante gara che si è svolta nei saloni dell'Excelsior di via Veneto, il diritto a partecipare alla finale italiana del premio che si svolgerà a Milano il 30 giugno prossimo. Il vincitore di quella prova concorre alla finalissima mondiale prevista dall'11 al 12 dicembre a Parigi.

Agostino Buillis di Aosta che lavora a Sare presso il ristorante *Villa des Fleurs*, Antonio Dacomo, sommelier del ristorante *L'Albereta* di Gualtiero Marchesi e Roberto Marini, primo maitre e chef-sommelier dell'*Hotel Miami* di Milano Marittima, sono riusciti a sconfiggere gli avversari a conclusione di una gara appassionante che ha visto il loro lavoro giudicato da esperti, giornalisti, operatori del settore ed esponenti dell'Arte dei Vinatieri, l'associazione delle enoteche romane, che ha fornito un contributo determinante alla riuscita della manifestazione. Alla fine Agostino Buillis, Antonio Dacomo e Roberto Gardini più degli altri (peraltro molto bravi) hanno dimostrato di sapere tutto sugli champagne (millesimi compresi) di essere in grado di riconoscere a naso i grandi Chateaux, di conoscere vitigni e tecniche di produzione dei blasonati Cognac ed Armagnac. I tre vincitori si sono distreggiati con cavatappi, *tast uin* e caraffe tra i tavoli della giuria ri-spondendo, per nulla intimoriti dalla prova cui erano chiamati, a difficili domande sulla legislazione e le tecniche di produzione dei vini francesi o sui problematici «matrimoni d'amore» con piatti e ricette della cucina italiana.

La manifestazione, che ha avuto un grande successo e che è durata l'intera giornata, è stata possibile grazie alla collaborazione di alcuni sponsor internazionali. Ovviamente francesi.

□ M.C.

Esposti all'Isola disegni e quadri di Susan Wilmarth Rabineau

**I colori della libertà su tela e l'eredità dell'arte povera**

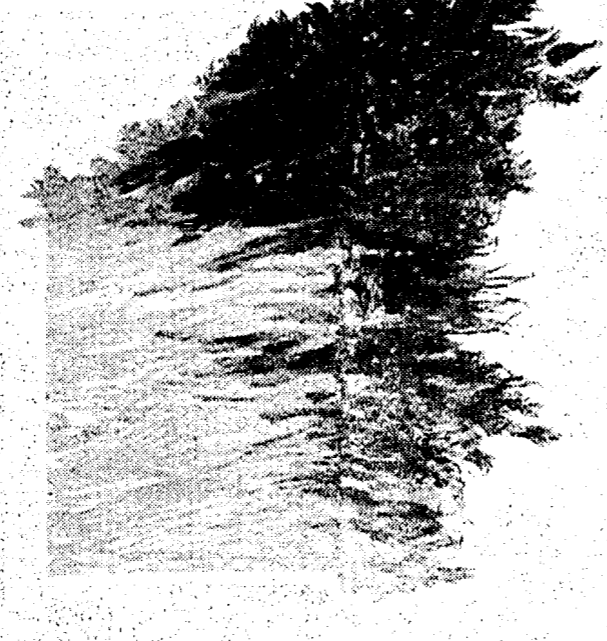
Natalia Lombardo

Raramente capita di trovarsi di fronte ad una pittura contemporanea che entri in contatto con le emozioni. Sempre più spesso la visione deve essere filtrata dalla lettura di significati o dal ricordo di citazioni. Nelle opere di Susan Wilmarth Rabineau, esposte in questi giorni alla galleria *L'Isola*, la comunicazione è immediata.

Nata a Washington, vive a New York, insegna all'università; negli anni '70 e '80 ha ideato e divulgato un programma didattico artistico per bambini chiamato «Red, Yellow, Blue and Glue». La giovane artista si concede, nell'uso di materiali e nei linguaggi espressivi che vanno dal figurativo all'astratto-informale, una grande libertà che respiriamo davanti ai suoi quadri, se così possiamo chiamarli: la tela, «inchiodata» inizialmente nel recinto ortogonale proprio del quadro, va oltre, si espande sulla parete e vola fisicamente nello spazio. Superfici di lino brunito e intriso di cera d'api - vestiti ereditati dall'arte povera e usati non più come mezzi di denuncia ma come strumenti per la ricerca delle origini naturali - ricordano brandelli di tappe indiane, bruciati dal passaggio di un destino devastatore. Preziosi brandelli, memoria di culture antiche, sui quali riaffiora, invincibile, la vita, tessuta nei segni colorati.

Quella di Susan Wilmarth Rabineau è una visione macroscopica della natura, suggerita dalla lezione dei nonni impressionisti Monet e Pissarro: dai campi di grano o dal mare spagnolo di Cap de Planes, amato e trattenuto con pastelli ad olio sui foglietti di un fedele album da viaggio, ritaglia un settore di colore, si tuffa nell'immagine sempre più ravvicinata, per scoprire spazi più vasti e riproporre il frammento,

«Night and Day» di Susan Wilmarth-Rabineau



dilatato, sui grandi teli.

«Il mio lavoro è espressione dell'esperienza di una tragedia personale e della fede nella bellezza, poesia e potere dello spirito umano». Dalla scomparsa del marito, lo scultore Chris Wilmarth, Susan è impegnata a diffonderne le opere. Il dolore è palpabile nei disegni che la pittrice traccia rabbiosamente a carboncino, nei quali l'armonia delle forme naturali (*Tulip 1989, Casablanca lilies 1989*) cerca di mantenersi in superficie resistendo al vortice che la risucchia nel profondo, in una trincea di segni e di grigi, dove la sofferenza non ha quiete. Ma, come nel pro-

cesso di fotosintesi, dall'oscurità del bianco e nero si riaccende con il colore un'energia gioiosa e positiva. Forse è proprio questa forza vitale, prepotente e riproduttrice, l'espressione più femminile dell'artista, libera da codici concettuali sicuramente più maschili.

Anche il tempo scorre sui lini staccati, corosi e pendenti come panneggi classici. (*Allegory III 1993*): in *Night and day* l'immensità è ridotta vertiginosamente in meno di 50 centimetri, l'occhio passa dalla luce al buio in una frazione di secondo.

In mostra all'Isola (via Gregoriana 5) sino all'8 aprile.

Oggi apre un nuovo Concessionario Škoda.

**Autocentri Balduina**

V.le degli Ammiragli, 62  
Tel. 06/39720696 - Fax 06/39722121

Ci credo, è Škoda.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705)
SALA A Riposo
SALA B Alle 22.30 Grazie le faremo sapere di C. Silvestri con E. Pandolfi V. Piancastelli T. Perrucci C. Silvestri

L'ARCIILUTO (P.zza Montevideo 5 - Tel. 8979419)
Riposo
LA SCALITTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6793148)
Sala Azzurra Alle 21.00 Le Sgarbate in Non contate su di noi con Luciana Frazzetta M. Cristina Fiorotti Francesca Romana Zanni Loredana Pronio scritto e diretto da P. Maria Cecchini scene V. Meneghini costumi R. Di Falco



Luci ed ombre sui particolari: lì si nasconde la verità

In giro per il mondo per vedere e fotografare: sono anni di ricerca, di scatti in bianco e nero quelli che Corrado M. Sassi ha passato davanti alle piccole e grandi cose, ombre e luci di terre lontane, amfratti diversi e poveri, per capire e raccontare. Raccontare in una mostra, quella presentata nei giorni scorsi dalla John Cabot University di via della Lungara (nella foto

vanna Moscati e Stefania Ceccarelli
L'ARCIILUTO (Piazza Montevideo 5 - Tel. 8979419)
Riposo
LA SCALITTA (Via del Collegio Romano 1)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1 b - Tel. 6875952)
Alle 21.00 Al Palazzo della Cancelleria concerto del Coro Bach di Berna e Sinfonietta Bernese direttore Theo Looi. Musiche J. Haendel e Bach

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 5204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio 35 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi Alle 22. Bianca Blues e 7 soul - discoteca
Sala Montomolo Alle 22 Taskoma Tabla (afro reggae)
Sala Red River Alle 22 Cabaret con Gabriele Cirilli - musica con R. Ferrero e R. Nissim

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00 Gruppo Warraya del Perù
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
Non pervenuto
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
Alle 21.00 Elghy Private Party Nite Di Airtelong Mr. Late
FONCLEA (Via Crescenzo 8/2a - Tel. 6896302)
Alle 22.30 Dai Beatles al blues con The Bridge
CASOLYNE AREA (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
Non pervenuto
JAKE & ELWOOD VILLAGE (V. A. G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
Alle 22.00 Concerto dei Latte e i suoi derivati
MAMBO (Via de Finaroli 30/a - Tel. 5897196)
Alle 21.00 Locomotive Duo Musica leg. gerd anni 60-90
METTERANED (Via di Villa Acuari 4 - Tel. 7306200)
Ogni venerdì alle 21.00 Musica live latin. noamericana
MY WAY (Via Giacinto Momp an 2 - Tel. 3722850)
Non pervenuto
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00 Concerto dei Bregazzi
TENDA STRISCIA (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
Riposo

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliano 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DON BOSCO (Via Paolo Valerio 83 - Tel. 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Girottoni 2 - Tel. 6879870-5896201)
Alle 10.00 La compagnia del Puppet presenta La bella e la bestia Spettacolo di burattini
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 70300199)
Riposo
TEATRO MONSIGNINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733 - 5130405)
Riposo
TEATRO OGGI CATAcombe 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Ogni domenica alle 11.00 La compagnia I Tati di Ovada presenta Poeta del clown con il clown Valentino
TEATRO S. RAFFAELLE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
Dai lunedì ai venerdì alle 10.00 Lo Spada nella roccia La leggenda di Re Artù con Corran M. Gialloni D. Berba G. Visconti. Regia di Pino Corran
TEATRO VERDE - (Circoscrizione Gianicolense 10 - Tel. 5882034-5896085)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo

CLASSICA

ACCADÉMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769)
Riposo
ACCADÉMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185)
Riposo
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo
ACCADÉMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
Corso di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Santa Corsi gratuiti bambini 4/6 anni

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWETZER (Piazza Campitelli 3)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ELTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 592221-5923034)
Mercoledì alle 20.45 All Auditorio del Serafico - via del Serafico 1 - Lello Luffazzi in concerto Revival anni 30-40-50
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 241667-530314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 68802976)
Riposo
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. Sotiri Bon 61 - Tel. 3700323)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barboi 6 - Tel. 3282153)
Corso di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale suono flauto
ASSOCIAZIONE F. R. I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Riposo
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Riposo)
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7061616)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 66203438)
Riposo
ASSOCIAZIONE PREMIS (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis 7 - Tel. 5816607)
Riposo
AULA MAGNANI I.L.C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 36100512)
Martedì alle 20.30 Aula Magna Univ. Sapienza - p.le A. Moro 5 - Concerto per il bicentenario del Louvre Quartetto Yaepe
MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino 20 - Conco. Carlo e archi)
ARCUM (Via Sura 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni sostegno armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per l'infanzia Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30
ASS. ANICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Riposo)
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 38 - Tel. 6890350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica di insieme Coro Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida al ascolto "alla prova"
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 7890754)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel. 3452138)
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Sorelli 88/90 - Tel. 5073689)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Riposo

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI

RADIO MAMBO logo with an eagle and the text 'FM 106.850' and 'SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!'

De Angelis logo and text: 'in concerto con LUCA BARBAROSSA - BUNGARO FRANCESCO DI GIACOMO del BANCO LUCILLA GALEAZZI - AMEDEO MINGHI ANNIE ROBERT della SCHOLA CANTORUM TOSCA GIOVEDÌ 7 APRILE 1994 - ore 22 PALLADIUM Piazza B. Romano, 8 - Tel. 511.02.03'

GREENWICH E DA OGGI AL LABIRINTO UNA LEGGENDA URBANA CARICA DI COLPI DI SCENA, IRONIA E SARCASMO La Strategia Della LumaCa logo

PRIME

Academy Hall p. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.30 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Admiral p. Verano, 5 Tel. 854.1195 Or. 17.00 - 19.50 - 22.30 L. 10.000
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.8696 Or. 18.30 - 18.10 20.30 - 22.30 L. 10.000
Alcazar p. M. Del Val, 14 Tel. 588.0099 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Ambassade p. Accademia Aglie, 57 Tel. 517.2295 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
America p. N. del Grande, 6 Tel. 581.8168 Or. 15.30 - 18.10 20.10 - 22.30 L. 10.000
Ariston p. Ciarone, 19 Tel. 321.259 Or. 17.00 - 19.50 - 22.30 L. 10.000
Astra p. V. Jono, 225 Tel. 517.2295 Or. 16.00 - 22.30 L. 10.000
Atlantic p. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 18.30 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Augusta 4 p. E. Emanuele, 203 Tel. 587.5455 Or. 17.20 - 19.00 20.40 - 22.30 L. 10.000
Augusta 2 p. E. Emanuele, 203 Tel. 587.5455 Or. 18.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18.30 - 18.25 20.10 - 22.30 L. 10.000
Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Capitol p. G. Saccani, 39 Tel. 383.280 Or. 16.30 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 575.0465 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 579.9957 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Clak p. Cassia, 694 Tel. 33231607 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 523.5653 Or. 18.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Diamante p. Prentestina, 232/b Tel. 295.055 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 7.000
Eden p. Cola di Rienzo, 74 Tel. 38162449 Or. 15.30 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Embassy p. Stoppani, 7 Tel. 5070245 Or. 15.30 - 17.30 19.10 - 20.50 - 22.30 L. 10.000
Empire p. R. Margherita, 29 Tel. 5417719 Or. 15.30 - 18.10 19.45 - 22.30 L. 10.000
Empire 2 p. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. 16.00 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 581.2884 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
mediore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Stolle p. in Lucina, 41 Tel. 6970125 Or. 15.00 - 18.30 22.00 L. 10.000
Eucine p. Liszt, 32 Tel. 5910986 Or. 15.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Europa p. Italia, 107 Tel. 8555736 Or. 15.45 - 17.40 - 19.20 20.50 - 22.30 L. 10.000
Excelsior p. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Famose p. Campo de' Fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Flamma Uno p. Biscolati, 47 Tel. 4827103 Or. 18.15 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Flamma Due p. Biscolati, 47 Tel. 4827103 Or. 18.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Garden p. Trastevere, 246 Tel. 5812948 Or. 15.45 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Gioiello p. Nomentana, 43 Tel. 4827103 Or. 15.00 - 17.20 20.00 - 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 1 p. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 2 p. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 18.15 - 19.30 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 3 p. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Golden p. Taranto, 96 Tel. 70496662 Or. 18.15 - 18.10 20.10 - 22.30 L. 10.000
Greenwich 1 p. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 10.000
Greenwich 2 p. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 10.000
Greenwich 3 p. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 10.000
Hollywood p. S. Agostino, 121 Tel. 5859293 Or. 19.00 - 21.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Majestic p. S. Apostolo, 20 Tel. 8794908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000
Metropolitano p. del Corra, 7 Tel. 3200633 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Mignon p. Viterbo, 121 Tel. 8559293 Or. 19.00 - 21.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 p. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.15 - 22.30 L. 10.000

Gregory p. Gregorio VII, 180 Tel. 6300600 Or. 15.30 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Holiday p. G. Marconi, 1 Tel. 8543262 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Induno p. G. Induno, 1 Tel. 5912495 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000
King p. Fogliano, 37 Tel. 86206732 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Madison 1 p. Chabre, 121 Tel. 5417928 Or. 16.00 - 17.45 - 19.30 20.45 - 22.30 L. 10.000
Madison 2 p. Chabre, 121 Tel. 5417928 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Madison 3 p. Chabre, 121 Tel. 5417928 Or. 18.30 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Madison 4 p. Chabre, 121 Tel. 5417928 Or. 17.30 - 19.20 20.20 - 22.30 L. 10.000
Maestoso 1 p. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 15.30 - 17.15 19.00 - 20.45 - 22.30 L. 10.000
Maestoso 2 p. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 18.15 - 19.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
Maestoso 3 p. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 16.15 - 19.45 - 22.30 L. 10.000
Maestoso 4 p. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 18.15 - 19.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
Majestic p. S. Apostolo, 20 Tel. 8794908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000
Metropolitano p. del Corra, 7 Tel. 3200633 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Mignon p. Viterbo, 121 Tel. 8559293 Or. 19.00 - 21.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 p. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.15 - 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 Belle Epoque p. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 3 Biancaneve e i sette nani p. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
New York p. Cave, 38 Tel. 7810271 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Nuovo Sacher p. Igo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Paris p. M. Greco, 112 Tel. 7596568 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Quirinale p. Nazionale, 190 Tel. 4882563 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 6.000
Quirinetta p. Minghetti, 4 Tel. 6700012 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Reale p. Sonnino, 7 Tel. 5812234 Or. 15.30 - 17.30 19.45 - 22.30 L. 10.000
Rialto p. V. Novembre, 156 Tel. 4882563 Or. 18.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Ritz p. S. Maria, 109 Tel. 86205683 Or. 15.30 - 18.30 22.00 L. 10.000
Rivoli p. Lombardia, 23 Tel. 4888883 Or. 15.15 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir p. Salaria, 31 Tel. 8554305 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Royal p. E. Filiberto, 175 Tel. 67047459 Or. 18.30 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Sala Umberto p. della Mercede, 50 Tel. 8554305 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Universal p. Bari, 18 Tel. 831216 Or. 16.00 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Vip p. Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620886 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Albano p. Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Bracciano p. VIRILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
Campagnano p. SPLENDOR Perdiamo di vista (15.45-17.45-19.45-21.30)
Colleferro p. ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Frascati p. POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Montecitorio p. NOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000
Ostia p. SISTO Via del Romagnolo, Tel. 5610750 L. 10.000
Supercinema p. SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420190 L. 10.000
Tivoli p. GIUSEPPE P.za Nicodemi, 5, Tel. 077420087 L. 10.000
Trevignano Romano p. CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000
Valmontone p. CINEMA VALE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 10.000

Caravaggio p. Riposo L. 7.000
Delle Province p. Riposo L. 7.000
Del Piccolo p. Riposo L. 7.000
Del Piccolo Sera p. Riposo L. 7.000
Wittgenstein p. Riposo L. 6.000
Pasquino p. Riposo L. 6.000
Raffaello p. Riposo L. 6.000
Tibur p. Riposo L. 7.000
Tiziano p. Riposo L. 5.000
Azzurro Scipioni p. Sala Lumiere: ingresso gratuito riservato ai soci
Cane andaluso di Bufuel (20.00) a seguire
Lo scoppio di Carrioni
Viaggio sulla luna di Meiles (21.00) a seguire
Antologia di rari film dei fratelli Lumiere
Sala Chaplin: ingresso gratuito riservato ai soci
Johnny press il tuile di Trumbo (19.30)
L'articolo di Zaccaro (21.30)

OGGI PRIMA AL BARBERINI L'EVENTO DI PASQUA
L'amore e l'avventura nell'isola più lontana del mondo
RCS e KEVIN COSTNER presentano "BALLA COL LUPO"
"ROBIN HOOD PRINCIPE DEI LADRI"
RAPA NUI
300 ANNI FA L'ISOLA DI PASQUA VIVEVA UNA LEGGENDA
ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.25 - 20.25 - 22.30

# Se ti manca Boninsegna compra l'Unità.

© Franco Cosimo Panini Editore

Tutte le facce del gol  
in 25 album Panini.  
**Dall'11 aprile**  
un album completo  
ogni lunedì.

**INTER**  
football club  
1908

**FORMAZIONE  
BASE**

• San Siro • (m 110x68) • Capienza 83.141  
maglia a strisce verticali nerazzurre,  
calzoncini neri con bordi azzurri.

sede: via Dante 7, 20123 MILANO,  
tel. 02/88.23.52 - 87.05.21  
president: I. Fraizzoli • segretario: F. Manni  
medico sec.: dott. A. Quarantini • mass. G. Della Casa  
allenatore: G. Invernizzi • capitano: S. Mazzola

EDIZIONI  
PANINI  
MODENA

L'Unità

GRANDE  
RACCOLTA  
FIGURINE  
CALCIATORI

CAMPIONATO  
ITALIANO  
DI  
CALCIO

1961 - 1986: 25 anni di calcio italiano nelle figurine Panini

Semifinale Uefa, nerazzurri due volte in vantaggio e poi battuti dalla squadra di Giorgi (3-2)

## Il Cagliari fa tre miracoli

■ CAGLIARI. L'Inter sconfitta al Sant'Elia nella partita d'andata delle semifinali di Coppa Uefa. Contro il Cagliari la squadra di Marini non è riuscita a difendere il vantaggio per 2 reti ad 1 che aveva mantenuto fino ad un quarto d'ora dalla fine del secondo tempo. In vantaggio dopo pochi minuti di gioco con una bella rete di Fontolan e subito raggiunta da un'altrettanta perentoria risposta vincente di Oliveira, la

squadra nerazzurra ha raggiunto il momentaneo vantaggio al 16' del secondo tempo, con un autogol del difensore cagliaritano Villa su tiro di Sosa.

A questo punto la formazione di Bruno Giorgi ha accentuato con grande determinazione e coraggio l'azione controtensiva e l'Inter ha perso di lucidità e di tenuta. Al 36' Criniti, su-

**Milan deluso davanti a Berlusconi Solo pareggio con l'Anderlecht**

bentato pochi minuti prima al posto di Allegri, ha trovato il pallone buono e di testa, a pochi metri dalla rete avversaria, ha segnato, cogliendo impreparato Zenga.

A pochi minuti dalla fine il sogno che i rossoblu avevano cullato alla vigilia, quello di aggiudicarsi la gara di andata del derby italiano delle semifinali di coppa Uefa, è diventato realtà.

autore un altro uomo-panchina, dopo l'impresa di Criniti: Pancaro, con la complicità del difensore interista Antonio Paganin, è riuscito con un sinistro in diagonale a realizzare la rete della vittoria. L'urlo dei trentamila tifosi del Sant'Elia s'è levato forte e caloroso. I sardi possono continuare così a nutrire, con molte ragioni, il grande sogno di arrivare in una finale europea.



### Nuovo film della Archibugi Fininvest ritira i finanziamenti?

La Fininvest si ritira dal nuovo film di Francesca Archibugi. *Con gli occhi chiusi?* Voci e smentite si sono susseguite nel corso della giornata. Era sembrata una ritorsione per gli spot anti-Berlusconi, ma sarebbe solo una questione di budget.

MICHELE ANSELMINI A PAGINA 6

### Il film prodotto da Costner Sulla rotta di «Rapa Nui»

È costato venti milioni di dollari, lo ha prodotto Kevin Costner, è ambientato nella leggendaria e misteriosa Isola di Pasqua e da oggi è nei nostri cinema. È *Rapa Nui*, il film preso di mira dagli ambientalisti sulla storia delle secolari statue di pietra Moai.

ROBERTA CHITI A PAGINA 7

### Mostra a Palazzo Grassi L'architettura del Rinascimento

Il «Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo», ovvero «La rappresentazione dell'architettura»: apre domani a Venezia, a Palazzo Grassi, la mostra dedicata alle grandi «macchine» di legno che dovevano rappresentare, in scala, i più famosi edifici rinascimentali.

A. BRANZI E. CAROLI A PAGINA 2

### Pulisco i culetti ma mi sento padre

MICHELE SERRA

**L**A FINE della famiglia patriarcale ci ha liberato di molte e gravose somme (prima tra tutte un'organizzazione gerarchica soffocante), ma ci ha anche privato di qualche indubitabile comfort: ad esempio la dovizia di nonni, nonne e zie in grado di presidiare il territorio domestico in assenza dei genitori. Parlare del cambiamento del ruolo paterno senza partire da questo dato strutturale — la modifica dei modelli familiari — mi sembra insensato: eppure è su basi soprattutto sovrastrutturali, mi pare, che il dibattito sui «nuovi padri» si sviluppa, come se la crescente cura che i padri sono costretti a dedicare ai figli dipendesse da non si sa quale «autocoscienza» maschile e non, come accade, dai mutamenti profondissimi della società.

Le donne vogliono, in larga maggioranza, lavorare. Hanno deciso — e non si vede chi e come potrà mai dar loro torto — che la formazione della propria identità di essere umano non può poggiare sulla sola esperienza della riproduzione e dell'allevamento della prole, ma deve munirsi perlomeno di un altro elemento formativo, il lavoro. Questo, e solo questo, ha trascinato i padri, spesso conflittualmente (cioè: malvolentieri) nel territorio, fino a ieri riservato alle madri, della manutenzione di quelle inesatte fabbriche di caccia, di problemi e di rivendicazioni che sono i bambini piccoli. Voglio sottolinearlo perché non mi piace il tono quasi «idealistico» (basato, cioè, sulle «idee» di maternità e di paternità fin qui forniteci dalla storia) con il quale l'argomento viene trattato: fino a partorire neologismi tanto cretini quanto odiosi, come «mammo», che impediscono di percepire quanto irreversibile — e, ripeto, conflittuale — sia l'oggettiva rivoluzione delle identità personali e dei ruoli familiari che la Lunga Marcia delle donne ha messo in moto.

Detto questo, sono lieto di aggiungere che il mio ruolo di padre accuditore di figli (il primo che mi chiama «marimmo», o che definisce la mia defatigante attività di pulitore di sederi e di preparatore di pap-

SEGUE A PAGINA 3

## Attenti al mammo



A PAGINA 3

### Antropologia Unica l'origine dell'umanità

■ L'uomo è nato in un solo luogo, in un'epoca precisa e si è poi differenziato nelle diverse grandi etnie che oggi popolano il pianeta. A poche settimane dalla scoperta che in Asia esistevano già degli uomini in un'epoca precedente a quella che si pensava fosse la prima migrazione dall'Africa, l'idea di uno sviluppo contemporaneo dell'umanità in almeno due luoghi del pianeta (Africa e Asia, per l'appunto) viene smentita da due ricerche pubblicate da Nature. La genetica dice che, forse in Asia ma più probabilmente in Africa, abbiamo avuto una sola stirpe di progenitori. L'uomo, dunque, è un passaggio unico della natura, un caso fortissimo sopravvissuto ad esperimenti genetici falliti (come quello dei neandertaliani). Certo, l'idea di una origine differenziata, che avrebbe conferito all'umanità le sue diverse etnie attuali, non era una ipotesi scientifica. Ma in epoca di razzismo, sapere che siamo tutti figli di una stessa madre è comunque un sollievo.

A PAGINA 4

## Vanatinai, ovvero la pace dei sessi

LIDIA RAVERA

**Antropologa americana scopre un'isoletta nella Nuova Guinea dove uomini e donne vivono felici in assoluta parità**

**P**ER QUELLE di noi che, lunedì sera, di fronte agli exit-poll, si sono fatte prendere dall'insana voglia di fare le valigie, puntando verso una destinazione qualunque lontana dall'Italia delle minidonne in minigonna e tetta siliconata, è in arrivo dall'America una buona notizia. Latrice del messaggio, scovato sulle colonne del *New York Times*, è Maria Lepowska, antropologa. «L'ho trovata», dice, «si chiama Vanatinai, è un'isola, ed è il paradiso dell'uguaglianza sessuale». Lì Eva non nasce seconda da una costola avanzata, inutile allo scheletro e scadente anche per farci il brodo. Adamo, per parte sua, non è così dipendente dalla trasgressività della sua compagna, da dover aspettare i consigli per gli acquisti prima di rubare una mela. Uomini e donne vivono in stato di assoluta eccitante parità. Le donne non sono destinate all'intrattenimento delle truppe

(infatti non hanno maturato quella protuberanza mobile posteriore che fra le forzitaliane formato tv ha sostituito la coda), gli uomini non sono condannati alla perpetua faticosa erezione prescritta dalla vittoria del plastico Bossi. E non basta: tutte le decisioni vengono prese a parità di peso da entrambi i sessi, i figli vengono educati da entrambi i genitori senza differenza di ruolo, con la collaborazione di ragazzi più grandi (non si aspetta di avere 30 anni per uscire dall'adolescenza), i mariti si sottopongono ad un periodo di prova prima di venir assunti in matrimonio, e così le mogli, senza discriminazione. Le figlie ereditano le proprietà delle madri, da sempre, per innato senso di giustizia. Se si fa guerra alle isole vicine, si combatte tutti, uomini e donne, ma il casus belli vie-

ne ponderato da tutti, e le ragioni e le strategie del conflitto sono oggetto di discussione collettiva. Si rischia di far tardi alla battaglia? Meglio: si farà qualche guerra di meno, con soddisfazione piena dei 2.300 abitanti. Secondo la Lepowska, si tratta del paese di Bengodi, una terra che nemmeno Betty Friedan avrebbe osato promettere, il luogo dell'innocenza primigenia, dove perfino la lingua, specchio e strumento delle nostre schiavitù, brilla per la sua neutralità assoluta: non esistono i pronomi differenziati essa ed egli, le parole non hanno il maschile e il femminile. «Io», dice, «ci sono rimasta due anni e sono tornata in preda all'entusiasmo». L'effetto, in un altro momento, non sarebbe poi così dissimile da quello suscitato regolarmente dalle serate tra-

scorse con gli amici tomati dalla splendida vacanza esotica: tutti a fare «ohhh», davanti alle diapositive, ma non si vede l'ora di andare a dormire. I viaggi degli altri ci lasciano sempre increduli e annoiati. In un altro momento, in un'altra fase della storia, ma non oggi. Oggi, ad ogni notizia dall'altrove, la mano corre al telefono, l'agenda si apre per incanto proprio lì dove c'è il numero dell'agenzia Vagabondi del Dharma. Si fanno conti: se mi vengo tutto, anche la lavastoviglie, quanti dollari riesco a racimolare? Si fanno progetti e domande: ci sarà un liceo per i figli nell'isola di Vanatinai? Troverò qualcuno che sa fare la ceretta alle gambe? E una libreria? Quanti mesi posso vivere senza andare al cinema? Servirà il cappotto nella Papua Nuova Guinea? Si rincorrono, fra amiche deluse e compagni scompagnati, fantasie di fuga. I più seri sgridano: ma vi pare il mo-

mento di progettare vacanze eterne? È qui che bisogna restare, in trincea, davanti allo schermo, ad ascoltare le palle nemiche, a contare le poche donne elette in Parlamento, le finte donne elette alla direzione dei giornali, a difendere quel che resta dell'aborto e del divorzio dopo che Pannella si è superato a destra, qui, nella penisola che torna indietro, mica nell'isola che non c'è! D'accordo, ribattono i meno seri, cui difetta il coraggio di vivere, ma non quello di scappare, d'accordo, resteremo, cioè, torneremo a casa, ma prima, essendosi un po' involuta la civiltà, possiamo andare a prendere qualche lezione dai selvaggi? Un paio d'anni. Il tempo di prendere il master in sexual administration... laggiù... in Papua Nuova Guinea, nell'isola di Vanatinai, che vuol dire «madre patria». Ma anche «padre patria».

**FUMETTI**  
RENATO PALLAVICINI

**Dalla A alla Z**

**La Guida ai comics di Gianni Bono**

La memoria del fumetto è deperibile, almeno quanto la carta, spesso di cattiva qualità, a cui è affidata. I collezionisti, poi, per definizione, sono gelosissimi dei loro tesori e patrimoni collezionistici accumulati in lunghi anni, e di solito li tengono nascosti, quasi inaccessibili. Più che mai utile, dunque, la ponderosa *Guida al fumetto italiano 1812-1993*, compilata con certosina ricerca e competenza da Gianni Bono, e tradotta in due ricchissimi volumi editi dalla Epierre. Una schedatura completa dell'editoria del settore, 1200 pagine e oltre 10.000 titoli presi in esame, informazioni sull'editore, sulle date di uscita, sui formati, sullo stampatore ed un prezioso sul valore di mercato del primo numero (di cui sono riprodotte le copertine originali) e della serie. Completano il tutto le «Pagine Gialle» con calendario delle manifestazioni, fiere e mostre mercato e con un «chi è del mondo del fumetto italiano». L'opera viene venduta solo per corrispondenza al prezzo di lire 120.000 (va richiesta alla Epierre srl, via Solari, 12, 20144 Milano, tel. 02-480130859) assieme ad una Comics Card che permette di accedere ad una speciale banca dati sul fumetto.

**Talking Heads**

**Un almanacco in bianco e nero**

La R&R Editrice si segnala da sempre per la cura che mette nelle sue pubblicazioni: stampa ineccepibile, carte di qualità e, soprattutto, proposte selezionate. Pochi volumi all'anno, ma sceltissimi. Due le novità della casa editrice guidata da Mario Brunetti, Enrico Filippucci e Lamberto Gentili: il *Rapporto sui ciechi* di Alberto Breccia e Antonio Sábato e la rivista-almanacco *Talking Heads*. Quest'ultima, al suo primo numero, è una pubblicazione sperimentale che raccoglie storie e illustrazioni, rigorosamente in bianco e nero. Firmano questo primo fascicolo (edito anche in lingua francofona) diversi autori italiani e stranieri, in parte «affratellati» da una comunanza di stili grafici e caratteri tematici davvero singolari: dai più «moderni» come Sandro Staffa, Massimo Giaccon e il Prof. Bad Trip ai classici come Muñoz e Mattotti, ad autori olandesi ed inglesi (davvero sorprendente Neil Moore che firma anche la copertina). Tutto da gustare il *Rapporto sui ciechi*, un curioso apologeto del grande Breccia, scomparso di recente, tessuto sul romanzo *Sopra eroi e tombe* dello scrittore Ernesto Sábato.

**Umoreismo**

**Arrivano «Humor» e «Arthur King»**

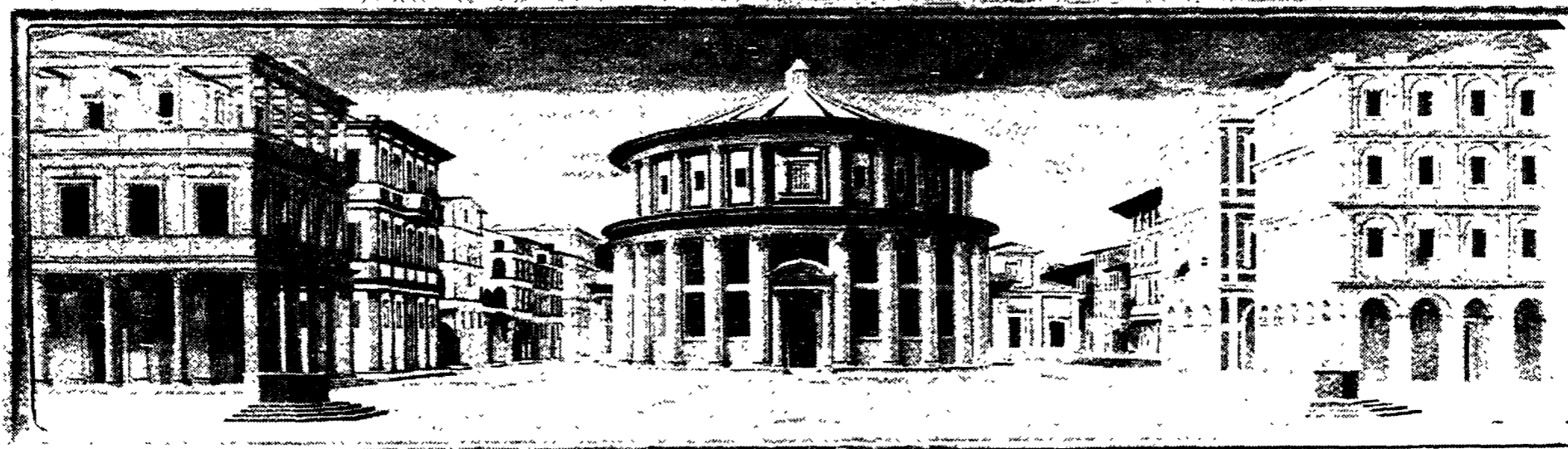
Prendiamola a ridere, o almeno proviamoci. Ci prova, da questo mese, *Humor*, neonata rivista mensile edita dalla Comic Art: 64 pagine di umorismo disegnato e scritto con fumetti e vignette di Mastantuono, Greg, Lillo, Piroull e Piccinino e una serie di autori stranieri tra cui Margerin e Boucq. Il filone, almeno nel primo numero (in edicola a 2.800 lire), punta sul sexy-grotesco, ma non mancano spunti nuovi, come nel surreale ed originalissimo «Sala macchine» di Solé. Sempre sul versante ironico-umoristico, ma di tutt'altro tipo, segnaliamo l'uscita di *Arthur King*, mensile in mini-formato a 1500 lire edito dalla Cierre. Lo firmano Lorenzo Bartoli e Andrea Domestici assieme a Serena Guidobaldi che è il direttore responsabile. Le avventure di Arthur King nella New York del Duemila, tra cyborg e imperatori cattivi, sono disegnate con uno stile accattivante e realizzate in mezzatinta. Peccato che il piccolo formato e una stampa non eccellente non gli rendano giustizia.

**Manga**

**Torna Lamù sexy-eroina**

Quattro titoli per lanciare la nuova collana Paperback Manga, edita dalla Granata Press. Assieme a *Sanctuary* di Kudo-Ikagami e a *Paralabor* di Masami Yuki, escono i primi due volumi di un classico come *Lamù* di Rumiko Takahashi, definita la «principessa» dei fumetti giapponesi. La popolarissima Lamù è una graziosa aliena dal succinto costume tigrato, catapultata sulla terra e protagonista di piccanti e divertenti avventure.

**LA MOSTRA. A Palazzo Grassi la grande esposizione sull'architettura del «secolo d'oro»**



La città ideale, anonimo fine sec. XV

**La Fabbrica del Rinascimento**

ELA CAROLI

■ VENEZIA. L'occhio vuole la sua parte: lo avranno certamente pensato i curatori della mostra allestita a Palazzo Grassi «Rinascimento - da Brunelleschi a Michelangelo - La Rappresentazione dell'Architettura». Una mostra incentrata sulle grandi «macchine» di legno concepite in scala dagli architetti progettisti e che furono alla base dei più spettacolari edifici rinascimentali. E che include naturalmente documenti d'epoca e famosi dipinti. L'intenzione di allestire il senso della vista traspare da quest'esposizione quanto mai spettacolare. Il teatro dell'occhio, l'occhio sulla teatralità edificatoria, l'arte di edificare illusioni: questo è essenzialmente il senso dell'esposizione dell'anno dell'istituzione culturale della Fiat, aperta dal 1° aprile al 6 novembre e curata da un comitato scientifico coordinato da Henry Millon e Vittorio Magnago Lampugnani con i maggiori specialisti del campo, Ackerman, Krautheimer, Frommel, Bruschi, Gunther, De Seta, Yobst e De Thoenes e accompagnata da un catalogo Bompiani (ma per i visitatori è disponibile anche un'ottima guida più economica, che funziona ottimamente come «istruzioni per l'uso»).

Non comprendete che l'occhio abbraccia la bellezza di tutto il mondo?», scrisse Leonardo Da Vinci. E sulle regole della visione determinate soprattutto dalla ideazione della celebre *piramide visiva* si basava la nuova concezione dell'arte nel Rinascimento, dall'architettura, che tutte le comprendeva, alla pittura e alla scultura, contrapposta al gotico ormai in dissoluzione. Qui sono esposti 30 modelli lignei di architetture realizzati tra il 400 e il 500 - praticamente tutti quelli esistenti (dal leggendario plastico della Basilica di San Pietro delle collezioni vaticane, realizzato sul progetto di Antonio Da Sangallo e recentemente restaurato, a quelli di Santa Maria del Fiore, del Duomo di Pavia, di San Petronio a Bologna, delle cattedrali di Como e di Vigevano, di Santa Maria della

epoca già barocca.

Ma il plastico sangalliano è solo l'antipasto di una sostanziosa mostra che offre, immersi e sospesi nell'ormai celebre «grigio lontananza» (colore-distintivo delle mostre di Palazzo Grassi), accarezzati da luci soffuse, oggetti di immenso pregio: la magnifica «tavola Strozzi» del museo di Capodimonte, con la visione di una Napoli quattrocentesca a volo d'uccello, prototipo delle vedute di città nei secoli a venire, e l'abbacinante «città ideale» da Ur-

**Piccola guida**

**Nel Rinascimento le macchine in legno costruite dai progettisti-architetti rappresentavano in scala gli edifici da realizzare. Il fulcro della mostra di Palazzo Grassi è costituito da trenta di queste «macchine» (oltre a carte, documenti e dipinti). Nell'atrio campeggia la «fabbrica di S. Pietro» di Antonio di San Gallo. La mostra è aperta tutti i giorni, festivi inclusi (dal 1-4, al 6-11-18-8). La linea del vaporetto per arrivare è l'82. Oltre al catalogo Bompiani (costo 80.000) sono disponibili guide economiche (a 3.500 lire).**

chiamerò colui che con metodo sicuro e perfetto sappia progettare razionalmente e realizzare praticamente, attraverso lo spostamento dei pesi e mediante la riunione e la congiunzione dei corpi, opere che nel modo migliore si adattano ai più importanti bisogni dell'uomo. A tal fine gli è necessaria la padronanza delle più alte discipline». Così l'Alberti scriveva e metteva in pratica. Pur essendo questa una mostra sull'architettura, non è esclusivamente a beneficio dei soliti addetti ai lavori: è il trionfo dell'equilibrio, della misura, delle regole auree formulate nell'età del saper costruire e del saper «vedere».

**Ser Filippo Brunelleschi  
Contro l'odiato gotico  
una cupola rivoluzionaria**

ANDREA BRANZI

■ La differenza che esiste tra i grandi architetti e gli architetti «qualsiasi» deriva dal fatto che i primi possiedono un teorema culturale più vasto della stessa disciplina, un orizzonte culturale in cui l'architettura è strumento, supporto a disposizione di uno scenario umanistico e filosofico assai più vasto. Gli architetti «qualsiasi» credono invece che l'architettura sia il fine del progetto. E quindi perennemente cercano nel «costruire» la giustificazione di un vuoto di cose da dire.

Un luogo comune ricorrente nella cultura critica attuale è quello di considerare il Brunelleschi campione della continuità storica della disciplina e fautore di un recupero di questa rispetto alla tradizione. Occorre però una notevole disinvoltura critica nel non rilevare come l'opera di Ser Filippo, e con lui del Rinascimento italiano, rompa drasticamente con la cultura loro contemporanea, romanica e gotica, per compiere una rivolta, una rifondazione disciplinare che si collega idealmente a parametri architettonici di circa dodici secoli prima. E si tratta di un collegamento con una classicità non vissuta come repertorio certo e fermo di ordini e modi compositivi, ma piuttosto come territorio spirituale, come invenzione di una nuova e diversa dimensione culturale dell'uomo del Rinascimento, che avverte la sua estraneità rispetto alla continuità gotica e romanica, e cerca in Roma una patria forse mai esistita, e nello stile classico la cifra della sua rivolta anti-storica.

La mancata produzione di un corpus teorico unitano da parte di Ser Filippo Brunelleschi, che non scrisse come Leon Battista Alberti, una «trattatistica» sulla nuova architettura della sua rivoluzionaria generazione, è stato letto come frutto di un atteggiamento ancora oscuro e riservato legato ai segreti della bottega artigiana o in ogni caso basato sul predominio assoluto del fare rispetto al teorizzare, sperimentare rispetto all'ordinare.

Affermare questo di Brunelleschi mi sembra azzardato per due buone ragioni: la prima è che proprio con Brunelleschi inizia la sconfitta storica della cultura artigiana, (e gotico-massonica) di fronte a una fondazione tutta intellettuale e progettuale dell'arte (non più basata sui segreti del mestiere). Il secondo punto, più sostanziale, è che Brunelleschi non scrive nessun trattato perché egli è protagonista diretto, immediato e fondante della svolta Rinascimentale; nel senso che è lui a dare forma, durante la costruzione dell'Ospedale degli Innocenti, della chiave di volta della sua generazione, risolvendo nel rigore di un nuovo codice formale la dimensione spirituale di un nuovo modo di essere intellettuali. Leon Battista Alberti partirà, come tutti gli altri, dalla rivoluzione già compiuta dai Brunelleschi. I rapporti tra architettura e «corpo umano», tipici del Rinascimento, portano il Brunelleschi sul piano di una complessa simbologia nei riguardi dell'architettura. Ma il corpo umano, a cui il Brunelleschi fa riferimento, è quello problematico e sensoriale del Masaccio e di Donatello, e l'atteggiamento scienziata e laico che sottende la rivolta

rinascimentale è il segno di una nuova espansione dell'arte, ma anche l'inizio della fine di questa. La fondazione teologica dell'arte medievale lascia infatti nel Rinascimento il posto a una razionalità inquietata e progressiva che porterà, attraverso maniere nuove e crisi, alla cultura moderna e ai suoi estremi teoremi di nichilismo e di sopravvivenza dolorosa dell'arte nella storia.

Perché dunque l'opera di Brunelleschi appare ancora come una chiave di volta della cultura occidentale? Perché in Ser Filippo giunge per la prima volta e improvvisamente a maturazione quella rivolta contro i limiti conoscitivi, morali e anche economici del Medioevo. Comincia con il Rinascimento la storia dell'attuale pensiero occidentale: Diderot e D'Alembert sul primo numero dell'Enciclopedia, ringraziarono il Rinascimento come inizio del loro cammino.

Così dal XV secolo la Rivoluzione del Rinascimento giungerà a estendere la sua straordinaria influenza a tutto il XIX secolo. Una influenza che attraverso un grande spazio temporale e che basa la sua vitalità sull'essere prodotta da un sistema culturale altamente imperfetto, incompleto, simbolico, ma proprio per questo in continua espansione, grande bacino aperto, privo di fondamenta scientifiche, ma ricco degli umori mistici della ragione latina.

La battaglia di Brunelleschi per riuscire a costruire la grande cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze ci rappresenta ancora tutti: Ser Filippo portatore della leadership di una generazione di intellettuali e artisti in rivolta contro la odiata cultura gotica si fa carico di affrontare e vincere la sfida tecnica più difficile e più ricca di significati, chiudendo il grande vuoto del tamburo del Duomo. Con lui e con la Cupola il Rinascimento passa da cultura minoritaria a cultura vincente, da stile a nuova scienza umana; i gotici finiscono nella «attumatura della storia» e il potere politico dovrà fare i conti con loro se vuole adeguarsi alla storia che cambia.

Lo storico revisionista parla alla tv tedesca: «Schindler's List film ideologico». Ed è subito polemica

**Ora Ernst Nolte va all'attacco di Spielberg**

«Il film - ha detto Domenica scorsa lo studioso revisionista - mostra solo il fanatismo delle Ss, senza riferimenti al contesto storico delle guerre civili europee». Nolte, in Tv applica così le sue teorie storiografiche anche alla pellicola di Spielberg, che sta riscuotendo un grande successo anche in Germania. E in più «rettifica» il giudizio sulle rappresaglie naziste. La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* lo accusa: «Posizione scolastica e inopportuna. Inconcepibile».

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ «Inconcepibile». Così la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dell'altro ieri titola un suo commento di apertura della pagina culturale, dedicato all'ultima «stemazione» di Ernst Nolte, storico della «guerra civile europea», noto da alcuni anni anche in Italia, per alcuni dei suoi

volumi «revisionisti». Da *Nazional-socialismo e bolscevismo*, a *Nietzsche il nietzscheanismo* (Sansoni). Sono ai due saggi: *Il giovane Mussolini* (Sugarcò), e *Martin Heidegger tra politica e storia* (Laterza). Alla «Faz» è apparso «inconcepibile» l'attacco di Nolte ai film di Spielberg *Schindler's List*. Opera che anche in Germania sta sollevando una vasta eco. L'esternazione dello storico è stata diffusa dalla rete nazionale «Sat1», durante un «talk show» domenicale molto seguito nel paese: «Talk Turm».

Che cosa ha detto Nolte? Nulla di veramente nuovo rispetto alla sua nota tesi di fondo. E cioè: il genocidio degli ebrei va «relativizzato». Inserito nel clima storico della lotta a morte fra i totalitarismi, e «posticipato» rispetto all'«annientamento» inaugurato in Europa dal bolscevismo. In più, stavolta, c'è stato il tentativo di stabilire una «corretta» valutazione delle rappresaglie naziste. Oltre, come già detto, al giudizio critico sulla pellicola di Spielberg. Quest'ultima, secondo lo studioso, lascerebbe sullo sfondo il «contesto» generale da cui

scaturirono i massacri. Mostrando solo il fanatismo delle Ss, fenomeno «criticamente riesso in scena con tracce impercettibili delle «radici» ideologiche retrostanti. Quanto alle rappresaglie, quella delle Fosse ardeanti corrisponderebbe ad un criterio normalmente vigente in guerra. Mentre l'esecuzione di 33.000 ebrei dopo l'attentato di Babij Jar in Jugoslavia (da 300 a 600 tedeschi morti) sarebbe «sproporzionata». Nolte ha inoltre aggiunto che se i bolscevichi erano dei «razionalisti dello sterminio», i nazisti erano invece degli «irrazionalisti del medesimo». Messa in altri termini: il nazismo avrebbe «introiettato» la paura del bolscevismo, copiato i suoi metodi e scaricato il tutto sugli ebrei. Insomma il solito capovolgimento nolteano. Che oscura la vera genesi dell'antisemitismo nazista («razionalmente» delineato da Hit-



Ernst Nolte Basso Cannarsa

INTERVISTA A MARCELLO BERNARDI. «È necessaria solo la madre»



G. De Bellis

**Carta d'identità**

Marcello Bernardi è nato a Rovereto nel 1922. Vive a Milano dal 1934. È specialista in Clinica pediatrica e docente di Puericultura all'Università di Pavia. Insegna anche Auxologia all'Università di Brescia. È presidente del Centro di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale. È autore di numerosissimi libri e pubblicazioni scientifiche. Ricordiamo «Mille giorni di parole» sullo sviluppo del linguaggio infantile; i tre volumi sull'educazione sessuale: «Il problema inventato», «Il figlio facoltativo» e la «Maleducazione sessuale»; e ancora «Educazione e libertà» e «Il Metodo in pediatria». Famosissimo, un vero best-seller per genitori, il suo manuale divulgativo «Il nuovo bambino». Marcello Bernardi collabora regolarmente con l'Unità: sua è la rubrica del martedì in pagina della scienza «Figli nel tempo-La salute».



Claudio Corrivetti

**Padri virtuali**

**«Sono invadenti e incompetenti e i bambini possono farne a meno»**

In cui cerchi di sentire il battito del cuore del figlio, intrufola la testa per consolare il bambino quando cerchi di osservare una macchiolina sulla pelle. Questo signore, appunto perché insicuro e debole, è perlopiù incredibilmente ansioso. E però è anche puntiglioso e invadente. Sa tutto sulle più moderne teorie nel campo della puericultura, dell'igiene, della profilassi, dell'educazione e dell'alimentazione infantile. Legge, anzi divora tonnellate di libri e riviste. Telefona al pediatra e gli tende trappole per accertarne la competenza e l'aggiornamento. Per la moglie più che un collaboratore è un rivale. Per il figlio è una presenza collosa e ossessiva, dolcissima, iperprotettiva e svenevole. Lo abbraccia e gli parla in continuazione e, quando gli parla, gorgheggia.

**Questo è un caso limite, ci saranno anche dei padri presenti senza essere ossessivi.**

Ho estremizzato per chiarire un punto che mi sembra fondamentale: l'essere umano per crescere ha bisogno di un modello femminile e di uno maschile e non di un modello femminile e di un'imitazione più o meno scadente del medesimo. Diverso è il padre che aiuta la moglie, che impara a curare il figlio, che si impegna in tut-

Come cambia il ruolo del padre nella famiglia attuale? Si stanno moltiplicando i «mammi», che cercano di rimpiazzare in tutto e per tutto la figura materna. Sono utili? Funzionano? Lo abbiamo chiesto a Marcello Bernardi.

**CARLA CHELO**

te quelle piccole cose che un tempo venivano assegnate solo alla donna. Ma per essere affettuosi e teneri collaboratori della propria donna e validi sostegni per il proprio figlio non occorre rinunciare alla propria identità sessuale e femminilizzare il proprio modo di agire.

**Almeno, però, i mammi potranno liberarsi dalla piaga del mamiismo che ha creato tanti etemi bambini.**

Al contrario. Questi mammi rischiano di farci rimpiangere persino la piaga del mamiismo italiano. Il pappismo italiano secondo me è molto peggio. Perché bene o male la donna, non foss'altro da un punto di vista puramente biologico, è l'essere umano più vicino al bambino. È quella più abituata ad occuparsi del piccolo ti-

privilegio. Non nel senso che siano stati riconosciuti i suoi diritti di cittadina, di persona, quanto nel senso che l'avanzamento tecnologico da un lato, i mutati costumi dall'altro, la emancipazione femminile dall'altro, ha fatto del bambino una specie di imperatore. Sull'altare del quale si bruciano incensi sotto forma di manuali, di alimenti superspecializzati, di giocattoli straordinari. Poi, naturalmente, ci si dimentica di dargli spazio, ci si dimentica di vestirlo come è più comodo, ci si dimentica della sciagura immane che è la scuola. È nato un certo tipo di venerazione nei confronti del bambino, che è andato, secondo me, molto oltre il segno, perché quando si arriva a questi livelli di feticismo è molto facile diventare delle vittime, come credo accada ai bambini contemporanei.

**In questa radicale trasformazione della famiglia anche la figura paterna è cambiata. E la scomparsa del padre autoritario e tradizionale, forse non è poi un gran danno.**

Siamo in periodo di crisi, siamo in periodo di transizione e il padre, credo io, più degli altri, ne fa le spese. La figura del padre-padrone è scomparsa e credo che non possa più essere riproposta. Aven-

do perso lo scettro, il manto di ermellino, la corona e il trono e non avendo conquistato nulla il cambio, è lì che se la fa addosso, per così dire, che non sa da che parte rigirarsi. Se prova a fare l'autoritario gli danno tutti in testa, se prova a fare il permissivo gli danno tutti in testa, se non lava i piatti è un miserabile, se li lava è una mezza calzetta. Questo pover uomo è lì a mezza strada che annaspa e non sa da che parte rigirarsi.

**Solo padri in crisi, dunque. Dalla morte della famiglia tradizionale non è nato un padre nuovo, nel senso positivo del termine?**

Da quello che posso giudicare il padre ha davanti a se alcune scelte, sostanzialmente tutte sbagliate, a priori. Cioè mantenere la figura di padre, di padre tradizionale voglio dire, che è quello che guadagna i soldi, che governa la famiglia, che rappresenta la famiglia, che dà il proprio cognome agli altri. Insomma il padre così come vuole la nostra cultura, scelta difficilissima perché in contrasto con i tempi. E chi la fa deve poi difenderla con dei mezzi non sempre civili, non sempre adeguati, non sempre umani. La seconda scelta è quella di abdicare, scelta molto più facile. Terza scelta, che è secondo me è la peggiore, ma che viene adottata da molti giovani padri: quella di materizzarsi e di cercare di diventare una seconda figura materna, di perdere in certo qual modo la propria configurazione sessuale. E questi, ripeto, secondo me, sono i peggiori. E li conosco bene, la prego di credermi.

A parte la Gazzetta dello sport leggo solo manuali di puericultura. E poi c'è la quarta scelta di gran lunga la meno frequente e di gran lunga la più difficile. Che è quella di ricorrere alla civiltà e alla ragione. Sono coloro che, certo, condividono con la moglie l'andamento casalingo, ma non se appropriano, partecipano molto validamente in tutte le cose, però dall'altra parte mantengono la propria dignità, ma non di padroni, ma di individui di sesso maschile, per cui certi tipi di sicurezza li possono dare meglio della moglie, della madre che è più affettuosa, certi tipi di emozione riescono a controllarli meglio, riescono a essere se stessi in casa, come nel lavoro. Padri che con i figli siano soprattutto degli uomini, non delle mezze calzette.

**Più che fare i padri, mi sembra, gli è richiesto di fare i maschi.**

Infatti, la mia opinione è che la figura del padre sia un artificio. Io credo che non ci sia neppure il simbolo, che manchi proprio l'emblema del padre. Nelle fiabe c'è la matrigna non il patrigno. All'interno della famiglia quello che conta di più non è la paternità ma il suo sesso.

**Non le sembra di dire cose un po' controcorrente proprio nel momento in cui gli uomini sembrano voler appropriarsi, con entusiasmo, di un campo, quello degli affetti, della cura dei figli, prima esclusivamente femminile?**

A questi coraggiosi forse è affidato il compito di far scomparire una figura pleonastica. Quelli che non sono scappati, che non hanno abdicato, sottolineano la fatuità della figura paterna. Tutto ciò che in una famiglia fa il padre può essere egregiamente svolto da un qualunque adulto ragionevole e rispettoso. Ricordo solo che nelle culture delle civiltà egee non esisteva il simbolo del padre. La cultura patriarcale, è emersa con Israele. E oggi la nostra preghiera principale è il Padre nostro, ma io preferisco la preghiera alla Madonna con cui Dante apre l'ultimo canto del Paradiso.

**ARCHIVI**  
MARIA SERENA PALIERI

**Telemaco**

**Figli che amano troppo**

La Telemachia, cioè l'epopea di Telemaco, è l'esordio dell'Odissea: il ragazzo, ancora adolescente, parte per Pilo e Sparta alla ricerca del padre Ulisse. Nella sua condizione di figlio abbandonato, riscaldato solo da un vago ricordo infantile del genitore, Telemaco nutre un'idea «mitica» del padre. Lui, che vive in quest'epoca d'infanzia della civiltà, è fortunato: Ulisse alla fine torna, e come padre non lo delude, visto che «è» una figura mitica. Più complicata, la vicenda d'un ragazzino di qualche millennio dopo, anche lui abitante di un'isola: Arturo, il protagonista del romanzo di Elsa Morante, scopre che il mitizzato padre, Wilhelm Gerace, è omosessuale. Rimase invece sempre all'ombra del mito del padre assassinato Giovanni Pascoli: personalità anche lui abbandonica, ma incapace di uscire dalla sua fissazione nevrotica.

**Cristo**

**Divorziare dai genitori**

Non è uno dei brani più insegnati nell'ora di catechismo. Comunque resta il nei Vangeli. È il versetto 35, al capitolo X del vangelo secondo Matteo: «Non sono venuto a portare la pace né la spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre e la figlia dalla madre e la nuora dalla suocera...» dice il Messia parlando agli apostoli. Invito «eversivo e imbarazzante» a seguire «il Maestro»: uscendo dalla lettura messianica, a rispettare sé stessi e a seguire, pure deludendo le aspettative altrui, la propria strada.

**Martha Quest**

**Cara mamma ti odio**

Martha è la protagonista del ciclo di romanzi di Doris Lessing «I figli della violenza». Ed è un esempio perfetto, vero più del vero, del rapporto ambivalente - tra identificazione e rivolta - che corre tra figlie e madri. Martha assomiglia molto alla stessa Lessing. La quale alla propria genitrice vera ha dedicato un altro libro: «Mia madre». Per parlare in apparenza male, in realtà con scorbuto, doloroso affetto.

**Geppetto**

**Se la carne non c'entra**

Ci sono pochi genitori così amorevoli, nella storia della letteratura, quanto Geppetto, padre di un bambino di legno. Forse il segreto è che Geppetto è un po' padre e un po' madre. O forse che Pinocchio, la creatura, non gli appartiene geneticamente e non stimola il suo senso di proprietà. Geppetto si vende l'unico indumento, la giacca, per comprargli il sillabario, non lo ripudia quando fugge ma s'avventura in mare in barchetta per ritrovarlo e finisce addirittura nella pancia della balena. Al calore di questo amore il cuore di legno del ragazzino si trasforma e diventa di carne. Pinocchio è più fortunato di un altro bambino della letteratura italiana dell'epoca: Enrico, protagonista di Cuore di De Amicis, che si vede perseguitato fin nel suo diario da consigli, ammonimenti, rimproveri che, almeno una volta a settimana, gli lasciano scritti padre, madre e sorella. Legati a lui dal rapporto di sangue.

**La Figliastro**

**Se la carne c'entra troppo**

In «Sei personaggi in cerca d'autore», la commedia di Pirandello, la Figliastro cade nelle gnatie di una maitresse, Madama Pace, e lì le si accosta il Padre, ignaro che quella sia la figlia che la moglie ha avuto da un altro uomo. Un modo appena indiretto di parlare di incesto. Per veder parlare di incesto chiaramente bisogna leggere le favole, specie quelle scritte per allentare le giovanissime dame di Versailles. Per esempio «Pelle d'asino», dove la principessina scappa dalle grinfie del padre che, rimasto vedovo, ha deciso di risposarsi con lei.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**E io pulisco i culetti**

pe «maternage», lo querelo) mi è molto grato e utile. Sono perfettamente cosciente di averlo subito: non farei mai alle donne in generale, e alla madre dei miei figli in particolare, il torto di attribuirmi il merito di questa esperienza. È un'esperienza che mi è stata imposta dalla necessità, esattamente come è accaduto alle donne per migliaia di anni: lo devo fare io perché altrimenti, in certe fasi della giornata, nessun altro lo farebbe. Come ogni padre allevatore sa

(non parliamo delle madri), curare un bambino è massacrante. Fisicamente e psicologicamente massacrante, perché la dedizione che un bimbo richiede è totalizzante, direi tirannica. Da minatore del Sulcis, ma senza uno straccio di diritti sindacali. La lezione, preziosa, che ho tratto da queste vicende di pannolini, di cerotti, di sordide pomate, di insonnie, di piante, di gengive arrossate, è duplice: mi ha permesso di capire concretamente il durissimo, oscu-

ro, generosissimo lavoro svolto dalle donne, nei secoli, per far crescere i figli spesso a scapito di sé. E cioè al prezzo più alto che si possa, per amore, pagare, la rinuncia alla propria libertà e ai propri spazi personali. Ma mi ha permesso, anche, di fare di questo sacrificio, e di questa esperienza, uno straordinario arricchimento umano: un genere di arricchimento, per giunta, che per i maschi è largamente inedito, e per questo ancora più prezioso.

L'attribuzione di questo patrimonio di conoscenza, di affetto, di materiale fatica, ad una pretesa dimensione «femminile», è quanto di più ricattatorio si possa fare: sotto sotto si tende a «virilizzare»

l'esperienza del padre allevatore («mammo», appunto), e al tempo stesso a «virilizzare» quelle donne che, per sacrosanta scelta, alterano al loro compito di madre quello di cittadina che lavora. Un padre che bada al figlio è un padre che bada al figlio, non un surrogato di madre, così come la madre che resta a lungo fuori casa rimane, a tutti gli effetti, una madre. Mi auguro che la discussione sui nuovi ruoli parentali non ceda al ricatto, davvero reazionario, della «naturalizzazione» dei ruoli antichi. I miei figli, esattamente come i figli delle altre coppie che cercano, ciascuna a modo suo, di collaborare al nutrimento, all'igiene e al-

l'educazione dei figli, non hanno alcun dubbio sull'identità materna e paterna dei loro genitori. Né mi ha mai sfiorato il dubbio che uno di loro, osservandomi mentre lo allattavo o lo ninnavo, si interrogasse se suo padre si fosse «immammito» o femminilizzato. Mi considero, semplicemente, una vittima della rivoluzione femminile. Con la fortuna di avere avuto una preparazione culturale e magari una predisposizione sentimentale che mi hanno aiutato a trasformare questo imprevisto asservimento al metabolismo di due marmocchi in una fase determinante della mia conoscenza della vita.

Ps - So che in questa stessa pagina parla Marcello Bernardi. Voglio che sappia quanto l'ho apprezzato, leggendo i suoi libri. E quanto l'ho odiato, rendendomi conto che rispetto ai suoi suggerimenti, anche i più blandi, io ero un padre improvvido, egoista e snaturato. Nessuno, come un buon pedagogista, è in grado di far patire le più umilianti frustrazioni a un genitore. Mi consola sapere che Bernardi, al mio posto, non avrebbe saputo far di meglio. Provi lui a svegliarsi sei volte per notte. La mattina dopo, sarà così incanaglito con il suo pargolo che Erodote, al confronto, era un baby-sitter modello.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature - proposta dal New York Times Services.

Scoperto il maschio della stessa specie a cui apparteneva la preomide più famosa del mondo. Vissero 4 milioni di anni fa



Nuovi studi confermano: Una sola Eva, africana

Due ricerche pubblicate questa settimana da Nature ad una ha partecipato l'italiano Luigi Luca Cavalli Sforza - pur seguendo strade completamente diverse portano nuove evidenze scientifiche all'ipotesi che l'umanità si sia evoluta da una singola popolazione di Homo sapiens, vissuta 100-200 mila anni fa. Viene così confutata l'ipotesi alternativa secondo cui l'Homo sapiens sarebbe comparso contemporaneamente in diverse zone della Terra, come evoluzione parallela e indipendente dei precedenti ominidi. Quanto al luogo di origine di Eva, intesa come simbolo del primo nucleo di Homo sapiens, una delle due ricerche lascia aperto il dilemma Africa-Asia, mentre l'altra confermerebbe l'Africa come la culla di tutti noi. La prima ricerca, condotta da Diane Wadde dell'università di New York, ha analizzato 83 crani fossili provenienti dalle più diverse regioni del mondo e utilizzando sofisticate tecniche di analisi statistica delle differenze, ha portato alla conclusione che l'umanità attuale ha avuto una singola origine. Diane Wadde afferma

tuttavia che con il materiale a disposizione non è possibile sapere se il luogo di origine sia stato l'Africa o l'Asia. La seconda ricerca, diretta da Anne Bowcock dell'università del Texas e a cui ha partecipato Cavalli Sforza, è basata invece sull'analisi delle variazioni del Dna tra le diverse razze umane. È lo stesso filone di ricerca che nel 1987 permise all'americano Allan Wilson di stabilire per la prima volta che Eva era una sola ed africana. I ricercatori hanno ora esaminato in 148 individui di oggi, appartenenti a 14 razze, le variazioni di piccole sequenze, molto ripetute, di basi chimiche nel Dna e dette microsattelliti. Ne è emerso che nel Dna degli africani esistono le maggiori variazioni di questi microsattelliti, il che spiegherebbe la possibilità che dal primo nucleo africano di Homo sapiens si siano potute evolvere le popolazioni poi migrate negli altri continenti dove avrebbero modificato i propri caratteri somatici per originare le attuali razze umane. L'albero genealogico stilato dai ricercatori con l'analisi dei microsattelliti di Dna prevede una prima suddivisione dell'Homo sapiens in un ceppo che ha originato gli attuali pigmei africani e in un altro ceppo, da cui sono discesi da una parte le razze nord-europee e dall'altra tutte quelle asiatiche, sudamericane e dell'Oceania.

Dati falsi sul tumore al seno Dimissioni in Usa

Il responsabile della più importante ricerca americana sulla terapia conservativa per il cancro al seno è stato costretto a dimettersi in seguito alla scoperta di due serie di dati falsificati. Bernard Fisher, professore di chirurgia all'Università di Pittsburgh, in Pennsylvania, coordinava da anni il gigantesco studio, in corso da diversi decenni: otto milioni di dollari l'anno, 5.000 ricercatori in 484 centri. Su richiesta dell'Istituto nazionale per il Tumore (NCI), Fisher è stato trasferito a un'altra mansione mentre a dirigere il progetto è stato chiamato il professor Donald Trump, vice direttore dell'Istituto per il Tumore a Pittsburgh. La prima serie di dati falsificati era venuta alla luce a metà marzo riguardavano gli esperimenti clinici effettuati per oltre un decennio da professor Roger Poisson del St. Luc's Hospital a Montreal. Secondo fonti di stampa canadese, questa volta sarebbe implicato il St. Mary's Hospital, sempre a Montreal. Le irregolarità riguarderebbero i dati clinici di un solo paziente. Gli esperti del NCI di Washington che promuove e finanzia lo studio insistono che nonostante i dati falsificati, le conclusioni rimangono valide: l'asportazione limitata del nodo del tumore offre le stesse possibilità di sopravvivenza del più mutilante intervento radicale, la mastectomia. La pubblicazione nel 1985 dei primi risultati dello studio, attestanti l'efficacia della chirurgia conservativa accompagnata dalla radioterapia, rivoluzionò la strategia terapeutica per il cancro al seno negli Stati Uniti.

Topi fecondati con sperma «immaturo»

Ricercatori giapponesi hanno compiuto un importante passo avanti nella cura dell'infertilità maschile riuscendo per la prima volta al mondo a fecondare topi con sperma immaturo. La ricerca è stata compiuta da Atsuo Ogura e Junichiro Matsuda dell'Istituto nazionale per la salute di Tokyo, e da Ryuzo Yanagimachi della facoltà di medicina della University of Hawaii. I ricercatori sono riusciti a fecondare le cellule (cellule della linea germinale maschile al penultimo stadio della spermatogenesi) prelevate dai testicoli. Queste cellule hanno la stessa quantità di informazioni ereditarie dello sperma maturo, ma con metà numero di cromosomi, e non sono in grado di muoversi. Prelevati dai testicoli gli spermatozoi sono stati inseriti sotto lo strato trasparente che copre la superficie dell'ovulo delle femmine topo. Per aiutare la fecondazione i ricercatori hanno inserito gli ovuli tra due elettrodi a distanza di un millimetro ed hanno fatto passare energia a 400 volt per un centomillesimo di secondo. Gli ovuli sono stati poi inseriti nelle tube di nove femmine topo: quattro sono rimaste gravide e hanno partorito sette topolini. Tre sono sopravvissuti (due maschi e una femmina) ed hanno normali capacità riproduttive. Ogura ha detto che questo metodo può essere utilizzato per curare l'infertilità maschile che nel mondo colpisce oltre il 15 per cento delle coppie. Può essere utile anche per la conservazione di animali minacciati di estinzione o per la riproduzione in condizioni ambientali in cui lo sperma maschile non riesce a raggiungere la maturità.

Anche in Italia sarebbero utili controlli del Sole

Anche in Italia come è stato fatto in Inghilterra sarebbe utile una rete di rilevazione del flusso di radiazioni ultraviolette che giungono a terra, iniziativa che potrebbe servire per informare i cittadini sul «rischio sole». Lo sostiene il chimico dell'Istituto Superiore di Sanità Maurizio Cignitti, da 15 anni componente dell'Unep, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa dei programmi per l'ambiente. Da anni gli esperti italiani coinvolti in questi studi - ha detto Cignitti - hanno chiesto al ministero per l'ambiente l'istituzione di almeno due centri di misurazione. Secondo Cignitti una rete di misurazione di questo tipo, accurata e in grado di rilevare dati affidabili sulle variazioni del flusso di radiazione che avvengono di giorno in giorno nelle varie regioni del territorio nazionale, sarebbe utile non solo per conoscere la situazione ma anche per informare la popolazione.

Il «marito» di nonna Lucy

La scoperta di un cranio che, con qualche concessione alla fantasia, potremmo chiamare quello del «marito di Lucy», dimostra che i nostri antenati africani camminavano in posizione eretta già 4 milioni di anni fa, ma i loro volti erano ancora sorprendentemente primitivi. La storia ha inizio a metà degli anni 70 con la scoperta a Hadar, in Etiopia, di una parte di uno scheletro di femmina dalle sembianze umane, benché di dimensioni ridotte, che risaliva a 3,18 milioni di anni fa. Lo scheletro, che fu battezzato Lucy, mostrò che la creatura a cui apparteneva, benché estremamente primitiva, doveva possedere la stazione eretta, con una postura pressoché identica a quella degli uomini di oggi. Le impronte dei piedi fossili che risalgono allo stesso periodo confermarono questa idea. Nel 1978 Donald C. Johanson, che oggi lavora all'Istituto delle origini umane di Berkeley in California, e alcuni suoi colleghi misero insieme le ossa di Lucy e quelle di altre specie, credendo di aver individuato una nuova creatura che

Già quattro milioni di anni fa la specie degli A. afarensis calcava le scene del pianeta. Non più scimmia, sapeva arrampicarsi sugli alberi con maggior goffaggine dei gorilla. Non ancora uomo, si muoveva comunque su due gambe. Per anni, dopo la scoperta dello scheletro di Lucy, si è messo in dubbio l'esistenza di questa specie. Ora, dopo la scoperta di un cranio di un maschio, sappiamo che gli afarensis hanno vissuto per 900.000 anni.

HENRY GEE

battezzarono Australopithecus afarensis, scimmia antropomorfa della regione di Afar in Etiopia. La polemica che ne scaturì fu violenta ed immediata. Il nome generico Australopithecus per lungo tempo è stato utilizzato per indicare varie creature a stazione eretta, ma simili più a scimmie antropomorfe che a uomini presenti sia nell'Africa del sud che dell'est. Queste creature però erano molto più grandi di Lucy e vissero molto più tardi, circa 2 milioni e mezzo di anni fa. All'incirca nello stesso periodo, creature appartenenti al nostro stesso genere Homo comparivano nell'Africa orientale. È rimasta

il dubbio se il genere Homo sia originato dall'Australopithecus o viceversa. Alcuni pensarono che la stirpe Homo fosse molto antica e che l'Australopithecus rappresentasse un passo indietro verso uno stato più simile alla scimmia. Gli indizi più importanti si trovano nei crani. A. africanus, il primo rappresentante dell'Australopithecus ad essere stato descritto, era una forma relativamente antica (benché sempre più recente di Lucy) piccolo e agile, sebbene con un cranio più vicino a quello di una scimmia che a quello umano. Gli australopiteci che apparvero successivamente, A. robustus e A. boisei,

si distinguevano non tanto per i loro piccoli cervelli, quanto per le mascelle poderose e i denti potenti. Questi esseri erano pacifici vegetariani in grado di dominare il mondo esterno con la loro intelligenza non più di quanto potrebbe fare una mucca di oggi. Nulla a che vedere, si potrebbe quindi pensare, con gli antenati dell'uomo, soprattutto in un'epoca in cui i membri del genere Homo erano già in circolazione. Quindi, battezzare come Australopithecus il gracile esemplare eretto più antico del genere Homo, con tutte le implicazioni che comporta, ha scatenato un'enorme quantità di liti e polemiche accademiche. Durante gli anni '80, i reperti di A. afarensis erano sistematicamente privi del cranio, con grande frustrazione dei paleontologi. Tuttavia si cominciò a comprendere che queste creature erano di taglie diverse e abitavano ambienti differenti. Ci si domandò se l'afarensis presentasse uno spiccato dimorfismo sessuale, con i maschi decisamente più alti delle femmine. Del resto il dimorfismo sessuale, evi-

dente nei resti della specie Australopithecus robustus, è comune a molti primati come i gorilla. È stato anche ipotizzato che i reperti comunemente assegnati all'afarensis si riferiscano invece a una mescolanza di almeno due specie diverse. Una poteva avere individui relativamente robusti, eretti e in grado di muoversi rapidamente sul terreno: probabilmente i progenitori del genere Homo. L'altra specie, invece, poteva essere più piccola e più portata per la vita sugli alberi. L'anatomia delle braccia di Lucy suggerisce che si trattasse di un'ottima arrampicatrice. Finalmente, la scoperta di un cranio sembra risolvere alcuni di questi problemi, secondo quanto scrivono su Nature il dottor Johanson e i suoi colleghi, William H. Kimbrell e Yoel Rak dell'Università di Tel Aviv, in Israele. Così come nel caso di Lucy, il cranio è stato trovato ad Hadar, ma è leggermente più giovane, avendo circa 3 milioni di anni. Il suo aspetto è primitivo, e fin qui nessuna sorpresa, con una piccola scatola cranica e una massiccia cresta ossea per l'in-

Una ricerca sul disastro «petrolifero» in Alaska di cinque anni fa

Il futuro dell'ecosistema è affidato ai «biorimedi»

Cinque anni fa, quando la petroliera Valdez Exxon «sprizzò» i suoi 41 milioni di barili di petrolio in Alaska, si parlò come di uno dei più grandi disastri ecologici del mondo. Il guaio maggiore è quello che provocherebbe al delicato equilibrio di piante e animali concentrato in questo popoloso tratto di acque del Nord America. Ma fortunatamente una mano per ridurre il danno è arrivata dalla natura stessa grazie a funghi e batteri che si alimentano di prodotti petroliferi. Sull'ultimo numero di Nature un gruppo di ricercatori guidati dal Dr. James Bragg presso il dipartimento di ricerca della Exxon, a Houston, Texas, descrive i risultati di questa imponente operazione di pulizia naturale, iniziata nel 1989 e continuata fino al 1992.

JULIE CLAYTON

La fuoriuscita ha contaminato 2000 chilometri di costa, ma per bloccare all'inizio danni a lungo termine, migliaia di chilogrammi di fertilizzanti contenenti azoto e fosforo, sia liquidi che in polvere, sono stati gettati nel tratto «infettato». La teoria era che questo avrebbe accresciuto e aiutato l'attività di decine di differenti microrganismi che si nutrono di petrolio e che si trovano lungo quelle coste. I risultati sono stati subito visibili in due settimane dall'inizio del trattamento. Ma ancora oggi è difficile stabilire quanto petrolio sia stato eliminato in questo modo e quanto per effetto di evaporazione e di scioglimento. Dapprima era difficile capire se il trattamento stava ot-

Nuovi studi su patologie infettive e germi patogeni

Tossine, il pericolo dello shock da streptococco

La sindrome da shock tossico, che era stata collegata all'uso del tampone igienico durante le mestruazioni, non ha niente a che vedere con questa forma di igiene. Ernst Rainer Weissenbacher, il presidente del IX congresso internazionale sulle infezioni in ginecologia e ostetricia, ha riferito brevemente a Monaco che si è saputo che gli stessi sintomi insorgono soprattutto in pazienti che vengono trattati con cateteri venosi. Alle infezioni concorrono non solo gli stafilococchi ma in crescente misura anche gli streptococchi del gruppo A. Questi germi patogeni non sono meno pericolosi. Werner Köhler del Centro di Riferimento Nazionale per gli Streptococchi all'Università di Jena ha riferito di 25 casi di

infezione in Germania, dei quali 21 hanno portato al decesso nel giro di pochi giorni. La sindrome da shock da streptococco ricorda la «scarlattina tossica» a inizio secolo. Insorge improvvisamente dopo infiammazioni alla gola o dopo il parto. Non sono pericolosi in sé i germi, ma le tossine che producono. Una terapia efficace non è stata ancora trovata. Il primo anticorpo monoclonale, che doveva neutralizzare queste tossine, è stato di nuovo tolto dal mercato negli Stati Uniti dalle autorità farmaceutiche. Le infezioni, ha detto Weissenbacher, preparano oggi di nuovo in misura crescente a ulteriori resistenze a tutti i mezzi disponibili avrebbero già causato dei decessi: la lotta contro la sifilide risulta in-

soddisfacente. Inoltre è stata scoperta una nuova infiammazione ai polmoni causata da un Hanta-Virus. Negli Stati Uniti questo germe patogeno ha causato già 23 decessi. Weissenbacher si aspetta dei progressi degli enzimi e degli stimolanti immunologici, anche se non si sa bene come agiscano queste sostanze. In paragone appare invece chiaro che le infezioni batteriche vaginali favoriscono i parti prematuri. I ginecologi indicano perciò a questo proposito di prendere in seria considerazione l'esame della flora batterica vaginale durante la gravidanza. Le gestanti stesse dovrebbero prevenire precoci dolori del parto attraverso regolari misurazioni dei valori di acidità nella vagina. In tali circostanze possono essere d'aiuto anche semplici mezzi.











**ELZEVIRO**

## Cavallo e cavaliere nascosti dal silenzio

**VALERIA VIGANO**

**S**ULLA SELLA Giovanni non fa più fatica a montare. Mette il piede in una staffa e poi si appende direttamente all'animale per issarsi. Si accorcia le staffe come ha imparato a fare all'inizio dell'anno scorso, quando ha cominciato a assimilare le nozioni basilari dell'equitazione. I suoi compagni sono accanto a lui, ognuno in groppa, ma differenti. Da bambini le differenze si notano di più. C'è chi è magro e chi con un sedere ciccione, chi è agile e chi ha bisogno che l'istruttore gli dia una mano ogni volta che deve scendere. E l'anno dopo magari cambia tutto. Lui per esempio è una spanna più alto degli altri, e si nota da lontano quel suo innato stare in sella con la schiena dritta come un fuso.

Giovanni segue pedissequamente ogni cambio di passo, standosene in mezzo al gruppo, come sempre. Qualche volta, per necessità, ha copiato anche gli errori degli altri allievi soprattutto di quelli che gli stavano davanti. Per diverse lezioni l'istruttore si arrabbiava con lui, non capiva perché un bambino cosiddetto fosse sordo ai suoi suggerimenti o ai suoi rimproveri urlati. Anzi, più lei urlava più lui, non capendo, andava nel panico. Perché Giovanni è sordo, ma nessuno lo sapeva, i genitori lo avevano taciuto. Per Giovanni, quelli erano stati i momenti peggiori, perché sapeva che gli occorreva sempre una frazione di secondo in più degli altri per apprendere i fondamentali, accorciare le redini o tenere bassi i talloni. Doveva vedere cosa facevano i migliori per imitarli. Ma poi, quando il vento gli arrivava sul viso e lui socchiudeva appena gli occhi durante il galoppo nel campo ostacoli, sentiva crescere dentro una sensazione d'assoluta che gli altri bambini non immaginavano. Non potevano proprio immaginare che cosa significasse avere il torace che rimbombava degli zoccoli del cavallo senza sentirne il tonfo sordo, vedere la polvere o il fango sollevarsi o schizzare come se la bestia volasse, toccare con le piccole dita il suo collo e le vene che pulsano, la sua fatica e la tensione nei muscoli e non udirlo nemmeno respirare, né nitrire. Loro non immaginavano come il suo tatto di bambino fosse sviluppato, come funzionassero i suoi nervi sensoriali e il naso che annusava gli odori della scuderia. Giovanni osservava tutto con una voracità e un'attenzione che gli erano indispensabili. Che aveva imparato a ritenere indispensabili. Da lì, dalla vista dipendeva la sua bravura, l'apprendimento.

**O**RA GLI ALTRI lo sanno, dopo avergli visto quel pezzo di plastica rosa nell'orecchio. I gesti che l'istruttore adesso gli fa, sono per lui occasioni da cogliere al volo. Ciò che gli mostrano gli altri allievi non sfugge al suo sguardo. Non è mai distratto, ma non è così faticoso come sembra. Cavalcare gli piace talmente tanto che non si astraie mai. E le lezioni dopo lezione ha imparato anche a saltare. La prima volta che, vestito con la giacchetta e il cap, ha fatto il saluto al giudice e ha iniziato il suo primo percorso di gara, i colori intorno erano vividi e tremanti, il profumo di erba miaschiato a quello del mantito del suo cavallo gli davano l'ebbrezza. L'animale era tranquillo e docile, ma pronto alle sue sollecitazioni. Giovanni aveva guardato il braccio della sua istruttrice per la via, e poi era partito. Aveva superato la siepe e le barriere, una dopo l'altra. Non sentiva l'incitamento dei suoi amici e genitori, ma aveva dentro il suo proprio incitamento che lo emozionava meno e gli dava più forza. Nel vuoto ovattato, nella terra di nessuno che appartiene al totale silenzio, non sperimentabile dagli altri esseri umani, Giovanni viaggiava, attaccando ogni ostacolo alla giusta velocità, mai anticipando e mai in ritardo. L'animale sotto le sue gambe non si agitava, ma andava all'unisono con il cavaliere. Niente li poteva disturbare: né un grido, né un applauso, né un motore che si accendeva, neanche un piccolo scoppio. Anche il cavallo sembrava sordo al chiacchierico del mondo, badava all'essenza, alla perfezione. Giovanni aveva fatto una gran gara. Era arrivato secondo alla sua prima volta, e quando alzando le dita gliel'avevano detto, aveva sorriso.

**COPPA UEFA.** Sardi sotto fino all'81, ma le riserve Criniti e Pancaro ribaltano il risultato



Oliveira in gol ieri a Cagliari

Alberto Pais

## Il Cagliari sa cambiare

## L'Inter illusa da Fontolan e Sosa

**CAGLIARI-INTER**

**3-2**

**CAGLIARI:** Fiori 5,5, Villa 5, Puseddu 6, Napoli 6, Bellucci 5,5 (83' Pancaro s.v.), Fricano 6, Sanna 6,5, Allegri 6,5 (63' Criniti 6,5), Dely Valdes 6, Matteoli 6,5, Oliveira 7. (12 Di Bitonto, 13 Veronese, 16 La Torre).

**INTER:** Zenga 6, A. Paganin 5, M. Paganin 5, Jonk 5, Ferri 6, Bergomi 6, Orlando 6, Manicone 6, Fontolan 7, Bergkamp 6, Sosa 6,5 (85' Bianchi s.v.). (12 Abate, 13 Battistini, 14 Dell'Anno, 16 Marazzina).

**ARBITRO:** Lopez Nieto (Spa).

**RETI:** 7' Fontolan, 11' Oliveira, 61' Villa (aut.), 81' Criniti, 87' Paganin (aut.).

**NOTE:** angoli 5-5, ammoniti Allegri, A. Paganin e Orlando per gioco fatisso. 30.000 spettatori.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ILARIO DELL'ORTO**

■ **CAGLIARI.** Il Cagliari è a metà dell'opera. Nel primo confronto di semifinale di Coppa Uefa, ha battuto l'Inter facendo un passo avanti verso un traguardo storico: la conquista di una coppa europea. L'Inter torna invece a casa con una sconfitta che poteva evitare, ma

con due gol "pesanti" che potrebbero fruttare nella partita di ritorno a S.Siro.

Esattamente quello che voleva evitare l'allenatore cagliaritano Bruno Giorgi, che non voleva incassare gol, per giocare il ritorno con Herrera e Moricò, assenti ieri

per squalifica. E l'intento di Giorgi si poteva subito intuire dallo schieramento che aveva organizzato. Il tecnico, infatti, piazzava i suoi marcatori Villa, Bellucci e Napoli rigidamente incollati a Sosa, Fontolan e Bergkamp. Mentre, (sorpresa!), il piccolo Sanna era svincolato da qualsiasi compito di sorveglianza e faceva il tornante destro, intrecciandosi spesso con Massimo Paganin. Sul fronte interista, Ferri soffriva le pene dell'inferno su Dely Valdes e Antonio Paganin vedeva le streghe dietro al brasiliano Oliveira.

Ma l'Inter, in 6 minuti mandava a monte i piani del tecnico cagliaritano: dalla destra Ruben Sosa faceva partire un cross e Fontolan, lasciato Napoli a terra, si alzava il necessario per colpire la palla con la testa, senza imprimere forza. Il pallonetto che ne scaturiva superava Fiori avanzato, rispetto alla linea della porta, di un passo di troppo.

La bastonata destava il Cagliari, che pareggiava all'1-1. La difesa interista (non è una novità) affondava i piedi nell'erba del Sant'Elia e osservavano, immobili, una rapida piroetta di Oliveira che fermava di petto un passaggio di Allegri, bruciava sullo scatto Massimo Paganin e batteva, di destro, Zenga, immobile come gli altri. L'azione era partita da Sanna, che sulla destra da tempo, tormentava la retroguardia nerazzurra.

E il Cagliari, a questo punto, cominciava a commettere qualche errore di troppo. Prima Valdes impegnava il portiere nerazzurro con un colpo di testa. Poi, Fricano e Oliveira e Zenga prendevano mosche su un traversono di Allegri, che finiva sul fondo. Quindi Valdes si faceva anticipare da A. Paganin. Mentre l'ultima azione interista di una certa pericolosità risaliva al 15', quando Bergomi impegnava Fiori con una sberla dal limite dell'area.

Si chiudeva il primo tempo tra gli applausi. Ma erano niente rispetto ai successivi. In quel momento il pubblico era ancora ignaro di ciò che l'attendeva. E cioè un bellissimo secondo tempo. Con l'Inter che ritornava subito in gol (17'). Ci pensavano Manicone e Sosa, il centrocampista, dal lato destro, passava in verticale all'urguano. Gran destro e gol. Puseddu e Villa erano beffati e anzi era proprio Villa, con la coscia, a spazzare il suo portiere. Per il Cagliari ricominciava la salita.

Giorgi toglieva Sanna dal ruolo di tornante e lo metteva sulle orme di Bergkamp, il quale continuava a trotterellare distratto. In questo modo, Napoli avanzava per partecipare alla manovra rossoblu. E il Cagliari si faceva insidioso. Valdes mandava alto di testa e il suo compare d'attacco faceva arrabbiare la sua tifoseria. Oliveira, infatti; entrava in area con l'intento di scartare

tutti gli avversari. Ci riusciva, ma nel mentre batteva a rete, trovava l'estremità dell'arto inferiore di A. Paganin sulla traiettoria della palla. La punta rossoblu riaggantava la sfera, ma questa volta era Zenga a parare proprio sulla linea.

E qui Giorgi attuava il suo capolavoro. Metteva in campo i due prossimi autori della vittoria della sua squadra. Criniti rievocava Allegri e segnava; idem per Pancaro che aveva preso il posto di Bellucci. Nell'ordine le reti: Napoli offriva a Criniti un cross perfetto e, questi, di testa superava Zenga. Fricano appoggiava, in piena area nerazzurra all'indietro per Pancaro che batteva di destro. Una leggera deviazione non vietava al pallone di entrare nella porta presidiata da Zenga (40'). Una mezzora sul campo era calata la notte. E anche l'Inter rimaneva al buio. Ritorno a S.Siro fra 15 giorni. Novanta minuti per una finale.

## Il basket è in vendita: nessuno lo compra

■ È crisi totale nel basket italiano. La Lega si è spaccata definitivamente in due e la Federazione sarà costretta a commissariarla. Per oggi è stato convocato d'urgenza il Consiglio federale dove il presidente Petrucci dovrà cercare di sbrogliare in qualche maniera l'intricata matassa.

I club di serie A si sono trovati in totale disaccordo sulla proposta di gestione delle risorse e il progetto di Allievi è stato bocciato. A tutto questo can-can si sono poi aggiunte le dimissioni di Giulio Malgara e Roberto Allievi, presidente e vicepresidente vicario della Lega.

Ripartiamo dall'inizio. La nuova crisi, ampia e complessa del basket italiano, si è aperta quando è arrivato il momento di trattare il capitolo "televisioni". Quest'anno scadono i contratti con la Rai e Telecom e ed è arrivata una proposta di Tele-2 (9 miliardi). Fino ad ora tutte le formazioni di A1 e A2 sono rimaste soddisfatte dei benefici arrivati dalle dirette tv. Ognuno, chi più chi meno, ha avuto

il suo spazio e la sua esposizione via etere. E così le formazioni della massima serie hanno chiesto a gran voce di avere un contratto televisivo a parte, un campionato di vera élite. Ecco i criteri, sportivi e non, proposti per poter prendere parte al campionato di A1 nella prossima stagione: dalla stagione 1994-'95 in vigore il professionismo e, obbligatoriamente, per le squadre di A1 (tutte spa dal 1995-'96) un capitale sociale di almeno due miliardi e mezzo. A questo vanno aggiunti i 500 milioni di fidejussioni bancaria per l'A1 e 300 per l'A2. In più, cosa quasi impossibile da ottenere per alcune società, un numero minimo di 1500 abbonati per le formazioni del massimo campionato, insieme a questi criteri inderogabili, ci sono anche quelli che riguardano i giocatori stranieri: due per l'A1 e due per l'A2 fino al 1995-'96 dove si potrà schierarne soltanto uno. Tutto bocciato, tutto da rifare. Da qui l'apertura della crisi.

**Il basket italiano è in piena crisi. La Lega si è spaccata e la Federazione dovrà ricorrere al commissariamento. Mancano i soldi e questo sport ha perso le ragioni di interesse e di pubblico che si erano manifestate negli anni 80.**

**LORENZO BRIANI**

Televisione e criteri da Nba hanno spezzato il nostro basket riducendolo in poltiglia. Il nodo del problema, comunque, è tutto qui: mancano i quattrini e in qualche maniera il basket d'élite deve cercare di salvare il salvabile, anche con drastiche decisioni: «Salvare la barca della massima serie e mandare l'A2 alla morte, ecco cosa vogliono fare i signori che credono di gestire il basket italiano. Prima di fare soltanto i loro interessi, pensino a quelli del basket in generale»

È quanto dicono in coro diversi dirigenti di club della seconda serie. Con tutto questo baccano, le dimissioni di Malgara e Allievi, l'inevitabile commissariamento della Lega, i club potenti potrebbero aver raggiunto il loro scopo: scrollarsi di dosso l'A2, ricreare una Lega soltanto per la massima serie, divisa nettamente da quella cadetta. In ballo - come detto - ci sono i possibili miliardi delle televisioni e degli sponsor, ma è logico che se l'A1 professionistica riuscisse a

spuntarla, l'A2 verrebbe ridotta ad una misera palestra per i giovani da lanciare sul panorama della crème del basket. Troppo poco per i miliardi comunque spesi dai dirigenti della seconda serie in questi ultimi anni. Insieme a tutto ciò, nelle proposte bocciate, c'era anche quella delle retrocessioni dall'A1 all'A2. In un primo tempo erano tre, poi diminuite a due. Ma la cosa che ha creato non pochi guai alla proposta «scissionista» è questa: chi non ha quei requisiti richiesti nella scheda per far parte dell'Nba italiana è automaticamente retrocesso e chi, invece, vince la serie cadetta, ma oltre ai diritti sportivi non ha quelli richiesti, può tranquillamente rimanere seduto e aspettare tempi migliori. Non basta vincere un campionato per salire di categoria, bisogna anche avere il resto dei requisiti richiesti. Tutto in nome di uno sport che ormai punta dritto verso il professionismo e che non fa più attenzione alle realtà di paese, quelle che sono, in

fondo, la base del basket italiano. Si va alla ricerca spasmodica di un modello diverso, che possa rigenerare le batterie ormai scanche di uno sport che non riesce più ad attirare la gente come agli inizi degli anni Ottanta, quelli del boom sportivo ed economico.

Hanno deciso di cambiare rotta le grandi squadre dell'A1, e in una maniera o nell'altra lo faranno. «Via il peso morto della serie A2, vogliamo fare tutto da soli»: questo è, bene o male, il pensiero che aleggia sulle formazioni di rango. Si è arrivati alla scissione. Probabilmente, come succede negli Usa, l'A2 formerà a sua volta un nuovo campionato (in Usa ci sono Nba e Cba) e alla Federazione non rimarrà che organizzare i campionati che vanno dalla serie B in giù. Meno quattrini da spendere, meno problemi da affrontare e soltanto un senso compiuto da svolgere: come far cadere in totale disgrazia un movimento che è giásull'orlo del precipizio.

NAPOLI

Gallo aspetta il «sì» delle banche

FRANCESCA DE LUCIA ■ NAPOLI. Il Napoli nelle mani di Gallo. Un Napoli intero, senza ripartizione in quote azionarie...

Siamo alla svolta, dunque. Il Napoli è sulla strada della sopravvivenza: il fallimento sembra destinato a rimanere solo l'incubo di una lunga notte...

Ieri, il professor Sciarrelli si è presentato nella sede del Banco di Napoli per illustrare l'ennesimo progetto. Dietro a questa proposta, si è detto, non c'è solo la famiglia Gallo...

Il Comune, che con il sindaco Antonio Bassolino aveva dimostrato di avere le migliori intenzioni per aiutare il Napoli a uscire fuori dalla crisi...

CHAMPIONS LEAGUE. Rossoneri bloccati in casa dall'Anderlecht, ma sono promossi

Milan ragioniere davanti a Berlusconi Il calcio «prudenza» vale la semifinale

MILAN-ANDERLECHT 0-0

MILAN: Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Raducioiu (68' Carbone), Laudrup (46' Simone), Massaro (12 Ielpo, 13 Panucci, 15 Lentini).

ANDERLECHT: De Wilde, Crasson, Nwanu, Suray, Emmers, Walem, Haagdoren, Bosman, Nils, Degryse, Boffin. (12 Maes, 13 Marchoul, 14 Petremans, 15 Preko).

ARBITRO: Quiniou (Francia). NOTE: angoli 9-1 per il Milan, ammoniti Raducioiu e Simone.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Ci teneva tanto il Milan a festeggiare la vittoria politica del suo presidente, piazzato in tribuna a San Siro, ma l'Anderlecht gli ha rovinato la festa...

Come previsto, Capello manda in campo un Milan senza Savicevic (ko) e Papin (in punizione), rilanciando al contempo Laudrup e Raducioiu...

E subito una partita con una linea precisa: predominio territoriale milanista, belgi che provano in contropiede con scarso successo negli ultimi 15/20 metri...

Donadoni è in gran serata: sulla fascia destra, a tratti, sembra il Donadoni di 5-6 anni fa, tutto scatti e serpentine. Considerando i suoi 31 anni, i 34 di Baresi e i 33 di Massaro...



Massaro in azione a San Siro

Scala: «Parma, quanti errori»

PARMA. Semifinale a rischio: il 13 aprile non sarà facile per il Parma ribaltare la prima sconfitta in trasferta di Coppa. «Il Benfica è fortissimo»...

Minotti e Asprilla, ammoniti dal discusso arbitro tedesco Heynemann e dunque costretti a saltare una partita in quanto già difidati...

Ma la strada che porta alla finale di Copenaghen (4 maggio) sarebbe ancora più salita, se all'«Estadio da Luz» di Lisbona non ci avesse pensato il portiere Luca Bucci...

F1: incidente ad Alesi al Mugello

Il pilota della Ferrari Jean Alesi è rimasto vittima di un leggero incidente ieri durante alcuni test all'Autodromo internazionale del Mugello...

Calcio: arbitri e squalifiche in serie A

Ecco gli arbitri designati per le partite del campionato di calcio di serie A che si disputeranno sabato prossimo...

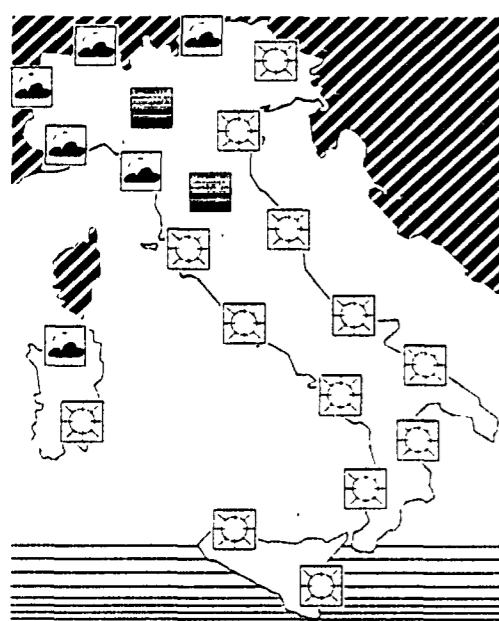
Tennis: ad Amburgo 170 guardie dopo il caso Seles

Gli organizzatori del torneo di tennis di Amburgo, funestato l'anno scorso dall'attentato contro Monica Seles, hanno annunciato che nella prossima edizione metteranno in campo 170 tra agenti e guardie giurate...

Table with league standings: Atalanta-Udinese 1, Cremonese-Sampdoria 2X, Foggia-Piacenza 1, Genoa-Lazio 1X, Juventus-Inter 1X2, Lecce-Torino 2, Milan-Parma 12, Reggiana-Napoli X2, Roma-Cagliari 1, Cosenza-Padova X, Lucchese-Pisa X2, Palermo-Ascoli 1X, Vicenza-F. Andria X2.

Table with race results: Prima corsa 1X, Seconda corsa 11X, Terza corsa 11, Quarta corsa 212, Quinta corsa XX, Sesta corsa 1X.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al Nord cielo generalmente poco nuvoloso, con tendenza dal pomeriggio a graduale intensificazione della nuvolosità...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy for various cities: Bolzano 3 23, Verona 4 19, Trieste 8 16, Venezia 6 18, Milano 6 21, Torino 6 18, Cuneo np np, Genova 10 16, Bologna 6 20, Firenze 4 23, Pisa 5 19, Ancona 2 19, Perugia 8 21, Pescara 0 16, L'Aquila 1 20, Roma Urbe 6 23, Roma Fiumic 6 19, Campobasso 8 18, Bari 4 17, Napoli 8 22, Potenza 3 16, S M Leuca 8 16, Reggio C. 11 20, Messina 12 19, Palermo 9 18, Catania 5 19, Alghero 7 22, Cagliari 6 19.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures abroad: Amsterdam 6 14, Atene 9 13, Berlino 5 15, Bruxelles 8 14, Copenaghen 2 12, Ginevra 6 20, Helsinki -1 2, Lisbona 11 22, Londra 9 16, Madrid 9 20, Mosca -10 0, Nizza 9 16, Parigi 5 16, Stoccolma 2 4, Varsavia 7 10, Vienna 8 13.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising rates for different types of ads.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

**MEMORIE.** Un protagonista del ciclismo italiano degli anni Sessanta racconta la sua storia

**Carta d'identità**

**Gianni Motta** è nato nel 1943 a Cassano d'Adda. La sua carriera ciclistica ha attraversato gli anni Sessanta ed è finita, in bellezza, nel 1974, vincendo la sua ultima gara, la tappa conclusiva del Giro d'Italia. Nel curriculum spiccano il Giro d'Italia vinto nel 1966, il Giro di Lombardia del 1964 e il terzo posto al Tour de France del 1965. Corridore elegante, completo, fu addirittura paragonato, in gioventù, a Fausto Coppi, ma un brutto incidente condizionò la sua carriera. Il calvario durò due anni, nei quali Motta tentò tutte le vie per capire l'origine del male. Provò pure il «fluido magico» di una guaritrice, ma fu un medico della Salvarani, a capire finalmente che il problema era un'arteria malata nella quale si ostruiva il flusso del sangue. Operato, nel 1970, tornò poi alle corse, ma il momento migliore era ormai alle spalle.



Motta e Merckx al Giro d'Italia del 1973

Olympia

# Motta, una volata incompiuta

Gianni Motta, ovvero una delle facce del ciclismo anni Sessanta. Campione autentico, eppure incompiuto. «Tutta colpa di un incidente e delle sue conseguenze: i medici ci misero quattro anni per capire che cosa avevo».

una bella carriera: oltre 90 successi, tra i quali un Giro d'Italia (1966), un Giro di Lombardia (1964), quasi una ventina di classiche, un terzo posto al Tour (1965). In quel periodo, sulla scia del boom, l'Italia andava più veloce anche in bicicletta: Gimondi, Dancelli, Zilioli, Adorni, Bitossi, ogni ordine d'arrivo era un lungo elenco di nomi famosi. E la mamma del ciclista, secondo una vecchia battuta riciclata in quegli anni, rimaneva sempre incinta.

Tanti successi, ma anche diversi rimpianti. Perché Motta, con la sua classe punissima, faceva intravedere un vastissimo orizzonte di vittorie che poi, per diversi motivi, si oscurava prematuramente lasciando ai suoi tifosi un amaro senso d'incompiutezza, di banchetto non concluso. Quando sente queste parole, Motta scuote il capo: «Sono d'accordo solo parzialmente. E vero, nella mia carriera c'è qualcosa d'incompiuto, avrei infatti potuto vincere di più. Ma non ho rimpianti particolari, non mi sono guastato il sangue pensando a quello che avrei potuto essere e non sono stato. Tanto per cominciare, se adesso viene fuori un giovane che vinca solo un quarto delle corse che ho vinto io, tutti lo dipingerebbero come un campione. Quindi, qualcosa di buono lo devo pur aver fatto. Secondo, molte delle mie pause non sono discese da me: per quattro anni, a causa di un incidente, ho corso praticamente con una gamba sola. Solo dopo quattro anni i medici hanno infatti capito che io soffrivo come un

dannato: nella sinistra, per una piccola occlusione vascolare, il sangue soprattutto sotto sforzo non girava. Terminavo le gare con la gamba tutta nera, ma intomo sentivo solo risolini di scherno. Nessuno ci credeva. Motta? Boh, andrà a donne, nei night, quello ormai è un corridore perso... È tremando non essere creduti. Almeno fossi andato a donne, mi sarei tolto qualche capriccio. Invece dovevo soffrire in silenzio».

Un calvario d'illusioni e delusioni. Solo nel 1970, quando ero alla Salvarani con Gimondi, un chirurgo di Padova, il professor Cevese, capisce che tutti i miei problemi derivano da quella piccola occlusione dell'arteria. Una sciocchezza. Tanto che 45 giorni dopo l'operazione vinco una corsa a Urbascaglia. Ero tomato quello di prima, ma solo fisicamente. Con la testa infatti ero già altrove. Preoccupato del mio declino, avevo intrapreso alcune attività immobiliari. Mi ricordo ad esempio che, mentre mi massaggiavano, parlavo ai clienti per telefono. Roba da matti. Andai avanti così fino al '74, vincendo altre corse, ma poi, per rispetto dei miei tifosi, mi sono ritirato. Tramontava la mia generazione e quella nuova, che poi ruoterà sul dualismo Moser-Saronni, s'incammina in un ciclismo mono arrembante. Corse bloccate, con i capitani che si muovono solo verso il traguardo. Noi eravamo diversi. Lottavamo per sempre vincere, per fare qualcosa di buono nella vita, forse per allontanare definitivamente lo spettro dalla nostra povertà».

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

■ **CASSANO D'ADDA.** Forse hanno ragione i vecchi che, da queste parti, a forza di lavorare la campagna, sono vecchi veramente e ti fanno immaginare un mondo che non esiste più. Dicono questi vecchi che una terra così grassa e fertile non si trova in nessun'altra parte del mondo, e che da qui, quando il cielo è limpido, si vedono tutte le cose che vale la pena vedere: le Alpi infaminate di neve, la Madonna del Duomo di Milano, e i primi stormi di rondini che ricoprono i vecchi nidi come se tomassero dalle vacanze. Forse se sparano un po' grosse, questi vecchi, ma di una cosa non dubitano: che se è duro fare i contadini qua, dove l'acqua zampilla dalle rogge come se piovesse, chissà che fatica sarà farlo altrove.

■ **NOVANTA VITTORIE.** Ancora adesso, virata la boa dei cinquantenni, Motta ha l'aspetto di un giovane boy scout americano. Magro come una stringa, i capelli biondi tagliati corti, non è molto cambiato dalle foto che lo ritraggono con la storica maglia della Molteni. Eppure si è ritirato da un bel pezzo: l'ultima sua istantanea in corsa risale al giugno del 1974, arrivo a Milano del Giro d'Italia. Motta vince la volata e, in bellezza, dà l'addio al ciclismo. Un bell'addio a

**L'incidente in Svizzera**

Basta una frazione di secondo per cambiarti la vita. Lo si scrive nei romanzi, ma quando una macchina ti travolge non c'è tempo per discutere sulle strane scelte del destino. A Motta capita in Svizzera, al Giro di Romandia del '65. Professionista da un anno, con un Lombardia già in saccoccia, Gianni viene travolto da una macchina del seguito. Dentro ci sono alcuni giornalisti, tra i quali Piero Ratti della «Gazzetta dello Sport», che si rendono subito conto della gravità dell'incidente: una ruota della vettura, atterrita dal telaio della bici, passa sopra le gambe di Motta. Il colpo duro è al ginocchio destro, ma Gianni si rialza proseguendo fino al traguardo. Il ginocchio verrà poi ingessato, ma i guai veri, quelli alla gamba sinistra, verranno fuori quasi due anni più tardi, dopo che Motta ha vinto con prepotenza il Giro d'Italia. «Mi fa uno strano effetto pensare a quel periodo della mia carriera», spiega Motta. «Purtroppo non riuscivo a venire a capo. Anche i medici erano impoten-

**Basta con le biciclette**

Ora Motta pensa al presente. Per vent'anni ha sempre lavorato. Un po' di tutto: case, terreni, biciclette. Con il fratello, Lino, ha avviato perfino un macello. L'anno scorso, però, ha chiuso la sua fabbrica di biciclette. «Ero stanco di stare dietro a tutto. Per stare sempre sulla cresta dell'onda, in questo lavoro, bisogna essere duri, non mollare mai. La mia cattiveria, io l'ho consumata tutta nelle corse. Così mi sono fermato un attimo. Di soldi ne ho messi via, ho costruito una bella casa, e ho un giardino che mi tiene sempre impegnato. Faccio però fatica a stare con le mani in mano. Mi piacerebbe mettere assieme un po' di bravi corridori e dirigere una squadra, ma di soldi, in questo momento, le aziende ne danno pochi».

**PALLANUOTO.** Finale tutta italiana in Coppa Len

# Dal centrocampo al mare Lo sport dimenticato

Lorenzo Briani

■ **CASERTA.** Pallanuoto, ma che strano mondo è? Uno sport che non strizza l'occhio agli sponsor, che non si danna l'anima per conquistare un ritaglio di spazio importante sui media e che gongola ricordando vecchi e nuovi trionfi conquistati in giro per il mondo. La nostra nazionale è campione olimpica e mondiale, quando scende in acqua non bada ad altro che al successo. Eppure non si porta dietro quel fazzoletto di notorietà indispensabile per sfondare in un mondo come quello di oggi, dove l'immagine positiva domina sopra ogni altra cosa. Ma la realtà pallanotistica italiana com'è?

nuoto è nata nel mare, ha cercato di strappare dal calcio alcune regole basilari: c'è una posta, bisogna segnare quel classico «gol in più» per vincere l'incontro. E queste caratteristiche, ovviamente, si riflettono sul campionato: più che di cloro, la pallanuoto profuma di mare. Non è un caso che esistano più squadre al Sud che al Nord, non è un caso che da maggio in poi alcune squadre - specialmente quelle siciliane - decidano di disputare i loro incontri proprio in mare.

I problemi del campionato di serie A come quelli degli altri tornei sono gli stessi: mancano gli impianti e le strutture adatte per far fare quel salto di qualità indispensabile. Così, lo sviluppo della pallanuoto in Italia è dimezzato, manca quel seguito di massa che hanno calcio, basket e pallavolo. Manca l'immagine giusta. La serie A1 adesso sta iniziando a conquistarsi qualche spettatore in più. Oltre al solito seguito familiare, quello fatto da amici e parenti, sugli spalti delle piscine, s'iniziano a vedere visi nuovi. Ma è ancora poco: martedì sera, per esempio, era in programma a Caserta la partita di andata della finale di Coppa Len fra Parmalat Voltumo e Roma Racing. Sulle tribune, nonostante l'ingresso fosse gratuito e la partita di alto interesse tecnico, c'era poca gente, qualche viso in più rispetto a quelli familiari, appunto. E, questo, è un limite che blocca l'espansione della pallanuoto. Benché, poi, i cori dei ragazzi «ultra», anche se è difficile chiamarli così, rispecchiavano in tutto e per tutto quelli che ogni



La pallanuoto italiana da tre anni è ai vertici mondiali

Ansa

domenica si ascoltano negli stadi dove il calcio fa il suo spettacolo. Gli stessi slogan, gli stessi ritmi infarciti una volta di insulti verso la squadra ospita e l'altra di «ole» per quella di casa.

I giocatori rappresentano altro capitolo da sfogliare e capire fino in fondo. La pallanuoto italiana non ha nessun «personaggio» da mettere in bella mostra, nessuno riesce ad interessare l'opinione pubblica anche per colpa della ristrettezza dei regolamenti federali che impongono ai tesserati di «tenere chiusa la bocca» quando il di-

scorso si sposta dalle questioni prettamente sportive a quelle che bene o male sfiorano la politica sportiva. Prevalle la linea del «meglio stare zitti che far parlare di noi in chiave critica». Una forzatura che non permette alla pallanuoto di uscire dal limbo. Ma i giocatori,

**RISULTATI**

**SCHERMA.** Risultati dei mondiali giovanili in corso a Città del Messico. Spada femminile cadette: 1) Kaspekska (Ger); 2) Dejewska (Pol); 3) Cometti (Ita) e Logounova (Rus); 5) Dyer (Usa); 6) Romagnoli (Svi); 7) Elm (Ger); 8) Ahrens (Ger). Spada maschile giovani: 1) Baczko (Ung); 2) Maliy (Ucr); 3) Kunzelmann (Ger) e Fedasseev (Rus); 5) Imre (Ung); 6) Rota (Ita); 7) Jendrys (Pol); 8) Denotter (Ung).

**PALLANUOTO.** Il Migliori Pescara è stato sconfitto l'altra sera a Barcellona di misura 9-8 (2-2/3-3/1-1/3-2) dalla squadra spagnola dei Medieterranei nell'andata di finale della Coppa delle Coppe di pallanuoto. Gli abruzzesi sono andati in rete con Simenc (2), Lusic (2), E. Mammarella, D'Altrui, Papa e R. Calcaterra. Il ritorno della finale si giocherà a Pescara il 9 aprile.

**CALCIO.** Risultati delle partite giocate martedì per il campionato di calcio inglese. Divisione d'eccellenza: Ipswich-Manchester City 2-2, Newcastle-Norwich 3-0, Wimbledon-Blackburn 4-1. Classifica: Manchester United 73, Blackburn 70, Newcastle 63, Arsenal 61, Leeds 55, Liverpool 53, Queens Park Rangers 50, Aston Villa 49, Wimbledon 48, Norwich 47, Sheffield Wednesday 45, Coventry 41, Ipswich 41, Chelsea 38, West Ham 38, Tottenham 36, Everton 36, Southampton 33, Manchester City 33, Sheffield United 31, Oldham 31, Swindon 25.

**CALCIO.** Risultati delle partite del campionato di calcio scozzese giocate martedì. Divisione d'eccellenza. Aberdeen-Hibernian 2-3, Dundee-Dundee United 1-1, Partick-Rangers 1-2. Classifica: Rangers 50, Motherwell 44, Aberdeen 43, Hibernian 41, Celtic 38, Dundee United 36, Partick 32, Hearts 30, Kilmock 30, St. Johnstone 29, Raith 24, Dundee 21.

**TENNIS.** Silvia Farina in coppia con l'americana Ginger Helgeson ha superato il primo turno del doppio nel torneo Family Circle Magazine Cup battendo la spagnola Conchita Martínez e la lettone Larissa Neiland 6-4 6-3. Il primo turno del torneo ha registrato nel singolare l'eliminazione di Martina Navratilova ad opera della argentina Ines Gorrochategui vittoriosa per 4-6 7-5 7-5. La testa di serie numero uno Arantxa Sanchez Vicario ha battuto l'olandese Kristie Boggett 6-1 6-1.

**BASKET.** Incontri della Nba disputati martedì: Orlando-Washington 120-101, Detroit-Miami 123-115, Atlanta-New Jersey 101-98, Cleveland-L.A. Clippers 106-96, New York-Charlotte 106-95, Chicago-Philadelphia 106-103, San Antonio-Dallas 117-92, Boston-Milwaukee 119-107, Ot Golden State-Utah 116-113, L.A. Lakers-Minnesota 91-89, Houston-Sacramento 122-101, Seattle-Portland 114-100.

che tipi sono? Sicuramente più informati e «colti» dei colleghi del calcio. Chi gioca a pallanuoto non può permettersi - nella maggior parte dei casi - di campare con i soli guadagni che club e Federazione danno loro. Così si continua a studiare e a vivere in mezzo alla gente, senza rinchiodarsi in quella gabbia chiamata «sport». Una frase celebre, detta e pensata esclusivamente per il mondo del calcio, «Lo sport fa male alla mente», non s'addice al mondo della pallanuoto. Un po' fra il genuino e il sommo: ecco l'identikit del giocatore italiano medio. Più o meno lo stesso del club tipo della massima serie. A parte un paio di formazioni di altissimo livello, il resto del club è gestito in maniera familiare nonostante i budget siano enormemente cresciuti in questi ultimi anni. Una strizzata d'occhio all'immagine? Nemmeno a parlarne, troppo complicato. Così la pallanuoto italiana continua per la sua strada, dissestata assai, senza un punto di arrivo sicuro. I mondiali di Roma potrebbero invertire la rotta delineandone una nuova: le premesse ci sono tutte, basterebbe che il movimento intero prendesse coscienza di poter diventare un tassello importante nel panorama degli sport di squadra.

**La destra ha vinto con la promessa di un miracolo. Ora l'Italia ha bisogno di un governo. Ma la democrazia esige anche un'opposizione rigorosa capace di distinguere i miracoli dai trucchi. Saremo dalla parte dei lavoratori, delle donne, dei giovani e ci impegneremo per il benessere e la ricostruzione del nostro Paese.**



**PROGRESSISTI**  
*perchè abbiamo fiducia nella  
verità e nel futuro dell'Italia.*